



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

65^a seduta pubblica

giovedì 29 novembre 2018

Presidenza del presidente Alberti Casellati,

indi del vice presidente La Russa,

del vice presidente Taverna

e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	7
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	99
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	177

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....7

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00049, 1-00051, 1-00053, 1-00054 (testo 2), 1-00055, 1-00056 e 1-00058 contro la violenza sulle donne**Approvazione delle mozioni 1-00049, 1-00053, 1-00054 (testo 3), 1-00055, 1-00056 e 1-00058 e del dispositivo della mozione 1-00051 (testo 2). Reiezione delle premesse della mozione 1-00051 (testo 2):**PRESIDENTE.....7
RAUTI (Fdl).....8
ALFIERI (PD).....10
TOFFANIN (FI-BP).....13
CRUCIOLI (M5S).....15
PUCCIARELLI (L-SP-PSd'Az).....17
LAFORGIA (Misto-LeU).....19**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE.....21

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00049, 1-00051, 1-00053, 1-00054 (testo 2), 1-00055, 1-00056 e 1-00058:PRESIDENTE.....23, 34
UNTERBERGER (Aut (SVP-PATT, UV)).....22
PAPATHEU (FI-BP).....23
RIZZOTTI (FI-BP).....23
MESSINA ASSUNTELA (PD).....25
RIVOLTA (L-SP-PSd'Az).....27
MATRISCIANO (M5S).....28
BALBONI (Fdl).....30
BINETTI (FI-BP).....31
IORI (PD).....32
NISINI (L-SP-PSd'Az).....34
VONO (M5S).....36**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE.....37

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00049, 1-00051, 1-00053, 1-00054 (testo 2), 1-00055, 1-00056 e 1-00058:PRESIDENTE.....37, 39, 55, 56
DEL RE, vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.....38
UNTERBERGER (Aut (SVP-PATT, UV)).....39
GRASSO (Misto-LeU).....40GARNERO SANTANCHÈ (Fdl).....42
VALENTE (PD).....44
RUFÀ (L-SP-PSd'Az).....48
GALLONE (FI-BP).....50
DE LUCIA (M5S).....53
FERRARI (PD).....55
ROMEO (L-SP-PSd'Az).....55

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione, con modificazioni:**(871) PATUANELLI e ROMEO. – Delega al Governo per l'adozione di disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi adottati in attuazione della delega per la riforma delle discipline della crisi di impresa e dell'insolvenza, di cui alla legge 19 ottobre 2017, n. 155 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):**PRESIDENTE.....58, 59, 60, 61, 64
LOMUTI, relatore.....59, 60
FERRARI (PD).....59
BARTOLAZZI, sottosegretario di Stato per la salute...60
TOFFANIN (FI-BP).....61
STANCANELLI (Fdl).....61
CUCCA (PD).....62
MODENA (FI-BP).....63
PATUANELLI (M5S).....64

INTERROGAZIONI

Svolgimento:**(3-00338, 3-00364 e 3-00423) - Spostamento del capolinea degli autobus extraurbani a Roma Anagnina:**PRESIDENTE.....64
GAETTI, sottosegretario di Stato per l'interno.....65
PAGANO (FI-BP).....65
*VERDUCCI (PD).....66
MARSILIO (Fdl).....67**(3-00325) - Condizione dei ricercatori precari del CRO di Aviano (Pordenone):**PRESIDENTE.....68, 71
BARTOLAZZI, sottosegretario di Stato per la salute...69
STABILE (FI-BP).....70**(3-00349) - Potenziamento dell'organico del Comando dei vigili del fuoco di Matera:**GAETTI, sottosegretario di Stato per l'interno.....71
DE BONIS (M5S).....72**(3-00078) - Revisione delle fattispecie penali concernenti i comportamenti diffamatori, con particolare riferimento ai casi di discriminazione di genere:**PRESIDENTE.....73
MORRONE, sottosegretario di Stato per la giustizia...73
BOLDRINI (PD).....75

(3-00210) - Carezza di personale negli uffici giudiziari, in particolare nella provincia di Lecce:

PRESIDENTE.....	75, 78
MORRONE, <i>sottosegretario di Stato per la giustizia</i> ...	76
VITALI (<i>FI-BP</i>)	78

(3-00285) - Istituzione di un posto di polizia a Moena (Trento):

PRESIDENTE.....	79, 81
GAETTI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	79
TESTOR (<i>FI-BP</i>)	80

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento:**(3-00431) - Partecipazione dell'ambasciatore italiano in Libia alla Conferenza internazionale di Palermo del 12 e 13 novembre 2018:**

PRESIDENTE.....	81
CASINI (<i>Aut (SVP-PATT, UV)</i>).....	81, 82
MOAVERO MILANESI, <i>ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i>	82

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	83
-----------------	----

INTERROGAZIONI**Ripresa dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento:****(3-00430) - Sottoscrizione da parte dell'Italia del "global compact" sulle migrazioni:**

PRESIDENTE.....	83
RAUTI (<i>FdI</i>)	83, 85
MOAVERO MILANESI, <i>ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i>	84

(3-00435) - Disciplina dell'attività di enoturismo:

PRESIDENTE.....	86
STEFANO (<i>PD</i>).....	86
CENTINAIO, <i>ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo</i>	86
TARICCO (<i>PD</i>).....	87

(3-00434) - Iniziative in favore del comparto agricolo:

PRESIDENTE.....	88
BATTISTONI (<i>FI-BP</i>).....	88, 90
CENTINAIO, <i>ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo</i>	88

(3-00433) - Tutela dell'area archeologica di Sibari:

PRESIDENTE.....	90
RUFA (<i>L-SP-PSd'Az</i>).....	90, 92
BONISOLI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i> ...	91

(3-00432) - Piano di messa in sicurezza dei luoghi e degli istituti della cultura:

PRESIDENTE.....	92, 94
MONTEVECCHI (<i>M5S</i>).....	92, 94
BONISOLI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i> ...	93

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA

Composizione.....	94
-------------------	----

COMMISSIONI PARLAMENTARI BICAMERALI

Convocazione.....	94
-------------------	----

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

CORRADO (<i>M5S</i>).....	95
AUDDINO (<i>M5S</i>).....	96

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 4 DICEMBRE 2018.....**ALLEGATO A****MOZIONI.....**

Mozioni contro la violenza sulle donne.....	99
---	----

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE N. 871

Proposta di questione pregiudiziale.....	153
Articolo 1	153
Emendamento e ordine del giorno.....	154
Articolo 2	156

INTERROGAZIONI.....

Interrogazioni sullo spostamento del capolinea degli autobus extraurbani a Roma Anagnina.....	157
Interrogazione sulla condizione dei ricercatori precari del CRO di Aviano (Pordenone)	161
Interrogazione sul potenziamento dell'organico del Comando dei vigili del fuoco di Matera	162
Interrogazione sulla revisione delle fattispecie penali concernenti i comportamenti diffamatori, con particolare riferimento ai casi di discriminazione di genere ..	163
Interrogazione sulla carezza di personale negli uffici giudiziari, in particolare nella provincia di Lecce ...	165
Interrogazione sull'istituzione di un posto di polizia a Moena (Trento)	166
Interrogazione sulla coltivazione di mais OGM da parte di un agricoltore in Friuli-Venezia Giulia.....	168

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI DELL'ARTICOLO 151-BIS DEL REGOLAMENTO.....

Interrogazione sulla partecipazione dell'ambasciatore italiano in Libia alla Conferenza internazionale di Palermo del 12 e 13 novembre 2018	169
Interrogazione sulla sottoscrizione da parte dell'Italia del "global compact" sulle migrazioni	169
Interrogazione sulla disciplina dell'attività di enoturismo	171
Interrogazione sulle iniziative in favore del comparto agricolo.....	172
Interrogazione sulla tutela dell'area archeologica di Sibari	173
Interrogazione sul piano di messa in sicurezza dei luoghi e degli istituti della cultura	174

ALLEGATO B**PARERI**

Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 871 e sui relativi emendamenti	177
--	-----

INTERVENTI

Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Gallone nella discussione delle mozioni 1-00049, 1-00051, 1-00053, 1-00054 (testo 2), 1-00055, 1-00056 e 1-00058..... 177
 Integrazione all'intervento del sottosegretario Bartolazzi in risposta all'interrogazione 3-00325..... 182
 Integrazione all'intervento del Sottosegretario Morrone in risposta all'interrogazione 3-00078..... 183
 Integrazione all'intervento del sottosegretario Morrone in risposta all'interrogazione 3-00210..... 184

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 185**CONGEDI E MISSIONI** 192**COMMISSIONI PERMANENTI**

Trasmissione di documenti 193

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA

Composizione..... 193

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Presentazione e deferimento 193

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione..... 193

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione. Deferimento..... 194

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti 194

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 195

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 195

Mozioni 195

Interrogazioni 200

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 202

Interrogazioni da svolgere in Commissione 208

N.B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

GIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Discussione delle mozioni nn. 49, 51, 53, 54 (testo 2), 55, 56 e 58 contro la violenza sulle donne (ore 9,39)

Approvazione delle mozioni nn. 49, 53, 54 (testo 3), 55, 56 e 58 e del dispositivo della mozione n. 51 (testo 2). Reiezione delle premesse della mozione n. 51 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00049, presentata dalla senatrice Rauti e da altri senatori, 1-00051, presentata dal senatore Marcucci e da altri senatori, 1-00053, presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori, 1-00054 (testo 2), presentata dalla senatrice Maiorino e da altri senatori, 1-00055, presentata dalla senatrice Pucciarelli e da altri senatori, 1-00056, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, e 1-00058, presentata dalla senatrice Unterberger e da altri senatori, contro la violenza sulle donne.

Ha facoltà di parlare la senatrice Rauti per illustrare la mozione n. 49. (*Brusio*).

RAUTI (*FdI*). Signor Presidente, mi auguro che in Aula regni la dovuta attenzione rispetto a questo argomento. Le chiedo di richiamare i colleghi, grazie.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia un attimo di attenzione: la senatrice Rauti sta illustrando la mozione n. 49 che credo interessi a tutta l'Assemblea.

RAUTI (*FdI*). Signor Presidente, il Gruppo di Fratelli d'Italia ha presentato per primo una mozione sull'argomento all'ordine del giorno ma non è una gara.

Siamo contenti che successivamente siano state presentate altre mozioni e mi auguro che quest'Assemblea voglia compiere un gesto importante sottoscrivendo con un consenso trasversale tutte le mozioni presentate.

Abbiamo presentato la nostra mozione la settimana scorsa, in vista di una scadenza, quella del 25 novembre, data in cui ricorre la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne istituita, com'è noto, dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1999. Tale istituzione invita i Governi, le organizzazioni internazionali e le organizzazioni non governative a intraprendere iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema della violenza di genere.

La Giornata, chiaramente, rientra in un perimetro internazionale molto solido su questo tema. Vent'anni prima della sua istituzione, l'Assemblea delle Nazioni Unite ha adottato la convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne. E ancora, voglio ricordare - perché resta un punto di riferimento ineludibile - la quarta conferenza mondiale delle Nazioni Unite che si è svolta a Pechino nel 1995, che stabilì in maniera definitiva che i diritti delle donne sono diritti umani e che le violenze di genere sono una violazione dei diritti umani fondamentali. Evidentemente, poi, il perimetro si rafforza con molte convenzioni ONU e con molti accordi internazionali ed è doveroso citare fra queste la Convenzione di Istanbul, approvata nel 2011, che introduce sulla materia, essendo uno strumento giuridicamente vincolante, norme - appunto - vincolanti per i Governi sottoscrittori, improntando tutta la Convenzione sostanzialmente a tre principi: quelli di prevenire il fenomeno della violenza, di proteggere le vittime della violenza e di punire gli autori della violenza. Nonostante vi sia un perimetro internazionale di riferimento forte e una normativa italiana solida su questo versante, su questo fronte (e potrei dire su questa trincea), l'Organizzazione mondiale della sanità continua a ricordarci ogni anno, cifre e stime alla mano, che la violenza di genere è una questione strutturale, un fenomeno di dimensioni globali, un mondo che attraversa il mondo, una questione trasversale alle religioni, alle geografie ai ceti sociali, alle appartenenze di società, quindi qualcosa di veramente e drammaticamente più profondo. Purtroppo ogni anno, anche in questo Paese, si continuano a registrare atti di violenza sulle donne e i cosiddetti femminicidi, ovvero quegli

omicidi di donne basati su una motivazione di genere, ovvero l'uccisione di una donna in quanto donna. L'Eures ci ricorda addirittura che ogni due giorni e mezzo, ogni sessanta ore, una donna viene uccisa in ragione del suo essere donna e quest'anno già abbiamo dovuto, purtroppo, tenere il macabro conteggio di 65 vittime e la cronaca ci continua ad offrire ogni giorno casi di violenza e ogni due giorni e mezzo casi di femminicidio.

L'Italia ha fatto molto in termini normativi, ma ancora resta qualcosa da fare. L'Italia è intervenuta, forse con un certo ritardo rispetto agli altri Paesi europei, con la prima legge organica del 1996, che per il nostro Paese costituì uno spartiacque fondamentale, un punto, per fortuna, di non ritorno, perché quella legge stabilì una volta per tutte che i reati di violenza non erano reati contro la moralità pubblica e il cosiddetto buon costume, ma erano finalmente riconosciuti come reati contro la persona.

Un altro tassello normativo importante è sicuramente rappresentato dalla legge del 2009, più nota come cosiddetta legge anti-*stalking*, che andava a colmare un vuoto normativo e a punire quelle condotte reiterate e ripetute di molestie nella loro vasta gamma.

E ancora, un altro pilastro è rappresentato dalla legge n. 119 del 2013.

Noi abbiamo rivolto al Governo questa mozione chiedendo alcuni impegni, taluni dei quali ho visto che ricorrono anche nelle mozioni che sono state presentate dopo la nostra. Evidentemente indichiamo tutti un bisogno, anche perché nel contratto di Governo non c'è su questa materia una parte esplicita e allora noi chiediamo al Governo degli impegni precisi, a cominciare dalla piena attuazione del Piano nazionale antiviolenza previsto dalla succitata legge, ovvero la n. 119 del 2013. E ancora, chiediamo al Governo di intraprendere tutte le opportune iniziative di competenza al fine di garantire la protezione delle donne e dei loro figli e su questo anticipo che stiamo lavorando ad interventi normativi che non potevano trovare posto, evidentemente, in una mozione.

Si chiede inoltre al Governo di promuovere una parità effettiva e sostanziale tra uomo e donna, comprendendo e superando la parità *de iure* per raggiungere una parità *de facto*, sostanziale, sociale e reale. Con la mozione si intende impegnare il Governo a promuovere ogni azione di sensibilizzazione, anche con l'adozione di programmi specifici di educazione scolastica finalizzati alla prevenzione della violenza, nonché alla diffusione di linee guida per una comunicazione improntata al rispetto delle differenze di genere e dell'immagine femminile.

Si chiede poi al Governo di adottare strategie efficaci per prevenire tutte le forme di violenza (fisica, psicologica, sessuale, lavorativa ed economica), nonché a garantire che le risorse ripartite nella Conferenza Stato-Regioni (a cominciare da quelle stanziare nella Conferenza del maggio 2018) siano erogate sempre, con regolarità e puntualità, assicurando il funzionamento dei centri antiviolenza presenti sul territorio nazionale (su cui si chiede un monitoraggio aggiornato da parte del competente dipartimento) ed eliminando le oggettive disparità regionali nell'offerta di servizi alle vittime di violenza.

Inoltre, con la mozione in esame si intende impegnare il Governo ad affidare alla costituenda Commissione di inchiesta sul femminicidio, istituita con legge approvata da quest'Assemblea, il compito di quantificare i costi economici e socio-sanitari della violenza, nonché di implementare una raccolta di dati - che non c'è - relativamente agli omicidi di donne basati su motivazioni di genere.

Ancora, si chiede al Governo di impegnarsi a favorire l'attuazione della legge 11 gennaio 2018, n. 4, che tutela i cosiddetti orfani di femminicidio (ossia gli orfani di crimini domestici), al fine di renderla pienamente operativa. Si chiede altresì di informare il Parlamento sulle attività della cabina di regia prevista per dare impulso alle politiche in oggetto, nonché su quelle svolte dal neonato Comitato tecnico antiviolenza costituito recentemente.

Infine, con la mozione in esame si chiede al Governo di assicurare che nella legge di bilancio per il 2019 non ci siano tagli al Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità e, più in generale, a tutte le politiche per la prevenzione di ogni forma di violenza.

Desidero che tutti i colleghi sappiano che Fratelli d'Italia ha aderito a una campagna, che è diventata trasversale, intitolata: «Non è normale che sia normale», volta a sensibilizzare in ordine al fatto che non è normale che sia normale che ci siano omicidi di donne, violenze domestiche e stupri. Non è normale abituarsi a questo e non ci vogliamo rassegnare, perché rassegnarsi significa rendere normale ciò che - invece - è mostruoso.

In conclusione, desidero fare una citazione. In genere, a margine di interventi come questo, si citano frasi di donne. Io voglio invece citare la frase di un uomo che la sapeva molto lunga, William Shakespeare, che ha scritto le seguenti parole, che invito i colleghi e le colleghe ad ascoltare: «Per tutte le violenze consumate su di lei, per tutte le umiliazioni che ha subito, per il suo corpo che avete sfruttato, per la sua intelligenza che avete calpestato, per l'ignoranza in cui l'avete lasciata, per la libertà che le avete negato, per la bocca che le avete tappato, per le sue ali che avete tagliato, per tutto questo: in piedi, signori, davanti ad una Donna». (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Alfieri per illustrare la mozione n. 51.

ALFIERI (PD). Signor Presidente, mi lasci anzitutto ringraziare soprattutto i colleghi e le colleghe del Gruppo Partito Democratico, che mi danno l'opportunità di rimarcare, dopo il 25 novembre, le linee di indirizzo del lavoro che dobbiamo fare insieme. Nella passata legislatura è stato fatto tanto ed è giusto rimarcarlo perché questa è una battaglia di civiltà. Uso la parola civiltà non a caso, perché ha a che fare con l'idea di società che abbiamo in mente: una società aperta o una società chiusa in cui si tutelano e si difendono, forse anche per inerzia e pigrizia mentale, i tabù del passato e gli stereotipi per cui, quando si parla di violenza contro le donne si ha in mente soltanto la violenza sessuale. In realtà è qualcosa di più, forse di più sottile, di più profondo, di più pericoloso, che mette insieme le molestie fisiche e delle forme di dipendenza psicologica, a volte economica: è qualcosa di più

pervasivo che riguarda la qualità delle relazioni umane e del nostro vivere insieme, del vivere civile.

Per questo parlare di violenza contro le donne ha a che fare anche con l'idea di democrazia liberale, rispetto ad un modello di democrazia limitata. Molto spesso percepisco, anche in quest'Aula, un fastidio nei confronti dell'estensione dei diritti civili, quando invece l'avanzamento dei diritti civili e politici, insieme a quelli economici e sociali, ha garantito la crescita delle nostre società. (*Applausi dal Gruppo PD*). Questo è un punto fondamentale.

È una battaglia in cui non possiamo lasciare le donne da sole: è una battaglia che tutti insieme, uomini e donne, dobbiamo portare avanti. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-BP e della senatrice Piarulli*). Lo dico soprattutto guardando i numeri, che sono riportati nella nostra mozione, che fanno solo immaginare la portata, la dimensione e la gravità di questo fenomeno. Più del 31 per cento delle donne tra i sedici e i settanta anni è stata in qualche modo vittima di forme di molestia o di violenza; quasi il 50 per cento di queste molestie è compiuto da *partner* o ex *partner* e la percentuale addirittura sale nei casi di femminicidio, arrivando a due terzi nei casi di stupro. Ciò sta a significare che la violenza viene dall'ambito familiare, quello in cui ci si fida di più e si abbassano le difese. Questo fa pensare che siamo di fronte ad un'emergenza nel nostro Paese, che non può essere sottovalutata.

Nella precedente legislatura si è fatto un passo in avanti notevole, grazie ai Governi Letta, Renzi e Gentiloni Silveri. Comincio con il ricordare l'atto più importante, quello che ci ha visto ratificare insieme la Convenzione di Istanbul nell'ambito del Consiglio d'Europa: parto da questo primo strumento internazionale vincolante anche per richiamare l'attenzione di tutti sul fatto che troppo spesso in Italia si indulge con facilità ad una critica alle organizzazioni internazionali, siano esse le Nazioni Unite o istituzioni europee come il Consiglio d'Europa. Tuttavia, è proprio grazie alle organizzazioni sovranazionali che abbiamo fatto un passo in avanti notevole nell'estensione dei diritti civili e politici e nella civilizzazione della nostra società. All'interno di tale Convenzione ci sono alcuni passaggi che prima sono stati richiamati anche dalla senatrice Rauti: per la prima volta la violenza contro le donne viene considerata una violazione dei diritti umani; per la prima volta il tema di essere liberi dalla violenza viene scritto in un atto europeo. Non è una concessione, ma un diritto e il tema della parità di genere è strettamente correlato e legato a quello della violenza. Quindi, se agiamo sul tema della parità di genere, creiamo una società più aperta e più libera, in cui finalmente si possono in qualche modo affermare quelle libertà che possono sfondare il soffitto di cristallo che ancora tarpa le ali ai talenti femminili. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Papatheu*).

Figli di quella Convenzione sono l'evoluzione normativa sullo *stalking*, la legge sul femminicidio, il Piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere - guardo all'allora ministro *pro tempore* Fedeli, che si è spesa tanto sul tema del piano nazionale, con un'impostazione innovativa, multidisciplinare, che integra l'azione dei diversi Ministeri - fino ad arrivare alla legge innovativa sugli orfani dei crimini domestici: partimmo

in ritardo nel 2013, ma nel 2018 concluderemo il nostro lavoro, primi fra i Paesi europei per questo tipo di provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Insomma, si è fatto molto e questo approccio disciplinare ha portato a stanziare ad esempio nella scuola - guardo sempre al ministro Fedeli - 9 milioni di euro in progetti di sensibilizzazione, perché è dalle scuole che si parte, dai centri antiviolenza e dalla formazione degli operatori. C'è stato poi il lavoro fatto nella sanità, con le corsie preferenziali per le donne che hanno subito violenza; il lavoro nell'ambito della magistratura, con le nuove linee guida del Consiglio superiore della magistratura.

Apro una parentesi, ricordando al ministro Salvini, che ieri parlava della grande innovazione del codice rosso, che esso si trova già nella legge sul femminicidio, portata avanti dai Governi di centrosinistra. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Lo stesso vale per la memoria corta di chi ieri, ancora una volta, sentivo accalorarsi contro il *jobs act*, senza ricordare che nel *jobs act* c'è il congedo per le donne che hanno subito violenza e che sono impegnate in un percorso di protezione. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Quindi, attenzione, cerchiamo sempre di trovare l'equilibrio quando diamo un giudizio su quello che è successo. Lo stesso vale per la riforma della pubblica amministrazione e il trasferimento delle donne che hanno subito violenza.

Certamente c'è molto ancora da fare e nel dispositivo della nostra mozione lo diciamo chiaramente: occorre mantenere le risorse. Ho letto con attenzione il contratto di Governo tra Lega e MoVimento 5 Stelle: ebbene, colleghi, mantenete le promesse che sono scritte lì, perché se andiamo a vedere lo strumento di bilancio ci accorgiamo che il Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità viene tagliato di mezzo milione di euro, che il Fondo per le misure anti-tratta viene tagliato in maniera simile e che i fondi destinati a chi subisce violenza e agli orfani di crimini domestici vengono tagliati. Lo voglio dire in maniera molto chiara: se vogliamo essere conseguenti e se vogliamo che quello che scriviamo oggi nelle mozioni sia davvero portato avanti, giù le mani da quei fondi! *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Completiamo il lavoro sulla Convenzione di Istanbul, a partire dall'articolo 17, sulla comunicazione. Esso investe i *media* e il modo e il linguaggio che mettiamo in campo per raccontare la violenza contro le donne. Attenzione a non usare espressioni che possano giustificare comportamenti e in qualche modo avallare e dare una sponda. Oggi sappiamo quanto il linguaggio dei politici possa influenzare anche il clima entro il quale portiamo avanti le nostre iniziative politiche. Poi ci sono i *social media*, su cui ci vuole un intervento, che deve essere fatto in maniera *bipartisan*. Soprattutto quando si parla di donne, infatti, all'interno dei *social* parte il rancore più esasperato ed è ancora più grave quando ci sono casi di femminicidio. Lo voglio dire in questa sede, soprattutto per le donne che fanno politica: capisco che la difficoltà sia doppia e so quanto sia difficile per loro accettare di essere attaccati e non già per le loro idee, per i progetti e per i provvedimenti che portano avanti ma molto spesso per il loro aspetto fisico, per il modo in cui si truccano o per il loro essere donna *(Applausi dal Gruppo PD)*. Per me è inaccettabile e quindi esprimo la solidarietà del nostro Gruppo a tutte le

donne, a prescindere dalla collocazione politica. Questo è un punto importante, su cui noi maschietti dovremmo tutti "darci una regolata".

Arrivo alla conclusione, parlando del coordinamento fra processo penale, civile e tribunale per i minorenni. Qui si può fare ancora un passo in avanti: ho parlato prima della corsia preferenziale, secondo le nuove linee guida del Consiglio superiore della magistratura. Lo voglio dire anche per quel che riguarda il disallineamento che a volte si trova: come fanno i tanti avvocati che siedono all'interno del Senato, è importante che una causa che va avanti sul versante penale non venga disallineata rispetto a una causa di separazione o di affidamento dei figli. Chiedo dunque, da questo punto di vista, un'attenzione e un equilibrio quando si legifera sull'affidamento dei figli e ogni riferimento il disegno di legge di Pillon non è puramente casuale. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Concludo invitando a riprendere la strada tracciata e il lavoro fatto dai precedenti Governi, con la certezza che questa è una battaglia culturale prima ancora che politica e con la speranza che l'intensità del nostro impegno sia all'altezza della sfida, sia quando facciamo le dichiarazioni pubbliche che nella sfera privata, e con la consapevolezza che l'arma più importante che possiamo mettere in campo non passa da qui, ma passa dal racconto che facciamo ai nostri figli, dalle relazioni con le donne della nostra vita, dalla gentilezza dei nostri pensieri, delle nostre parole e dei nostri comportamenti. *(Applausi dai Gruppi PD, M5S e Misto e della senatrice Gallone. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Toffanin per illustrare la mozione n. 53.

TOFFANIN *(FI-BP)*. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, non è la prima volta che in quest'Aula viene presentato un provvedimento contro la violenza sulle donne, non è la prima volta che viene affrontato questo tema. Se oggi ci troviamo nuovamente a votare una mozione su questa, che è una vera e propria piaga, significa che il problema continua purtroppo ad essere diffuso e di estrema attualità. Nei primi nove mesi del 2018, infatti, il numero delle donne uccise ammonta già purtroppo a 94 casi, ben 32 dei quali sono stati riconosciuti dalla polizia come casi di femminicidio.

La violenza sulle donne non è un fenomeno che colpisce solo la donna in quanto tale, assumendo pertanto il carattere di violenza basata sul genere, ma mina l'uguaglianza e si pone come ostacolo allo sviluppo di una società democratica. La violenza nei confronti delle donne è una violazione dei diritti umani fondamentali riconosciuti e garantiti sia dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, sia dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Nonostante i numerosi strumenti di tutela e i progressi normativi attuati, anche a livello internazionale, per condannare e contrastare il fenomeno, continuano a purtroppo a perpetrarsi crimini contro le donne la cui trasversalità socio-economica e geografica ha indotto il Consiglio d'Europa ad adottare, nello specifico, la Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro

la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. La nostra mozione ricorda che nel 2013 il Parlamento italiano ha ratificato la suddetta Convenzione con la legge n. 77 dello stesso anno e ha approvato le disposizioni urgenti per il contrasto alla violenza di genere previste dal cosiddetto decreto antifemminicidio (decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93). Quest'ultimo ha introdotto l'aggravante della violenza assistita, problema gravissimo appunto, per maltrattamenti commessi davanti ai figli ossia in presenza o in danno di un minore di anni diciotto, oppure in danno di persona in stato di gravidanza.

Nonostante quindi gli interventi legislativi repressivi e preventivi, tale fenomeno subisce continue recrudescenze. È indubbio che la violenza contro le donne abbia origini culturali e scaturisca principalmente dal fatto che l'uomo consideri la donna un suo possesso o un oggetto. È pertanto necessario un intervento organico sui nostri giovani, che vanno educati fin dalla più tenera età: la scuola, in questo senso, ha un ruolo fondamentale: senza volersi sostituire alla famiglia, essa è chiamata ad avviare studentesse e studenti ad una riflessione sulla qualità dei rapporti tra uomo e donna, perché la nascita di una dialettica tra identità e diversità consente la più compiuta affermazione dell'individuo. Le istituzioni scolastiche devono dunque adottare opportune strategie di formazione, in collaborazione con le famiglie, le amministrazioni locali, i servizi socio-sanitari e tutti i soggetti dediti all'educazione e alla formazione.

Nella nostra mozione ricordiamo anche la relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio nella quale viene affermato che il problema è di entità tale da richiedere interventi che in termini di costi e rispetto dei vincoli di bilancio pubblico sono meno onerosi delle conseguenze derivanti dagli atti di violenza. Si tratta di interventi che includono anche il recupero degli uomini maltrattanti sotto il profilo del loro trattamento e della valutazione del rischio di recidiva.

Con la nostra mozione, impegniamo pertanto il Governo a fare quanto segue: adottare i provvedimenti necessari a promuovere e sostenere percorsi formativi all'educazione e al rispetto della donna; confermare, tra le politiche prioritarie dell'azione di Governo, il contrasto alla violenza; proseguire nella promozione di campagne d'informazione; intensificare iniziative e azioni di supporto, nonché percorsi di rieducazione degli uomini maltrattanti; adottare misure volte a rendere stabile e trasparente la destinazione delle risorse al finanziamento dei servizi e dei centri antiviolenza; infine, adottare ogni provvedimento necessario affinché le autorità giudiziarie possano accedere autonomamente per verificare l'eventuale iscrizione di procedimenti penali e civili per reati di violenza di genere.

Signor Presidente, colleghi, non si può pensare di aver già fatto abbastanza. Il nostro pensiero e la nostra azione devono farsi sentire in maniera forte ogni giorno. Le donne oltraggiate necessitano di sentirsi sostenute e non lasciate sole; hanno bisogno di tanto coraggio, ma anche di tanta vicinanza. Facciamo sentire tutti insieme che ci siamo. (*Applausi dai Gruppi FI-
BP e M5S*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Crucioli per illustrare la mozione n. 54 (testo 2).

CRUCIOLI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, domenica scorsa ricorreva la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne, istituita nel 1999 dall'Assemblea generale dell'ONU. Venne scelto il 25 novembre perché in tale data, nell'anno 1960, tre delle quattro sorelle dominicane Mirabal vennero trucidate, perché colpevoli di essersi ribellate alla dittatura di Trujillo. Il loro nome in codice era *mariposas* (farfalle) e vennero uccise a bastonate.

Da allora in Italia e nel mondo si è fatto molto per superare la cultura del maschilismo imperante che pervade la nostra società. Menzionerò qui la Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna adottata nel 1979 dell'Assemblea ONU, entrata in vigore nel 1981 e ratificata in Italia nel 1985, che ha tra l'altro istituito un comitato con il compito di verificare lo stato di applicazione delle norme a tutela dei diritti delle donne. Cito inoltre la Convenzione di Istanbul del 2011, che per la prima volta ha creato un quadro normativo completo a tutela delle donne, giuridicamente vincolante a livello internazionale. Questa Convenzione, che è stata ratificata nella scorsa legislatura (nel 2013), ha introdotto modifiche al codice penale e al codice di procedura penale, inasprendo le pene - tra le altre cose - per i reati contro le donne.

Nonostante ciò, nonostante la predisposizione del Piano d'azione contro la violenza sessuale di genere, prevista dalla Convenzione da ultimo citata, e nonostante il Piano d'azione straordinario adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 luglio 2015, i dati sui reati contro le donne nel nostro Paese sono terrificanti. Negli ultimi dieci anni sono stati compiuti 1.750 femminicidi, più di 150 all'anno, quasi uno ogni due giorni; e la stragrande maggioranza di questi è avvenuta in contesti familiari. Nel solo 2017 ci sono state più di 2.000 sentenze definitive per violenza sessuale e più di 1.800 per *stalking*. Innumerevoli poi sono le denunce per maltrattamenti e lesioni; e questa è solo la punta dell'*iceberg*, dal momento che la statistica attesta che in nove casi su dieci la vittima non sporge denuncia. È evidente che questi dati sono il frutto di una cultura che non ha ancora fatto pienamente i conti con la tendenza di noi uomini a prevaricare sulle donne.

La violenza è solo l'espressione più grave e più evidente del fenomeno: fanno parte di questo stesso problema anche gli insulti sessisti o la tendenza ad affidare alle donne incarichi lavorativi di minor rilievo e meno remunerati. Eppure, le donne sono il pilastro della nostra società, non fosse altro perché sono tuttora prevalentemente dedite all'educazione e alla crescita dei nostri figli; dobbiamo averne cura. Il nostro Paese è certamente tenuto ad adottare tutte le misure utili a prevenire ogni atto di violenza nei confronti dei diritti delle donne e a garantire una parità di genere effettiva - vorrei dire assoluta - che si estrinsechi in una totale uguaglianza di diritti, in una pari opportunità di scelta del tipo di vita che una donna decide di vivere, nella più totale autonomia e indipendenza, nonostante i figli. Non è giusto che una donna sia continuamente combattuta e ricattata tra la ricerca del proprio posto nella società e il fare la madre. La scelta di fare solo la madre

o di non fare solo quello deve essere una scelta libera; ogni disparità di trattamento economico deve essere contrastata e combattuta, perché inficia l'indipendenza della donna e la espone così al rischio di comportamenti prevaricatori.

Per fare ciò, è necessario innanzitutto cambiare la nostra mentalità, tuttora decisamente maschilista. Per capire a che punto la nostra società sia poco preparata a respingere episodi di prevaricazione di genere, basti ricordare che persino in questa Aula, nella scorsa legislatura, alcuni senatori si sono rivolti a colleghe con volgari gesti sessisti o con epiteti come *vaiassa*, che in napoletano significa serva, sguattera. In questa legislatura ho ascoltato con le mie orecchie un collega gridare in Aula a una nostra senatrice: «Torna in cucina». Purtroppo questi insulti sono trasversali, nessun Gruppo è esente, coinvolgono tutti: è proprio una questione culturale.

È chiaro che un tale clima è indice di un problema non risolto, come del resto attesta l'ultimo rapporto consegnato al Governo a luglio 2017 dal Comitato costituito dalla Convenzione ONU del 1979 citata in precedenza, che ha indicato alcune delle lacune del nostro sistema. Tale rapporto ha indicato con chiarezza che occorre, innanzitutto, rafforzare la consapevolezza delle donne circa i loro diritti e i rimedi a disposizione per denunciare le violazioni. Da tale rapporto, inoltre, emerge la mancanza di coordinamento tra le componenti regionali e locali e di una chiara definizione dei mandati e delle responsabilità. Ancora, e soprattutto, occorre agire in maniera incisiva sulla scuola, per eliminare le discriminazioni attraverso l'educazione alla parità di genere sin dalla prima infanzia.

Questo Governo, fin da quando si è insediato, ha cominciato ad agire per superare siffatti problemi. Vorrei ricordare che ieri il Consiglio dei ministri, con l'idea di rafforzare la legge n. 119 del 2013, ha approvato il cosiddetto codice rosso contro la violenza sulle donne. Si tratta di una norma che servirà ad abbreviare i tempi di reazione alle denunce delle donne per maltrattamenti, violenza sessuale, atti persecutori e lesioni connessi a contesti familiari o di convivenza. Sarà rafforzato il canale preferenziale già previsto dalla citata legge n. 119: la denuncia dovrà essere portata subito a conoscenza del pubblico ministero, che avrà tempi strettissimi (solo tre giorni) per sentire la denunciante. Inoltre, la polizia giudiziaria dovrà dare priorità alle relative indagini.

Tuttavia, il MoVimento 5 Stelle, che - lo ricordiamo con orgoglio - ha la più alta percentuale di membri donne rispetto a qualunque forza politica di sempre (*Applausi dal Gruppo M5S*), chiede che sia fatto ancora di più su questo fronte. Ecco perché, con la nostra mozione, chiediamo che il Governo assicuri che i finanziamenti stanziati attualmente siano erogati regolarmente, senza ritardi, e siano vincolati all'assunzione di impegni precisi, attribuendo priorità e valutando i risultati.

Chiediamo, inoltre, che vengano previsti indicatori per la valutazione dell'impatto degli stanziamenti. Chiediamo che venga predisposta una sezione, all'interno del sito del Dipartimento per le pari opportunità, per rendere accessibile la rendicontazione delle attività finanziate: neanche un euro deve essere sprecato.

Chiediamo poi che si aggiorni la mappatura dei centri antiviolenza, anche per stimare il fabbisogno e adeguarne lo stanziamento. E ancora: chiediamo di assumere iniziative nell'ambito della scuola, educando alla parità e definendo linee guida che forniscano indicazioni per includere nei programmi scolastici i temi dell'educazione alla legalità e del contrasto alla violenza sulle donne.

Chiediamo, ancora, che venga intrapreso un percorso che porti a iniziative di formazione degli operatori della giustizia, delle Forze dell'ordine e dei servizi sociali per affrontare il fenomeno; che si prevedano percorsi specifici in carcere per gli autori di violenza sessuale e di sfruttamento della prostituzione, compresa la destinazione di parte del reddito in favore del risarcimento della vittima, e si garantisca che le vittime di reati quali lo sfruttamento della prostituzione possano essere inserite in percorsi, al fine di rompere definitivamente il legame con gli sfruttatori.

Chiediamo, quindi, ai colleghi di approvare tale mozione e al Governo di impegnarsi su tali obiettivi, affinché tutte le *mariposas* italiane, tutte le farfalle che si ribellano alle ingiustizie, non debbano più subire violenze o discriminazioni. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Rufa*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Pucciarelli per illustrare la mozione n. 55.

PUCCIARELLI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli senatori, come ha già annunciato il collega che mi ha preceduto, l'Assemblea dell'ONU scelse la tragica, ma luminosa vicenda delle sorelle Mirabal per sollevarsi dal particolare all'universale, dal singolo caso di una violenza commessa barbaramente, alla violenza con la V maiuscola, che troppo a lungo ha dominato e domina i rapporti di genere, in virtù dell'impegno civile che esse dimostrarono. Ma non ci furono solamente impegno e coraggio nella loro tragica fine, bensì fragilità, impotenza e il sinistro marchio di un destino avverso.

Nel suo romanzo «Un uomo», dedicato al compagno eroe della Resistenza al regime dei colonnelli greci, Oriana Fallaci sostenne di vedere in Alekos tutte le vittime da lei conosciute delle torture e dei soprusi dei totalitarismi, una dopo l'altra. Allo stesso modo noi oggi dobbiamo andare all'universale e vedere, ricordando le tre sorelle Mirabal, non solamente le donne vittime della violenza politica - e qui potremmo citare a proposito la nostra Norma Cossetto - ma tutte le donne di ogni età ed estrazione sociale che hanno subito una qualsiasi forma di violenza.

Purtroppo non è sempre possibile condannare con fermezza i soprusi subiti dalle donne, perché nel mondo contemporaneo, contraddistinto dai flussi di informazione globale, dalle tendenze e dai grandi portatori di interesse negli ambiti della comunicazione, certe forme di violenza sulle donne sono messe in secondo piano rispetto ad altre. La mozione n. 55 intende ristabilire una equità che ad oggi è mancata e accendere i riflettori anche su quelle forme di violenza che ideologicamente vengono tollerate, sottaciute e addirittura giustificate.

In molti Paesi è tuttora tollerata la pratica delle spose bambine: giovanissime donne, minori di sedici anni, che vengono costrette a sposare un uomo molto più anziano di loro. È una forma di violenza aberrante, che definisce i rapporti di genere in forma preottocentesca e contribuisce a segnare uno scarto sostanziale tra i diritti civili goduti in Occidente e quelli goduti nei Paesi terzi. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az)*. Tuttavia, frequentemente accade che nei Paesi occidentali, compresa l'Italia, famiglie extracomunitarie lì residenti tornino al loro Paese d'origine per compiere, lontano dalla giustizia e dall'opinione pubblica dello Stato che li ospita, questo atto criminale. Anche questa è violenza sulle donne. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

Un'altra pratica atroce, diffusa in molte parti del mondo, è la mutilazione genitale femminile, che costringe bambine e donne a essere cucite e poi scuicite all'occorrenza, come bambole di pezza, in nome di un tradizionalismo miope totalmente incompatibile con i traguardi raggiunti dalla nostra civiltà. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az, M5S e FI-BP)*. Ancora una volta non dobbiamo sottovalutare l'ipotesi che fenomeni simili si verificino sottotraccia nelle città, nei quartieri e nelle campagne italiane. L'inclusione e la vigilanza attiva esercitata dai sistemi socio-sanitario e scolastico si confermano fondamentali a questo riguardo, perché anche questa è violenza sulle donne. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Nell'Occidente postindustriale e interconnesso la pedopornografia è un fenomeno largamente diffuso, oltre che tristemente in diffusione, che mina drasticamente il corpo e l'anima di molte bambine sottratte alla loro innocenza e al loro diritto alla serenità individuale. La tolleranza deve essere zero verso chi usufruisce di materiale pedopornografico. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Oggi siamo in dovere di pretendere e patrocinare a gran voce la lotta contro costoro, perché anche questa è violenza sulle donne. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Non dimentichiamoci inoltre che in alcuni Paesi occidentali, così come nella gran parte dei Paesi poveri, le donne, ricattate a causa della miseria e della fatica, sono costrette a vendere il loro stesso utero, offrendosi a sostenere la gravidanza di un figlio che non vedranno mai, che sarà strappato dalle loro braccia in nome dell'egoismo altrui e che, come in un supermercato, viene scelto, acquistato e ritirato. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az, M5S e FI-BP)*. La parità di genere non sarà mai garantita finché l'utero in affitto rimarrà una pratica diffusa nel mondo e accettata da parte dell'opinione pubblica occidentale, perché anche questa è violenza sulle donne e direi anche sui bambini, perché non può essere precluso a un bambino il diritto ad avere la propria madre. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az, M5S e FI-BP)*.

Ancora oggi in Italia ci sono culture che considerano la donna antropologicamente inferiore rispetto all'uomo. Una figlia, una sorella e una moglie non possono scegliere come vestirsi, come autorealizzarsi, di chi innamorarsi, chi sposare, quanti figli avere, né esercitare attività per noi quotidiane come guidare l'automobile o intrattenere minime relazioni sociali. Anche in Italia - ripeto - è accaduto; probabilmente accade e tristemente continuerà ad accadere, nonostante tutti gli sforzi profusi dalle istituzioni.

Quante ragazze che volevano vivere all'occidentale abbiamo pianto durante gli anni passati? Oggi parliamo anche dei loro ingiusti destini, perché anche questa è violenza sulle donne. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Presidente, nel presentare questa mozione, vogliamo abbattere le barriere della discriminazione. Non vogliamo una serie A e una serie B delle donne vittime di violenza. Tutte hanno lo stesso diritto al ricordo. I loro destini bussano alle nostre porte per chiederci di fare qualcosa e la voce che possiedono è la stessa per ciascuna di esse, senza distinzioni. L'azione deve essere istituzionale, culturale, politica e anche avere di mira un unico grande nemico: l'ignoranza e l'intolleranza. La contrapposizione tra maschio e femmina è fuorviante e deleteria; non è l'uomo in quanto maschio a essere un pericolo per la sicurezza e la libertà delle donne, ma le idee e le istanze culturali nelle quali gli esseri umani tutti sono immersi.

Presidente, siamo in grado di invertire la rotta e abbiamo una grande responsabilità, perché la nostra civiltà è la sola capace di poterlo fare. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Dobbiamo riconoscere questa responsabilità e dobbiamo agire. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Laforgia per illustrare la mozione n. 56.

LAFORGIA (*Misto-LeU*). Signor Presidente, penso che ciò di cui ci stiamo occupando oggi non sia un tema qualsiasi. E lo dico pensando al fatto che forse, anche oggi, avremmo dovuto utilizzare qualche grado in più di solennità, anche in questa Aula, e di maggiore attenzione rispetto a un tema che non riguarda soltanto la drammatica contabilità che ci troviamo a registrare ogni anno. Sono centinaia le donne uccise in quanto donne. Questo è il senso della parola femminicidio. Non riguarda soltanto le vittime che vengono definite collaterali - un'espressione un po' algida e un po' giuridica - che tentano di avere un'esistenza normale, anche se non ce la fanno, dopo aver perso una madre o una figlia - se avrò tempo, cercherò di dire qualcosa anche su questo - ma riguarda e interroga ciascuno di noi ed è relativo alla discussione non più rinviabile che abbiamo bisogno di fare sul modello di società che abbiamo costruito.

Signor Presidente, penso che siamo entrati nella fase della storia del mondo in cui si intravedono drammaticamente degli elementi comuni tra Paesi, tra quelle che abbiamo definito fino all'altro ieri democrazie consolidate o democrazie in transizione. Non è questa naturalmente la sede per analizzare questi elementi. Ce ne sono tanti: il mito della disintermediazione, un'insofferenza per la libera informazione e anche il vento di antipolitica che sta attraversando i Paesi occidentali, compreso il nostro. C'è una regressione sul terreno dei diritti, ma c'è un elemento che sta drammaticamente accomunando questi Paesi in tutto il mondo ed è un tratto machista e misogino del discorso pubblico, che sta informando la discussione pubblica e soprattutto il linguaggio dei politici, della politica e dei *leader* politici.

Da questo punto di vista mi permetto allora di dire una cosa. Ho ascoltato con molto rispetto gli interventi che mi hanno preceduto, compreso l'ultimo della collega Pucciarelli, che ha fatto riferimento al tema delicatissimo della gestazione per altri (GPA), che dovremmo avere il coraggio e la lucidità di affrontare nella sua complessità, e ad altre tematiche. Mi rivolgo a lei, Presidente, per il suo tramite, affermando che - come la collega ha stigmatizzato un tratto di violenza nell'approccio e nel linguaggio - mi piacerebbe ascoltare certi colleghi che siedono oggi in quest'Assemblea stigmatizzare frasi, che abbiamo ascoltato nel corso dei mesi passati, quali «Dobbiamo obbligare le donne a partorire». Questa è violenza ed è esattamente la violenza che noi dobbiamo condannare e stigmatizzare. *(Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici De Petris e Unterberger).*

Dobbiamo partire da qui, indossando idealmente - se mi permette, signor Presidente - la maglietta che il Capo di Governo canadese ha indossato qualche tempo fa, che recava la scritta «*je parle féministe*». Deve partire innanzitutto da noi, da noi uomini e da uomini che fanno politica. *(Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Bonfrisco, De Petris e Unterberger).*

Se non affrontiamo il tema con questo approccio, con questa ambizione e con questo taglio, non ne usciremo e non riusciremo a costruire qualcosa di buono, perché c'è una prima dimensione tutta culturale, che fa parte di come abbiamo costruito il nostro modello di società. Mi riferisco all'idea che gli uomini - e mi riferirò a loro, cioè a noi, ossessivamente - sembrano non alfabetizzati al rapporto con le donne. Questa è la discussione che abbiamo bisogno di affrontare e ci sono gli elementi per poterlo fare.

Alcuni interventi che mi hanno preceduto hanno fatto riferimento a ciò che è contenuto nella Convenzione di Istanbul; al fatto - ad esempio - che, a proposito della dimensione educativa del problema, l'articolo 24 prevede l'inclusione nei programmi scolastici di ogni ordine e grado di materiali didattici sulla parità tra sessi, ruoli di genere non stereotipati e il reciproco rispetto. Questo è il tema: bisogna educare i nostri figli, i bambini e le bambine, a convivere e a sapersi rispettare. È un elemento che viene prima di tutti gli altri, da cui non si può scappare.

Ce ne sono poi altri importanti, che riguardano l'esecuzione materiale, la possibilità materiale di poter aggredire in modo efficace il tema del femminicidio e della violenza sulle donne.

Innanzitutto vi è il tema delle risorse che dobbiamo mettere sul piatto per i centri anti violenza e per le case rifugio. Quelle risorse non possono e non devono essere toccate e, anzi, bisogna fare lo sforzo massimo affinché si possa fare un investimento serio su strumenti che hanno funzionato, possono funzionare e che tirano fuori molte donne dalla condizione di solitudine nella quale sono finite e dalla quale bisogna farle uscire.

C'è poi una questione che riguarda il meccanismo giuridico penale per individuare in modo preventivo i casi di pericolosità. Molto spesso, infatti, le donne sono vittime di violenza e finiscono per essere ammazzate nonostante i tanti allarmi che esse stesse hanno lanciato nel tempo. Ritengo quindi che questo meccanismo debba essere messo a punto e reso più efficace.

C'è inoltre tutta la questione che riguarda le vittime collaterali, come ho detto all'inizio del mio intervento. E mi riferisco ai familiari che cercano di far finta di vivere una vita normale, ma questo non è possibile per loro, dopo aver perso una figlia ammazzata per mano di un uomo. Mi riferisco ai figli che restano orfani dopo aver perso la loro mamma in una vicenda così drammatica. Almeno, risparmiamo loro la beffa di doversi destreggiare nei meandri della burocrazia! (*Applausi delle senatrici Bonfrisco, De Petris e Taverna*). Togliamo loro l'idea che, nella condizione nella quale si trovano, lo Stato possa essere addirittura vissuto come una sorta di avversario, come l'ideatore di un meccanismo che non facilita misure di tutela, quelle che noi dovremmo mettere in campo per proteggere, molto spesso, minori che restano orfani.

Noi dobbiamo investire su questo terreno, e farlo velocemente. Noi dobbiamo fare dei passi in avanti sostanziali e dobbiamo farli in modo trasversale. Questo non può essere un elemento di battaglia politica, pur nel rispetto delle sensibilità diverse che potranno emergere. In tal senso, io mi auguro anche che l'istituzione della Commissione d'inchiesta sul femminicidio possa lavorare esattamente con questo spirito. E dobbiamo farlo alzando lo sguardo sul mondo, perché il tema del femminicidio, il tema della violenza sulle donne, riguarda sì le cosiddette civiltà avanzate - lo dico con un qualche elemento di ironia - come la nostra, ma riguarda anche molte altre realtà in giro per il mondo.

Lo *slogan* «Non una di meno», che è davvero bello, in realtà è mutuato da un altro *slogan*, quel «*Ni una más*» inventato da *Susana Chávez*. *Susana Chávez* è stata un'attivista e poetessa messicana ammazzata a trentatré anni. E ciò è accaduto perché quella giovane donna scriveva poesie proprio per denunciare la vicenda drammatica, che continua tutt'ora ad essere in corso, di centinaia di giovani donne che, in quel Paese e in particolare in alcune sue città, come Ciudad Juárez, sono scomparse, sono state ammazzate e, molto spesso, mutilate. Quella giovane donna denunciava tale drammatica vicenda attraverso le sue poesie. È come se il potere avesse mostrato tutta la sua fragilità e avesse avuto paura della poesia.

Noi dovremmo prendere esempio da questo. Dovremmo lavorare su questo tema con tutta la profondità che possiamo metterci perché, se lo facciamo, renderemo più forte la politica, renderemo più credibili le istituzioni e sicuramente renderemo più civile il nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi Misto-LeU, M5S, L-SP-PSd'Az e PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto dell'Aula del Senato a una rappresentanza di studenti del Liceo scientifico «Terenzio Mamiani» di Roma, che sta assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 49, 51, 53, 54 (testo 2), 55, 56 e 58 (ore 10,34)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Unterberger per illustrare la mozione n. 58.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, è da venti anni che mi occupo della tematica della violenza contro le donne e mi sembra che si sia sempre allo stesso punto; anzi, a volte mi sembra che la violenza contro le donne sia aumentata. Questo è sicuramente dovuto anche al fatto che le donne non si vergognano più e trovano il coraggio per denunciare.

Positivo è anche che la questione abbia guadagnato l'attenzione del dibattito pubblico. Venti anni fa era una tematica per poche donne che si battevano per i diritti, mentre oggi è l'intero Senato che discute della problematica e la maggior parte dei colleghi maschi ha preso coscienza di questa piaga sociale. Insomma, la questione è all'ordine del giorno della politica.

Negli ultimi anni ci sono state innumerevoli convenzioni internazionali, a partire da quella di Istanbul, che obbligano tutti gli Stati a introdurre una serie di reati che puniscono la violenza sulle donne. Poi, notizia di queste ore, c'è anche il provvedimento cosiddetto "Codice rosso" emanato dal Consiglio dei ministri, che prevede la massima priorità per le denunce di violenza e l'obbligo del pubblico ministero di sentire la denunciante entro tre giorni. Se si sa quante donne vengono mandate a casa quando vogliono denunciare il marito, si comprende l'importanza di un provvedimento del genere.

Nonostante tutto, i dati non sono incoraggianti. Ogni settantadue ore una donna viene uccisa. Nei primi otto mesi dell'anno, le Forze di polizia hanno raccolto denunce per ben 10.000 casi di maltrattamenti in famiglia, 8.500 per *stalking*, 3.000 per violenza sessuale. Tutto questo dimostra che ci vuole un cambiamento della società, una decisa condanna di ogni forma di violenza verbale e fisica. Tutto questo dimostra che ci vuole un cambiamento delle società, una decisa condanna di ogni forma di violenza verbale e fisica. Su questo chi rappresenta le istituzioni deve sempre dare l'esempio e invece non sempre accade, anzi: certi *post* di autorevoli esponenti politici si configurano come dei veri e propri inviti alla discriminazione di genere.

Ma la violenza maschile è da ricondurre anche alla struttura sociale del potere. Fino a quando il rapporto tra i generi sarà segnato dalla disuguaglianza e dalla dipendenza, la violenza contro le donne sarà sempre presente. Sappiamo bene che tutto questo non è modificabile da un giorno all'altro e che ci vuole una convinta e radicale azione della politica, che non deve limitarsi solo alle parole ma deve prevedere atti concreti.

Pertanto, con la nostra mozione chiediamo al Governo di rafforzare le misure cautelari introdotte con la legge del 2006; di investire nella formazione dei soggetti che operano a stretto contatto con le vittime di violenza come le Forze dell'ordine; di mettere a disposizione abbastanza fondi per i centri antiviolenza; di incentivare l'occupazione femminile, considerato che

la dipendenza economica della donna rappresenta terreno fertile per gli uomini violenti; di introdurre misure per incentivare la partecipazione dell'uomo al lavoro di cura della famiglia, introducendo un congedo parentale usufruibile solo dal padre e retribuito con un'alta percentuale del reddito. E, infine, data l'importanza dei *media*, chiediamo di introdurre strumenti finalizzati a vigilare sugli operatori della comunicazione, al fine di garantire una rispettosa rappresentazione della figura femminile. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Papatheu. Ne ha facoltà.

PAPATHEU *(FI-BP)*. Signor Presidente, colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione su due episodi importanti: il primo riguarda il nostro presidente Alberti Casellati, che è la prima donna a sedere sullo scranno della Presidenza del Senato e noi, naturalmente, come Gruppo politico Forza Italia, ne siamo molto orgogliosi, facendo ella parte del Gruppo parlamentare Forza Italia. *(Applausi dai Gruppi FI-BP, M5S, PD e Aut (SVP-PATT, UV))*.

Abbiamo però dovuto aspettare tanti anni che ciò avvenisse. Purtroppo, Presidente, le donne devono fare molte cose intelligenti prima di poter assumere certi ruoli e vedere riconosciuti i propri diritti. Invece per l'ignoranza basta poco e a questo proposito, purtroppo, devo rivolgermi ai colleghi del Gruppo 5 Stelle perché nel loro *blog* sono state usate parole ignobili, di cui vi invito oggi a prendere visione. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD)*.

Non presentatevi in questa sede con fazzolettini rossi e non assumete atteggiamenti teatrali che trovo ridicoli. Sono state stigmatizzate da tutti i telegiornali, nonché da tutti i colleghi della Camera le parole che avete usato nei confronti della collega Matilde Siracusano. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD)*. Per questo vi invito a scusarvi, a pubblicare - ognuno di voi - parole di scusa e soprattutto di dissociazione da certi pensieri che sono ignobili, che mi vergogno solo a ripetere (si parla di soffocare, si parla di ginocchia sbucciate). Non vi invito a vedere il *blog* dei 5 Stelle per rendervi conto della gravità delle parole che sono state usate dagli elettori. Vergognatevi! *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD. Commenti della senatrice Taverna)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rizzotti. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI *(FI-BP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mozioni all'esame dell'Aula sono l'ennesimo segnale che il Parlamento vorrebbe dare per affrontare e cercare di arginare l'ormai annoso problema della violenza sulle donne.

Siamo in attesa dell'insediamento della Commissione di inchiesta sul femminicidio e a tal fine mi auguro che tutti i Gruppi diano quanto prima i nominativi delle senatrici e dei senatori che ne faranno parte, al fine di pro-

cedere al più presto con la prima convocazione e per riprendere i lavori, interrotti nella scorsa legislatura.

Presidenza del vice presidente LA RUSSA (ore 10,41)

(Segue RIZZOTTI). Sono state tante le iniziative che da più parti, in tutto il Paese, si sono susseguite in questi giorni in occasione della Giornata internazionale sulla violenza sulle donne. Ricordo con commozione anche il film «Red Land», che parla delle violenze ripetute, subite da una studentessa italiana, Norma Cossetto, violentata da 17 partigiani di Tito, torturata e infoibata. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e FdI*).

Ma io desidero ringraziare il presidente Alberti Casellati e l'Ufficio di presidenza del Senato per aver fortemente voluto una guida in difesa delle donne, allo scopo di fornire a tutte uno strumento completo per affrontare e difendersi da ogni tipo di violenza e per venire a conoscenza e usufruire dei servizi di aiuto presenti sul territorio nazionale.

Sempre più donne in Italia decidono di dire basta e mettere fine alle violenze subite denunciando. Da gennaio a giugno di quest'anno il numero gratuito di pubblica utilità (1522), promosso dal Dipartimento per le pari opportunità diversi anni fa e gestito da Telefono Rosa, ha ricevuto solo a Roma 444 chiamate da parte di donne vittime di violenza, riuscendo in sei mesi quasi a raggiungere il numero totale di telefonate del 2017. L'aumento, d'altronde, è evidente anche nel resto d'Italia, dove sono arrivate quasi 5.000 telefonate.

C'è quindi di sicuro un significativo aumento delle donne che chiedono aiuto e decidono di mettersi nella condizione di sperare di ricevere assistenza. Questo, però non vuol dire che siano aumentate le violenze: potrebbe voler dire che finalmente sta aumentando la capacità delle donne di reagire. Ed è un segnale molto positivo nella nostra battaglia contro il fenomeno sommerso della violenza, che dimostra una sempre maggiore consapevolezza delle donne che escono allo scoperto e trovano il coraggio di denunciare le violenze subite, che molto spesso avvengono all'interno delle mura domestiche. Sta poi a noi, però, dare una risposta in termini di sicurezza e protezione al loro coraggio.

Il numero 1522 per chiedere assistenza e denunciare è sicuramente uno strumento importante, ma c'è ancora moltissimo da fare. Mi auguro a tal fine che il provvedimento approvato ieri in Consiglio dei ministri, il cosiddetto "Codice rosso", possa davvero portare lo snellimento delle procedure burocratiche delle denunce, che già si è sveltito, ma non abbastanza; di un *iter* giudiziario che da sempre chiediamo più breve. Mi auguro che finalmente le autorità giudiziarie possano accedere autonomamente in rete per verificare l'eventuale iscrizione di procedimenti penali per reati in tema di violenza e procedimenti civili per separazione e divorzio, nell'ambito dei quali sia necessario assumere determinazioni per i figli minori. È inaccettabile che i tribunali non comunichino tra loro e che ci sia, parallelamente a una denuncia per maltrattamenti da parte del tribunale civile, l'assenza di conoscenza del tribunale dei minori che dà l'affido condiviso nei casi di maltrattamento in famiglia. I tribunali e le procure devono parlarsi e deve

essere messa fine a questa situazione che lede i diritti alla sicurezza delle donne e dei loro figli.

Per le vittime sono veramente tempi lunghi e massacranti: una tortura che deve aspettare a volte anni per arrivare a un provvedimento definitivo. Sarebbe ora anche di eliminare il rito abbreviato per il reato di femminicidio. Il cosiddetto "Codice rosso" dovrebbe inserire anche il patrocinio gratuito quando le associazioni di volontariato si costituiscono parte civile.

È poi sicuramente molto importante lavorare nelle scuole per un cambio di passo nella mentalità e per riabituarci i nostri figli, fin da bambini, al rispetto della persona. Ho avuto il piacere di incontrare la settimana scorsa, in Senato, gli studenti di una scuola di Lucca che ogni anno con i loro professori, dopo un terribile trauma subito (sono state ammazzate due loro coetanee dai loro fidanzatini), sviluppano dei progetti di sensibilizzazione sul tema della violenza.

Il ruolo della scuola e dell'università è fondamentale e queste sono le prime istituzioni che devono fare della prevenzione un principio cardine contro ogni violenza, anche perché purtroppo le statistiche ci dicono che l'età delle vittime è sempre più bassa e stiamo riscontrando anche una diminuzione dell'età degli autori di violenza.

Infine, mi auguro che il Governo possa reperire già nella legge di bilancio per il 2019 maggiori fondi per i centri antiviolenza, a favore di tutte quelle vittime che hanno avuto il coraggio di denunciare e hanno certamente necessità di ricostruire la propria vita. Proprio ieri il presidente Conte ha annunciato un fondo speciale di 33 milioni di euro per finanziare i progetti contro la violenza, affidandolo al Dipartimento per le pari opportunità.

A me dispiace molto non vedere questa mattina in Aula il sottosegretario Spadafora, a cui è stata assegnata la delega alle pari opportunità. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD)*. Ho apprezzato moltissimo le parole del vice premier Salvini, che ieri ha ribadito che i temi etici non sono nel contratto di Governo. Mi auguro veramente che il sottosegretario Spadafora possa dimenticare per un momento la sua battaglia per l'adozione di bambini da parte di coppie omosessuali per occuparsi di un problema impellente e urgente come quello del femminicidio e della violenza sulle donne. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Messina. Ne ha facoltà.

MESSINA Assuntela *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la violenza sulle donne rappresenta una tra le più gravi violazioni dei diritti umani e la più diffusa tra quelle perpetrate nel nostro Paese. Si tratta di una dimensione di cui assumiamo progressiva consapevolezza a partire proprio dalla stratificazione dolorosa ed eterogenea di vissuti che si manifestano ormai quasi quotidianamente in tutta la loro efferatezza.

La storia ci mette di fronte a queste situazioni, evidenziando anche il rischio di un'assuefazione o addirittura di una resa da parte della collettività. Ora il tema è esploso fino a spingere la legge a contrastare il fenomeno e a responsabilizzare lo Stato a prendere una posizione netta.

Nell'educazione, nella formazione, nel lavoro e nelle relazioni sociali e professionali le donne continuano a essere in molti casi, anche silenziosamente, sottilmente penalizzate attraverso il rovesciamento simbolico di pseudoforme di gratificazione che, piuttosto, privano le stesse dei territori della libertà vera e dell'autodeterminazione. Si evitano il clamore, la discriminazione rumorosa e i divieti altisonanti, tutto questo perché non è ancora stata cancellata la secolare convinzione che alla donna spetti un posto altro, un ruolo altro, una funzione altra.

Questo atteggiamento si perpetua nei linguaggi, nei metalinguaggi, negli usi del fare sociale e, soprattutto, attraverso una comunicazione e un'informazione, anche commerciale che, come abbiamo evidenziato nella nostra mozione, è deleteria della dignità della persona, stigma di un abbassamento del livello culturale e valoriale.

La discriminazione ha attraversato indenne decenni di appannata sensibilizzazione, scarsa educazione, a tratti anche inefficace legislazione. Oggi noi, eletti dal popolo, non possiamo nasconderla e soprattutto non possiamo nasconderci di fronte a essa. Abbiamo il dovere morale, civile e storico di imprimere una svolta definitiva; abbiamo l'obbligo di intervenire con vigore e fermezza, con un'azione che significhi tutta la volontà e la forza dello Stato, soprattutto - consentitemi di dirlo - squarciando il velo di Maya dell'ipocrisia che circola nelle ripetute e certe volte pericolosissime pronunce di buone intenzioni, tante volte destinate a restare tali (cioè solo pronunce), in questo modo sollevandoci dalla responsabilità di tenere il punto fermo sulle condotte e sulle scelte politiche da mettere in campo.

Occorre dare alle donne e agli uomini un segnale deciso e univoco, che parta da questo Parlamento e arrivi a assicurare ciascuna di noi e tutti del fatto che lo Stato è con noi. A tal fine, occorre affrontare politicamente il tema partendo dalle cause che lo generano, che sono di carattere culturale. Tra di esse vi è il tema della solitudine e della sofferenza irrisolta, perché laddove la sofferenza è irrisolta e inascoltata essa diviene la giustificazione di una spinta che deborda nel terreno della violenza. L'antecedente del femminicidio è il conflitto che affonda le sue radici nella condizione di irrisolutezza che la solitudine e l'incomunicabilità generano. Sono questioni sociali che necessitano di azione politica.

Pensiamo alle soluzioni, ma pensiamo anche ad attivare sentinelle sociali, intervenendo sull'educazione e sulla sensibilizzazione - soprattutto delle giovani generazioni, ma non solo - per lo sviluppo di una consapevolezza piena del dramma che si ripete.

Lo Stato deve dare sostegno e supporto a tutte le donne che sperimentano le conseguenze infami dell'ignoranza e dell'indifferenza e deve farlo ben prima che queste sfocino nella violenza domestica e nel femminicidio. È fondamentale riflettere e agire sulle strutture che possono aiutare a cogliere i sintomi di reati che ancora si devono compiere, piuttosto che porre rimedi una volta che il fatto si è compiuto.

Il cosiddetto "Codice rosso" illustrato ieri rafforza la nostra convinzione che servono misure di stampo securitario, ma il vero tema oggi è quella dell'attuazione delle leggi e, soprattutto, delle risorse finanziarie messe a disposizione. Un atteggiamento opaco da parte di chiunque può rappresenta-

re drammaticamente una palude livida, una zona d'ombra, che a noi oggi tocca svelare e attraversare, dando forma e voce reale a scelte politiche sostenute da passione e da piena responsabilità.

Oltre ogni giornata, nel dispiegarsi del *krónos* e del *kairós*, il tempo per noi tutti deve essere quello pieno del rispetto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rivolta. Ne ha facoltà.

RIVOLTA *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, molte persone ritengono che questi momenti di riflessione siano inutili, che siano solo parole. Secondo me non è affatto così: sono momenti per ragionare e per ribadire che ci sono tantissime occasioni per crescere e per diventare un Paese più civile, a cominciare da quest'Aula.

Purtroppo proprio in quest'Aula - magari è sfuggito, però è stato pesante - ho sentito un giorno un collega del Partito Democratico, probabilmente molto distratto, rivolgersi ad una collega dicendole: «Vai in cucina!». *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

Probabilmente sarebbe scappato anche ad altri: io stigmatizzo quella battuta perché l'ho sentita con le mie orecchie. È normale usare certe espressioni e considerare bonariamente un commento sessista o un complimento troppo pesante. Quello che non è normale, invece, è che le persone che lo sentono facciano finta di niente. Noi dobbiamo quindi sensibilizzarci e sensibilizzare gli altri affinché il nostro inizi ad essere un Paese più civile anche in questo campo.

C'è un problema di fondo, secondo me. Questa mattina ho fatto su questo un intervento in Commissione nell'ambito del lavoro che in quella sede stiamo portando avanti, anche se il discorso è generale. Mi riferisco al tema della mancanza di autorevolezza, che è venuta meno in questi anni. È successo che i genitori non sono più autorevoli e i figli si permettono di mancare loro di rispetto; gli insegnanti non sono più autorevoli, per cui assistiamo ad atti di bullismo - li abbiamo visti anche in televisione - addirittura nei loro confronti. Cosa dire, poi, della nostra categoria? Siamo assolutamente non autorevoli: facciamo le leggi, ma non siamo autorevoli. Lo stesso può dirsi per magistrati e professionisti, e la lista continua.

Non possiamo pretendere di fare una legge e di tornare improvvisamente autorevoli: dobbiamo riprenderci l'autorevolezza come politici, come parlamentari, come genitori, come mogli, come mariti, come insegnanti e così via. È faticoso e certamente comporta un costo personale, però è solo grazie a questo processo che possiamo pensare di trasmettere ai giovani un messaggio giusto.

Come molti di voi sanno, io sono anche un amministratore locale e, quando come assessore all'istruzione ad inizio dell'anno porgo il mio saluto ai ragazzi, mi sento di raccomandare sempre loro - che sicuramente sono bravissimi e sanno fare centomila cose più di me - che si diventa grandi anche grazie al coraggio di denunciare le cose che non vanno, non solo ai genitori, ma anche agli insegnanti. Quindi, quando si assiste ad un atto di bul-

lismo, quando si vede che qualcosa non va - che sia verso una donna, un uomo o un ragazzo non è importante - c'è solo un modo di comportarsi: bisogna avere il coraggio di dire che questa cosa non va, perché solo con questo senso di responsabilità si diventa adulti.

C'è un'altro aspetto da evidenziare, che sta anche alla base dei tanti episodi che vediamo, sia di bullismo sia di violenza contro le donne, ovvero la fragilità emotiva e il non controllo degli impulsi. Tutti noi proviamo rabbia, gelosia e tutte le emozioni possibili e immaginabili, ma mi sembra che il controllo di queste emozioni sia venuto meno. C'è fragilità e incapacità di controllare le emozioni. Se un uomo vede una bella ragazza sul *tram*, si sente libero di metterle magari una mano addosso. No! Chi è vicino deve reagire, non solo la donna. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S, e della senatrice Minuto*). Questo è il problema e lo stesso vale per il bullismo. A tutti noi qualche compagno di scuola è stato antipatico, ma nessuno si è sognato di picchiarlo o di fare cose del genere, e quantomeno il fenomeno era di minore portata.

Pertanto, da tutte le parti deve esserci attenzione in questo senso e anche noi possiamo fare la nostra parte. Vi riporto una frase... (*Il microfono si disattiva automaticamente*) ...in relazione ai cittadini stranieri, che mi è stata detta in Libia nel 2005 da una bravissima guida, che mi ha detto: «Vedi, c'è un problema, perché tutto ciò che puoi vedere, puoi toccare». Capite che non ci siamo e che, in questo modo, la libertà di espressione di qualunque persona viene calpestata.

C'è molto da fare e noi abbiamo una responsabilità grandissima. Cominciamo con il riprendere la nostra autorevolezza e lo possiamo fare anche attraverso l'approvazione del provvedimento cosiddetto "Codice rosso", che costituisce un grandissimo passo avanti, per il quale ringrazio immensamente il Governo, il ministro Salvini e anche il nostro ministro Bongiorno, che da anni si batte su questi temi. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S, e della senatrice Minuto*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Matrisciano. Ne ha facoltà.

MATRISCIANO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, vorrei fare una premessa prima di iniziare il mio intervento. Riteniamo che, in un contesto come quello di oggi e, soprattutto, su un argomento così importante come quello di oggi, non sia corretta la strumentalizzazione per attacchi politici. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il MoVimento 5 Stelle ha sempre condannato fermamente qualsiasi tipo di atteggiamento sessista e maschilista a danno delle donne e quindi non accettiamo critiche da forze politiche che forse non sempre hanno dimostrato rispetto delle donne. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Tuttavia ci fa piacere che alcune donne si siano rese conto di questa cosa.

Procedo con il mio intervento. In occasione della giornata contro la violenza sulle donne, che ricorre il 25 novembre, l'ISTAT ha svolto per la prima volta un'indagine sui servizi offerti dai centri antiviolenza in Italia. I dati diffusi dall'Istat sono a dir poco allarmanti. Nel 2017, quasi 50.000 donne si sono rivolte almeno in un'occasione ad un centro antiviolenza per

denunciare molestie, maltrattamenti, insulti, aggressioni o peggio. Entrando nel dettaglio dei numeri forniti dall'istituto statistico, emerge ad esempio che su un totale di 49.152 donne, che nel 2017 si sono rivolte ai centri finanziati dalle Regioni, il 59,47 per cento ha iniziato un percorso di uscita dalla violenza, il 29,6 per cento delle donne è straniera e il 73,6 per cento ha figli, che sono minorenni in oltre il 70 per cento dei casi. Si tratta di dati inquietanti, tanto più se incrociati con quelli diffusi dall'Eures, secondo il quale nei primi dieci mesi del 2018 in Italia ci sono stati 106 femminicidi, uno ogni tre giorni.

I centri forniscono in prevalenza servizi di ascolto e accoglienza, supporto legale, orientamento e accompagnamento ad altri servizi, supporto psicologico, aiuto nel corso di allontanamento dal *partner* violento, orientamento lavorativo e sostegno all'autonomia: in alcuni casi, il servizio è fornito direttamente dal centro; in altri, in collaborazione con i servizi sul territorio; in altri ancora, il centro assolve la funzione di indirizzamento.

Continuando a leggere i dati forniti dalla relazione dell'ISTAT, si scopre che la maggiore parte dei centri (quindi l'85,8 per cento) lavora in rete con altri enti del territorio e che quasi tutti (il 95,3 per cento) aderiscono al numero verde nazionale 1522 contro la violenza e lo *stalking*. Sono circa 4.400 le operatrici che nel 2017 hanno lavorato presso i centri antiviolenza, il 56,1 per cento delle quali è stato impegnato esclusivamente in forma volontaria. Le figure professionali presenti nei centri sono operatrici specificamente formate. Il 93 per cento dei centri antiviolenza prevede una formazione obbligatoria e nell'85 per cento dei casi è il centro stesso ad aver organizzato i corsi di formazione per il personale.

I centri antiviolenza sono nati in Italia grazie al lavoro del movimento delle donne e all'esperienza dei consultori che, a supporto della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, hanno permesso diffusamente alle donne d'incontrarsi tra loro, per prendere parola su corpo, sessualità, relazioni con gli uomini e quindi, di conseguenza, sulla violenza e sugli stupri subiti in famiglia, oltre che nei contesti amicali e lavorativi. Ai centri antiviolenza si rivolgono donne di tutte le provenienze sociali e la classe più rappresentata è quella media.

Riguardo alla violenza sulle donne, spesso si dimentica che sono gli uomini ad esserne protagonisti: la violenza è un problema maschile e, a parte alcuni casi sporadici, gli uomini non si sentono direttamente chiamati in causa a discuterne. I centri antiviolenza rappresentano quindi un laboratorio privilegiato per osservare e registrare i cambiamenti nelle relazioni di genere: attuano campagne di educazione al rispetto e alla differenza nelle scuole e con gli adolescenti, secondo la logica di prevenire nei giovanissimi la diffusione di comportamenti violenti e stereotipati.

In conclusione, come membro della Commissione per l'infanzia e l'adolescenza, penso che sulle nuove generazioni si debba lavorare, quindi che, ancora una volta, la grande responsabilità ricada sui concetti di educazione e rispetto, partendo dalle basi, dalle nuove generazioni e dalla prevenzione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questa frase mi piace dirla con senso di amore: insegniamo ai bambini la delicatezza dei gesti e il garbo dell'anima; insegniamo alle bambine a

volersi bene; insegniamo il rispetto con il rispetto, l'amore con l'amore e la non violenza con la non violenza, perché i bambini seguono ciò che facciamo, più di ciò che diciamo. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Balboni. Ne ha facoltà.

BALBONI (*FdI*). Signor Presidente, cari colleghi, come molti hanno già ricordato, secondo le stime più prudenti, milioni di donne hanno subito almeno un episodio di violenza nel corso della loro vita e, solo in Italia, almeno un milione e mezzo è stata vittima di stupro.

Anche se negli ultimi anni le cose fortunatamente stanno migliorando, ancora troppe poche donne denunciano, soprattutto nel caso di violenza domestica. Non lo fanno per paura, per vergogna e probabilmente anche perché non godono di quella autonomia economica che consentirebbe loro la libertà di farlo. Soprattutto, non lo fanno per un malinteso senso del dovere nei confronti della famiglia e dei figli, che troppo spesso trasforma questi episodi di violenza in un'*escalation* sempre più grave, che giunge fino all'omicidio della donna in quanto tale: è questo il femminicidio, l'ultimo atto di un'*escalation* che, se prevenuta e fermata in tempo, potrebbe evitare di sfociare in un esito tanto tragico.

Per non parlare delle mutilazioni genitali, delle spose bambine, della tratta delle donne straniere importate dai Paesi dell'Est da organizzazioni criminali o dall'Africa dalla mafia nigeriana. Casi di cui si parla troppo poco, in ossequio a un malinteso politicamente corretto e in ossequio a un relativismo culturale che noi denunciamo e condanniamo nel modo più assoluto. Troppe donne, dicevo, non denunciano perché vengono lasciate sole dopo la denuncia; troppe donne vengono uccise dal loro aguzzino perché lasciate sole dallo Stato.

È facile, cari colleghi, dire alle donne di denunciare, senza chiedersi perché così poche ancora lo fanno, senza chiedersi perché ancora, persino da parte delle Forze dell'ordine, ci sia una sottovalutazione della violenza contro le donne, soprattutto se questa avviene all'interno delle mura domestiche, e senza chiedersi come mai, anche nel caso in cui la magistratura emetta dei provvedimenti di protezione, questi troppe volte restano grida manzoniane, provvedimenti senza concreta efficacia e senza concreta attuazione. (*Applausi dal Gruppo FdI*).

Vedete, certe decisioni della magistratura (non tutta, per carità) lasciano molto perplessi. È di pochi giorni fa la decisione di un magistrato che ha escluso l'aggravante dello stupro di gruppo nei confronti dei carnefici di Desirée, soltanto perché - pensate un po' - i suoi carnefici, dopo averla resa incapace di comprendere cosa succedeva e di difendersi, la stupravano a turno anziché tutti insieme. Ecco, sono decisioni come queste, cari colleghi, che allontanano le donne dalla volontà di denunciare. (*Applausi dai Gruppi FdI e del senatore Aimi*). E noi dobbiamo avere il coraggio, pur nel rispetto della separazione dei poteri, di stigmatizzare queste decisioni, che così gravemente influiscono sullo stato d'animo delle donne che vogliono affrancarsi dalla loro condizione di soggezione, da loro condizione di sudditanza e dalle violenze che troppo spesso devono subire, non soltanto violenze fisi-

che, ma anche psicologiche, economiche e sul posto di lavoro. Penso, ad esempio, anche al caso di quel giudice che ha prosciolto quel manifestante che ha sputato addosso a un poliziotto nell'esercizio del suo dovere. Sono decisioni che allontanano l'opinione pubblica e i cittadini dal senso delle istituzioni.

Abbiamo sentito ieri l'annuncio del Governo e speriamo che per una volta non ci si fermi soltanto agli annunci. Siamo d'accordo, finalmente, sull'adozione di una corsia preferenziale per certi reati, dai maltrattamenti in famiglia allo *stalking*, alla violenza sessuale. Siamo soprattutto d'accordo sull'obbligo del pubblico ministero di sentire la vittima di questi reati entro settantadue ore, in modo che le Forze dell'ordine che ricevono le denunce non le mettano in un cassetto, non se ne dimentichino e non le sottovalutino.

Ecco perché, cari colleghi, Fratelli d'Italia sostiene con convinzione la mozione che ha presentato come prima firmataria la collega Isabella Rauti. (*Applausi dal Gruppo FdI e del senatore Aimi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Binetti. Ne ha facoltà.

BINETTI (*FI-BP*). Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi presenti oggi per discutere queste mozioni, che hanno oggettivamente molti punti di contatto: sono di gran lunga di più i punti di contatto che le differenze presenti tra le mozioni. Se già partissimo da questo nodo cruciale, che è un nodo di condivisione profonda, per proporre al Governo, attraverso la sua proposta del codice rosso, la possibilità di creare un ponte tra un'iniziativa di tipo governativo e una di tipo parlamentare, condivisa, daremmo forse un bel segnale della centralità del pensiero femminile all'interno di una linea di Governo.

Come abbiamo potuto vedere tutti, le mozioni, per la maggioranza, sono state scritte e presentate da donne, anche se fortunatamente sottoscritte da molti colleghi dei rispettivi Gruppi; sono la rappresentazione di un sentire comune e condiviso. È questo sentire ciò che deve costituire il vero punto di cambiamento di un sistema.

Dico questo per una ragione molto semplice. Noi abbiamo delle leggi. La legislatura precedente, di cui sono felice di aver fatto parte, è intervenuta più volte. Abbiamo cominciato, all'inizio della legislatura, con una famosa mozione sul femminicidio; abbiamo preso una posizione strutturale e forte, recependo la Convenzione di Istanbul; abbiamo aggravato le punizioni legate alla legge che era stata firmata dal Governo precedente contro lo *stalking*; siamo andati avanti, in diversi altri passaggi, sempre con questo sentire comune di denuncia. Non sto qui a ricordare ai colleghi quante volte, negli interventi di fine seduta, si è sollevato il caso, il problema, la concretezza del singolare rispetto a una sofferenza più ampia e più generale.

Tuttavia, questo non alimenta affatto la speranza, l'ottimismo, una prospettiva di fiducia in un futuro che si sia tradotto, nei fatti, in una riduzione degli episodi di violenza. A volte mi chiedo se la violenza che con maggiore frequenza occupa le prime pagine dei giornali e i telegiornali a ripetizione, per diverse serate di seguito, non sia il frutto di una maggiore co-

noscenza, che rende più esplicita la denuncia, o non vi sia l'emulazione, che nasce da una banalizzazione, a volte, della violenza.

Evidenzio il concetto della banalizzazione e vorrei soffermarmi su tre piccoli esempi che possono offrire un'angolazione diversa per osservare il problema. Comincio dal primo: ricorderete tutti che anni fa il rettore dell'università di Harvard sosteneva che il cervello femminile fosse inferiore come capacità. Detto dal tempio della cultura, dove sono nati tantissimi premi Nobel, questa aggressione al femminile risultava francamente svalutante.

Ma ancora di più mi ha sorpreso, pochi mesi fa, dall'università di Pisa, che rappresenta uno dei templi della cultura, una delle eccellenze tra le università italiane, l'affermazione dell'inidoneità della donna ad affrontare gli studi scientifici, cosa assolutamente falsa; viceversa, i fatti dimostrano quanto la donna sia impegnata in tutti i lavori e in tutti gli studi di stampo scientifico. Questo, sempre che si voglia tenere conto del contributo positivo che la donna dà e non si voglia denunciare, invece, quella forma di violenza, il famoso tetto di cristallo, che permette alle donne di lavorare con un impegno continuo e sistematico, salvo poi scippare loro, all'ultimo momento, il ruolo del coordinamento, la rappresentanza, il merito; di questo vi sono molti esempi anche nella storia di premi Nobel.

Vi è ancora la convinzione che ci sia qualcosa che manchi all'intelligenza femminile, sottovalutando non solo la presenza reale di ciò che c'è, ma anche il contributo specifico, in termini di qualità relazionale, di rapporto, di capacità di costruire reti di comunicazione.

Infine, una piccola notizia comparsa l'altro giorno sulla prima pagina del «Corriere della sera»: sembra che a Milano ci siano decine e decine di monumenti a uomini illustri e non ce ne sia neppure uno a una donna. Questo avviene a Milano, noi siamo a Roma, non vogliamo metterci in discussione, ma intanto è una cosa che colpisce. Poi il rimedio, a mio avviso, era peggiore del male, perché si proponeva un monumento cumulativo, che mettesse insieme tutte le donne, laddove la linea avrebbe dovuto essere: tante sono le eccellenze, altrettanti sono i monumenti. *(Richiami del Presidente)*.

Questi fattori culturali corrono il rischio di far passare sotto silenzio quella che invece è la violenza che si scatena nell'arroganza, nella presunzione, nella convinzione di poter imporre un lessico, una scala di valori, un criterio di giudizio che tenga sostanzialmente la donna in una posizione subordinata, senza mai riconoscere al femminile la sua specificità, il suo valore, la sua forza, la sua capacità di trasformare il contesto. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Iori. Ne ha facoltà.

IORI (PD). Signor Presidente, colleghi, ogni nuovo episodio di cronaca di violenza sulle donne ci lascia muti e sgomenti; ogni aggiornamento dei dati statistici, che sono impressionanti e che sono già stati citati negli interventi che mi hanno preceduto, ci confermano che questo orrore di aggressività fisica, psicologica e sessuale è in aumento e che i maltrattamenti do-

mestici, anche contro le donne in gravidanza, anche di fronte ai figli terrorizzati, sono sempre più diffusi.

La maggior parte di questi femminicidi sono commessi da uomini che avevano un rapporto sentimentale con le loro vittime. Un rapporto sentimentale: ma di quali sentimenti stiamo parlando? Questo è uno dei nodi più importanti, forse quello da cui partire, come è stato già accennato. Mi riferisco all'analfabetismo emotivo, alla mancanza di parole, all'incapacità di dare nome a ciò che proviamo e quindi di attuare dei comportamenti conseguenti a ciò che si prova.

Certamente la prima emergenza, citata in tutti gli interventi, è quella di combattere i costi umani, sociali ed anche economici della violenza sulle donne; far applicare le leggi, potenziare i centri antiviolenza, accompagnare le vittime verso percorsi di autostima e coraggio. Tuttavia l'azione più importante è la prevenzione. Partiamo allora dal potenziare un grande investimento educativo, già iniziato nella scorsa legislatura, che coinvolga la scuola e non solo, fin dalla prima infanzia, sull'uso delle parole, dei libri di testo, dei giochi, dello sport, della scelta degli studi, dell'impegno sociale, per far crescere bambini e bambine nel rispetto delle differenze di genere e della pari dignità. Perché crescere negli stereotipi sessisti discredita la stima delle donne in quanto persone, penetra nelle relazioni familiari, nei rapporti di lavoro, nei percorsi di carriera.

Due, allora, sono in particolare gli obiettivi che vorrei sottolineare: l'educazione socio-affettiva e l'educazione alla corporeità. Assumete la responsabilità di voi stesse. Questo la scuola, dove non lo fa la famiglia, dovrebbe insegnare alle ragazze per favorire lo sviluppo di un autentico progetto di sé, in un sistema patriarcale che le svaluta, le umilia, le ferisce, dove la violenza verbale e lo *hate speech* in rete aprono la strada anche alla violenza sul corpo.

È arduo contrastare l'immaginario, che è come uno specchio deformante alimentato dai *media*, che spinge ad esibire un corpo, ridotto a oggetto, strumento di desiderio, possesso di qualcun altro. Il rischio è che le ragazze vengano allora espropriate di un vissuto del proprio essere un corpo. Dunque, assumere la responsabilità del proprio corpo-persona significa insegnare alle ragazze che possono essere forti come Bebe Vio e perfino esplorare lo spazio, come Samantha Cristoforetti.

Educare alla dignità del corpo femminile fa, quindi, parte dell'educazione alla differenza nel cammino di crescita verso l'autenticità, ma per arrivare a questo occorre che gli educatori (uomini e donne) siano convinti del valore femminile. Si tratta di un compito non facile che coinvolge parallelamente anche lo stereotipo maschile. I bambini possono imparare da educatori autorevoli che si può essere ugualmente virili senza uniformarsi al modello tradizionale della forza fisica, della durezza e della competitività. È, dunque, tempo di insegnare ai ragazzi che, per esempio, la tenerezza può essere oggi una nuova virtù eroica.

Presidente, la conclusione politico-pedagogica è, quindi, un apparente paradosso: essere uguali per poter essere diversi perché il valore dell'uguaglianza resta irrinunciabile, ma ogni differenza è una risorsa e senza pari dignità questa differenza rimane opposizione, inferiorità e dipendenza. Bi-

sogna, quindi, educare alla reciprocità, avviare nuovi comportamenti, valori e modalità di comunicazione, dove l'incontro con l'alterità di genere si ponga come luogo del noi, dove ci sia un rapporto autentico da un tu a un altro tu in una differenza dove la contrapposizione, che caratterizza i rapporti tradizionali, possa tradursi in uno scambio che cresce nella reciprocità di parole e di comportamenti. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Non l'ho interrotta, anche se ha utilizzato un minuto in più, perché ho apprezzato le sue parole e ho creduto fosse un errore interromperla.

È iscritta a parlare la senatrice Nisini. Ne ha facoltà.

NISINI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di tutto vorrei rivolgere un ringraziamento ai senatori del mio Gruppo che unitamente hanno firmato questa mozione che pone l'attenzione su tutte le forme di violenza che ogni giorno le donne subiscono in Italia e nel mondo.

I dati della violenza sulle donne parlano chiaro: più di 700 milioni di donne si sono sposate quando ancora non avevano compiuto diciotto anni e di queste circa 250 milioni hanno preso marito addirittura prima dei quindici anni. Sono 120 milioni le bambine che hanno subito violenza sessuale; per non parlare del fenomeno delle mutilazioni genitali, a cui sono costrette ancora 200 milioni di donne in ben 30 Paesi, dove questa pratica è considerata una tradizione da rispettare. In Italia ogni settantadue ore muore una donna vittima di femminicidio e una donna su tre ha subito almeno una volta violenza.

Qualcuno potrebbe stupirsi di questi dati, perché spesso il termine violenza viene associato esclusivamente alla sua forma più estrema, il femminicidio. Invece, le forme di violenza nei confronti delle donne sono molteplici: donne umiliate, maltrattate, lese nell'autostima o, ancora, ostacolate nel raggiungimento dell'indipendenza economica; donne alle quali viene vietato di decidere liberamente e autonomamente della propria vita, donne alle quali viene offerto del denaro per partorire e donare ad altri un proprio figlio. In quest'Aula qualcuno pensa ancora che sia giusto farlo. Il parto è l'atto d'amore più grande; è il miracolo che un uomo e una donna creano. Non può essere altro, non quello che una certa parte politica vuole farci credere essere uguale perché vendere il proprio corpo è solo violenza. Una donna che, infatti, dà il proprio utero lo fa per soldi, nient'altro. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Le conseguenze psicologiche che ne conseguono non vengono spesso prese in considerazione.

Se i numeri non mentono - non mentono e ne siamo certi - tra queste donne ci sono nostre vicine di casa, amiche e conoscenti e ci potrebbero essere anche le nostre bambine.

Gli Stati hanno il dovere di esercitare la responsabilità dovuta per prevenire, indagare e perseguire gli atti di violenza contro le donne. Gli Stati hanno il dovere di perseguire e punire i responsabili degli abusi e delle violenze e, a differenza del Governo precedente che non ha presentato alcun disegno di legge *ad hoc* ma solo linee guida, questo Governo proprio ieri ha dimostrato, ancora una volta, che è passato dalle parole ai fatti. *(Applausi*

dal Gruppo L-SP-PSd'Az). Proprio ieri, il Consiglio dei ministri, infatti, ha firmato il disegno di legge "Codice rosso" a tutela della donna e contro la violenza sulle donne, nato dall'iniziativa della Fondazione Doppia Difesa. Troppe donne, infatti, nonostante le denunce, muoiono o continuano a subire maltrattamenti in attesa di giudizio. Con questo disegno di legge, invece, chiediamo un intervento immediato e diretto. Entro tre giorni le donne dovranno essere ascoltate, la polizia giudiziaria dovrà comunicare immediatamente al pubblico ministero le notizie di reato acquisite, senza lasciare discrezionalità sulla sussistenza dell'urgenza.

Tra i vari punti previsti, infatti, c'è la modifica dell'articolo 347 del codice di procedura penale che stabilisce l'obbligo della Polizia giudiziaria di comunicare immediatamente al pubblico ministero le notizie di reato acquisite, se riguardano delitti di maltrattamenti, violenza sessuale, atti persecutori e lesioni aggravate, commessi in contesti familiari o di semplice convivenza, senza lasciare discrezionalità sulla sussistenza dell'urgenza.

Vi è poi la modifica dell'articolo 362, che prevede che nei casi di violenza domestica e di genere il pubblico ministero proceda all'ascolto della vittima del reato entro tre giorni dall'avvio del procedimento.

C'è l'integrazione dell'articolo 370 che obbliga la Polizia giudiziaria a dare priorità allo svolgimento delle indagini delegate dal pubblico ministero, quando si tratta di reati di maltrattamenti e violenza sessuale, atti persecutori e lesioni aggravate, commessi in ambito familiare o di semplice convivenza.

Al contempo le risultanze acquisite con l'attività svolta devono essere documentate e trasmesse in modo altrettanto tempestivo al pubblico ministero,

Il disegno di legge introduce infine l'obbligo di formazione per la Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Polizia penitenziaria, attraverso la frequenza di corsi presso specifici istituti, da fornire al personale coinvolto in procedimenti in materia di violenza domestica e di genere.

Le donne tutte devono essere poste nelle condizioni di cogliere il pericolo, denunciarlo e rivolgersi alle istituzioni competenti e da queste ricevere efficace e tempestiva tutela.

Faccio quindi un appello alle donne: denunciate, non abbiate paura, lo Stato finalmente c'è ed è al vostro fianco con ogni mezzo a sua disposizione. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

Per concludere volevo ricordare che, al contrario di quanto è stato dichiarato da chi mi ha preceduto, noi non facciamo alcun taglio. Lo ha dichiarato proprio ieri il presidente del Consiglio Conte; non solo nuove regole, ma anche finanziamenti e sono già stati recuperati, dal precedente stanziamento, 33 milioni di euro per il 2019 per un fondo di emergenza *ad hoc*, coordinato dal sottosegretario alle pari opportunità Vincenzo Spadafora.

È importante quindi che il decreto-legge arrivi finalmente e velocemente in Senato e alla Camera, dove mi auguro (ma sono certa sarà così) verrà votato all'unanimità perché, come detto inizialmente, non può esserci colore politico in queste lotte.

Pertanto il mio augurio è che le donne possano ricevere maggiore tutela a nome di tutti noi. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e del senatore Pisani Giuseppe*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Vono. Ne ha facoltà.

VONO (*M5S*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, la nostra mozione ha al suo interno alcune iniziative molto semplici, ma concrete, volte a trasformare in fatti le tante parole che abbiamo ascoltato in questi giorni.

Giorni in cui si è discusso di femminicidio, in cui il Paese si è fermato a riflettere; giorni ai quali dobbiamo far seguire azioni, perché abbiamo il dovere di fornire strumenti di contrasto e prevenzione che non restino esclusivamente *slogan*.

La violenza di genere purtroppo non è un fenomeno eccezionale e non può essere affrontato una sola volta all'anno. Ieri è stato approvato dal Consiglio dei ministri il codice rosso per velocizzare l'*iter* delle denunce delle donne vittime di violenza. Un utile strumento di contrasto che deve essere affiancato però ad altre misure, come anche sostenuto dagli organismi internazionali. Il rapporto delle associazioni di donne sull'attuazione della convenzione di Istanbul in Italia, che analizza la situazione italiana in materia di contrasto alla violenza sulle donne, ha evidenziato che nel nostro Paese la normativa esistente in concreto non viene applicata e che ancora, malgrado le risorse economiche stanziare e le azioni messe in campo per affrontare il fenomeno, la distribuzione e l'applicazione disomogenea delle stesse risorse sul territorio nazionale fa sì che la tutela dei diritti delle vittime di violenza non sia effettiva.

Con questa mozione oggi vogliamo rendere possibile che quanto stanziato annualmente per i centri antiviolenza e le strutture di accoglienza per mamme e minori sia erogato regolarmente, senza ritardi e vincolato all'assunzione di impegni precisi, all'individuazione delle priorità e alla valutazione dei risultati ottenuti.

È necessario colmare le lacune di applicazione delle leggi in materia, introducendo modalità di attuazione volte a snellire i procedimenti con chiara individuazione della norma ed imposizione della stessa.

Dobbiamo confrontarci con le associazioni che lavorano da anni su questa difficile tematica e con i centri antiviolenza nelle loro varie declinazioni per comprendere meglio non solo le questioni strettamente legate agli episodi che si verificano quotidianamente, ma l'impatto degli stanziamenti economici e puntualizzare strategie di intervento efficaci.

La mappatura dei centri antiviolenza, anche con il necessario supporto del Dipartimento per le pari opportunità, deve essere aggiornata a cura del Governo secondo i *report* ricevuti da Regioni e Province autonome, in modo da stimare il fabbisogno reale di questi centri e garantirne, non solo la sopravvivenza, ma soprattutto un funzionamento appropriato, in grado di assicurare servizi adeguati su tutto il territorio nazionale.

È fondamentale poi agire in campo educativo, perché il problema è prioritariamente culturale, garantendo il diritto delle bambine, soprattutto e

in particolar modo, di studiare per avere una parità di opportunità e di diritti e contribuire così all'inclusione sociale ed economica delle future donne.

Quindi, intervenire predisponendo percorsi di formazione per chi opera nei settori educativi; potenziare i progetti scolastici mirati a offrire pari opportunità di relazione e di inserimento nella vita sociale ed economica delle donne; attuare campagne informative all'interno delle scuole, ma anche in ogni ambito lavorativo, volte a diffondere la cultura della non violenza e del rispetto del prossimo; attivare formazione specifica e, in alcuni casi, anche obbligatoria in ogni settore professionale coinvolto nelle attività di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere; assumere iniziative di comunicazione intelligente che non si limiti solo per fare maggiore presa sull'opinione pubblica a enfatizzare la donna vittima, fuorviando la percezione dell'immagine femminile, ma faccia emergere il meraviglioso mondo femminile.

Quindi, insisto in quest'Aula, senza ritenerlo scontato, su un impegno fattivo del Governo ad assumere ogni decisione contro qualsiasi atto di violenza contro le donne. Infine, concludo, rivolgendomi, da donna, parte di una metà del cielo, a quell'altra metà del cielo, che mi piace pensare siano gli uomini, i nostri figli, i nostri mariti, fidanzati, amici, colleghi, padri, invitandoli a indignarsi per ogni episodio di violenza contro le donne, a testimoniare i modelli di relazione positiva tra uomo e donna, ad uscire dal silenzio dimostrando, finalmente, il rispetto per le loro figlie, le loro mogli, le loro fidanzate, le loro amiche, le loro colleghe e le loro madri.

Trovino in se stessi, e noi mamme in questo abbiamo grande responsabilità, la forza culturale ed etica di rapportarsi alle donne sempre in termini di uguaglianza solidarietà e rispetto. *(Applausi dai Gruppi M5S, FI-BP, L-SP-PSd'Az e della senatrice Alderisi. Congratulazioni.)*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto dell'Assemblea a una rappresentanza di studenti della Scuola secondaria di primo grado «Ippolito Nievo» dell'«Istituto comprensivo Via Boccioni» di Roma, che assistono ai nostri lavori.

Sono dei giovanissimi, ai quali credo sia rivolta una considerevole parte dei nostri interventi. Interventi che mi permetto di chiosare dicendo che tocca soprattutto a noi uomini, a noi padri, insegnare ai nostri figli che una donna non si tocca neanche con un fiore, come diceva un antico e saggio proverbio. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 49, 51, 53, 54 (testo 2), 55, 56 e 58 (ore 11,35)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico che sono state presentate le riformulazioni delle seguenti mozioni: la 1-00051, presentata dal senatore Marcucci e da altri senatori, e

la 1-00054 (testo 2), presentata dalla senatrice Maiorino e da altri senatori. I testi sono in distribuzione. Alla Presidenza non risultano modificate o riformulate altre mozioni.

Ha ora facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

DEL RE, *vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, restituiamo a questa discussione la solennità che merita, soprattutto per la presenza di giovanissimi che, effettivamente, saranno coloro che porteranno avanti i valori che costruiamo insieme qui oggi.

Esprimo dunque, a nome del Governo, parere favorevole sulle mozioni nn. 49, 51 (testo 2), 53, 54 (testo 3), 55, 56 e 58.

A nome del Governo intervengo per dire che la lotta alla violenza sulla donne è la partita di tutti. Questo è il *claim*, per nulla retorico, dello *spot* realizzato dalla RAI per il Dipartimento delle pari opportunità in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne del 25 novembre. Spero sia davvero la partita di tutti, a prescindere dagli schieramenti politici.

Vorrei rassicurare sulla questione fondi: il Governo non ha diminuito i fondi destinati alle iniziative per contrastare la violenza sulle donne. A parte un taglio MEF ordinario e ricorrente del 2,7 per cento, quest'anno saranno messi a disposizione 33 milioni di euro che saranno tutti finalizzati ad azioni concrete per prevenire e proteggere le donne e punire veramente i colpevoli. Finché resterà in carica questo Governo, fondi dello Stato saranno investiti nei centri antiviolenza e nelle case rifugio, come da riparto stabilito assieme alle Regioni, e anche in iniziative concrete e di sicuro impatto per le vite di migliaia di donne vittime di violenza nel nostro Paese.

Due fondi in particolare sono allo studio: in primo luogo un fondo *ad hoc*, equo e duraturo, in favore delle vittime affinché ricevano, immediatamente dopo la violenza subita, un effettivo sostegno economico. In secondo luogo è prevista l'istituzione di strutture di accoglienza per il pronto intervento, attive ventiquattr'ore su ventiquattro, con un primo sostegno legale, in tutte le Regioni, dove ospitare le donne vittime di violenza nella fase intermedia, che va dalla denuncia alla presa in carico da parte dei centri antiviolenza.

Il 26 settembre scorso il sottosegretario Spadafora ha istituito e convocato la prima riunione della nuova cabina di regia politico-programmatica prevista dal piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020 al fine di dare concreta attuazione al piano stesso. Il piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne, adottato dal Governo precedente, riprende i contenuti della Convenzione di Istanbul, ma necessita di concretezza e operatività per evitare la frammentarietà e la sovrapposizione degli interventi. Solo la stesura di un piano operativo in cui sono declinati gli obiettivi in azioni e interventi specifici con l'indicazione di tempi, modalità e risorse, è in grado di dare concretezza alla strategia.

Proprio in questa direzione la risposta del Governo tutto, e in particolare dei diversi ministeri competenti oltre alle Regioni e agli enti locali, è

stata positiva e si è concretizzata. Il 21 novembre scorso c'è stata, appunto, la seconda riunione della cabina di regia politico-programmatica con l'adozione di un primo piano operativo.

La collaborazione con le principali associazioni e con le parti sociali si è concretizzata grazie alla loro partecipazione al comitato tecnico istituito il 25 ottobre 2018 che costituisce il braccio operativo del piano strategico nazionale contro la violenza degli uomini sulle donne che si è riunito il 29 ottobre e poi nuovamente anche lo scorso 19 novembre.

Inoltre, è stato più volte ricordato che proprio ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge, il cosiddetto "Codice rosso", che ha come obiettivo quello di garantire una corsia preferenziale, ovvero una maggiore tutela alle vittime di maltrattamento e violenza sessuale, atti persecutori e lesioni commessi in contesti familiari o nell'ambito di relazioni di convivenza, assicurando la tempestività dell'adozione degli interventi cautelari o di prevenzione.

Credo di aver delineato un impegno convinto e concreto che il Governo porterà avanti con estrema determinazione. Mi auguro che questo avvenga con il contributo di tutti. Se non ora, quando? Se non noi, chi? (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il Governo, che ha espresso parere favorevole su tutte le mozioni. Il Gruppo per le Autonomie voterà a favore di tutte le mozioni, con la sola eccezione di quella a prima firma Pucciarelli. Non si può classificare la violenza di genere come un fatto che riguarda il terzo mondo o «alcune culture presenti anche nel nostro Paese», come è scritto nella mozione.

Inoltre, se si vuole qualificare la maternità surrogata come forma di violenza contro le donne, si deve parlare molto prima dello sfruttamento della prostituzione, che invece non viene menzionato; anzi, i proponenti fanno parte di quel partito che invece si è detto più volte favorevole alla riapertura delle case chiuse (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD*) e che, tramite il senatore Pillon, propone una riforma dell'affido condiviso. E non sfugge neanche la tipica frase antifemminista secondo cui bisogna uscire da dinamiche di contrapposizione tra i sessi, come se la violenza fosse figlia di un conflitto tra uomo e donna e non una forma di prevaricazione di un sesso sull'altro. Infine, in quella mozione non si dà alcuna rilevanza al tema della parità di genere come requisito per prevenire l'insorgere della violenza. Si sa che la maggior parte dei femminicidi avviene nella fase della separazione. Pertanto, ci vuole un diritto di famiglia che rafforzi la posizio-

ne della donna e che non la indebolisca, come invece purtroppo accade con la proposta Pillon.

Per quel che riguarda le altre mozioni, ho sentito tante prese di posizione appassionate e competenti, anche da parte di colleghi maschi, che ringrazio personalmente. Così come sono state espresse tante buone idee, che spero davvero trovino centralità nell'azione del Governo e del Parlamento.

Le migliaia di donne che hanno manifestato sabato scorso a Roma, insieme alle tante manifestazioni che si sono svolte in tutte le città italiane, ci dicono che su questo tema sta maturando una importante consapevolezza, a cominciare proprio dalle donne. Anche in Parlamento ci sono state tutta una serie di iniziative di sensibilizzazione che vanno nella giusta direzione.

Adesso non bisogna mollare la presa, ma far sì che questa maggiore consapevolezza si trasformi in atti concreti, in misure per promuovere la parità di genere e per debellare quest'orrenda piaga sociale. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD*).

GRASSO (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSO (*Misto-LeU*). Signor Presidente, senatrici e senatori, le mozioni che stiamo per votare affrontano un tema drammatico, che non può certo essere al centro della nostra attenzione solo in occasione di celebrazioni e ricorrenze. Io ho sempre sostenuto che quella contro il femminicidio e la violenza di genere non possa e non debba essere una battaglia solo delle donne, ma un impegno di tutti coloro - uomini e donne - che credono nell'uguaglianza, nella tutela dei diritti della persona, nella democrazia. Ogni condotta che mira ad annientare la donna nella sua identità e libertà, non solo fisicamente ma anche nella sua dimensione psicologica, sociale e lavorativa, è una violenza di genere. È un fenomeno che ha tante forme: dal sessismo di certe affermazioni considerate a torto leggere, alle offese, alle minacce; dall'uso, che purtroppo sta diventando frequente anche nel nostro Paese, dell'acido come forma di sfregio, fino ai troppi casi di femminicidio.

Ci sono donne che subiscono quotidianamente maltrattamenti, violenze sessuali e psicologiche, minacce e molestie e non dobbiamo dimenticare che molte delle vittime di omicidio o di lesioni gravi avevano già denunciato episodi di violenza e di maltrattamento. Altre, invece, non avevano mai chiesto aiuto per sfiducia nelle istituzioni, per mancanza di mezzi o per una pericolosa sottovalutazione delle violenze subite. Donne che, trovata finalmente la forza di uscire da situazioni di questo tipo, non incontrano poi il sostegno sociale e istituzionale necessario per ricostruire la propria vita.

«Non è normale che sia normale» è uno *slogan* che rende meglio di ogni altra cosa questa situazione.

Per contrastare efficacemente questa deriva ritengo essenziale garantire alle vittime una protezione efficace sin dai primi atti penalmente rilevanti. Già quando le vittime si rivolgono, per esempio, al pronto soccorso c'è un posto di polizia che potrebbe cominciare a capire la situazione. Oppu-

re penso alle associazioni antiviolenza, che possono costituire un osservatorio la cui attività inizia proprio da quei momenti traumatici. Forse si dovrebbe anche incrementare la formazione delle Forze di polizia o istituire sezioni specializzate e sezioni anche nelle procure della Repubblica, come già alcuni uffici di procura fanno. Bisogna consentire di prevenire le offese ulteriori più gravi che, con un crescendo di intensità, spesso culminano nell'omicidio; inoltre, si dovrebbe facilitare l'emersione di sopraffazioni, che in troppi casi vengono tenute nascoste dalle stesse vittime per paura o vergogna.

Prendiamo atto che il Governo ha presentato con grande enfasi il cosiddetto disegno di legge "Codice rosso" per le donne vittime di maltrattamenti. Voglio ricordare che un intervento in tal senso esiste già ed è stato approvato nella scorsa legislatura con la legge 15 ottobre 2013, n. 119. Allo stesso modo, ricordo che esiste già l'obbligo per le Forze di polizia che ricevono una denuncia di trasmetterla immediatamente alle procure. Occorre l'impegno a mettere in pratica tutto ciò e non certo i soliti *slogan*. Iniziate a lavorare per far funzionare le cose.

La ratifica della Convenzione di Istanbul segna un progressivo aumento di interventi e norme di grande importanza, trattandosi del primo strumento giuridicamente vincolante che predispone un quadro giuridico completo di protezione contro le violenze. L'innovazione più rilevante consiste nell'individuare nella prevenzione e protezione delle vittime il perno delle strategie di contrasto, anche attraverso azioni preventive nel settore educativo e dell'informazione, nonché misure di sostegno medico e psicologico.

Questo obiettivo richiede l'impegno di tutte le forze del Paese per educare e informare i cittadini, a partire dalle scuole, sottraendo le vittime al bisogno economico e sostenendo il miglioramento delle condizioni di vita delle donne e l'uguaglianza giuridica e di fatto. È necessaria una reazione di condanna forte e chiara. Non esistono tolleranza, né giustificazione alcuna per le condotte che ledono i diritti delle donne.

La consapevolezza condivisa della gravità del problema, come spesso succede nel campo dei comportamenti sociali, è il presupposto indispensabile perché, un giorno, si realizzi davvero un effettivo e concreto cambiamento, che deve essere anzitutto culturale. Stiamo finalmente mettendo in discussione i nostri antichi modelli di riferimento e, in questo senso, la scuola ha un ruolo decisivo nell'insegnare fin dalla più tenera età che non esiste scusante, non ci sono eccezioni, alibi o giustificazioni a comportamenti che violano la libertà di una donna. Stiamo cercando, finalmente, di far abbandonare la cultura che prevedeva ruoli fissi e immutabili, ma nel profondo - sappiamo - ci sono ancora stereotipi e gabbie che vanno sradicate.

La cronaca è veramente colma di storie dove uomini di tutte le età usano la violenza, nelle sue diverse forme, contro le donne.

Quello che desta ancora più allarme è che per ogni storia di cui abbiamo notizia ce ne sono altre, molte altre, in cui il dolore e la violenza vengono a volte dal silenzio, dalla vergogna e, purtroppo, dall'impunità.

Fondamentale in questo senso è il sostegno da parte dello Stato, in tutte le sue articolazioni, ai centri antiviolenza, ai centri di ascolto e di accoglienza su tutto il territorio nazionale.

Della violenza sulle donne - e mi avvio a concludere - non devono dunque parlare anche gli uomini, ma soprattutto gli uomini. Troppo a lungo si è sbagliato approccio: per anni abbiamo lasciato le donne sole a combattere questa battaglia di civiltà.

Oltre ai numeri ci sono le persone: anche un solo episodio è di troppo. Quindi dobbiamo continuare senza sosta a parlarne, per cambiare i comportamenti sbagliati sin da subito. Abbiamo fatto degli enormi passi in avanti, ma siamo ancora molto distanti dalla meta.

Non posso non sottolineare in quest'Aula che il testo della mozione a prima firma della senatrice De Petris prevede impegni chiari per il Governo e per la maggioranza. A chi rappresenta i cittadini viene chiesto di essere conseguente nei voti, nelle azioni, nelle decisioni, nei provvedimenti. Essere contro la violenza di genere significa non esporre donne, nello specifico addirittura minorenni, alla gogna dei *social*, come ha recentemente fatto anche il Ministro dell'interno. Centinaia di commenti indegni si sono riversati su tre giovanissime studentesse senza che il titolare del profilo ne prendesse le distanze.

Essere contro la violenza di genere significa aumentare le tutele economiche, lavorative, sociali e familiari nei confronti delle donne, nel contesto familiare e anche nei casi di separazione e di divorzio.

Per questo nessun voto e nessuna mozione serviranno, se contestualmente non verrà ritirato il disegno di legge Pillon, bocciato senza alcuna riserva anche dal sottosegretario con delega alle pari opportunità Vincenzo Spadafora, del vostro stesso Governo. (*Applausi del Senatore La Forgia*).

È con queste motivazioni che annuncio il voto favorevole del Gruppo Misto-Liberi e Uguali alla mozione a prima firma della senatrice De Petris. (*Applausi dal Gruppo Misto-LeU e della senatrice Minuto*).

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). Signor Presidente, gentili colleghi, il Gruppo Fratelli d'Italia voterà a favore di tutte le mozioni, anche se comprendiamo che all'interno delle stesse si esprimono sensibilità diverse, ma crediamo che quest'Assemblea su una questione così importante qual è la battaglia contro la violenza sulle donne non può e non dovrebbe dividersi.

Detto questo, però, colgo l'occasione, perché mi piacerebbe fare un appello a tutte le donne dell'Aula, a tutte le colleghe. Credo che per quanto riguarda la violenza contro le donne la situazione non stia migliorando, anzi sta peggiorando. Sono convinta che dobbiamo cambiare modello, perché quello che è stato messo in atto fino ad ora non ha funzionato e non funziona e ci dovremmo interrogare sul perché non funziona.

Secondo noi, e secondo me, non funziona perché quella su cui stiamo riflettendo è una questione maschile, non è una questione femminile. Noi donne tra di noi non ci ammazziamo, ma veniamo ammazzate dagli uomini. (*Applausi dai Gruppi FdI, FI-BP, L-SP-PSd'Az e M5S*).

Io credo allora che, fin quando noi donne diventiamo protagoniste - poche volte durante l'anno, ma sicuramente in concomitanza del 25 novembre, della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne - non rendiamo un servizio per risolvere o almeno tentare di risolvere questo enorme problema. Dovrebbero essere gli uomini i protagonisti: in quest'Aula questa mattina non avrei voluto sentire intervenire le donne, perché noi non c'entriamo niente nella questione. (*Applausi dai Gruppi FdI, FI-BP e L-SP-PSd'Az*). Anzi, lasciatemelo dire, care colleghe, siamo un po' strumento, ci facciamo utilizzare per essere forma e molto poco sostanza. (*Commenti della senatrice Fedeli*).

Cari colleghi, prendete allora il coraggio a due mani: portate all'interno del vostro mondo una riflessione. Vedete voi di diventare protagonisti su questo tema. Credo che noi donne abbiamo soltanto una possibilità di aiutare voi uomini, e dovremmo farlo meglio e forse di più, nel nostro ruolo di madri. Sono mamma di un figlio maschio e l'unica cosa che ho cercato di fare - poi è tutto da vedere se ci sarò riuscita - è quella di educare mio figlio all'amore. (*Applausi dai Gruppi FdI, FI-BP e L-SP-PSd'Az*). L'unica cosa che noi donne possiamo fare, in qualità di madri, è educare i figli maschi all'amore, ad amare le donne, perché l'amore porta con sé il rispetto, che molto spesso manca in voi uomini. Non sono parole mie, ma si è sempre detto che il grado di civiltà di una popolazione è misurato dal grado di rispetto che gli uomini hanno nei confronti delle donne.

Care colleghe, sottraiamoci dunque a questo teatrino che tutte le volte ci vede protagoniste. Oggi non sono contenta di essere qui a fare la dichiarazione di voto: lo dico onestamente. Forse avrebbe dovuto farla un uomo al posto mio e, allo stesso modo, stamattina avrei voluto sentire parlare molti uomini, che invece, tolte alcune eccezioni, non ho sentito.

Colgo anche l'occasione per parlarvi di un'altra cosa: capisco che non siamo e non sono di moda, perché non sono e non siamo politicamente corretti, ma non ho trovato in alcuna mozione la questione della cultura islamica (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP, e della senatrice Bonfrisco*), che non pongo perché sono un'estremista fanatica o paranoica, ma basandomi semplicemente sui dati: su 2.783 atti di violenza contro le donne nella nostra nazione, 1.115 sono stati commessi da chi italiano non è. Vi ricordo che la popolazione straniera nella nostra nazione è pari all'8 per cento e che - se invece a far di conto siamo capaci tutti - essa commette il 42 per cento degli atti e dei reati di violenza sessuale. Questo ci dovrebbe interrogare e far diventare un po' tutti politicamente scorretti, perché è vero che molte violenze sessuali si commettono all'interno delle nostre famiglie, è vero che ciò riguarda anche molti fidanzati e mariti italiani - è tutto molto vero - però abbiamo una popolazione straniera pari all'8 per cento del totale, che commette il 42 per cento di tali reati. In quest'Assemblea però, oggi, in tutte le mozioni abbiamo fatto finta che il problema della cultura islamica - o islamista, per chi è più politicamente corretto - non esista.

Noi di Fratelli d'Italia abbiamo dedicato la giornata del 25 novembre a Desirée (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP e della senatrice Bonfrisco*), con una manifestazione davanti al Tribunale di Roma, con la nostra leader Giorgia Meloni. Abbiamo voluto dedicare questa giornata a Desirée per due

motivi: il primo è che lo Stato ha fallito, perché quegli uomini che hanno ammazzato e stuprato Desirée non avrebbero dovuto essere sul territorio nazionale. La seconda questione è molto legata alla sicurezza, perché ricordate che molto spesso più sicurezza vuol dire più libertà, soprattutto per noi donne. Abbiamo dedicato questa giornata a Desirée proprio perché volevamo far notare l'enorme problema che l'immigrazione incontrollata ha portato nella nostra nazione. Il fatto che l'8 per cento della popolazione commetta il 42 per cento degli stupri e delle violenze sessuali, cari colleghi, non possiamo far finta che non sia niente. *(Applausi dai Gruppi FdI, FI-BP e L-SP-PSd'Az)*. Dobbiamo prendere coscienza, perché sin quando non prenderemo coscienza di questo tema non porteremo alcun contributo per risolvere un problema così grave e di cui si parla da così tanti anni.

Vorrei però portare alla vostra attenzione un altro problema importante, ossia l'età delle vittime: 753 stupri hanno visto coinvolte ragazzine che non avevano compiuto quattordici anni. Vi siete fatti delle domande? Vi siete chiesti come mai l'età delle vittime stia così scendendo? Io l'ho fatto e cerco di dare il mio contributo, aiutando anche voi nella risposta. Si sono introdotti purtroppo nel nostro Paese riti tribali portati dalle popolazioni africane. *(Applausi dai Gruppi FdI, FI-BP e della senatrice Bonfrisco)*. Tali riti prevedono di stuprare e violentare persone che non sono maggiorenni, che hanno quattordici anni. Lo stupro di gruppo è fatto all'interno di uno schema tribale ben definito. Da italiana, allora, credo che non possiamo tacere assolutamente su tutto questo, a fronte di un magistrato che cerca di derubricare il reato di stupro, come nel caso di Desirée, con la motivazione che non è stato di gruppo, in quanto, pur essendo stata stuprata, lo è stata da un uomo dopo l'altro. *(Applausi dai Gruppi FdI, FI-BP e L-SP-PSd'Az)*. Ditemi, allora: cos'è lo stupro di gruppo, se non una violenza che viene commessa da più uomini, uno dopo l'altro?

Non possiamo dunque tapparci gli occhi né non voler vedere come l'immigrazione incontrollata - o meglio l'invasione, per chi è politicamente scorretto - abbia aumentato i casi di violenza sulle donne. Spero veramente che prendiamo atto di tutto questo e di tale immigrazione incontrollata e che smettiamo di dire che sono solo gli italiani a stuprare e violentare le donne.

Vorrei riportarvi alle parole del cardinale Biffi, quando diceva che l'immigrazione dev'essere compatibile, cosa che invece abbiamo abbandonato. Non credo che faccia bene né all'Italia né agli italiani importare culture che non mettono al centro il rispetto della donna, nelle quali è normale lapidarla o ucciderla, o provenienti da Stati nei quali fare questo non è nemmeno reato. *(Applausi dal Gruppo FdI e della senatrice Bonfrisco)*.

In conclusione, signor Presidente, come ho già annunciato, il Gruppo Fratelli d'Italia voterà a favore di tutte le mozioni, ma vogliamo sottolineare a tutti i colleghi di aprire gli occhi e non essere troppo politicamente corretti. *(Applausi dai Gruppi FdI, FI-BP e della senatrice Bonfrisco. Congratulazioni)*.

VALENTE (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTE (PD). Signor Presidente, intanto chiedo a me stessa, anzitutto, e poi a tanti colleghe e colleghi, che immagino condivideranno il mio spirito, di sorvolare su vari passaggi e sul tratto di fondo dell'intervento che mi ha preceduto. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Lo dico senza alcuna polemica, perché credo che oggi lo sforzo debba continuare ad essere quello di costruire un clima e una tensione unitari su un tema che abbiamo scelto di affrontare in una maniera che non so se sia solenne o no - e ora mi rivolgo invece al sottosegretario Del Re, che è intervenuto - ma che sicuramente è seria e rigorosa.

Vorrei dunque partire, su questa scia, con un ringraziamento alle colleghe e ai colleghi del Gruppo Forza Italia che, insieme a quelli delle forze di opposizione, hanno subito scelto di unire la loro voce alla richiesta del Partito Democratico di inserire questo punto all'ordine del giorno. Il mio grazie va anche alle forze di maggioranza che, senza esitazione, hanno accolto tale richiesta.

Vorrei iniziare da qui, perché francamente mi pare il modo più utile ed efficace per onorare la giornata odierna, ma soprattutto per rinnovare con essa un impegno a continuare sul percorso per sconfiggere il drammatico fenomeno della violenza sulle donne.

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 12,04)

(Segue VALENTE). Molte cose sono state dette in quest'Aula oggi; voglio esprimere una parola sincera di apprezzamento per i tanti uomini che sono intervenuti, a partire dal mio collega Alfieri e dalle sue parole. *(Applausi dal Gruppo PD)*. E molte cose sono state dette in questi giorni alla Camera, nel dibattito che ci ha preceduto, e anche sulla stampa, nel dibattito pubblico. Sarebbe quindi forse davvero superfluo ripetere ancora numeri e statistiche drammatiche e tristi, che ovviamente non vanno mai dimenticate, perché sono un punto essenziale di riferimento e, per quanto drammatiche, hanno un loro portato e una loro forza. Sono numeri però che ci inchiodano tutti a una grande responsabilità: la lotta alla violenza sulle donne e a tutte le forme di violenza sulle donne è e deve continuare a essere una priorità per tutti, da giocare per forza di cose insieme. E allora oggi un impegno credo sia prioritario: niente retorica e niente polemica politica sulla pelle e sul corpo delle donne. Niente, noi ci sottraiamo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

La valutazione però deve essere lucida e attenta della portata enorme di un fenomeno che continua a emergere nella sua atroce drammaticità. Tutti i dati ci raccontano di un fenomeno ampio, diffuso e purtroppo strutturale. Ecco perché - e lo dico in premessa con molta chiarezza - non credo siano state utili e sagge le parole del sottosegretario Spadafora - che conosco anche come persona attenta a questi temi e che mi sarebbe piaciuto vedere qui in Aula stamattina - in occasione della celebrazione del 25 novembre. A lui e al Governo diciamo che gli avversari non siamo noi, non sono le vostre opposizioni. Se questa è la vostra battaglia, noi siamo dalla stessa parte e chiediamo a voi di essere al nostro fianco. Dobbiamo intenderci, però, su

quale sia il nostro comune avversario. Per noi è rappresentato - lo dico con chiarezza - da un'organizzazione patriarcale della società, ancora troppo spesso fondata su una profonda, iniqua e ingiusta disparità di poteri tra uomini e donne. È questa disparità che fa da incubatore a rapporti e relazioni squilibrate e malate, che generano sopraffazione e violenza.

Voglio ricordare a me stessa e a tutti noi che la violenza è il primo strumento con cui si afferma il dominio fisico e culturale degli uomini sulle donne, quel dominio che in questo secolo è stato messo in discussione, per fortuna, da tante conquiste, da diritti inviolabili e sociali delle donne, che però in nessuna democrazia, una volta raggiunti, possono dirsi raggiunti per sempre.

Per questo voglio tornare al nostro ruolo. La nostra qui in Parlamento non può che essere un'alleanza, il nostro deve essere uno sforzo unitario e coeso per stanare tutti i tentativi espliciti e reconditi di difendere o ricostruire modelli di società, per fortuna in gran parte superati, fondati su ruoli profondamente diversi e squilibrati tra uomini e donne. Sono questi gli avversari e i nemici di questa battaglia. Ecco perché il Partito Democratico ha lavorato e sperato di poter costruire una voce condivisa intorno a una mozione unitaria. Dobbiamo riconoscere che questo terreno non è ancora del tutto condiviso; c'è chi ha scelto di mantenere elementi divisivi. Noi però non ci arrendiamo. Noi voteremo a favore di tanti dispositivi e chiediamo di proseguire soprattutto sui punti di convergenza.

In questi anni, e non solo negli ultimissimi, tanti risultati sono stati raggiunti, seppure in contesti politici e culturali molto diversi; anche in quelli che potevano apparire più ostici, si è sempre trovato lo spazio per fare passi significativi in avanti. Lo si è fatto da parte del Governo Berlusconi, con i provvedimenti sullo *stalking*, fino ad arrivare ai nostri ultimi Governi, che hanno impresso una decisa accelerazione a questo percorso. Potrei fare un elenco lunghissimo delle cose fatte: i piani antiviolenza, le case rifugio, i finanziamenti, la Convenzione di Istanbul, i protocolli delle Forze dell'ordine, il ministro Fedeli con il suo lavoro nel settore della formazione, le forze di polizia, anche dentro il percorso del processo.

Voi ieri avete fatto un ulteriore passo e noi lo riconosciamo; non abbiamo problemi a riconoscere che anche piccoli passi, come quello compiuto ieri, vanno nella direzione giusta. Ovviamente valuteremo se ci saranno le risorse necessarie per rendere quegli impegni effettivi. Noi non vogliamo che ci venga riconosciuto il merito di tutto quanto fatto, non siamo qui per questo. Non ci vogliamo dividere su questo. Vi chiediamo però una cosa: proseguite sulla strada che abbiamo segnato e, se non la condividete, modificatela e fate altre proposte. Però, nell'uno e nell'altro caso, l'unica cosa che non si può fare è restare fermi, perché restando fermi si rischia di tornare indietro. Questa sarebbe la responsabilità più grave e, perché non avvenga, non dobbiamo perdere più tempo.

Non possiamo perdere tempo, perché siamo preoccupati. Siamo preoccupati dal numero ancora troppo alto di comportamenti scorretti, atti persecutori, aggressioni e violenze mortali contro le donne. Molti comportamenti rimangono nascosti o non denunciati. Abbiamo denunciato un problema che riguarda innanzitutto la conoscenza delle situazioni in cui le vio-

lenze accadono, facciamo ancora troppa fatica a risalire alle dinamiche che ne sono all'origine. Per migliorare servono politiche di prevenzione larghe, che prevedano punti di riferimento a disposizione delle donne che avvertono questa difficoltà.

Siamo preoccupati perché non vediamo portare avanti l'azione per attuare il piano nazionale approvato nel 2017. Siamo preoccupati perché vediamo fermi i protocolli sulla formazione, quelli già firmati e quelli per la polizia penitenziaria e la polizia municipale. Siamo preoccupati perché non vediamo passi in avanti per quanto riguarda il dialogo con il Consiglio superiore della magistratura. Su questo punto il senatore Alfieri è già stato chiaro. Siamo preoccupati perché in questa legge di bilancio il Governo sta tagliando le risorse del Piano nazionale anti violenza, del Fondo per le politiche relative a diritti e alle pari opportunità e le disponibilità del Fondo per le misure anti-tratta. Ma voglio essere ancora più chiara e sincera: a preoccuparci di più è il tratto culturale di questo Governo e il silenzio complice di chi mai - ripeto mai - dovrebbe permettere che sulla bacheca di un Vice Premier, nonché Ministro dell'interno, vengano gettate in pasto ai leoni del web tre ragazze minorenni. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatrice, le ho dato quasi tre minuti in più. Cortesemente, deve concludere il suo intervento.

VALENTE (PD). Non avevo dieci minuti?

PRESIDENTE. No, senatrice, aveva cinque minuti e gliene ho già dati otto.

MARCUCCI (PD). Erano dieci minuti.

PRESIDENTE. Ho i tempi segnati e sono cinque minuti. Non volevo interrompere e sembrare inopportuna, ma sono già passati oltre tre minuti dal tempo che le era stato concesso. La prego di concludere.

VALENTE (PD). Di fronte a un Ministro che fomenta senza remore la gogna pubblica contro tre giovani che lo avevano contestato si doveva levare l'indignazione di chi ha responsabilità di Governo su questo fronte.

In ogni caso, ci preoccupa di più una cultura che sta ispirando tanti dei vostri provvedimenti. Non mi riferisco soltanto a una tendenza repressiva e punitiva, ma anche a una cultura giustizialista e forcaiola, che in nome di un tribunale del popolo e della giustizia, finisce per piegare diritti individuali, garanzie, libertà, rischiando così di minare alla base i principi fondamentali di uno Stato di diritto.

Il PD vuole tenere il tema della violenza sulle donne fuori dalla contesa e dalla legittima battaglia politica. Vogliamo costruire su questo un terreno di lavoro comune. Lo vogliamo fare a partire dalla prossima sessione di bilancio. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. La faccio concludere, ma deve concludere, senatrice.

VALENTE (PD). Ecco perché io ho timore davvero che, guardando solo al fenomeno finale, quello su cui si interviene con la repressione quando il danno già è fatto, si commetta un grave errore; non basta per risolvere un problema, che è sociale prima ancora che penale, e non basterà aumentare le pene o inventarsi un'applicazione per mettersi il cuore in pace. Un Paese più sicuro per donne e uomini sarà un Paese dove libertà, diritti, autonomia, capacità di autodeterminazione saranno tutelate come proprie scelte di vita da parte di uno Stato non oppressore ma regolatore e garante di questi spazi di libertà. Credo che diritti e libertà delle donne misurino il grado di civiltà e progresso di un Paese. Il nostro compito è allora quello di arrestare qualsiasi tentativo di tornare indietro. Noi siamo pronti a fare la nostra parte e chiediamo a tutti di farla insieme a noi. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Conzatti)*.

RUFA (L-SP-PSd'Az). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFA (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, ricordo quando ho esordito dicendo che in quest'Aula ogni giorno è «il giorno»; ed oggi è il giorno importante per affermare e formalizzare con decisione che le donne si devono solo rispettare. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

Nel 1999 l'assemblea generale dell'ONU ha istituito il 25 novembre come Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne; lo fece in onore delle tre sorelle Mirabal. Da uomo, da italiano e da ciociaro, quando immagino di legare il dolore di una donna a una data, non posso non pensare al 1944, quando, a seguito dello sfondamento della linea Gustav, i soldati marocchini *goumier*, incorporati all'esercito francese, furono ignobilmente ripagati dal generale Juin con un macabro regalo: cinquanta ore di assoluta libertà *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az)*, deliberando così un vero e proprio diritto di preda, ossia il diritto di poter abusare liberamente e a piacimento di tutte le donne, di tutte le età, come fossero giocattoli di sfogo (le marocchine).

Sono date lontane, ma le ferite devono rimanere sempre aperte e indelebili, per rispetto, per capire, per non giustificare e per non dimenticare. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

Ancora oggi serpeggia il maledetto concetto di sudditanza, di sottomissione da imporre alle donne; una sottomissione che nasce da una cultura ignorante, cattiva, disprezzante. Disprezzo delle volontà e delle libertà di bambine costrette a sposarsi in età di pubertà; disprezzo e ignoranza religiosa e culturale, che impone mutilazioni genitali e matrimoni che debbano essere necessariamente celebrati tra connazionali. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*. Disprezzo per il valore della gravidanza, non più un giustificato atto voluto e desiderato coscientemente, anche a tutti i costi, ma calcolato e comprato, servendosi della povertà economica di chi vende o deve vendere il proprio utero; disprezzo che sfoga nella volgare, distorta, malata ed egoistica soddisfazione della pedopornografia *(Applausi dal Gruppo L-*

SP-PSd'Az). Disprezzo, egoistico e superbo, che sfocia in violenza fisica, che troppo spesso e troppo facilmente porta a ferite indelebili, come quella dell'acido, o ad una morte che poi lascia morire i cari e i familiari (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Disprezzo che vuole giustificare offese e violenze psicologiche e spesso il mezzo di tale disprezzo è il telefonino, che si trasforma in una pistola silente, i cui proiettili micidiali ed anche mortali sono le parole, le offese, le minacce. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Nel 2017 sono stati registrati 1.827 casi di *stalking* e questo dato (in difetto se si considerano le resistenze, la paura, la vergogna e la bugiarda speranza del «non sia vero») impegna il Governo all'attenzione, alla correzione, al controllo di un atteggiamento della cultura del «se non sei mia non sarai di alcun altro». Si tratta di un atteggiamento malato che nel 2017 ha causato almeno 2.018 sentenze definitive di violenza sessuale e ha ucciso una donna ogni due giorni. L'85 per cento delle vittime sono familiari ed amanti. Eh sì, la morte ha le chiavi di casa per molte, troppe donne.

Dispiace constatare in questi ultimi anni - e non voglio essere tacciato di razzismo o frainteso in questo senso - anche il disprezzo della donna bianca. Purtroppo è una verità che impegna il Governo a non voler più ospitare bestie che uccidono senza pietà e senza paura (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*), abituati a riti e culture di un mondo che non ci appartiene. «Ho una bianca da stuprare»; è questa la frase di chi ha picchiato, sprezzato, accoltellato il corpo di una ragazzina di appena sedici anni e che poi l'ha scuoiata, spezzata, giugolata con una tecnica tipica di tradizioni religiose o culturali arretrate, la macellazione.

Il nostro sarà quindi un Governo che non accetterà queste bestie e che non vorrà mai dare un premio, una giustificazione o una riduzione della pena. Insegniamo ed obblighiamo al rispetto delle donne. «Amate e rispettate la donna, non cercate, in essa, solamente un conforto ma una forza, un'ispirazione, un raddoppiamento delle vostre facoltà intellettuali e morali. Cancellate dalla vostra mente ogni idea di superiorità, non ne avete alcuna». Sono parole di Giuseppe Mazzini.

La donna non è uno strumento di piacere, un gioco, un vizio, un peso. La donna è l'inizio dell'avvenire. La donna siete tutte voi, senatrici che onorate quest'Aula. La donna è Liliana Segre. La donna è Silvia, la nostra volontaria rapita in Kenya; le donne sono Michelle e Giulia della fondazione Doppia difesa; donne sono le nostre madri e le nostre figlie.

Noi della Lega, con tutti voi, coscienti delle difficoltà, siamo obbligati a difendere fino alla morte il rispetto morale, culturale, psicologico e fisico di tutte le donne. Per questo chiedo sincera collaborazione per provvedere alle disposizioni della Convenzione di Istanbul: prevenire violenze, proteggere e sostenere le vittime, perseguire i trasgressori, contrastare le violenze. Non sottovaluteremo la volontà di innescare un vero e forte cambiamento, di educare cittadini, di proseguire con la promozione di adeguate campagne d'informazione, rieducare gli uomini maltrattanti, aggiornare le mappature dei centri antiviolenza e aiutare le donne a capire che la sola amica non basta a salvarle.

Può essere uno sfogo momentaneo, ma ci si deve affidare alle Forze dell'ordine, che in questi ultimi anni stanno aprendo degli sportelli necessari e importanti per la difesa delle donne. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Ieri, il 28 novembre, abbiamo dimostrato l'impegno al rispetto alle donne con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del codice rosso. Noi, caro PD, non l'abbiamo solamente scritto e lasciato nei meandri del *jobs act*: abbiamo agito, ad esempio con il braccialetto elettronico nel decreto sicurezza (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Non facciamone perciò una gara; evitiamo, anche perché perdereste. Onoriamo l'impegno e lavoriamo piuttosto, come abbiamo fatto la scorsa settimana, quando il nostro Capogruppo della Lega ha organizzato un convegno dove il sottosegretario Borgonzoni, il ministro Bongiorno e il presidente Alberti Casellati sono intervenuti ed in quella sede abbiamo condiviso un solo fine.

La Lega oggi, quindi, voterà convintamente sì alle mozioni di nostro interesse. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e FI-BP. Congratulazioni*).

GALLONE (*FI-BP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLONE (*FI-BP*). Signor Presidente, Governo, colleghi e colleghe, innanzitutto ringrazio i colleghi e le colleghe di ogni schieramento per la sensibilità dimostrata sul tema e in particolare - mi si consenta, senza battute - le colleghe del PD per l'immediata condivisione di un percorso che, pur nelle reciproche differenze di impostazione, ci ha visto collaborare fattivamente.

Signor Presidente, Governo, cari colleghi e care colleghe, il rispetto della dignità umana e della persona costituisce il bene primario di ogni democrazia e di ogni azione politica. Ogni misura volta a garantirlo e tutelarlo deve essere sostenuta da tutti attraverso la cultura, l'educazione, la legge e la solidarietà. Il rispetto della dignità della donna, però, va anche oltre; rappresenta il più alto grado di civiltà e la forza di un popolo che voglia dirsi veramente e definitivamente civile.

La violenza sulle donne, invece, anche nei Paesi più evoluti, tra cui il nostro, ancora insiste nonostante la messa in campo di ogni iniziativa legislativa possibile e, anzi, aumenta. La violenza sulle donne è il fenomeno più democratico che esista e il più cosmopolita. Non si può, quindi, circoscrivere. È un fenomeno subdolo, strisciante, di cui troppo spesso ci si rende conto solo quando viene portato alle estreme conseguenze. La violenza sulle donne ha mille facce: *stalking*, *mobbing*, maltrattamenti, percosse, molestie, sfruttamento sessuale, riduzione in schiavitù, discriminazione, coercizione, menomazione, differenze salariali, violazione dei diritti e femminicidio.

Ecco, «femminicidio» è un neologismo che riesce sempre a far discutere. Consentitemi un inciso prima di entrare nel merito e nel cuore della questione. Personalmente sono contraria a ogni forma di femminilizzazione dei ruoli perché, secondo me, le funzioni non hanno genere. (*Applausi dal Gruppo FI-BP e della senatrice Bottici*). Il Presidente del Senato rimane il Presidente, uomo o donna che sia, come il sindaco o il Ministro rimangono

il sindaco o il Ministro, uomini o donne che siano. Invece reagisco quando sento polemizzare sul termine «femminicidio» da parte di persone che non riescono a vederne la differenza rispetto all'omicidio in senso lato. In questo caso, la differenza c'è eccome e si manifesta nel momento in cui la violenza estrema contro una donna si compie da parte dell'uomo verso una donna in quanto donna, in quanto femmina, nell'accezione più negativa e sbagliata di oggetto di possesso. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Torniamo alla violenza: alle violenze di ogni genere, fisiche e morali, che avvengono da sempre fuori e - come è stato più volte ricordato ahimè - troppo spesso dentro le mura domestiche e per i motivi più disparati (culturali, religiosi e di ignoranza) là dove ci sia ancora la concezione della donna percepita come sesso debole, nel senso che la debolezza fisica, la maggiore e una diversa sensibilità sono considerati i limiti che in menti grette e ignoranti rendono lecite azioni spregevoli nei loro confronti. E il «là dove» non è purtroppo solo dall'altra parte del mondo, ma anche qui e ora, nella nostra civilissima Europa, nella nostra civilissima Italia, da Nord a Sud senza differenze.

Perché oggi siamo ancora qui a sollecitare il Governo con le nostre mozioni? Perché oggi siamo ancora qui a manifestare, a portare testimonianze e a sensibilizzare in ogni modo? Siamo ancora qui perché nonostante tutti gli sforzi, tutte le leggi e tutte le manifestazioni, i numeri diffusi dalle statistiche sono impressionanti: solo in Italia ogni due giorni e mezzo viene uccisa una donna. E i primi mesi del 2018 hanno visto un'impennata del fenomeno, con un incremento del 30 per cento rispetto al 2017, con 35 donne uccise dall'inizio dell'anno: 35! È un numero agghiacciante.

E troppo spesso alle donne vittime si aggiungono le altre vittime: i figli che rimangono orfani o che vengono uccisi a loro volta e, a loro volta, segnati per sempre dalle violenze cui hanno assistito e probabilmente diventeranno a loro volta uomini maltrattanti o donne impaurite.

Lo abbiamo detto e ripetuto qui oggi in Aula, come lo abbiamo detto e ripetuto tutti noi che ricopriamo un ruolo politico durante tutte le manifestazioni cui abbiamo partecipato: basta, basta, basta! *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

La violenza nei confronti delle donne è finalmente considerata una violazione dei diritti umani fondamentali, anzi l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) la considera la più vergognosa e la più pervasiva. Tanto da considerarla un flagello sociale, la prima causa di morte delle donne fra i sedici e i quarantaquattro anni. Sembra incredibile, ma è così.

Ecco perché oggi siamo ancora qui a parlarne. Per arrivare a non doverne parlare più. In Italia sono stati nel tempo introdotti numerosi strumenti di civiltà e tutela femminile, a partire dalla riforma del diritto di famiglia nel 1975 - io avevo già dieci anni - quando finalmente la donna smise di passare dalla tutela della patria potestà a quella della patria maritale, passando per l'abolizione del cosiddetto delitto d'onore, avvenuta soltanto nel 1981, al reato di violenza sessuale, definito solo dal 1996 come crimine contro la persona e non crimine contro la morale, per arrivare finalmente alla legge del 2009 contro lo *stalking* o a quella del 2006 che vieta le pratiche di mutilazione genitale femminile.

Ci sono però reati che ancora vanno codificati nel nostro ordinamento: nuove fattispecie di reati subdoli, striscianti e pericolosissimi: per esempio pene severe per chiunque pubblica o divulga attraverso strumenti informatici, telematici o digitali immagini e video privati sessualmente espliciti senza il consenso delle persone rappresentate. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Alle azioni dirette alla rivoluzione culturale devono poi aggiungersi ulteriori interventi sul piano legislativo, perché alla gravità di questo fenomeno si può davvero rispondere soltanto con provvedimenti articolati.

Dobbiamo spingere per un sistema di prevenzione organizzata, per realizzare strumenti cautelari efficaci e per garantire il codice rosso sui reati di violenza, che proprio ieri è stato approvato dal Consiglio dei Ministri, che prevede una corsia preferenziale per le denunce, indagini più rapide sui casi di violenza alle donne e l'obbligo per i pm di ascoltare le vittime entro tre giorni e corsi di formazione per le forze di polizia.

L'iniziativa è più che lodevole ed è la sintesi di quanto da sempre richiesto in maniera trasversale, ma ricordo che se a quanto enunciato non segue un impegno economico preciso ed immediato all'interno della legge di bilancio, l'enunciazione rischia di rimanere soltanto un proclama.

La rivoluzione culturale deve tradursi in una presa di coscienza collettiva della società, che deve poi trasferirsi, come stiamo tentando di fare, in una battaglia comune di uomini e donne contro questa grave realtà. Le rivoluzioni costano; non sono costi, ma investimenti; e allora cambio termine: il Governo deve investire, investire e investire, perché l'investimento produrrà un rientro. Investire sulla scuola e sull'educazione, come migliore garanzia perché la scuola è un osservatorio privilegiato. Investire sulle Forze dell'ordine. Sussidiarietà può essere una delle parole chiave: sussidiarietà tra Stato, enti locali, agenzie educative, associazioni, volontariato e sport. Bisogna inoltre far emergere il sommerso perché, secondo l'ISTAT, il 95 per cento delle vittime non denuncia la violenza subita. È ora di andare oltre.

Come leggevo in uno dei tanti messaggi che in questi giorni sono girati sui *social*, e qui vi prego di prestare attenzione: «Viviamo in una società che insegna alle donne a difendersi dallo stupro invece di insegnare agli uomini a non stuprare le donne». (*Applausi dal Gruppo FI-BP e delle senatrici Bottici, Cirinnà e Fedeli*). E in questo, come hanno ricordato più colleghe, le madri dei figli maschi siamo noi donne ed è quindi nostro primo dovere. Ecco perché la richiesta della mozione rispetto alla necessità di un obbligo per gli uomini maltrattanti di seguire un percorso di riabilitazione presso centri specializzati.

Un intervento a parte e specifico (lo faremo poi e spero che riprenderemo questo punto) meriterebbe poi l'orribile questione degli abusi sulle donne con disabilità. Sono il 36 per cento le donne disabili vittime di violenza, il doppio delle altre donne. È agghiacciante! E l'orrore aumenta se si pensa che, nella maggior parte dei casi, chi commette violenza su di loro è proprio chi dovrebbe prendersene cura. Mi viene la pelle d'oca. L'introduzione delle telecamere di sorveglianza negli istituti si rivelerà fondamentale e ringrazio per questo l'iniziativa della nostra collega Gabriella Giammanco. (*Applausi dal Gruppo FI-BP e della senatrice Pizzol*).

Dobbiamo prendere spunto dalle realtà territoriali e anche dagli enti locali che molto spesso sono più avanti. Penso al mio percorso amministrativo che mi vede, dal 1996, componente del Consiglio delle donne del Comune di Bergamo, diventato vero e proprio organo statutario che affianca l'opera della Giunta e del Consiglio comunale. Lasciatemi ringraziare il mio partito, Forza Italia, all'interno del quale troviamo realmente valorizzato il ruolo della donna, al pari di quello dell'uomo, nel ricoprire ruoli apicali di grande responsabilità e di guida. E ne sono orgogliosa! *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Noi siamo donne e uomini che hanno il potere di cambiare le cose. Noi siamo la politica. Noi siamo l'esempio. Da noi può passare davvero il cambiamento.

Chiudo, con emozione e come sprone, leggendo l'articolo 3 della nostra Costituzione: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana...».

Siamo senatori della Repubblica, paladini della Costituzione: dimostriamolo sempre. In ragione delle considerazioni espresse, dichiaro quindi che il Gruppo di Forza Italia voterà a favore della propria mozione e delle mozioni - o di parte delle mozioni - degli altri Gruppi, in nome di una guerra condivisa, che ci deve vedere tutti alleati e che deve essere vinta stando fianco a fianco, anche in memoria di tutte le donne cadute sul campo.

Chiedo l'autorizzazione alla Presidenza per allegare al Resoconto stenografico il testo integrale del mio intervento. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

DE LUCIA *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCIA *(M5S)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quante volte la giustificazione ad un atto di violenza commesso tra le mura domestiche, e più raramente fuori di esse, è: «Lo faccio perché ti amo troppo». Una frase che può apparire banale ma che, in realtà, il più delle volte nasconde dolorosi retroscena. Quelli che, in questi giorni in particolare, abbiamo sentito palesati nei racconti delle tante donne che, purtroppo, vanno ad arricchire le statistiche sulle molestie, sullo *stalking*, sulle violenze e - fatto più grave - sul femminicidio.

Domenica scorsa si è celebrata in tutto il mondo, come già avete ricordato tutti, la giornata dedicata a questo terribile fenomeno. Ebbene, non basta alleggerirsi la coscienza con un solo momento celebrativo. Proprio perché insieme a storie terribili abbiamo ascoltato tante opinioni, a volte viziate dalla poca conoscenza del problema, frasi fatte e banalità, ritengo ne-

cessario ribadire anche in quest'Aula la necessità di affrontare una questione divenuta ormai emergenza e di farlo con la dovuta attenzione così come è stato fatto nella nostra mozione.

La storia delle tre sorelle Mirabal, ripetuta più volte in quest'Aula questa mattina, in realtà ci ricorda un episodio di coraggio femminile, non soltanto della morte di donne, ma un atto di coraggio nel quale loro hanno difeso la libertà e la democrazia del loro Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quindi, cacciamolo fuori anche noi tutto questo coraggio. Impariamo a diffidare da segnali che diventano sempre più chiari ed assillanti. Decidiamoci velocemente nel chiedere aiuto; facciamo sentire la nostra voce; riponiamo la fiducia nelle Forze dell'ordine.

Sabato scorso ho incontrato alcune poliziotte che mi hanno raccontato della loro esperienza, anche difficile, da donna a donna, dinanzi ai fenomeni di *stalking* e di femminicidio ai quali lavoravano. Ebbene, solo il giorno prima si era rivolta a loro una giovane donna la quale ha riferito che sospettava che un'amica fosse oggetto di violenza da parte del marito (sempre in famiglia). È bastata una telefonata e la vittima le ha ringraziate. Ha detto che era felice di questa mano che le veniva finalmente tesa.

Facciamo quindi appello anche a quella solidarietà femminile che troppe volte viene a mancare e che invece può essere il primo gradino verso quell'autonomia di pensiero che può spingere la vittima a chiedere aiuto.

Ritengo superfluo, in questa sede, riportare conteggi, numeri e dati. In questi giorni ognuno di noi avrà avuto modo di leggerne tantissimi: fredde percentuali che poco raccontano se non attraverso il segno +, costante.

Ognuno di noi, o per conoscenza diretta o per episodi accaduti nella propria comunità, sa bene quali segni profondi lascino tali crimini, soprattutto quelli delittuosi. In fondo, anche solo per un attimo, siamo tutti colpevoli. E allora è lì che dobbiamo agire e chiedere che gli uomini non siano più quelli che stanno a guardare le nostre manifestazioni ma che siano loro protagonisti di una difesa che ha la necessità di travalicare i limiti imposti da una società che noi non riconosciamo più. Non devono più sminuire gli allarmi lanciati dalle donne.

Io sono stata oggetto di *stalking* per tre lunghi anni da parte di uno sconosciuto. È solo a ricordarlo vi assicuro che mi turbo. Mi sono sentita chiedere le cose più paradossali che mi facevano passare subito da vittima a inquisita, ma non è assurdo tutto questo? Un simile atteggiamento non limiterebbe chiunque nel denunciare, nel far valere i propri diritti, nel chiedere ragione di essere difesa e aiutata? Solo la mia insistenza ha fatto aprire le indagini. Ebbene, io sono stata fortunata ma non oso pensare a quelle donne che non hanno la mia capacità di persuasione. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az e della senatrice Bernini*).

Ora, però, sia chiaro: le cose stanno cambiando. Il nostro Governo sta mettendo in essere una serie di interventi concreti a cominciare dai finanziamenti, dei quali si è parlato tanto e che tanti dicono che mancano ma finalmente ci sono, e alla creazione di un fondo speciale, equo e duraturo, per le vittime di violenza, per arrivare fino a ieri quando il Governo ha approvato il disegno di legge sul codice rosso del quale mi fa piacere brevemente ricordare quattro punti: l'obbligo per la polizia giudiziaria di comuni-

care subito le notizie di reato, il fatto che entro tre giorni la vittima di violenza deve essere sentita dai pubblici ministeri, la priorità assoluta data alle indagini sulle violenze e la formazione obbligatoria per gli operatori delle Forze dell'ordine. Obbligatoria! (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

Tutto questo in perfetta linea con la nostra mozione che si basa su 14 punti dei quali mi fa piacere sottolineare, in particolare, il valore dell'ultimo nel quale si chiede al Governo l'impegno a tutelare le donne, tutte le donne, nell'esercizio dei diritti e delle libertà loro riconosciute dalla nostra Costituzione e per garantire che l'effettiva condivisione dei valori in essa sanciti sia un requisito fondamentale per un reale processo di integrazione. Ebbene, il riferimento al profondo senso di equità della nostra Carta costituzionale rende ancora più apprezzabile la nostra mozione. Certo, sono i primi passi e bisognerà lavorare molto sulla cultura, sul rispetto e sul vero significato della parola «amore», ma la nostra mozione è un bel punto di partenza.

Dichiaro quindi il voto favorevole del Gruppo del Movimento 5 Stelle alla nostra mozione. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Congratulazioni*).

FERRARI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI (*PD*). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 102, comma 5, trattandosi di mozioni ed essendo queste ultime costituite da due parti separate oggetto di valutazioni distinguibili - la premessa e il dispositivo - chiedo, anche conseguentemente al fatto che il Parlamento ha legittimamente scelto di non confluire su un unico testo ma di mantenere le posizioni originali, di votare per parti separate le premesse e i dispositivi.

È ovvio che il Regolamento prevede che per ciascuna votazione sia avanzata questa richiesta; se i Gruppi convengono io sarei per avanzare tale richiesta una volta sola, convenendo che valga per tutte e sette le votazioni. Su questo mi rimetto ovviamente alla Presidenza.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, ritengo valida tale richiesta per la votazione di tutte le mozioni. Si procederà quindi alla votazione per parti separate delle premesse e dei dispositivi.

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Il nostro Gruppo non è d'accordo con questa decisione.

PRESIDENTE. Chiede quindi che venga avanzata la richiesta di votazione per parti separate per ogni singola mozione?

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Esatto.

PRESIDENTE. Siamo comunque d'accordo sulla votazione per parti separate o la mettiamo ai voti? Dovete dirmi voi se non ci sono contrarietà.

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Noi siamo contrari alla votazione per parti separate di tutte le mozioni.

PRESIDENTE. In questo caso, devo mettere ai voti la richiesta del senatore Ferrari. Mi perdoni, ma avevo inteso che foste contrari alla proposta di fare valere tale richiesta per tutte le mozioni.

Metto ai voti la proposta di votazione per parti separate, avanzata dal senatore Ferrari, della mozione n. 49.

È approvata.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse della mozione n. 49, presentata dalla senatrice Rauti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del dispositivo della mozione n. 49, presentata dalla senatrice Rauti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi M5S, FI-BP, L-SP-PSd'Az e FdI*).

Metto ai voti la proposta di votazione per parti separate, avanzata dal senatore Ferrari, della mozione n. 51 (testo 2).

È approvata.

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). L'abbiamo già fatto!

PRESIDENTE. Le faccio notare, senatore Casini, che è stata avanzata una richiesta da parte del senatore Romeo di procedere alla verifica per ogni mozione e io così farò.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse della mozione n. 51 (testo 2), presentata dal senatore Marcucci e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del dispositivo della mozione n. 51 (testo 2), presentata dal senatore Marcucci e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Metto ai voti la proposta di votazione per parti separate, avanzata dal senatore Ferrari, della mozione n. 53.

È approvata.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse della mozione n. 53, presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del dispositivo della mozione n. 53, presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi FI-BP e L-SP-PSd'Az).*

Metto ai voti la proposta di votazione per parti separate, avanzata dal senatore Ferrari, della mozione n. 54 (testo 3).

È approvata.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse della mozione n. 54 (testo 3), presentata dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del dispositivo della mozione n. 54 (testo 3), presentata dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi M5S, FI-BP e L-SP-PSd'Az).*

Metto ai voti la proposta di votazione per parti separate, avanzata dal senatore Ferrari, della mozione n. 55.

È approvata.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse della mozione n. 55, presentata dalla senatrice Pucciarelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del dispositivo della mozione n. 55, presentata dalla senatrice Pucciarelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi M5S, FI-BP e L-SP-PSd'Az).*

Metto ai voti la proposta di votazione per parti separate, avanzata dal senatore Ferrari, della mozione n. 56.

È approvata.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse della mozione n. 56, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del dispositivo della mozione n. 56, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Metto ai voti la proposta di votazione per parti separate, avanzata dal senatore Ferrari, della mozione n. 58.

È approvata.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse della mozione n. 58, presentata dalla senatrice Unterberger e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del dispositivo della mozione n. 58, presentata dalla senatrice Unterberger e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

È così conclusa la discussione delle mozioni all'ordine del giorno. Abbiamo approvato delle bellissime mozioni. *(Applausi).*

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: (871) PATUANELLI e ROMEO. – Delega al Governo per l'adozione di disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi adottati in attuazione della delega per la riforma delle discipline della crisi di impresa e dell'insolvenza, di cui alla legge 19 ottobre 2017, n. 155 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 12,50)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 871

Il relatore, senatore Lomuti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

LOMUTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame reca la delega al Governo per l'adozione di disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi adottati in attuazione della delega per la riforma delle discipline della crisi di impresa e dell'insolvenza, di cui alla legge 19 ottobre 2017, n. 155.

L'esigenza deriva dal fatto che la delega, di cui alla legge 19 ottobre 2017, n. 155, non ha previsto l'adozione dei decreti correttivi, la cui emanazione, nel contesto di una riforma complessiva della disciplina dell'insolvenza e della crisi di impresa, destinata ad avere un impatto relevantissimo sull'intero sistema imprenditoriale e sull'operato degli uffici giudiziari interessati, si impone come assolutamente necessaria.

Per l'esercizio della delega, da effettuarsi nel rispetto dei principi e dei criteri direttivi già fissati nella citata legge n. 155 del 2017, è prevista la fissazione di un termine di due anni, che decorre dalla scadenza del termine ultimo stabilito per l'acquisto di efficacia delle disposizioni dei decreti legislativi emanati nell'esercizio della delega principale.

L'individuazione di un tale *dies a quo* per l'esercizio della delega correttiva deriva dall'opportunità che sia previsto, nei decreti legislativi emanati in attuazione della delega principale, un ampio periodo di *vacatio*, analogamente a quanto stabilito in occasione delle riforme strutturali e di sistema, come quella sull'insolvenza e sulla crisi d'impresa.

La proposta normativa è articolata in due disposizioni, la prima delle quali contiene la delega al Governo, mentre la seconda reca disposizioni finanziarie.

Per recepire il parere della Commissione bilancio è stato successivamente approvato un emendamento che ha stabilito che, dall'attuazione delle disposizioni di cui l'articolo 1 della presente legge, non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Ciò premesso, auspico la sollecita approvazione del provvedimento.
(*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI (*PD*). Signor Presidente, intervengo molto rapidamente per lasciare agli atti la posizione del mio Gruppo, che sarà richiamata anche nella breve dichiarazione di voto che svolgerà successivamente il senatore Cucca.

In relazione alla delega contenuta nel disegno di legge, per il Partito Democratico emergono dubbi di due tipi.

La prima perplessità concerne la natura stessa del provvedimento. La formulazione lascia infatti incerta la qualificazione tra una proroga dei termini precedenti e una delega nuova a tutti gli effetti. In entrambi i casi il Parlamento sarebbe comunque spettatore, dato che il testo consente di adottare disposizioni integrative e correttive nel rispetto dei principi e dei criteri direttivi fissati, però, dalla legge precedente.

La seconda forzatura riguarda l'eccessiva ampiezza del periodo di *vacatio*: per l'esercizio della delega è fissato, infatti, un termine di due anni, che decorre però dalla scadenza del termine ultimo stabilito per l'acquisto di efficacia delle disposizioni dei decreti legislativi emanati nell'esercizio della delega principale.

Si tratta di un termine palesemente troppo lungo, come emerso già nel lavoro in Commissione, dove è stato respinto proprio l'emendamento Caliendo, che dimezza il termine, con un parere non ostativo - mi riferisco alla Commissione affari costituzionali - nel presupposto, però, che il disegno di legge sia approvato, in via definitiva, successivamente all'adozione di almeno uno dei decreti legislativi in attuazione della delega di cui alla legge n. 155 del 2017. In sostanza, la Commissione affari costituzionali sottolinea come, allo stato attuale, non sia garantito un termine certo di esercizio della delega per l'adozione dei decreti correttivi integrativi.

A nostro avviso, è evidente un eccesso di delega e il provvedimento non rispetta la cornice dettata in materia dalla Costituzione e dalla giurisprudenza.

In sostanza, noi diremo no al provvedimento in esame, anche per via di un atteggiamento di questo Governo, che pare nutrirsi troppo spesso di incostituzionalità e noi speriamo che ne faccia indigestione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire in sede di replica.

Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sull'emendamento, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Procediamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati un emendamento e un ordine del giorno, che si intendono illustrati, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

LOMUTI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.1.

Quanto all'ordine del giorno G1.1, non avendo rilevato alcuna attinenza con la portata del disegno di legge, né ravvisando elementi di collegamento, inviterei i presentatori a ritirarlo.

BARTOLAZZI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Caliendo.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Essendo stato formulato un invito al ritiro, chiedo alla prima firmataria dell'ordine del giorno G1.1, senatrice Toffanin, se insiste per la votazione.

TOFFANIN (*FI-BP*). Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1.1, presentato dalla senatrice Toffanin e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione finale.

STANCANELLI (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANCANELLI (*FdI*). Signor Presidente, intervengo brevemente per annunciare l'astensione del Gruppo Fratelli d'Italia sul disegno di legge in esame, anche alla luce della reiezione dell'emendamento 1.1, a firma del senatore Caliendo. Concedere un'ulteriore delega al Governo, per l'emana-zione di decreti legislativi correttivi, della durata di due anni ci sembra un po' troppo, tenuto conto che gli ambienti forensi - e non solo - e tutti coloro che sono interessati a tale decreto legislativo hanno già atteso parecchio, visto che la legge è del 2017.

Con questo mio intervento vorrei inoltre sollecitare il Governo ad at-tenzionare quanto già emerso in Commissione giustizia del Senato e penso stia emergendo anche alla Camera dei deputati, con un decreto legislativo composto di 390 articoli, che interviene in maniera organica sul codice della crisi di impresa e dell'insolvenza, di cui la società italiana necessita, in quan-to ammoderna il sistema della criticità delle imprese. Ne cito una per tutte: non si parla più di fallimento, ma di una liquidazione giudiziale in cui si ac-compagna chi è in crisi, attraverso l'istituto dell'allerta, per far sì che ne pos-sa uscire, in un momento tra l'altro difficile per l'economia.

L'invito che rivolgo al Governo, allora, è il seguente: nell'elabora-zione del decreto legislativo che dovrà essere emesso da qui a trenta-quaranta giorni al massimo, si presti attenzione alle criticità emerse, in rela-

zione sia all'istituto dell'allerta, sia al concordato, sia ai soggetti professionisti che possono intervenire, sia al sovraindebitamento, che dev'essere considerato in maniera specifica.

Le audizioni svolte ci hanno dato un gran conforto. Mi auguro che, nell'esprimere il proprio parere, la Commissione giustizia del Senato tenga conto di tali necessità e che il Governo poi, nell'emanare il decreto-legge definitivo, possa prestare attenzione a tali criticità.

Il nostro sarà un voto di astensione, con l'augurio che i due anni servano soltanto per le eventuali criticità che si potranno verificare nel momento in cui il decreto-legge sarà applicato. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

CUCCA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCA (PD). Signor Presidente, cercherò di essere ancor più breve del collega che mi ha preceduto.

Credo che nell'esame del provvedimento sia necessario riportare le vicende entro i corretti limiti. L'anno scorso, il 19 ottobre 2017, approvammo una legge delega per la riforma della disciplina della crisi d'impresa e dell'insolvenza, che entrò in vigore il successivo 14 novembre. In pratica, la legge prevedeva che il Governo, attraverso i decreti attuativi, formulasse una sostanza del codice del fallimento che mettesse ordine nella variegata materia che fino ad oggi ha regolato la crisi d'impresa. In sostanza, si trattava di un complesso organico, che racchiudesse tutte quante le procedure concorsuali che oggi sono regolate da una congerie di norme che evidentemente ingenerano confusione.

Ulteriore obiettivo era anche uniformare l'ordinamento concorsuale italiano alle direttive europee, che imponevano l'adozione di procedure di composizione nelle crisi d'impresa fondate essenzialmente sul criterio della prevenzione della continuità aziendale. A questo ci si era attenuti, quando, nella scorsa legislatura, era stata approvata la legge delega.

Oggi si porta all'esame del Parlamento un testo che sostanzialmente è un monoarticolo, oltre alla clausola d'invarianza finanziaria, nel quale di fatto si riapre tutta la materia. Perché dico questo? I decreti attuativi non erano stati emanati: come dicevo, la delega scadeva il 17 novembre 2018 e, di fatto, fino ad allora, non era stato emanato alcun decreto attuativo; soltanto, in maniera molto estemporanea, rapida e direi quasi rocambolesca, è stato emanato un decreto attuativo - l'atto di Governo n. 53, che è estremamente complesso - proprio nel giorno della scadenza della delega, come ha detto molto bene il collega Stancanelli.

È da premettere che per il decreto attuativo i rami del Parlamento sono chiamati a dare il loro parere e, quindi, a formulare tutte le osservazioni necessarie, che sicuramente sono da fare anche in maniera critica su alcuni aspetti. Non comprendo, però, per quale motivo dobbiamo allargare le tempistiche addirittura di due anni, dando al Governo un'ulteriore delega per l'emanazione di un ulteriore decreto legislativo. A me pare che questo sia, sostanzialmente, espressione ancora una volta di quella spinta quasi mania-

cale a distruggere, a cancellare sostanzialmente tutto quello che era stato fatto nella scorsa legislatura, anche ciò che oggettivamente di buono era stato compiuto, consentendo al Governo, addirittura con un termine di due anni, di emanare ulteriori decreti attuativi, che dovrebbero in buona sostanza cancellare ciò che era stato fatto in precedenza.

Non è una proroga, perché, se fosse stata tale, avremmo detto semplicemente che i termini stabiliti vengono prorogati di un certo lasso di tempo. No: qui si dà una delega che è molto più vasta e che di fatto consentirà al Governo di spazzare via tutto e di riscrivere tutto. Ovviamente il nostro voto su questo provvedimento non può che essere contrario, perché abbiamo ancora in discussione lo schema di decreto legislativo (atto del Governo n. 53). Io credo che, sulla base di quel provvedimento, avremmo potuto apportare tutte le modifiche necessarie, senza la necessità di conferire una delega assolutamente in bianco al Governo, perché possa spazzare tutto e iniziare da capo. Mi pare che la richiesta, venuta fuori anche dalle audizioni, sia invece quella di sbrigarci a regolamentare finalmente in maniera organica la materia della crisi di impresa. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

MODENA *(FI-BP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODENA *(FI-BP)*. Signor Presidente, il nostro Gruppo su questo provvedimento si asterrà, perché lo leggiamo come una sorta di delega in bianco su una materia estremamente delicata, che è praticamente il cuore dei problemi che ha oggi il Paese. Quando si dice che si vogliono tutelare i poveri, questi ultimi devono trovare una soluzione in questo schema di decreto, perché i poveri sono quelli che hanno avuto la casa pignorata a seguito di una fidejussione mal posta; i pareri sono tutti coloro che hanno subito le conseguenze di una crisi che dura da dieci anni. Sono i professionisti, anche loro interessati a questo tipo di problematica; sono le imprese, che sono saltate per aria e non riescono ad avere soluzioni sulla base della normativa. Questo provvedimento è il cuore di tutto ciò.

Il Governo aveva fatto delle scelte. La maggioranza, quando ha voluto compiere un salto con riferimento - ad esempio - alla delega sull'ordinamento penitenziario, ha fatto delle proroghe per altri, ma ha agito dando una tempistica, delle linee e dei criteri direttivi, per cui noi più o meno potevamo comprendere. Qui non c'è nulla su un settore che è delicatissimo. Il collega che ha parlato prima vi ha detto che si tratta di più di 300 articoli; è uno schema di decreto imponente e va esaminato per bene, cosa impossibile, perché sappiamo tutti che la priorità dell'anticorruzione fa passare questo provvedimento in secondo piano. Il provvedimento, allora, non verrà esaminato bene e abbiamo una delega in bianco; preghiamo i Gruppi, anche e soprattutto quelli di maggioranza, di esaminare con attenzione questa problematica, perché - come dicevo - è fondamentale per determinare il modo con cui le forze politiche vogliono risolvere quello che è accaduto in termini di crisi e povertà negli ultimi dieci anni. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PATUANELLI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo soltanto per replicare molto brevemente alle due questioni emerse, e cioè alla questione dell'eventuale delega in bianco e a quella dell'eccessivo arco temporale che viene dato.

Per quanto riguarda il secondo punto, si tratta di un tempo massimo e sono certo che il Governo invece avrà la possibilità e la capacità di non utilizzare tutti i due anni di tempo previsti come termine per l'adozione delle disposizioni integrative e correttive. Stiamo parlando, infatti, esclusivamente della possibilità che Parlamento e Governo devono avere di apportare eventuali correttivi a una delega. Ma il dispositivo - lo cito testualmente - reca «nel rispetto dei principi e criteri direttivi» fissati dalla legge n. 155 del 2017, cioè dalla legge delega istitutiva. Non c'è, quindi, una volontà di avere una delega in bianco. Si tratta semplicemente della possibilità di apportare correttivi, anche in fase di applicazione della norma, che il Parlamento e il Governo devono avere su una materia così importante come quella della crisi d'impresa che stiamo affrontando. È solo questa la volontà dell'atto che stiamo esaminando.

Per questa ragione voteremo a favore del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso, nel testo emendato per effetto delle modifiche introdotte dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

La seduta è sospesa per consentire al Consiglio di Presidenza di riunirsi e riprenderà orientativamente alle ore 13,30, per lo svolgimento del sindacato ispettivo.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,13, è ripresa alle ore 14,14*).

Svolgimento di interrogazioni (ore 14,14)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interrogazioni 3-00338, 3-00364 e 3-00423 sullo spostamento del capolinea degli autobus extraurbani a Roma Anagnina.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

GAETTI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo congiuntamente alle interrogazioni 3-00338, presentata dai senatori Pagano e Moles, 3-00364, presentata dal senatore Verducci e da altri senatori, e 3-00423, presentata dal senatore Marsilio, in quanto vertono su analogo argomento.

In via generale, occorre premettere che la Direzione generale per il trasporto stradale e l'intermodalità del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti autorizza l'esercizio di servizi di linea di competenza statale per il trasporto di passeggeri con autobus che attraversano più di tre Regioni, servizi internazionali comunitari e servizi internazionali con Paesi extra Unione europea.

Le aree di fermata per i predetti servizi sono individuate esclusivamente dall'ente proprietario della strada, nella fattispecie Roma capitale. Perché possano essere utilizzate, lo stesso ente deve provvedere alla richiesta del nulla osta alla sicurezza, che viene rilasciato dall'ufficio di motorizzazione civile territorialmente competente, solo all'esito degli interventi di approntamento dell'area.

Attualmente a Roma sono attive solo due aree di fermata per gli autobus di competenza statale, l'autostazione Tiburtina e la fermata di Anagnina. Tuttavia pressoché tutti i servizi di linea utilizzano la prima, in quanto semicentrale, dotata di migliore connessione modale (treno e metropolitana) e costantemente presidiata.

Tutto ciò premesso, sulla questione in argomento il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha espresso, come in reiterata corrispondenza con il Comune di Roma, tutte le proprie perplessità in ordine allo spostamento dell'autostazione da Tiburtina (come detto semicentrale e dotata di buone connessioni modali) ad Anagnina, lontana dal centro e priva di collegamento con il trasporto ferroviario. Tali perplessità nascono quindi dall'ubicazione decentrata della nuova autostazione, da una minore integrazione modale, da problemi di sicurezza dei viaggiatori, specie nelle ore serali e notturne, oltre che dalla dubbia adeguatezza dei servizi e degli spazi rispetto al flusso di veicoli e persone ne deriverebbe.

Il Ministero però, pur essendo a conoscenza dell'ipotesi di spostamento e pur ritenendola fortemente penalizzante, non ha alcuna possibilità di intervento, considerato che, come premesso, la localizzazione dell'area di fermata è di esclusiva competenza dell'ente proprietario della strada. Tuttavia, continuerà a prestare ascolto alle notevoli segnalazioni che pervengono da associazioni di settore, utenti e imprese, nell'auspicio di poter trovare una soluzione adeguata e condivisa con Roma capitale.

PAGANO (*FI-BP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO (*FI-BP*). Signor Presidente, per la verità mi ritengo insoddisfatto della risposta del Governo, anche se il Governo ammette che lo spostamento del terminal bus delle autolinee provenienti da tre Regioni (in particolare dall'Abruzzo e dalle Marche) sia penalizzante per tutta l'utenza e per

i tanti viaggiatori che sono costretti a recarsi in pullman a Roma, riconoscendo che questo spostamento da Tiburtina ad Anagnina provocherebbe un danno enorme, anche collegato al problema dell'intermodalità dato che quando si arriva a Tiburtina c'è la possibilità di prendere anche il treno e non solo i mezzi urbani o la metropolitana. Appare infatti evidente che questa è una risposta pilatesca: si dice, sostanzialmente, che la competenza non è del Ministero, ma è di Roma Capitale. Se Roma capitale decide di danneggiare centinaia di migliaia di pendolari provenienti da Regioni italiane, che già sono sottoposti a un trattamento particolarmente penalizzante (quello di recarsi per motivi di lavoro dalla propria Regione verso la Capitale d'Italia), questa risposta appare un lavarsi le mani e, tutto sommato, sembra che nemmeno vi sia uno sforzo per cercare quantomeno di creare le condizioni per un tavolo di concertazione, che impedisca a Roma Capitale di fare una cosa che danneggia così tanti cittadini italiani, che sono costretti a recarsi in pullman qui a Roma, nella Capitale d'Italia.

Aggiungo, perché è giusto spiegarlo in questa sede, che purtroppo i residenti in Abruzzo e nelle Marche - ovviamente, essendo abruzzese, parlo innanzitutto per gli abruzzesi - non hanno possibilità alternative di recarsi a Roma. Le uniche possibilità - se lo faccia dire da chi viene qui in Senato - sono quelle di recarsi in questa città con il pullman o con l'auto privata; con il treno non possiamo arrivare, perché purtroppo, dall'Abruzzo verso Roma, abbiamo ancora delle linee ferroviarie da Medioevo. Gli spostamenti pertanto necessariamente sono a mezzo autobus, che percorre l'Autostrada dei Parchi, di cui tanto si è parlato ultimamente. Avendo necessità di giungere a Roma nel più breve tempo possibile, ciò può avvenire solo ed esclusivamente attraverso le autolinee, cioè pullman e bus.

Questa è la ragione per la quale noi riteniamo che sia assolutamente necessario che il Governo si impegni affinché si impedisca un trattamento così penalizzante nei confronti dei residenti della Regione Abruzzo, ma anche di quelli della Regione Marche, in considerazione soprattutto del fatto che i mezzi pubblici a Roma - e si sa perfettamente - funzionano malissimo. Arrivare a Roma in circa due ore e mezza e dover impiegare un'altra ora per recarsi sul posto di lavoro è davvero esageratamente penalizzante. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

*VERDUCCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (PD). Signor Presidente, voglio ringraziare il sottosegretario Gaetti per essere presente, anche se devo dire che è abbastanza sconcertante che in questa sede non vi sia nessuno del Ministero dei trasporti, che è il Ministero competente per questa interrogazione, che è molto importante e riguarda centinaia di migliaia di persone.

Essa verte sulla decisione della Giunta Raggi del Comune di Roma di spostare dalla sede della Tiburtina una stazione degli autobus che è di livello non solo interregionale, ma, come lei sa, anche nazionale e internazionale. Consideriamo questo spostamento una scelta veramente sciagurata: sa-

rà una sciagura che impatterà sulla vita quotidiana e concreta di migliaia di persone. La buona amministrazione significa prendersi cura; questo, invece, è uno schiaffo in faccia.

Lei sa, Sottosegretario, che sono 8 milioni ogni anno le persone che usufruiscono di quell'*hub* internazionale, ogni giorno più di 18.000. Non è un caso che da più di vent'anni quella stazione sia localizzata lì, perché lì vicino c'è una stazione di treni ad alta velocità, c'è una stazione di treni che conducono all'aeroporto di Fiumicino; lì vicino sono presenti anche importanti servizi della città di Roma, come ospedali, e nelle vicinanze passa l'autostrada. Vi è, quindi, un senso strategico e spostare la stazione significa volerlo contraddire. Vi è un senso strategico che da decenni porta i cittadini dell'Abruzzo, delle Marche, del Molise, della Basilicata a utilizzare quella stazione. Si tratta di pendolari, signor Sottosegretario, di persone che hanno bisogno di cure sanitarie, che lasciano le nostre Regioni per arrivare a Roma e la sera rientrare a casa. Sono molto spesso studenti fuori sede. Infatti, attorno al quartiere della Tiburtina vi sono le abitazioni della gran parte degli 80.000 studenti fuori sede delle università romane.

Utilizzano quegli autobus, perché è un vero e proprio servizio pubblico, coloro che non possono permettersi di utilizzare i mezzi privati, le automobili o i treni, quindi le persone più deboli. La Tiburtina, insieme alla Salaria, sono da secoli le porte di accesso a Roma per quelle Regioni, principalmente Marche e Abruzzo, che oggi hanno più bisogno perché sono, tra l'altro, quelle colpite durissimamente dal terremoto del 2016.

La scelta di Anagnina, signor Presidente, è fuori da ogni logica, proprio perché non c'è collegamento e si reindirizza all'imbuto tremendo del grande raccordo anulare la gran massa di persone che hanno bisogno di stare a Roma. È possibile che la sindaca Raggi non sappia queste cose? Sembra impossibile che non si voglia fare per Roma una scelta strategica, in uno dei suoi momenti più difficili. Infatti, questo dell'amministrazione Raggi è uno dei momenti più difficili della città, segnata da immobilismo e degrado. È una città sempre più strappata tra la periferia e il centro; questa scelta contribuirà a un ulteriore strappo. Servono, invece, idee e progetti. Se vi è un problema di concessione, si risolva, si utilizzino soldi non per Anagnina, ma per riqualificare Tiburtina, che è davvero una scelta strategica.

Sottosegretario e Governo, state dalla parte dei cittadini italiani e dei romani, non dalla parte della sindaca Raggi, e fermate questo scempio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MARSILIO (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARSILIO (*FdI*). Signor Presidente, la scelta della sindaca Raggi è l'ennesima decisione stupida che colpisce la città di Roma e l'Italia intera. La portiamo all'attenzione del Parlamento, perché appunto non è una vicenda cittadina, che riguarda le legittime scelte del consiglio comunale, ma investe larga parte dell'Italia centrale: l'Abruzzo, le Marche, il Molise, tutta la provincia romana, in particolare quella Est che corre lungo gli assi tiburtino,

nomentano, casilino, che finiscono appunto verso la stazione Tiburtina, dove arrivano i pendolari che si svegliano alle quattro o alle cinque della mattina per essere puntuali a Roma nei loro uffici o nelle aule universitarie. Infatti, vicino alla stazione Tiburtina c'è il più grande ateneo d'Europa, con decine di migliaia di studenti fuori sede che la mattina fanno pendolarismo per arrivare lì e che, con la decisione di essere spostati su Anagnina, vedrebbero peggiorata la loro qualità della vita, perché impiegherebbero almeno altri trenta o quaranta minuti di viaggio solo per prendere la metropolitana e raggiungere l'estrema periferia, dove oggi è collocata la stazione Anagnina, per poi raggiungere la stazione Termini e magari effettuare un cambio per tornare verso le fermate di Tiburtina o del Policlinico, che portano all'università o nel centro storico, dove si trovano Ministeri, uffici eccetera.

Parliamo solo del tempo in più che servirebbe sul trasporto pubblico e non voglio aggiungere cosa accade ogni mattina, soprattutto nell'ora di punta e nel pomeriggio all'ora di uscita degli uffici, sul tratto di raccordo anulare che va dallo svincolo del raccordo con l'autostrada Roma-L'Aquila e quello con la via Tuscolana che porta ad Anagnina, che ho anche ripreso con un video. Si tratta di una continua coda chilometrica, soprattutto in quella direzione, che verrebbe ulteriormente ingolfata da centinaia di *pullman* che ogni giorno percorrerebbero lo stesso tratto, che è comunque più lungo di almeno 3 chilometri. Inoltre, se moltiplichiamo questi 3 chilometri dell'andata con quelli del ritorno per centinaia di *pullman* al giorno per tutto l'anno, arriviamo a milioni di chilometri/vettura, di scarichi, di inquinamento, di tempo perso, di peggioramento della qualità della vita per i romani, per i laziali, per gli abruzzesi, per i marchigiani, per quanti devono utilizzare quella stazione.

Dopo aver parlato male delle responsabilità della sindaca Raggi, vorrei però dire in questa sede al Governo che non si può lavare le mani, dicendo di aver scritto alla sindaca e di averle detto che sta sbagliando. Avete fatto sicuramente bene a farlo e vogliamo sperare che la vostra azione volta a farle capire che deve tornare indietro possa portare a un risultato. Tuttavia, il Ministero ha delle precise competenze perché, per autorizzare queste linee ci sono dei criteri che riguardano l'accessibilità, la sicurezza e i servizi che i passeggeri ricevono e quando capisce che questi criteri non sono garantiti, il Ministero deve intervenire in maniera perentoria nei confronti dell'amministrazione comunale e impedire una scelta stupida e sbagliata di un'amministrazione che non sa governare la propria città e che non è all'altezza di amministrare la capitale della Repubblica, assumendosi anche la responsabilità di essere Capitale rispetto a questioni che non riguardano solo i propri cittadini ma l'intera Nazione. Il Ministero, da questo punto di vista, deve garantire questi diritti ad esercitare fino in fondo le proprie prerogative. (*Applausi dal Gruppo FdI*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00325 sulla condizione dei ricercatori precari del CRO di Aviano, in provincia di Pordenone.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BARTOLAZZI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, in merito alla questione della stabilizzazione professionale con contratti a tempo indeterminato del personale precario che svolge la propria attività lavorativa nel settore della ricerca sanitaria ed alle iniziative che il Governo intende adottare per dare risposta adeguata alle istanze dei ricercatori precari, si precisa quanto segue.

In via preliminare occorre evidenziare che, a monte della questione in esame, esiste una sostanziale differenza di intenti tra le legittime aspettative del personale addetto alla ricerca presso gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) di diritto pubblico e di quelli in servizio presso gli istituti zooprofilattici sperimentali (IZS), e la *ratio* stessa della disciplina normativa, di cui all'articolo 1, commi da 422 a 434, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, cosiddetta piramide dei ricercatori. Infatti, a fronte della richiesta di una stabilizzazione a posto fisso, non viene seguito un *iter* legato alla produttività, bensì un percorso che prevede l'emanazione di appositi bandi di concorso per il personale della ricerca titolare di contratto a tempo determinato, in possesso dei requisiti di cui all'articolo 20 del decreto legislativo n. 75 del 2017.

La differenza di regime deriva dal differente modo di finanziamento delle linee di ricerca, che in taluni casi viene attuato tramite l'erogazione di importi fissi e predeterminati, mentre, nel caso della ricerca corrente e finalizzata, varia di anno in anno, a seconda degli obiettivi prefissati ed effettivamente conseguiti dalle differenti realtà degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS).

Più in particolare, in merito alla disciplina attualmente vigente e alle iniziative poste in essere per la sua puntuale e compiuta attuazione, nonché al funzionamento e agli obiettivi della cosiddetta piramide dei ricercatori, di cui all'articolo 1, commi 422 - 434, della legge del 27 dicembre 2017, n. 205, si evidenzia che la normativa in questione disciplina a regime un percorso di sviluppo professionale della durata di cinque anni, rinnovabile per ulteriori cinque anni, con la possibilità, una volta completato positivamente il secondo periodo del contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, di inquadramento a tempo indeterminato nei ruoli del servizio sanitario nazionale.

A tale percorso si accede tramite le procedure concorsuali delineate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previsto dal comma 425 del citato articolo 1.

La normativa introdotta dalla legge n. 205 del 2017 persegue l'obiettivo di intervenire in modo organico sul personale della ricerca sanitaria, nell'ottica di salvaguardare la continuità di carriera del ricercatore e nel rispetto della flessibilità tipica nel contesto della ricerca e del principio della competitività, in piena sintonia con il sistema altamente concorrenziale in cui agiscono gli enti di ricerca sanitaria.

Per quanto riguarda i ricercatori già in servizio, la legge n. 205 del 2017 dispone all'articolo 1, comma 432, una specifica disciplina che prevede l'accesso al predetto percorso per il personale in possesso dei requisiti previsti dalla normativa e, quindi, in servizio presso gli IRCCS e gli istituti zooprofilattici sperimentali (IZS) al 31 dicembre 2017, con rapporti di lavo-

ro flessibili instaurati a seguito di procedura selettiva e con un'anzianità di servizio di almeno tre anni negli ultimi cinque.

Al fine di conferire un riconoscimento professionale allo *status* dei ricercatori è stato istituito il ruolo della ricerca sanitaria e delle attività di supporto alla stessa negli IRCCS pubblici e negli IZS, prevedendo, altresì, l'immissione in servizio del relativo personale con contratti di lavoro a tempo determinato.

Quanto alla procedura per l'emanazione dei decreti attuativi della normativa in questione, si segnala che è stato predisposto uno schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per la disciplina concorsuale e sono stati costituiti due gruppi di lavoro, uno per i ricercatori e uno per il personale di supporto, ai fini della definizione dei criteri di valutazione annuale e di idoneità per l'eventuale rinnovo a conclusione dei primi cinque anni di servizio. Tali gruppi hanno delineato le prime ipotesi di definizione dei predetti criteri di valutazione.

PRESIDENTE. Deve concludere, signor Sottosegretario.

BARTOLAZZI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Tuttavia, occorre sottolineare che, per la piena definizione dei predetti provvedimenti, è necessaria la stipula del contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL), con l'apposita sezione della ricerca, come previsto dal comma 423, in quanto, come ribadito nel relativo atto di indirizzo approvato dal comitato di settore del comparto sanità il 20 giugno 2018, con il contratto si dovranno definire le declaratorie dei profili professionali denominati "ricercatori" e "personale addetto alla ricerca".

STABILE (*FI-BP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STABILE (*FI-BP*). Signor Presidente, la risposta mi lascia del tutto insoddisfatta.

Il primo quesito che avevo rivolto riguardava il fatto che la gran parte di questi ricercatori è in scadenza il 31 dicembre 2018. Attualmente molti di questi, dopo anche venti anni di lavoro, rischiano di dover interrompere il rapporto di lavoro con l'IRCCS e attualmente gli istituti si stanno in sostanza arrangiando da soli. C'è chi rischia di interrompere il rapporto di lavoro, lasciando quindi senza lavoro queste persone e c'è chi, invece, autonomamente, ha deciso di riaprire altri concorsi in modo da salvaguardare un patrimonio prezioso per l'istituto e per l'intera sanità pubblica.

Vorrei rilevare che sto parlando non di istituti di ricerca, ma di IRCCS e, quindi, di strutture ospedaliere di eccellenza, che fanno anche ricerca clinica. Altri di questi ricercatori lavorano da molti anni con borse di studio e nulla è previsto in questo momento per il futuro di queste persone. Ricordo che tali istituti rappresentano un'eccellenza perché fanno ricerca clinica, non ricerca pura, ma ricerca associata all'assistenza. Sono pertanto parti importanti del nostro Servizio sanitario nazionale e la perdita di queste

professionalità, che potrebbe verificarsi in futuro, la demotivazione che attualmente le caratterizza porterebbe ad un deterioramento di questo ulteriore settore del Servizio sanitario nazionale.

Un altro aspetto concerne il fatto che la piramide Lorenzin inquadra tutte queste persone nel comparto sanità, mentre i medici, i biologi e i chimici sono inquadrati nella dirigenza del Servizio sanitario nazionale. È questo un ulteriore fattore di demotivazione, che renderebbe poco attrattivo questo lavoro, altrimenti preziosissimo per il Servizio sanitario pubblico.

PRESIDENTE. Sottosegretario Bartolazzi, acquisiremo la risposta, che mi viene detto essere più lunga, agli atti, in maniera tale che la senatrice potrà prenderne visione.

Segue l'interrogazione 3-00349 sul potenziamento dell'organico del comando dei Vigili del fuoco di Matera.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

GAETTI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di entrare nel merito delle questioni poste con l'atto di sindacato ispettivo, occorre premettere che Matera - sito riconosciuto patrimonio universale dell'umanità da parte dell'UNESCO sin dal 1993 - ha effettivamente visto aumentare in maniera esponenziale il flusso turistico a seguito della designazione della città, avvenuta il 17 ottobre 2014, a capitale europea della cultura per il 2019.

Al conseguente, significativo aumento delle presenze turistiche dal 2014, ha fatto seguito un corrispondente incremento di attività commerciali, soprattutto nell'ambito della ristorazione e delle strutture ricettive, sia all'interno del rione dei Sassi che nel resto del capoluogo. Peraltro, l'unicità dei luoghi in questione e l'eco mediatica che sarà conseguente alle iniziative del prossimo anno fanno ritenere che l'attrattività turistica del sito non diminuirà anche in futuro.

Tanto premesso, si rappresenta che la questione dell'esigenza di ri-classificare, da un lato, e di potenziare temporaneamente, dall'altro, l'organico del personale operativo del comando provinciale dei Vigili del fuoco di Matera è oggetto di massima attenzione da parte del Ministero dell'interno.

Infatti, sebbene il predetto comando conti attualmente la presenza di 191 unità di personale operativo a fronte di una dotazione teorica di 182, l'accresciuto carico antropico e di attività commerciali, non disgiunto dalla difficoltà di raggiungimento dei locali nei cosiddetti Sassi (la gran parte dei quali si sviluppano quasi in verticale per diversi metri sottoterra) e le particolari caratteristiche della viabilità della zona, suggeriscono un'attenta valutazione della situazione.

A tal proposito, si riferisce che è allo studio una soluzione per il temporaneo potenziamento dell'organico, misura che permetterebbe al comando di Matera di avere sempre la disponibilità di almeno due squadre operative.

Inoltre, si sta valutando di garantire un presidio giornaliero dinamico costituito da una squadra dedicata alle iniziative legate a Matera 2019, dislocata all'interno della zona dei Sassi, in servizio diurno straordinario durante tutto l'anno 2019.

Il presidio assumerebbe carattere dinamico in quanto, vista la difficoltà di raggiungere il centro storico, caratterizzato da eccezionale affollamento in presenza di particolari manifestazioni, si prevede la presenza sul posto, in regime di lavoro straordinario, di personale con professionalità e abilitazioni diversificate (quali quelle di primo soccorso sanitario, le Speleo-Alpino-Fluviali, le telecomunicazioni), in modo da poter garantire interventi di varia tipologia, ma modulabili in funzione dell'impegno reale richiesto dalle caratteristiche del singolo evento. Il presidio avrebbe, quindi, modalità di impiego flessibili e come base logistica alcuni locali messi a disposizione dall'amministrazione provinciale, ove saranno ricoverati anche mezzi ed attrezzature di servizio. Attualmente, in particolare per l'attivazione del predetto presidio dinamico, sono in fase avanzata i contatti con la Regione Basilicata, tenuti tramite la prefettura di Potenza, al fine di pervenire alla stipula di un'apposita convenzione per concorrere alla copertura dei connessi oneri economici.

Nell'avviarmi alla conclusione, mi preme anche evidenziare come il Governo sia, più in generale, fermamente deciso a potenziare la capacità operativa del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco attraverso un consistente rafforzamento degli organici. Infatti, nel disegno di legge di bilancio per il 2019, che è attualmente all'esame di questo ramo del Parlamento, abbiamo previsto, nell'ambito di un più ampio piano straordinario, l'assunzione di 1.500 Vigili del fuoco secondo la seguente tempistica: 650 unità dal 10 maggio 2019, 200 unità dal 1° settembre 2019 e 650 unità dal 1° aprile 2020. Si tratta di un primo concreto e importante risultato di un'azione che il Governo intende sostenere e ampliare con assoluta determinazione a beneficio di un comparto da sempre a servizio dell'incolumità e della sicurezza dei cittadini. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola in replica al senatore interrogante, invito i colleghi alla sintesi per evitare il rinvio delle interrogazioni al termine del *Question time* che inizierà alle ore 15.

DE BONIS *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BONIS *(M5S)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il sottosegretario Gaetti ha ben focalizzato l'importanza di Matera capitale 2019 e del sottodimensionamento degli organici che affligge un po' tutte le Forze dell'ordine italiane e le Forze di sicurezza.

Quella di Matera è una vicenda che ha già visto dei problemi all'interno del rione Sassi in occasione di eventi calamitosi molto recenti. Quindi, preoccupa tutta la nostra comunità che lo sviluppo impetuoso del turismo e

delle attività ricettive che stiamo registrando in questi anni non sia accompagnato da una attenzione della pubblica amministrazione.

Registriamo con favore gli impegni del Governo per potenziare il comando provinciale e istituire questo temporaneo potenziamento dell'organico, a cui siamo certi farà seguito una sistemazione più stabile. Pertanto, salutiamo con favore l'intervento che il Governo vorrà fare per la città dei Sassi, per Matera, per la Basilicata e per il prestigio internazionale che il prossimo appuntamento darà a tutta l'Italia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00078 sulla revisione delle fattispecie penali concernenti i comportamenti diffamatori, con particolare riferimento ai casi di discriminazione di genere.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MORRONE, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, con l'atto di sindacato ispettivo in discussione i senatori interroganti chiedono di sapere se il Ministro della giustizia non ritenga opportuno promuovere iniziative governative al fine di contrastare efficacemente l'odioso fenomeno delle violenze verbali espresse in rete, anche favorendo l'*iter* di disegni di legge relativi all'istituto della diffamazione, che estendano le disposizioni di cui all'articolo 595, comma 3, del codice penale in materia di diffamazione a mezzo stampa, alle offese, agli insulti ed alle affermazioni particolarmente lesive della dignità della persona, genericamente diffuse ed inneggianti a qualunque forma di violenza.

Ed ancora, se non ritenga, nei casi in cui le violenze verbali siano rivolte in danno del genere femminile, promuove iniziative volte a prevedere delle aggravanti speciali di pena, anche alla luce dei sempre più diffusi tragici casi di femminicidio, divenuti ormai un'emergenza nel nostro Paese.

L'interrogazione prende le mosse dalla vicenda che ha riguardato la dottoressa Stefania Gasparini, assessore per l'istruzione con delega anche alle pari opportunità presso il comune di Carpi. In particolare, la dottoressa Gasparini, nello svolgimento della sua attività politica, nel mese di settembre dello scorso anno rilasciava sulla pagina Facebook un commento in merito alla pubblicazione di un manifesto da parte di Forza Nuova, a fronte del quale tale Roberto Montorsi, sulla pagina Facebook della stessa, rispondeva con affermazioni, poi rimosse, del seguente tenore.

Cito: «Piddine, fatevi stuprare dagli immigrati. Allora è come dice il mediatore culturale idiota, all'inizio fa male; poi, buon divertimento». A ciò seguivano ulteriori commenti sessisti e lesivi della dignità femminile, che inducevano la dottoressa Gasparini a presentare querela per i reati di istigazione a delinquere, diffamazione e minaccia.

Nel merito della specifica vicenda richiamata nell'atto di sindacato ispettivo, il Ministero ha provveduto ad acquisire elementi conoscitivi presso gli uffici giudiziari titolari del relativo fascicolo, che confermano quanto riportato nell'atto di sindacato ispettivo.

In particolare, a seguito della querela presentata dalla dottoressa Gasparini l'8 settembre 2017, la procura della Repubblica di Modena apriva un procedimento, rubricato al n. 7404/17 RG NR Mod.21 a carico del sopraccitato Montorsi ed altri, per i reati di istigazione a delinquere, diffamazione e minaccia di cui agli articoli 414, 595 e 612 del codice penale, che veniva definito dal pubblico ministero titolare delle indagini in data 13 ottobre 2017 con richiesta di archiviazione per insussistenza del fatto. In accoglimento di tale richiesta, cui seguiva l'opposizione della parte offesa, il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Modena, con decreto del 2 luglio 2017, disponeva l'archiviazione del procedimento.

Va preliminarmente osservato che, rispetto alla decisione assunta nella fattispecie concreta, esula dalle prerogative del Ministro della giustizia esprimere ogni tipo di valutazione in ordine al merito dei provvedimenti assunti dall'autorità giurisdizionale, così come è riservata in via esclusiva all'autorità giudiziaria l'attività di interpretazione delle norme di diritto.

Ciò premesso, con specifico riguardo all'invocata estensione delle disposizioni di cui all'articolo 595, terzo comma del codice penale: «anche alle offese, agli insulti e alle affermazioni particolarmente lesive della dignità della persona» comprese quelle «genericamente diffuse e inneggianti a qualunque forma di violenza», non è dato riscontrare nel nostro ordinamento un vuoto normativo di tutela penale.

L'attuale assetto normativo è, infatti, già astrattamente idoneo a punire pure tali condotte, purché risulti individuabile la persona la cui reputazione possa reputarsi lesa.

In particolare, secondo l'orientamento consolidato della giurisprudenza della Suprema Corte, e recepito da quella di merito, il reato di diffamazione è costituito dall'offesa alla reputazione di una persona determinata e non può essere, quindi, ravvisato nel caso in cui vengano pronunciate o scritte frasi offensive nei confronti di una o più persone appartenenti ad una categoria anche limitata se le persone cui le frasi si riferiscono non sono individuabili.

Per il configurarsi di una diffamazione a mezzo stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità, deve sussistere la lesione della reputazione altrui (sia essa persona fisica, giuridica, partito, gruppo, comitato, associazione), purché il soggetto offeso sia almeno individuabile.

Pertanto, tale delitto può senz'altro integrarsi anche in caso di offesa alla reputazione di un partito politico. In tal senso è stato, infatti, deciso che in tema di diffamazione a mezzo stampa, se si reca offesa alla reputazione di un partito politico, attraverso il comportamento attribuito a suoi esponenti non identificati, che agiscono in un determinato territorio, legittimato a proporre querela è chi legalmente lo rappresenta in quel territorio.

A titolo esemplificativo, nel caso concreto da cui origina l'interrogazione, in ipotesi poteva credersi offesa la reputazione del Partito Democratico, tenendo conto che le frasi offensive erano rivolte genericamente a tutte le persone di sesso femminile aderenti a quella formazione politica ("piddine"), ovviamente non nominativamente identificate, ma individuate appunto esclusivamente mediante il riferimento all'appartenenza a quel partito politi-

co. In tale prospettiva, quindi, legittimato a proporre la querela sarebbe stato l'organo rappresentativo del predetto partito su base nazionale.

PRESIDENTE. Concluda, signor Sottosegretario. Le chiedo la cortesia di concludere velocemente perché i cinque minuti a sua disposizione sono terminati, altrimenti devo rinviare l'interrogazione.

MORRONE, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, chiedo allora di poter consegnare la restante parte del mio intervento affinché venga allegata al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BOLDRINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI (PD). Signor Presidente, devo dire che il Sottosegretario ha impiegato tutto il tempo del suo intervento per illustrare la nostra interrogazione che, in effetti, è agli atti. La cosa mi lascia un po' perplessa perché alla fine non ci sarà alcun provvedimento, cioè il Governo non ritiene sia necessario emanare alcun provvedimento.

Ricordo che l'istigazione all'odio sui *social network* è ormai all'ordine del giorno, quindi io credo che, invece, sia necessario attuare un provvedimento per arrivare ad avere, anche da questo punto di vista, delle sanzioni. Lo so che è difficile perché individuare l'attore, individuare chi ha commesso l'istigazione all'odio sui *social network* è sicuramente difficile però io credo che si debba integrare, ormai, come si sta facendo in tutto il mondo, il nostro sistema penale. Noi stessi abbiamo presentato una proposta di legge che vi invito ad esaminare che tratta, appunto, di istigazione all'odio, per creare delle sanzioni.

Ringrazio, invece, la polizia postale per quanto sta facendo e per la sua azione meritoria per individuare chi, invece, tutti i giorni posta e scrive frasi sessiste. Proprio oggi abbiamo discusso le mozioni sulla violenza contro le donne. Sappiamo che l'istigazione all'odio, soprattutto, è di carattere sessista. Quindi credo che adesso il nostro Governo, che si sta accingendo, con il cosiddetto codice rosso e con altri provvedimenti, a contrastare la violenza anche sui *social network*, debba comprendere la necessità di provvedimenti nuovi - è vero, sono nuovi - perché l'istigazione all'odio avviene soprattutto sui *social network*.

Al di là del fatto che il giudice ha agito, come abbiamo detto, con parzialità, non mi ritengo assolutamente soddisfatta per la risposta che il Sottosegretario ha fornito. Non si vuole evidentemente procedere a risolvere questo problema che, a mio parere, è molto grave.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00210 sulla carenza di personale negli uffici giudiziari, in particolare nella provincia di Lecce.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MORRONE, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con l'interrogazione parlamentare in oggetto, riferita alla mancanza di personale in cui versano gli uffici giudiziari e le sedi periferiche del giudice di pace in Puglia e, nello specifico, la Provincia di Lecce, con le conseguenti disfunzioni, si chiede quali iniziative si intendano assumere, in raccordo con gli organi locali competenti.

Al riguardo, si rappresenta che, con la riforma della geografia giudiziaria realizzata con i decreti legislativi n. 155 e n. 156 del 7 settembre 2012 e n. 14 del 19 febbraio 2014, è stata disposta la soppressione e l'accorpamento alla sede Capoluogo di Lecce delle dieci sedi periferiche del giudice di pace previste nel circondario; sette di queste dieci sedi, tuttavia, sono state poi incluse nell'elenco degli uffici mantenuti con oneri a carico degli enti locali, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 156 e relativi provvedimenti attuativi, che hanno determinato il passaggio al nuovo assetto gestionale a far data dal 16 dicembre 2014.

Successivamente, tre di queste sedi (Alessano, Nardò e Maglie) sono state chiuse per inadempienza agli impegni assunti o per revoca della richiesta di mantenimento dell'ufficio e, di conseguenza, la relativa competenza è stata attribuita alla sede circondariale di Lecce, secondo quanto già previsto dalle disposizioni di riforma della geografia giudiziaria.

Allo stato, pertanto, oltre la sede circondariale a integrale gestione statale, sono previsti gli uffici del giudice di pace di Casarano, Gallipoli, Tricase e Ugento che operano secondo l'assetto e la funzionalità delle sedi mantenute, ai sensi del suddetto decreto legislativo n. 156 del 2012, secondo cui le spese di erogazione del servizio giudiziario, ivi incluse quelle inerenti al fabbisogno di personale amministrativo (e con la sola esclusione di quelle concernenti il personale giudicante e la formazione del relativo personale amministrativo), sono totalmente a carico dell'ente responsabile per il mantenimento.

Gli enti responsabili delle sedi del giudice di pace, dunque, devono assicurare il funzionamento dell'ufficio mantenuto in piena efficienza e autonomia, mediante l'idonea assegnazione di strutture e risorse adeguate all'erogazione del servizio giustizia, tra cui, in particolare, l'attribuzione di un contingente adeguato, per entità numerica e professionalità, di personale in grado di fornire un continuativo supporto all'attività giurisdizionale, espletando tutte le relative funzioni fondamentali, compresa quella del cancelliere.

Presso tali sedi mantenute, pertanto, l'eventuale utilizzo di personale amministrativo del Ministero della giustizia a supporto dell'attività giurisdizionale è escluso dal tenore letterale della norma che prevede che al fabbisogno di personale amministrativo debbano provvedere integralmente gli enti su cui grava l'onere gestionale.

Inoltre, come si è già osservato, all'assunzione dei predetti oneri corrisponde, a carico degli enti richiedenti, l'obbligo di garantire la persistenza

dei requisiti di funzionalità dell'ufficio di cui è stato concesso il mantenimento.

Il quinto comma del richiamato articolo 3 del decreto legislativo n. 156 del 2012 prevede, infatti, che, qualora l'ente locale responsabile della gestione del presidio giudiziario non rispetti gli impegni relativi al personale amministrativo ed alle spese per un periodo superiore ad un anno, il relativo ufficio del giudice di pace sia soppresso mediante l'adozione di un decreto ministeriale che provvede all'esclusione della sede dall'elenco di quelle mantenute.

Ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge delega 28 aprile 2016, n. 57, «l'ufficio del giudice di pace è coordinato dal presidente del tribunale, il quale provvede a tutti i compiti di gestione del personale di magistratura ed amministrativo» e, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, del decreto legislativo 13 luglio 2017, n. 116, attuativo della delega conferita con la predetta legge, «il presidente del tribunale coordina l'ufficio del giudice di pace che ha sede nel circondario e, in particolare, distribuisce il lavoro, mediante il ricorso a procedure automatiche, tra i giudici, vigila sulla loro attività e sorveglia l'andamento dei servizi di cancelleria ed ausiliari. Esercita ogni altra funzione di direzione che la legge attribuisce al dirigente dell'ufficio giudiziario».

Per gli uffici del giudice di pace di Casarano, Gallipoli, Tricase e Ugento, sedi mantenute con oneri a carico degli enti locali richiedenti, spetta pertanto, *in primis*, al presidente del tribunale di Lecce, richiedere agli enti comunali responsabili della gestione delle diverse sedi di dotarsi di un contingente di personale idoneo a corrispondere alle necessità operative originate dai rispettivi carichi di lavoro.

Ove non venga dato seguito alle eventuali sollecitazioni del presidente del tribunale e, quindi, si realizzi la fattispecie prevista dal richiamato quinto comma dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 156 del 2012, si dovrà provvedere all'emanazione del relativo decreto ministeriale di esclusione dell'ufficio del Giudice di pace dall'elenco delle sedi mantenute.

Ciò posto, per quel che riguarda la situazione del personale amministrativo, si rappresenta che, alla data del 22 novembre 2018, la scopertura media nazionale è del 20,43 per cento, tenuto conto del personale in comando e verso altre amministrazioni, e del 21,14 per cento sulla base dei posti coperti (pianta organica di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n.84 del 15 giugno 2015).

Nel distretto di Lecce, rispetto ad una pianta organica di 839 unità, risultano coperti 813,5 posti, tenuto conto anche delle posizioni di distacco e comando, con una percentuale di scopertura media solo del 3,04 per cento, ben al di sotto, quindi, della predetta media nazionale.

Il dato assume, inoltre, una particolare rilevanza, se posto a confronto con quello relativo al limitrofo distretto di Taranto, ove, a fronte di una pianta organica di 465 unità, risultano coperti 383 posti, tenuto conto anche delle posizioni di distacco e comando, con una percentuale di scopertura media del 17,63 per cento o a quello dell'altrettanto contiguo distretto di Bari, ove, rispetto ad una pianta organica di 1.520 unità, risultano coperti 1.312

posti, tenuto conto anche delle posizioni di distacco e comando, con una percentuale di scopertura media del 13,68 per cento.

Più specificatamente, con riferimento al distretto di Lecce si osserva che, quanto al personale con qualifica di assistente giudiziario, a seguito dell'approvazione nel mese di novembre 2017 delle graduatorie del concorso bandito nel 2016, l'8 gennaio 2018 hanno preso possesso 52 vincitori del concorso; lo scorso mese di aprile, hanno preso possesso altri 43 idonei e, infine, il 19 settembre, a seguito di ulteriore scorrimento della graduatoria, ulteriori 23 assistenti giudiziari.

È stata inoltre già chiesta al Dipartimento per la funzione pubblica l'autorizzazione ad assumere altri 200 assistenti giudiziari, mediante ulteriore scorrimento della graduatoria del concorso.

Al riguardo si rappresenta altresì che, con decreto ministeriale 14 febbraio 2018, l'amministrazione ha già modificato la dotazione organica del profilo di assistente giudiziario prevedendo, nei distretti della Puglia, un incremento di 39 posti complessivi di assistente giudiziario (24 per Bari, 9 per Lecce e 6 per Taranto).

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, apprezzo lo sforzo, ma le ho dato già un minuto e mezzo in più. Non potevo credere che il suo Ufficio avesse predisposto una risposta di dieci minuti. Sono passati già cinque minuti e mi trovo a doverle ricordare il tempo. Ripeto, apprezzo comunque il suo tentativo.

MORRONE, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. D'accordo, signor Presidente.

Chiedo di poter allegare al resoconto la restante parte dell'intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

VITALI (*FI-BP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALI (*FI-BP*). Signor Presidente, poteva essere molto più veloce la risposta del Sottosegretario, che si è limitato ad interpretare la norma, che onestamente conoscevamo già.

Il succo era capire che cosa intende fare questo Governo a fronte di questa situazione. Abbiamo capito che non intende fare nulla.

Quando un certo Governo - non noi - ha fatto la riforma delle circoscrizioni giudiziarie, c'era stato un impegno formale a non modificare la mappatura degli uffici del giudice di pace, che erano il primo presidio della giustizia dello Stato per i cittadini. Poi sono stati soppressi anche gli uffici del giudice di pace, a meno che i Comuni non si fossero caricati degli oneri economici.

Quindi, da una parte, noi paghiamo le tasse più alte d'Europa e, dall'altra, abbiamo però i servizi peggiori d'Europa. Ci rendiamo conto,

dunque, che cambiano i musicisti, ma la musica rimane assolutamente la stessa.

Dichiaro quindi assoluta insoddisfazione per la risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00285 sull'istituzione di un posto di polizia a Moena, in provincia di Trento.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

GAETTI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, in merito alla possibilità di istituzione di un nuovo posto di polizia, sia per attività di polizia amministrativa, sia per le ordinarie attività di controllo del territorio nel Comune di Moena, vorrei preliminarmente precisare che non risultano pervenute, agli atti del Ministero dell'interno, formali proposte in tal senso.

Al momento a Moena è operativo un comando stazione dell'Arma dei carabinieri, oltre a un comando della polizia locale.

Peraltro, dall'esame dei relativi dati, si evince una sensibile riduzione, pari al 19,7 per cento, della delittuosità nel predetto Comune nel periodo gennaio-ottobre 2018, se raffrontata al corrispondente periodo del 2017.

In merito alle preoccupazioni sollevate dall'interrogante circa i disagi patiti dai cittadini relativamente alla necessità di recarsi a Trento per il disbrigo delle pratiche amministrative, faccio presente che - come accade peraltro per altre aree posizionate nelle valli del Trentino, presso il Centro addestramento alpino della Polizia di Stato di Moena è stato già appositamente organizzato ed operante uno "sportello periferico" portatile con l'intervento di personale della questura di Trento che, una volta al mese, garantisce la propria presenza sul territorio per agevolare l'acquisizione e la consegna dei passaporti e dei documenti di accompagnamento per i minori di quindici anni.

Se allo stato, pertanto, non sembrano sussistere i presupposti per l'istituzione di un posto fisso di polizia a Moena, posso assicurare, in linea più generale, che alta è l'attenzione di questo Governo sull'esigenza di garantire al territorio della Provincia di Trento più alti *standard* di sicurezza.

Da questo punto di vista informo che è già in corso l'attuazione, da parte del Ministero dell'interno, di un apposito piano di potenziamento degli organici di tutte le questure, nell'ambito del quale è stata già programmata l'assegnazione a Trento di complessive 21 unità di personale, delle quali 12 già assegnate ad ottobre scorso, un'unità da assegnare entro il prossimo mese di dicembre al Centro di addestramento di Moena e altre 8 a decorrere dal mese di febbraio 2019.

Intendo ribadire, anche in questa occasione, l'intenzione del Governo di innalzare l'efficacia dell'azione di prevenzione e contrasto delle Forze di polizia, migliorando ulteriormente gli *standard* di operatività del sistema sicurezza. In tale direzione si iscrive lo stanziamento di 500 milioni di euro nel disegno di legge di bilancio per l'anno 2019, che consentirà di realizzare un piano straordinario di assunzioni per poliziotti, magistrati e personale amministrativo. Per la Polizia di Stato l'intenzione è quella di procedere ad un ripianamento al 100 per cento del *turnover* del personale, attraverso l'at-

tuazione di un piano quinquennale di assunzioni per azzerare le carenze di organico.

Stiamo, inoltre, lavorando per ampliare le piante organiche della Polizia di Stato, che erano state ridotte a 106.000 unità dalla legge Madia e, intanto, non abbiamo dato seguito al progetto di riduzione dei presidi di sicurezza in tutto il Paese, che era stato proposto dal Governo precedente, perché siamo convinti che occorra salvaguardare le specificità della Polizia, potenziandone gli assetti e non riducendoli. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

TESTOR *(FI-BP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESTOR *(FI-BP)*. Signor Presidente, la risposta mi lascia chiaramente delusa, anche perché, in occasione dell'esame del decreto-legge sicurezza, era stato approvato un mio ordine del giorno, che impegnava il Governo in questa direzione.

Vorrei sottolineare l'importanza del Centro addestramento alpino di Moena, che nasce nel 1948 da un primo corso di addestramento per sciatori tenuto dagli alpini, che poi è stato spostato nel 1952 proprio a Moena, in una località turistica di grande rilevanza che è la Valle di Fassa. Qui si è costruita da sempre una formazione per il personale addetto alla sicurezza e al soccorso di montagna, che viene anche utilizzato quando ci sono eventi catastrofici, come nel caso di un terremoto o dei copiosi eventi nevosi che hanno interessato il Centro Italia. Il personale, così formato, viene dunque utilizzato per aiutare tutte le persone che vivono le difficoltà della montagna. Questa struttura da anni non ospita più corsi per allievi, salvo un corso semestrale di base riservato alle Fiamme oro, in fase sperimentale. Si tratta quindi di una struttura che viene poco utilizzata, rispetto alle potenzialità che potrebbe avere.

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI (ore 15,01)

(Segue TESTOR). La richiesta di avere un posto di polizia era proprio volta a garantire alle persone che vivono in montagna gli stessi servizi delle persone che vivono in città. Ricordiamo che stiamo assistendo a un fenomeno di spopolamento, che può essere contrastato solo ed esclusivamente mantenendo i servizi per i cittadini che vivono la montagna. Su questo punto vorrei insistere, proprio perché, se non si garantiscono i servizi ai territori non urbani, voglio capire come si può contrastare la cementificazione dei centri urbani e lo svuotamento delle valli. Chi curerà le valli, se i nostri giovani non vorranno abitare in luoghi in cui i servizi non vengano garantiti?

Signor Presidente, ricordo che la Valle di Fassa e Moena distano circa 100 chilometri da Trento e garantisco che, in condizioni atmosferiche invernali, visto che in montagna nevicata, è difficile spostarsi fino a Trento. Quindi, credo che questa non sia una richiesta vana, visto che proviene da gente che vive la montagna. Come dico sempre, lasciamo che chi vive i ter-

ritori possa portare nelle istituzioni la propria volontà e la propria voce. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. Avverto che la senatrice De Petris ha comunicato alla Presidenza di voler trasformare l'interrogazione 3-00021, in interrogazione a risposta scritta, che prenderà il numero 4-00953.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (ore 15,03)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, alle quali risponderanno il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, il Ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo e il Ministro per i beni e le attività culturali.

Invito gli oratori ad un rigoroso rispetto dei tempi, considerata la diretta televisiva in corso.

Il senatore Casini ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-00431 sulla partecipazione dell'ambasciatore italiano in Libia alla Conferenza internazionale di Palermo del 12 e 13 novembre 2018, per tre minuti.

CASINI *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Ministro, come lei sa, siamo stati il primo Paese a riaprire l'ambasciata a Tripoli. Questo va a onore dell'Italia e della nostra diplomazia.

Apro una parentesi e la chiudo: dal segretario generale all'ultimo funzionario, possiamo essere fieri dei nostri diplomatici, che, indipendentemente dai Governi che si susseguono, fanno un lavoro serio nell'interesse del Paese. Dobbiamo essere particolarmente grati a quanti operano in condizioni difficili, come in Venezuela o, nel caso dell'interrogazione, in Libia.

Si dà il caso, però, che dal 20 agosto, noi, che pure abbiamo intrapreso un'iniziativa a Palermo, due settimane fa, nella Conferenza sulla Libia, abbiamo una sede priva dell'ambasciatore, il quale ha fatto un'intervista e successivamente è stato invitato a rientrare (ma non si capisce in base a quali ragioni, veramente). Ieri ho esaminato i testi delle sue risposte in Commissione affari esteri e non si capisce bene se l'ha fatto di sua iniziativa, perché gliel'ha imposto la Farnesina o per interventi terzi; non si capisce. Resta il fatto che in quattro mesi abbiamo avuto a Tripoli l'ambasciata aperta senza ambasciatore - il che equivale a mandare una flotta in mare senza il capitano o il comandante - e tutta la preparazione della vicenda della Conferenza per la Libia ha visto assente uno dei suoi principali conoscitori e soprattutto nostro ambasciatore in Libia. È come se facessimo una Conferenza su un altro Paese senza il nostro ambasciatore, che dovrebbe essere il rappresentante dello Stato in Libia (o meglio, lo è).

Le ragioni aspetto che ce le spieghi con chiarezza, perché forse sono io che non le ho capite, ma non sono chiare; infatti, se controllo nei Resoconti quanto è stato detto in Commissione affari esteri, trovo cose anche diverse. Vorrei dunque che si definisse con chiarezza la ragione per cui l'ambasciatore è qui. Se non può rientrare, nominatene un altro e destinate questa persona - che, peraltro, è un profondo conoscitore del mondo arabo - a fare qualche cos'altro; se il nostro ambasciatore deve stare in Italia a fare non si capisce cosa, perché sembra non abbia partecipato neanche agli incontri preliminari sulla Conferenza per la Libia, non si comprende quali siano l'atteggiamento del Governo e l'utilizzo di questi diplomatici.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, professor Moavero Milanese, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, risponderò in ordine alle domande del senatore interrogante. L'ambasciatore d'Italia in Libia, Giuseppe Perrone, non ha partecipato alla Conferenza di Palermo; tuttavia, è del tutto evidente che le analisi da lui svolte nel corso del suo lavoro hanno fornito un contributo importante per la preparazione di tale Conferenza, anche se non ha partecipato ai lavori veri e propri.

Vorrei anche chiarire che l'ambasciatore Perrone è stato fatto rientrare in Italia, a Roma, il 10 agosto e da allora non ha fatto ritorno in Libia. La decisione, presa d'intesa con l'ambasciatore stesso, si giustifica con i gravissimi rischi per la sicurezza della sua persona, nei quali sono sfociati i malintesi creati dall'intervista, che sono stati segnalati dalle autorità libiche e confermati dalle competenti autorità di sicurezza italiane. Su questo punto ho avuto modo di riferire anche in Aula e mi duole se non sono stato sufficientemente bravo ad esprimermi con chiarezza, ma spero di essere chiaro in quest'occasione.

Il Governo intende assicurare la presenza del capo missione a Tripoli nei tempi più rapidi e segnala che l'attività dell'ambasciata non è mai stata sospesa, ma è continuata anche nelle situazioni difficili che si sono verificate. Consideriamo la questione della presenza di un capo missione come urgente, non più differibile e da risolvere nei tempi più rapidi. Il Governo sta già facendo tutte le opportune valutazioni al fine di assumere quanto prima questa decisione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Casini, per due minuti.

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Ministro, il bicchiere può essere mezzo vuoto o mezzo pieno. Dato che io sono un uomo delle istituzioni, voglio far finta che sia mezzo pieno. La ringrazio del fatto che lei, dopo cinque mesi, conviene con me sul fatto che sia indifferibile la nomina di un altro ambasciatore, visto che non c'è l'agibilità per questo in Libia. A

questo punto aspetto la nomina e sicuramente, conoscendola e stimandola, so che sarà una nomina all'altezza della situazione.

Solo alla fine, per quel po' di polemica che un pochino ciascuno di noi mette, osservo che non so se quanto accaduto era dovuto alla sicurezza dell'ambasciatore o al fatto che autorità anche italiane operanti in Libia hanno idee diverse rispetto alla valutazione che l'ambasciatore faceva in ordine alla situazione libica. Parlano tutti di Libia: le autorità di sicurezza, i Servizi, il Ministero degli esteri. C'è molta confusione e duplicazione di competenza. Io credo che i Servizi che agiscono in Libia, ieri, oggi e domani (è un problema generico), debbano trovare sintonia con le rappresentanze diplomatiche. Non possono fare le cose alle spalle. Sono tenuti sicuramente alla riservatezza, ci mancherebbe altro; se i Servizi di sicurezza non fossero riservati, non sarebbero tali. Però il rapporto con la Farnesina è essenziale. Noi siamo convinti che l'ambasciatore sia entrato in un meccanismo più grande di lui, per cui alla fine abbiamo sacrificato l'ambasciatore. Benissimo, adesso comunque nominiamone un altro e guardiamo avanti, non guardiamo più indietro; stendiamo un velo sul passato. Come lei ha detto - e io sono d'accordo con lei - bisogna rapidamente provvedere all'indicazione di un altro ambasciatore.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti della quinta elementare e della prima media dell'Istituto «Teresianum» di Padova, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (ore 15,13)

PRESIDENTE. La senatrice Rauti ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-00430 sulla sottoscrizione da parte dell'Italia del Global compact sulle migrazioni, per tre minuti.

RAUTI (*FdI*). Signor Presidente, onorevole Ministro, il 10 e 11 dicembre si terrà a Marrakech la Conferenza intergovernativa per l'adozione del Global compact, il patto globale sull'immigrazione. Per Fratelli d'Italia questo patto farà cadere ogni distinzione tra chi è profugo, rifugiato politico o migrante economico, garantendo qualunque tipo di immigrazione e creando obblighi crescenti in ordine ai servizi da fornire agli immigrati.

Contro questo approccio immigrazionista e a favore invece della sovranità nazionale si sono già schierati gli Stati Uniti, il gruppo di Visegrád (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia), nonché l'Australia, l'Austria e anche, a suo modo, la Svizzera. Nel testo - lo ripetiamo - non si stabilisce una netta differenza tra migrazione legale e illegale. La sottoscrizione del Global compact comporta, dal nostro punto di vista, un'inaccettabile cessione di sovranità nazionale sul tema migratorio, secondo un'impo-

stazione ideologica ben precisa, che sancisce di fatto la migrazione come un diritto universale e incontrollato. E per il nostro Paese, per la sua centralità nel Mediterraneo, per la sua centralità nel continente liquido che è il Mediterraneo, questo aspetto è importantissimo, perché il nostro Paese rappresenta l'approdo delle rotte che provengono dall'Africa ed è anche la porta di accesso al mondo occidentale. Quindi tale patto per il nostro Paese è di un'importanza cruciale.

Mi scuso se quanto abbiamo presentato differisce un po' da quello che dico, ma lei converrà con me, signor Ministro, che si sono registrati molteplici colpi di scena negli ultimi giorni e nelle ultime ore su questo tema. Sul Global compact si sono registrate dichiarazioni contrastanti e contraddittorie.

Inizialmente, sia lei, signor Ministro, che il *premier* Conte avete espresso un orientamento favorevole alla sottoscrizione; poi, dopo giorni di silenzio, noi di Fratelli d'Italia abbiamo sollecitato una dichiarazione da parte del Governo; il ministro Salvini ha rinviato la decisione al parlamento ed il *premier* Conte ha dichiarato che l'Italia non parteciperà alla Conferenza di Marrakech.

Allora, qual è, e se c'è, una posizione del Governo? Perché avete atteso tanto? Perché avete atteso fino all'ultimo minuto? Certo, non era una sorpresa la sottoscrizione del Global compact. Quali elementi ritiene di poter fornire a quest'Assemblea oggi rispetto a quella che è sembrata una marcia indietro dettata dalla paura di spaccare una compagine governativa dalla doppia anima, scegliendo quella del Parlamento come una via di fuga?

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, professor Moavero Milanese, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, nel ribadire quanto detto circa mezz'ora fa alle Commissioni riunite di Camera e Senato, io sono disponibile a venire a riferire in qualunque momento nel dettaglio e nel merito di qualunque questione, inclusa questa del cosiddetto Global compact for migration, quindi di questo patto per le migrazioni a livello multilaterale. Ero disponibile anche prima, qualora le Commissioni lo avessero richiesto.

Quanto alla risposta di merito alla senatrice interrogante, questo Global compact è un patto - non è neanche definibile «accordo» - che riguarda la migrazione sicura, ordinata e regolare, secondo il titolo che gli viene dato in lingua italiana, e rappresenta una piattaforma di cooperazione tra i Paesi partecipanti per governare i flussi migratori a livello internazionale, secondo un approccio multidimensionale di condivisione degli oneri tra i Paesi di origine, di transito e di destinazione dei migranti stessi. Questo per fornire un cenno di merito su cosa stiamo parlando, magari anche a beneficio dei ragazzi che stanno assistendo alla nostra seduta.

La settimana scorsa, il 21 del corrente mese per essere più precisi, avevo detto che avremmo avuto un approfondimento in sede di Governo: lo avevo detto in quest'Aula rispondendo a un'altra interrogazione parlamenta-

re. Questo approfondimento in sede di Governo sarebbe dovuto avvenire - ed è poi avvenuto - prima di procedere alla conclusione - eventuale, sottolineato - del Global compact. E avevo aggiunto che avremmo tenuto conto anche degli stimoli parlamentari. In tal senso, successivamente ho scritto anche al Presidente del Consiglio per renderlo edotto di si era detto in quest'Aula. Questa posizione è stata confermata sostanzialmente ieri.

In considerazione del fatto che il Global compact è un documento con una sua complessità, che tocca temi e questioni estremamente sensibili e sentite dai cittadini, il Presidente del Consiglio ha comunicato che il Governo, dopo l'approfondimento, ritiene opportuno che ci sia un dettagliato e articolato dibattito in Parlamento, a monte delle decisioni da prendere circa la scelta definitiva da fare.

Sempre il Presidente del Consiglio ha avuto modo di precisare ieri che il Governo non parteciperà alla Conferenza, quindi nessun membro di Governo sarà presente alla Conferenza di Marrakech; l'Italia sarà rappresentata e il nostro Paese, sulla base degli esiti del dibattito parlamentare e dell'orientamento che a quel punto il Governo prenderà, potrà eventualmente in seguito valutare le scelte definitive da fare. Una posizione analoga la riscontriamo nella Confederazione Elvetica, o Svizzera che dir si voglia. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Rauti, per due minuti.

RAUTI (*FdI*). Signor Ministro, grazie anche per i cenni di merito, ma in quest'Aula credo che li conoscessimo già tutti. Non ho trovato nelle sue parole, però, quale sia la sua posizione personale. Conosco quella che lei aveva espresso tempi addietro, ma non voglio polemizzare. Quello che mi preme sottolineare all'Assemblea e, fuori, anche forse ai ragazzi che ci stanno ascoltando, è che l'accordo per l'immigrazione, che si dice non essere vincolante, obbliga però a precisi impegni politici, che rischiano di compromettere in via definitiva ogni politica di contrasto all'immigrazione incontrollata per la mancata distinzione tra profughi e clandestini.

Riteniamo che il fatto che il ministro dell'interno Salvini abbia delegato al Parlamento, chiedendo di agire secondo coscienza, non sia legittimo in senso morale, perché non è un tema da lasciare alle coscienze. Si tratta infatti di un tema di natura squisitamente politica: l'immigrazione incontrollata non è una questione di coscienza, ma un tema politico decisivo e distintivo di ogni Governo.

Rimaniamo pertanto dell'idea che il Global compact immigration sia contro l'interesse nazionale, non governi l'immigrazione, ma anzi la incoraggi in modo incontrollato, non sappia distinguere tra regolari e clandestini, minacci i confini e la sovranità e, soprattutto, abbia già fatto esplodere contraddizioni all'interno del Governo. È evidente che c'è un'anima mondialista e una sovranista che su questo punto non riescono a trovare un accordo, come non l'hanno trovato ieri al Parlamento europeo quando, votando su questo punto, i grillini, da un lato, e la Lega, dall'altro, si sono spaccati.

Rimettere la decisione al Parlamento ci continua a sembrare anche oggi, dopo le sue parole, un atteggiamento pilatesco di rinvio e una mancanza di coraggio nell'affrontare come Governo una decisione così importante. *(Applausi dal Gruppo FdI).*

PRESIDENTE. Il senatore Stefano ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-00435 sulla disciplina dell'attività di enoturismo, per tre minuti.

STEFANO (PD). Ministro Centinaio, con la legge di bilancio per l'anno 2018, abbiamo introdotto la disciplina dell'attività di enoturismo, annunciata *in nuce* nel testo unico del vino e poi ripresa dall'attività parlamentare.

La norma, come da prassi, contiene un espresso rinvio ad un apposito decreto interministeriale, da adottarsi d'intesa con la Conferenza per i rapporti tra Stato e Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, per delineare le linee guida definitive attuative. Ebbene, questo decreto c'è. È stato trattato nella riunione della Conferenza del 10 maggio scorso, dove il presidente Bonaccini, in nome delle Regioni, esprimeva avviso favorevole all'intesa, condizionandola all'accoglimento di minime proposte di modifica. Il vice ministro uscente di allora, Olivero, per cortesia istituzionale, ha proceduto al rinvio in attesa del nuovo Governo. Da qui non è accaduto più nulla.

Mi sia permesso un breve inciso: il riconoscimento dell'enoturismo è il risultato di un'intensa attività istituzionale, di collaborazione e ascolto con tutta la categoria, che chiedeva una legittimazione normativa ad un *business* che vale almeno 3 miliardi all'anno e che muove già 15 milioni di turisti. La sua più volte dichiarata sensibilità riguardo al mondo del vino e del turismo, Ministro, lo dico con cortesia istituzionale, ha avuto negli ultimi mesi qualche distorsione. Infatti, in un'intervista del luglio scorso lei rimandava ad una condivisione immediata con le Regioni per le ultime limature, mentre qualche giorno fa era a Verona - poco prima di me, non ho avuto il piacere di incontrarla - alla manifestazione Wine2Wine e ha dichiarato di voler dotare il settore in tempi brevi di una legge sull'enoturismo. Allora sono qui a chiederle di chiarire, perché la norma c'è, se è suo intendimento rendere pienamente operativa la disciplina a breve. Lo dico perché gli operatori che hanno condiviso con noi quel percorso legislativo sono sottoposti a due rischi che incombono, uno di natura amministrativa e uno fiscale, che la norma dovrebbe risolvere.

Le chiedo pertanto di chiarirci come intende procedere e se persistono ragioni che hanno motivato o motivano ancora un rinvio.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, senatore Centinaio, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

CENTINAIO, *ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo*. Signor Presidente, onorevoli senatori, le nostre eccellenze enogastronomiche, oltre ad essere un'enorme risorsa economica per il nostro

Paese, rappresentano una straordinaria occasione per promuovere una grande eredità culturale, anche dal punto di vista turistico.

In tale contesto, il vino è sicuramente uno dei settori trainanti del nostro *agri-food*, sia a livello nazionale che internazionale, e può essere davvero la forza in più per il nostro Paese. Da qui la necessità di promuovere e valorizzare uno straordinario comparto in crescita che è rappresentato dall'enoturismo.

In tale direzione, lo scorso 2 ottobre si è tenuto un incontro con i rappresentanti dell'intera filiera (Coldiretti, Confagricoltura, CIA, Alleanza Cooperative Italiane -Agroalimentare, Unione Italiana Vini, Federvini, Federdod, Assoenologi) per esaminare il testo di decreto che era stato predisposto, secondo la legge di bilancio 2018, per definire, tra l'altro, le linee guida, i requisiti e gli *standard* minimi di qualità per l'esercizio dell'attività enoturistica. In tale contesto si è convenuto di pervenire ad una soluzione condivisa per una rapida definizione della questione.

Al momento siamo in attesa di ricevere le conclusioni cui perverrà la filiera, la cui prossima riunione è fissata per domani, 30 novembre. Mi preme comunque far presente che il nostro intento è quello di garantire la più efficace regolamentazione della fattispecie in esame, con la collaborazione delle Regioni a cui è delegato il turismo, e anche dei consorzi.

L'obiettivo è dare al sistema Paese delle regole chiare che consentano, in tempi rapidi, di promuovere all'estero l'intero settore del vino, anche attraverso l'incentivazione delle attività connesse all'enoturismo. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Taricco, per due minuti.

TARICCO (PD). Signor Presidente, dico al signor Ministro che noi apprendiamo con piacere la notizia che ha dato, ma non possiamo dirci soddisfatti, perché di mesi ne sono passati parecchi e la nostra sensazione è che viaggino molto più veloce gli annunci delle cose che si fanno o che si faranno, che non i fatti pratici.

Voi avete giacenti decine di provvedimenti che richiedono i decreti attuativi. Solo per citarne alcuni: la legge n. 154 del 2016, il cosiddetto collegato agricolo, non ha ancora visto approvati tutti i decreti previsti dal testo; l'ultima legge di bilancio ha ancora gran parte dei provvedimenti che devono essere attuati. Dei decreti legislativi previsti dal collegato agricolo (parlo della filiera forestale, che ha visto approvato il decreto legislativo), su dieci decreti ministeriali previsti non ne è stato approvato nessuno; sulla riorganizzazione dell'Agea, dove è stato approvato il decreto legislativo relativo all'attuazione del collegato agricolo, su quattordici decreti ministeriali previsti nessuno è stato approvato; sul testo unico delle piante officinali, sono stati approvati zero decreti su quattro.

Crediamo che gli intenti vanno bene, le promesse vanno bene, ma è necessario passare velocemente all'approvazione concreta, così da mettere il nostro mondo in condizione di avere le risposte che sta aspettando. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Il senatore Battistoni ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-00434 sulle iniziative in favore del comparto agricolo, per tre minuti.

BATTISTONI (*FI-BP*). Signor Presidente, signor Ministro, già durante il dibattito sulla Nota di aggiornamento al DEF, noi avevamo sollevato, come Forza Italia, alcune questioni sull'agricoltura. In particolare, abbiamo sottolineato che ormai, sempre più, l'agricoltura non può fare affidamento solo sulla programmazione ma, purtroppo, deve fare i conti con i continui cambi climatici che creano non pochi problemi ai nostri agricoltori.

Nel periodo estivo ci sono state forti grandinate fuori stagione, che hanno distrutto gran parte del raccolto. Lo scorso mese, con l'arrivo dell'inverno, si è assistito ad un aumento esponenziale di questi fenomeni, tra l'altro di grande entità, che hanno comportato notevoli danni in tutta Italia. Si parla, come abbiamo potuto vedere anche da stime delle associazioni di categoria, di forti danni in Campania, in Puglia, in Calabria, in Sicilia, nelle Marche e in Umbria; oltre 30 milioni di euro di danni nel Lazio; la Lombardia ha una stima di oltre 60 milioni di euro; per il Veneto e il Trentino si parla addirittura di oltre 110 milioni. Quindi si richiede soprattutto di prendere coscienza del fatto che l'indiscutibile cambio climatico, ormai, è un fattore importante con il quale la nostra agricoltura ha a che fare.

I danni purtroppo subiti da questo settore sono stimabili in oltre due miliardi di euro, quindi, oltre al fondo già previsto, si chiede di sapere se non sia il caso di istituire un fondo particolare per queste calamità climatiche che, nella gran parte dei casi, hanno distrutto la totalità del raccolto e anche il nostro patrimonio forestale.

Chiediamo inoltre se non sia il caso di trovare misure a sostegno degli invasi per contenere alluvioni come quelle di questi giorni, e soprattutto un sostegno particolare all'agricoltura collinare e montana. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, senatore Centinaio, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

CENTINAIO, *ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei dire che condivido le osservazioni espresse dal collega sulle caratteristiche della nostra cultura e delle condizioni climatiche.

A tal proposito, questo Ministero sta seguendo attentamente e con priorità la situazione di emergenza causata dalle più recenti avverse condizioni meteorologiche che hanno prodotto gravi danni alle infrastrutture, alle vie di comunicazione, alle colture, al patrimonio boschivo, al settore zootecnico nonché alle località turistiche soprattutto costiere.

A riguardo, considerata l'estensione del territorio colpito, che ha interessato finora 11 Regioni, e l'importo notevole dei danni causati sia al settore agricolo che al patrimonio forestale, questa Amministrazione si è imme-

diatamente interfacciata con il Dipartimento per la protezione civile e con le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano per avviare una rilevazione puntuale dei danni e dei conseguenti fabbisogni per il ripristino delle potenzialità produttive delle imprese agricole e del patrimonio forestale.

In tale ambito, questa Amministrazione ha contribuito alla stesura di una prima ordinanza di protezione civile per il settore agricolo che prevede in primo luogo interventi di cui all'articolo 25, comma 2 del decreto legislativo n. 1 del 2018 finalizzati, tra l'altro, a fornire i primi soccorsi al sostegno delle imprese danneggiate dall'evento, per fronteggiare le necessità più urgenti, al finanziamento di interventi per la riduzione del rischio residuo e alla ricognizione dei fabbisogni per il ripristino delle strutture produttive danneggiate.

In secondo luogo, si prevede la deroga alle disposizioni del decreto legislativo n. 102 del 2004 per consentire l'attivazione degli interventi compensativi del Fondo di solidarietà nazionale a fronte dei danni a colture e strutture aziendali assicurabili con polizze agevolate ma non assicurate. In particolare, potranno essere concessi alle imprese agricole: contributi in conto capitale fino all'80 per cento del danno sulla produzione lorda vendibile ordinaria; prestiti ad ammortamento quinquennale per le maggiori esigenze di conduzione aziendale nell'anno in cui si è verificato l'evento e in quello successivo; una proroga delle rate delle operazioni di credito in scadenza nell'anno in cui si è verificato l'evento calamitoso e l'esonero parziale fino al 50 per cento del pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali propri, dei propri dipendenti, contributi in conto capitale per il ripristino delle strutture aziendali danneggiate e per la ricostituzione delle scorte eventualmente compromesse o distrutte. Inoltre, compatibilmente con le esigenze primarie delle aziende agricole, potranno essere adottate anche misure volte al ripristino delle infrastrutture connesse all'attività agricola tra cui quelle irrigue e di bonifica con onere della spesa a carico del Fondo di solidarietà nazionale.

La ricognizione dei danni è stata avviata con le Regioni ed è propeudeutica anche alla presentazione della richiesta di attivazione del Fondo di solidarietà dell'Unione europea, con il quale sarà possibile integrare finanziariamente la dotazione dell'ordinanza di protezione civile per la realizzazione di alcune attività previste dalla stessa come, ad esempio, il ripristino delle infrastrutture e dei servizi, la realizzazione di strutture di alloggio per soddisfare le necessità immediate anche della popolazione rurale, la ripulitura immediata delle zone danneggiate, comprese le zone naturali.

Aggiungo che su iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri, è in fase di ultimazione la ricognizione degli interventi da realizzare con la massima priorità e urgenza al fine di combattere il fenomeno del dissesto idrogeologico e mettere in sicurezza il territorio, attività alla quale questo Ministero ha partecipato attivamente proponendo un piano straordinario di opere da realizzare a cura dei consorzi di bonifica e dei diversi soggetti cui è affidata la gestione delle superfici forestali, volte a ripristinare la funzionalità e l'efficienza idraulica del reticolo idraulico del Paese.

In un'ottica di equilibrio strategico delle priorità d'intervento del Governo, finalizzate al rilancio del sistema Paese, tutto il mio impegno - anche

in questa delicata sessione di bilancio - è volto a consentire che il comparto agricolo possa essere messo nelle condizioni di superare anche quest'ultima crisi determinata dagli avversi eventi meteorologici che hanno colpito la Nazione. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Battistoni, per due minuti.

BATTISTONI *(FI-BP)*. Signor Ministro, la ringrazio ed apprezzo l'attenzione che ha posto a questa tematica. Mi ritengo parzialmente soddisfatto della sua risposta, anche perché vedremo poi, in questa sessione di bilancio, come evolverà la situazione e quali saranno le misure concrete per andare incontro ai nostri agricoltori. Tra l'altro, mi permetto di suggerire, qualora fosse possibile, di dare un'indicazione anche alle Regioni, perché molto spesso non riescono a spendere i fondi del piano di sviluppo rurale, per quanto riguarda sia il comparto agricolo, sia quello ambientale, in modo da poter dare un ulteriore contributo alla risoluzione di questi problemi. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

PRESIDENTE. Il senatore Rufa ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-00433 sulla tutela dell'area archeologica di Sibari, per tre minuti.

RUFA *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, mi rivolgo al Ministro dei beni e delle attività culturali. L'area archeologica di Sibari è stata la prima colonia fondata dagli Achei sulla costa ionica della Calabria. Data la protezione naturale costituita dalle foci di due fiumi e la fertilità della pianura in cui venne fondata, a Sud del golfo di Taranto, la colonia in breve tempo divenne ricca e famosa, riconosciuta come la più potente delle città magnogreche, tanto da ricoprire una posizione egemonica su un vastissimo territorio, tale da essere considerata impero sotto il controllo di Sibari. Le profonde modifiche del territorio di Sibari, quali l'avanzamento della linea di costa, dovuto ai depositi fluviali del Crati e del Coscile, e le modifiche degli alvei dei due fiumi avevano nei secoli reso difficile la ricerca archeologica.

L'esplorazione scientifica del territorio di Sibari ha avuto inizio nel 1879 e si sono avute importanti scoperte quali la necropoli ellenistica di Turi e la necropoli enotria ed un insediamento del periodo bronzo-ferro all'area di Torre Mordillo. Fin da subito risultò evidente la complessa stratigrafia, dovuta alla sovrapposizione di tre città sullo stesso sito, seppur non totale e con diversa estensione. Negli ultimi vent'anni sono stati stanziati, per il recupero e la valorizzazione del parco archeologico, circa 18 milioni di euro per mettere in sicurezza idrogeologica per mezzo di trincee drenanti, per costruire nuovi edifici per l'accoglienza turistica, per costruire e arredare magazzini e sale del museo e per aprire nuovi scavi archeologici. In particolare, dopo l'alluvione del 2013, sono state messe in opera alcune trincee drenanti, mai usate prima in un sito archeologico, che avrebbero dovuto risolvere in maniera definitiva non solo il problema della risalita di acqua dalla falda, ma anche quello dello smaltimento di acqua piovana e di scorrimento, anche

se prima dell'alluvione del 2013 a tenere più o meno all'asciutto le strutture dei monumenti della falda freatica sono stati i *wellpoint*.

Le chiedo quali iniziative intenda mettere in atto il Ministero in indirizzo, sia per restituire l'area alla fruibilità del pubblico, che per conoscere come siano stati utilizzati i finanziamenti finora erogati e quali azioni intenda intraprendere per garantire una maggiore tutela, manutenzione e conservazione non solo dell'area archeologica di Sibari, ma del nostro immenso patrimonio archeologico nel suo complesso, compreso quello considerato minore ma ricadente in una Regione con termine a Matera, capitale europea della cultura 2019, visto che l'evento potrebbe essere da volano per lo sviluppo anche dei territori contigui. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

PRESIDENTE. Il ministro per i beni e le attività culturali, dottor Bonisoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

BONISOLI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, signori senatori, ringrazio il senatore Rufa per la possibilità che mi offre di confrontarmi sul tema della sicurezza dei siti archeologici.

Cominciamo dall'area archeologica di Sibari. Permettetemi anzitutto di ricordare che, in considerazione della peculiarità del sito, richiamata anche nell'atto parlamentare, e del suo carattere di pregio spiccatamente archeologico, ha assunto carattere perentorio la salvaguardia di ogni singolo manufatto in esso esistente e, conseguentemente, l'integrità dell'intero sito è stata l'obiettivo primario fin qui perseguito e che continueremo naturalmente a perseguire.

Con riferimento agli investimenti fatti nel sito, dal 2013 (anno dell'alluvione) nell'area del parco archeologico di Sibari sono stati erogati, per opere di tutela e valorizzazione, sia fondi Arcus (per un totale di 560.000 euro), sia fondi provenienti dal PON cultura - località Sibari (misure 3.1 e 3.6), per un totale di circa 13 milioni di euro. Per tutti i lavori eseguiti sono redatti certificati di regolare esecuzione o verbali di collaudo. Nell'ambito dei fondi PON cultura sono stati da ultimo individuati anche ulteriori 2 milioni di euro, di cui 682.000 più IVA già contrattualizzati per lavori di musealizzazione e allestimento. Questi lavori sono ancora in fase di esecuzione.

Per quanto riguarda quello che è successo, l'interrogante ha giustamente sottolineato il problema delle trincee drenanti. Fino a due anni fa il controllo delle acque di falda del sito veniva eseguito attraverso l'uso di pompe elettriche. Tuttavia, ci eravamo accorti che esse avevano costi di esercizio elevati e, quindi, si era deciso di passare a trincee drenanti, che è la prima volta che vengono utilizzate in un sito archeologico di questo tipo. Purtroppo, dal 3 ottobre le trincee drenanti hanno qualche problema e non riescono più a drenare quanto dovrebbero. Per fortuna, abbiamo sul sito ancora tre pompe drenanti che sono potenzialmente in funzione, quindi per le emergenze abbiamo una capacità di risposta. Sono d'accordo che non bastano per assicurare l'apertura del sito, conseguentemente sono allo studio pro-

getti di fattibilità per, probabilmente, associare a un ripristino delle trincee drenanti una capacità di pompaggio delle acque di faglia per consentire che il sito non venga chiuso, ma sia completamente fruibile.

Da ultimo, visto che parliamo di tutto il patrimonio culturale italiano, vorrei ricordare che all'interno del cosiddetto decreto Genova (mi riferisco al decreto-legge 28 settembre 2018, n. 109, convertito in legge 16 novembre 2018, n. 130) è prevista, tra l'altro, l'adozione da parte del mio Ministero, nell'ambito di attività di conservazione di cui agli articoli 29 e seguenti del codice dei beni culturali e del paesaggio, un piano straordinario nazionale di monitoraggio e conservazione dei beni culturali immobili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Rufa, per due minuti.

RUFA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, non avevo dubbi del suo impegno e della sua lealtà, visto che concordiamo sul fatto che bisogna ancora lavorare. Purtroppo, in questo caso la natura non ci ha dato una mano.

Confido nel suo lavoro, che vedo proficuo e continuo. La ringrazio e ci impegneremo insieme. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. La senatrice Montevercchi ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-00432 sul piano di messa in sicurezza dei luoghi e degli istituti della cultura, per tre minuti.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, i fatti di cronaca recentemente accaduti - in particolare la fuga di gas che si è prodotta nell'archivio di Stato di Arezzo il 20 settembre 2018, che ha causato la morte di due dipendenti - hanno riportato l'attenzione sulla necessità di garantire la sicurezza all'interno dei luoghi e istituti della cultura e del patrimonio culturale nazionale.

Sul tema lei, signor Ministro, è intervenuto in più sedi, affermando l'impegno del Governo per dare priorità alla sicurezza e all'integrità dei luoghi della cultura e dello stesso patrimonio nazionale, al fine di tutelare l'attività dei dipendenti e garantire ai visitatori una fruizione priva di rischi. Facendo seguito a queste dichiarazioni, il Ministero ha stanziato 109 milioni di euro per la messa in sicurezza e la formazione antincendio di tutti i siti italiani. Mi permetto di commentare che si tratta di un investimento di notevole portata.

Le chiedo quindi se, in parallelo a questo importante stanziamento, il Ministero abbia previsto altre misure che vadano nella direzione di un'effettiva attuazione del piano per la messa in sicurezza e la formazione antincendio in tutti i siti italiani, per la salvaguardia dei visitatori, dei lavoratori e delle opere stesse.

PRESIDENTE. Il ministro per i beni e le attività culturali, dottor Bonisoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

BONISOLI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, ringrazio la senatrice Montevecchi per la richiesta di chiarimento sulle politiche che intendiamo porre in atto per la sicurezza dei luoghi della cultura che sono assegnati alla responsabilità del Ministero che presiedo.

Ricordo anch'io molto bene quello che è successo il 20 settembre, perché sono mancati due colleghi, Piero Bruni e Filippo Bagni ed è veramente molto difficile confrontarsi con le famiglie di colleghi che sono andati a lavorare la mattina e non sono rientrati a casa la sera. Ho preso quindi molto seriamente la questione e mi sono reso conto che probabilmente lo Stato è stato un pochino - perdonate la mia diplomazia - troppo indulgente nei confronti di se stesso nel modo con cui ha affrontato, in passato, il tema della sicurezza, in particolare della sicurezza antincendio.

Lo Stato non ha la stessa attenzione nel chiedere a se stesso quello che chiede, ad esempio, ad un soggetto privato, quindi diversi luoghi della cultura non sono a posto dal punto di vista della sicurezza. Cominciamo a partire da questo.

Questa è la ragione per cui mi sono occupato, come prima cosa, di reperire le risorse e di finalizzarle, all'interno del *budget* del Ministero. La cifra è corretta: stiamo parlando di 109 milioni, che ho smobilizzato con un decreto del 25 ottobre per realizzare un piano straordinario pluriennale di sicurezza antincendio, che sarà finanziato interamente dal Ministero. Il piano riguarderà 314 sedi di istituti e luoghi della cultura e ha come obiettivo quello di migliorare sensibilmente la sicurezza dei dipendenti, dei visitatori e del patrimonio culturale.

Sono tanti gli interventi relativamente di entità minore, perché quello che abbiamo visto è che, in alcuni casi, magari si erano spesi milioni di euro ristrutturazione, ma mancava quel pezzettino aggiuntivo per fare la scala antincendio in più, il maniglione antipánico in più e quindi per mettere lo Stato in condizioni di rispondere in modo totale alle esigenze di sicurezza. Questo è qualcosa che è successo in passato e il mio impegno è che non accada più in futuro.

Per far funzionare questo piano lavoreremo insieme ai Vigili del fuoco, che ringrazio per il loro supporto fondamentale, con i quali abbiamo intrapreso una fattiva collaborazione che comporterà una revisione delle pianificazioni di emergenza e delle procedure, incentivando la formazione dei dipendenti, che è una parte fondamentale del piano. A questo proposito, tengo a dire che, quando parliamo di formazione dei dipendenti, deve partire dal più alto livello gerarchico all'interno dell'istituzione: se i dirigenti non fanno il corso antincendio, non possono pretendere che i dipendenti diano la giusta attenzione a normative che un domani potrebbero salvare loro la vita.

Inoltre, abbiamo attivato una nuova struttura all'interno del Ministero, l'Unità per la sicurezza del patrimonio culturale, creata apposta per occuparsi di questo delicatissimo problema e, più generale, dell'emergenza all'interno del patrimonio, che sarà sotto la direzione del prefetto Fabio Carapezza Guttuso.

Il Ministero partecipa inoltre, insieme al Ministero della difesa, al progetto denominato «Duplice uso sistemico» sull'impiego innovativo delle Forze armate al servizio del Paese: si tratta di utilizzare i dati che la Difesa

ha a disposizione, attraverso l'uso dei satelliti e dei droni, per monitorare eventuali fenomeni di dissesto idrogeologico legati ai beni culturali, oppure cedimenti strutturali come quelli purtroppo verificatisi recentemente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Montevocchi, per due minuti.

MONTEVECCHI (M5S). Signor Ministro, sono molto lieta di ascoltare queste sue parole. Mi auguro che questo sia il primo passo per una nuova stagione all'interno del Ministero, dedicata a un grande piano di manutenzione ordinaria, perché, come ci siamo già detti in altre occasioni, il mondo dei beni culturali ha bisogno di un piano di manutenzione ordinaria. Manca l'ordinario, non è mai stato fatto e nella Legislatura precedente ci si è molto dedicati alle operazioni di grande effetto mediatico e non si è prestata cura, invece, a quella che dovrebbe essere la prima preoccupazione, ovvero quella di salvaguardare i nostri luoghi, quotidianamente.

Mi auguro che con il prossimo anno si inauguri questa stagione nel Ministero, si possa mettere a punto un grande piano di manutenzione e che poi, magari nella manovra finanziaria dell'anno venturo, possano essere destinate le risorse possibili. Quindi sono molto lieta della risposta, che prendo come un passo di grande auspicio anche per il futuro. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) all'ordine del giorno è così esaurito.

Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, composizione

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato e il Presidente della Camera dei deputati hanno proceduto alla nomina dei componenti della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

L'elenco dei componenti della predetta Commissione sarà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Commissioni parlamentari bicamerali, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, le seguenti Commissioni parlamentari bicamerali sono convocate, per la loro costituzione, mercoledì 5 dicembre, nella sede di Palazzo San Macuto, in via del Seminario, secondo gli orari di seguito indicati: ore 8,30, Commissione parlamentare per la semplificazione e Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria; ore 14,00, Commissione parlamentare per le questioni regionali e Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

CORRADO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADO (M5S). Signor Presidente, gentili colleghe e colleghi, in vista del *derby* calcistico di serie B tra Crotone e Cosenza di lunedì 26 novembre, la rubrica del TGR Calabria «Buongiorno Regione» ha ospitato Giancarlo Ciabattari, un ex calciatore che negli anni Sessanta e Settanta giocò per la squadra bruzia, ma fu anche prestato ai cugini pitagorici. Oltre che in qualità di vecchia gloria di entrambe le squadre, Ciabattari è stato presentato come autore di due libri, i cui proventi saranno destinati in beneficenza. Gli spettatori sono però rimasti allibiti nel sentire che il primo romanzo, del 2012 e ripubblicato l'anno scorso, s'intitola «Zio Luigi, l'ultimo uomo d'onore». A nessun crotonese, infatti, è sfuggito che il titolo dell'opera celebra il famigerato *zu* Luigi, *alias U Zirru*, al secolo Luigi Vrenna, morto nel 1992.

Possibile, si sono chiesti in tanti, che la TGR si sia prestata ad una così esplicita *captatio benevolentiae* nei confronti della dirigenza del Football Club Crotone, imparentata con il capo indiscusso della 'ndrina storica locale dei Vrenna-Ciampà-Bonavventura-Corigliano?

Ho cercato in rete notizie sul contenuto del volume, peraltro presentato alla Biblioteca nazionale di Cosenza nel 2013, con il patrocinio del Ministero allora guidato dall'onorevole Franceschini. Ebbene, il titolo non è una mera trovata dell'autore o dell'editore per attirare lettori. Sui siti *on line* dov'è possibile acquistarlo, infatti, la moglie del Ciabattari, calabrese, si esprime come segue: «Nel racconto del libro “Zio Luigi. L'ultimo uomo d'onore” ho vissuto in prima persona accanto a mio marito l'esperienza di conoscere i vecchi uomini dell'onorata società e posso assicurarvi che, nella sua drammaticità, è stata un'esperienza positiva. Abbiamo conosciuto un uomo degno del significato d'esserlo, un vero uomo d'onore. La sua amicizia, a distanza di anni, rimane indelebile nei nostri cuori».

Senza voler sindacare il giudizio della signora Ciabattari, vorrei ricordare che la letteratura è un *medium* a tutti gli effetti, dunque ogni libro è un'arma sul piano comunicativo. La descrizione fatta dalla signora, in termini encomiastici, del capobastone della 'ndrina sopra ricordata, arrestato nel 1974 per l'indimenticato omicidio di due bambini, cessa di essere un fatto personale o mera opera d'ingegno, nel momento in cui la televisione pubblica calabrese si presta a fare eco ad un così esplicito attestato di stima nei confronti di un personaggio censurabile sul piano umano e sociale.

Dal servizio pubblico ci si attende che valuti con speciale attenzione l'opportunità di iniziative che possano anche indirettamente sdoganare o addirittura mitizzare esponenti della criminalità organizzata. Per di più, il rapporto malato mafia-calcio si alimenta da sempre di una certa qual tolleranza nei confronti di individui e situazioni la cui valenza può eventualmente

sfuggire all'uomo comune, ma non può né deve sfuggire agli organi di informazione.

Concludo, signor Presidente, dicendo che mi riprometto d'investire del caso la Commissione di vigilanza Rai e che ho già presentato un esposto all'ordine dei giornalisti e alla Federazione nazionale della stampa italiana, sperando che in futuro tutti i professionisti della comunicazione prestino maggiore attenzione a temi così delicati per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 15,57)

AUDDINO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDDINO (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in Aula per portare all'attenzione dell'Assemblea una vicenda incresciosa che vede, ancora una volta, coinvolta la mia terra, la Calabria.

Alcuni giorni or sono, è andato in onda il *reportage* di un programma televisivo che ha messo in luce alcune anomalie riguardanti lo svolgimento di una procedura di selezione pubblica per autisti delle Ferrovie della Calabria, società di proprietà della Regione.

In sede di prova, agli aspiranti autisti sarebbero stati forniti, come del resto è prassi, un cedolino con i dati anagrafici prestampati, un foglio con le domande e uno per le risposte, da indicare annerendo le apposite caselle. Ebbene, sul cedolino e sul foglio delle risposte vi erano appositi spazi nei quali applicare una coppia di codici a barre adesivi. È evidente come tale meccanismo, ideato per associare, anonimamente, il compito al concorrente, non abbia però i requisiti per garantire la paternità dell'elaborato, diversamente da quanto previsto in diverse procedure concorsuali di altre Regioni d'Italia, dove il codice a barre del cedolino dev'essere controfirmato. Inoltre, significativa è stata la drastica selezione ottenuta: dai 1.800 candidati partecipanti alla prova preselettiva, si è giunti agli appena 55 candidati ammessi alla prova successiva, ma vado avanti.

La prova preselettiva - come del resto hanno confermato i partecipanti e le notizie di stampa di questi giorni - ha previsto domande poco attinenti alle materie oggetto del concorso in esame: *test* psicoattitudinali, logica matematica, cultura generale ed attualità erano presenti in misura preponderante rispetto alla disciplina specifica del codice della strada, alla gestione della guida e al funzionamento degli autobus, che erano presenti invece in misura trascurabile.

Ulteriori dubbi sul bando sono emersi su alcune testate giornalistiche locali, nelle quali è stato ampiamente messo in risalto il fatto che la data originariamente prevista per lo svolgimento della prova preselettiva sia stata rinviata per permettere ad alcuni candidati di acquisire un requisito; requisito che, ricordo all'Assemblea, il bando richiedeva fosse in possesso dei candidati entro il termine di presentazione della domanda di partecipazione, non certo alla data dell'esame.

Concludo manifestando la speranza che venga fugato ogni dubbio emerso dagli organi di stampa sulla correttezza dello svolgimento del concorso e venga fatta luce il prima possibile sui fatti sopra descritti, che, se corrispondessero a quanto esposto, recherebbero grave nocimento alle legittime richieste di giustizia e trasparenza, facendo prevalere, di contro, le logiche dei cinici favoritismi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 4 dicembre 2018

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 4 dicembre, alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

Discussione congiunta dei documenti:

1. Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 2017 (*Doc. VIII, n. 1*)
2. Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2018 (*Doc. VIII, n. 2*)

La seduta è tolta (*ore 16*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni contro la violenza sulle donne**

(1-00049) (14 novembre 2018)

RAUTI, CIRIANI, GARNERO SANTANCHÈ, BALBONI, BERTACCO, FAZZOLARI, IANNONE, MARSILIO, ZAFFINI, LA PIETRA, MAFFONI. -

Votata per parti separate. Approvata

Il Senato,

premessi che:

il 25 novembre ricorre la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite (con la risoluzione n. 54/134 del 17 dicembre 1999) e che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha invitato i governi, le organizzazioni internazionali e le organizzazioni non governative a organizzare attività volte a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della violenza di genere;

la "Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne" (CEDAW, Convention on the elimination all forms of discrimination against women), adottata nel 1979 dall'Assemblea delle Nazioni Unite, rappresenta il principale testo internazionale sui diritti delle donne ed impegna gli Stati a sancire la parità di genere nelle loro legislazioni nazionali, ed a garantire alle donne efficace protezione contro le discriminazioni e, altresì, ad adottare misure per eliminare tutte le forme di discriminazione;

la quarta conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne (Pechino, 1995) segna un passaggio storico e culturale fondamentale, con la proclamazione che i diritti delle donne sono diritti umani e che la violenza di genere costituisce una violazione dei diritti fondamentali;

numerose convenzioni ONU e carte regionali prescrivono responsabilità istituzionali ed impegni precisi per gli Stati sottoscrittori, anche nell'adozione di misure atte a cambiare la cultura degli stereotipi e dei pregiudizi, cultura che è alla base delle violenze sulle donne, nonché l'adozione di strumenti di protezione delle vittime;

la Convenzione di Istanbul, approvata dal Comitato dei ministri dei Paesi aderenti al Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011, impegna gli Stati firmatari, con norme giuridicamente vincolanti ed armonizzate al livello europeo, a prevenire ed a contrastare le violenze contro le donne ed a proteggere

e sostenere le vittime contro qualsiasi forma di violenza, ed in particolare a prevenire la violenza domestica, a proteggere le vittime, a perseguire i trasgressori, riaffermando la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani e come forma di discriminazione;

i più recenti dati Istat ("Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia") evidenziano che la violenza sulle donne è un fenomeno sommerso e strutturale, e che sono in aumento i casi di violenze; l'EURES stima un aumento degli omicidi di donne, uno ogni due giorni e mezzo, e che i femminicidi (ovvero gli omicidi di donne in ragione del loro genere) rappresentano frequentemente l'atto ultimo ed estremo di una catena persecutoria di violenze e di sopraffazioni di natura psicologica, fisica, sessuale, economica, lavorativa e sociale;

i dati forniti annualmente dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) confermano che la violenza di genere costituisce una questione strutturale, un fenomeno di dimensioni globali, un flagello che rappresenta la prima causa di morte delle donne. Una "malattia sociale", trasversale a tutte le latitudini geografiche, alle appartenenze etniche, ai ceti sociali, alle religioni ed alle età;

l'Italia ha un corpo giuridico articolato e consolidato per combattere il fenomeno delle violenze di genere: la legge n. 66 del 1996, recante "Norme contro la violenza sessuale", sancisce che gli atti di violenza sessuale non sono più "reati contro la moralità pubblica ed il buoncostume" ma "reati contro la persona"; la legge n. 38 del 2009, di conversione del decreto-legge n. 11 del 2009, recante "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori", introduce una nuova fattispecie di reato (art. 612-*bis* del codice penale), punisce le minacce insistenti, le molestie assillanti e le violenze che, per la loro sequenza continuativa e modalità aggressiva, incidono sulla tranquillità ed incolumità personali e violano la sfera privata; la legge n. 119 del 2013, di conversione del decreto-legge n. 93 del 2013, reca norme per la prevenzione ed il contrasto della violenza domestica e di genere;

la legge n. 119 del 2013, in attuazione dell'art. 5 della Convenzione di Istanbul, prevede l'adozione di un piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere e relativi stanziamenti. Il piano prevede una pluralità di azioni: campagne di pubblica informazione e sensibilizzazione; promozione in ambito scolastico delle corrette relazioni tra i sessi nonché di tematiche antiviolenza e antidiscriminazione; potenziamento dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza e protezione delle vittime di violenza di genere e di *stalking*; formazione specializzata degli operatori; collaborazione tra istituzioni; raccolta ed elaborazione dei dati; previsione di specifiche azioni positive;

il piano straordinario prevede altresì il coinvolgimento delle associazioni impegnate nella lotta contro la violenza e dei centri antiviolenza presenti sul territorio,

impegna il Governo:

- 1) ad attuare in maniera efficace tutto quanto previsto dal piano d'azione nazionale straordinario e di durata biennale, con l'obiettivo di raggiungerne la piena applicazione;
- 2) ad assumere le iniziative attuative del piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne (2017-2020), monitorando la loro ricaduta, la valutazione dei risultati ottenuti e l'effettiva efficacia per le donne vittime di violenza ed i loro figli;
- 3) ad intraprendere tutte le opportune iniziative di competenza al fine di garantire la protezione delle donne e dei loro figli;
- 4) a promuovere una parità effettiva e sostanziale tra uomo e donna attraverso azioni di sensibilizzazione, e l'adozione di specifici programmi di educazione scolastica finalizzati alla prevenzione della violenza nonché alla diffusione di linee guida per una comunicazione improntata al rispetto delle differenze di genere;
- 5) ad adottare strategie efficaci per prevenire tutte le forme di violenza: fisica, psicologica, sessuale, lavorativa ed economica;
- 6) a garantire che le risorse ripartite nella Conferenza Stato-Regioni (a cominciare da quelle stabilite nella Conferenza del maggio 2018) siano erogate con regolarità e puntualità, assicurando il funzionamento dei centri antiviolenza e delle case rifugio presenti sul territorio ed eliminando le disparità regionali nell'offerta dei servizi alle vittime di violenza;
- 7) a verificare con la costituenda Commissione di inchiesta sul femminicidio i costi economici e sociosanitari della violenza, nonché la raccolta dei dati relativi agli omicidi di donna con motivazione di genere;
- 8) ad informare il Parlamento sulle attività della cabina di regia prevista per dare impulso alle politiche di prevenzione e contrasto della violenza, nonché sul neonato Comitato tecnico antiviolenza costituito con decreto del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alle pari opportunità e alle politiche giovanili;
- 9) a favorire l'attuazione della legge n. 4 del 2018, che tutela gli orfani per di crimini domestici, al fine di renderla pienamente operativa;
- 10) a non introdurre nel disegno di legge di bilancio per il 2019 riduzioni delle risorse destinate al Fondo per le politiche relative alle pari opportunità e più in generale a tutte le politiche per la prevenzione ed il contrasto di ogni forma di violenza contro le donne e per la promozione di un'effettiva parità di genere.

(1-00051) (20 novembre 2018)

MARCUCCI, FEDELI, ALFIERI, BELLANOVA, BINI, BITI, BOLDRINI, CUCCA, GARAVINI, GINETTI, IORI, PARRINI, PATRIARCA, PITTELLA, ROSSOMANDO, STEFANO, SUDANO, MALPEZZI, VALENTE, ASSUNTELA MESSINA, CIRINNÀ, PARENTE, PINOTTI, ROJC, SBROLLINI. -

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne è stata istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione numero 54/134 del 17 dicembre 1999, scegliendo la data del 25 novembre e invitando i governi, le organizzazioni internazionali e le ONG, a organizzare attività volte a sensibilizzare l'opinione pubblica;

la violenza basata sul genere, inclusa anche la violenza domestica, come definita nella Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (la cosiddetta «Convenzione di Istanbul»), approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011, rappresenta una grave violazione dei diritti umani, che affonda le sue radici in una profonda, e persistente, disparità di potere tra uomini e donne e in una organizzazione patriarcale della società, che ancora oggi permea le pratiche e la vita quotidiana di milioni di uomini e donne in Italia;

la riproduzione della struttura di genere tradizionale avviene attraverso rappresentazioni collettive fondate sugli stereotipi e il sessismo, che incidono nell'immaginario e nell'agire collettivo, creando le condizioni per una giustificazione e una perpetuazione della violenza maschile sulle donne;

come dimostrano i dati più recenti diffusi dall'ISTAT con il "Rapporto SDGs 2018. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia", la violenza contro le donne nel nostro Paese è un fenomeno ampio, diffuso e strutturale;

il rapporto evidenzia come "La violenza fisica e sessuale sulle donne e le ragazze è presente in tutti i paesi e in gran parte dei casi l'autore è il *partner*. Nei casi più estremi la violenza contro le donne può portare alla morte. Nel 2012, quasi la metà di tutte le donne che sono state vittime di omicidio intenzionale in tutto il mondo è stata uccisa da un *partner* o da un familiare, rispetto al 6 per cento delle vittime di sesso maschile";

sempre i dati dicono che: «le forme più gravi di violenza sono esercitate da *partner*, parenti o amici»: nel 62,7 per cento dei casi gli stupri dichiarati sono stati commessi da *partner*, nel 3,6 per cento da parenti e nel 9,4 per cento da amici, un'evoluzione confermata anche per quel che riguarda le violenze fisiche come schiaffi, calci, pugni e morsi, mentre gli sconosciuti sono autori soprattutto di molestie sessuali. Il 31,5 per cento delle 16-70enni (6 milioni 788.000) ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale. Ha subito violenze fisiche o sessuali da *partner* o *ex partner* il 13,6 per cento delle donne (2 milioni 800.000), in particolare il 5,2 per cento (855.000) da *partner* attuale e il 18,9 per cento (2 milioni 44.000) dall'*ex partner*. Il 24,7 per cento delle donne ha subito almeno una violenza fisica o sessuale da parte di uomini non *partner*: il 13,2 per cento da estranei e il 13 per cento per cento da persone conosciute. In

particolare, il 6,3 per cento da conoscenti, il 3 per cento da amici, il 2,6 per cento da parenti e il 2,5 per cento da colleghi di lavoro. Tra le donne che hanno subito violenze sessuali, le più diffuse sono le molestie fisiche;

l'ISTAT dice anche che le donne sono uccise soprattutto nell'ambito familiare o da conoscenti. Nel 2016, nella metà dei casi l'omicidio di una donna è stato commesso dal *partner* o dall'*ex partner* (51,0 per cento), nel 22,1 per cento dei casi da parte di un parente, nel 6 per cento dei casi da un conoscente. Questi dati confermano ciò che era già ampiamente noto: per le donne l'ambito familiare è il meno sicuro. I recenti fatti di cronaca poi evidenziano una drammatica recrudescenza dei fenomeni delittuosi riconducibili alla violenza di genere;

i costi sociali ed economici della violenza dimostrano che le risorse stanziare per la prevenzione comportano netti risparmi rispetto a quanto il sistema pubblico è costretto a spendere una volta che la violenza viene realizzata. Il rapporto dell'Eige (European Institute for Gender Equality) presentato l'8 ottobre 2018, stima che ogni anno, nel nostro Paese, la violenza contro le donne costi 26 miliardi di euro, in termini di perdita di produzione economica, dal maggiore utilizzo di servizi e dai costi personali, per un costo totale di quasi 226 miliardi di euro nei 28 paesi dell'Ue;

anche le conseguenze sulla salute delle donne sono pesantissime. Secondo l'OMS la violenza sulle donne rappresenta "un problema di salute di proporzioni globali enormi";

questa fotografia del fenomeno della violenza contro le donne è stata possibile anche grazie al lavoro, spesso volontario, di tante donne dei centri antiviolenza non istituzionali, che da sempre affiancano le donne maltrattate ascoltandole e accompagnandole nella costruzione di percorsi personali di fuoriuscita dall'esperienza di violenza;

nella XVII Legislatura è stato portato avanti un lavoro intenso e sistematico dal Parlamento e dai Governi che si sono succeduti. Non a caso, il primo atto del Parlamento è stata la ratifica della Convenzione di Istanbul, il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza. La Convenzione ha fatto emergere, tra le altre cose, la correlazione tra l'assenza della parità di genere e il fenomeno della violenza;

in attuazione dell'articolo 5 della Convenzione, con il decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 119 del 2013, si è proceduto alla definizione di un Piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere. Il Piano, di durata biennale, è stato adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri nel luglio 2015;

partendo dall'esperienza maturata nell'attuazione del citato Piano straordinario, e nella convinzione che il raggiungimento della parità *de jure* e *de facto* sia un elemento chiave per sradicare la violenza contro le donne, il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, mediante la costituzione di un gruppo di lavoro istituito *ad hoc*, ha avviato un ampio e articolato processo di dialogo partecipato finalizzato alla

definizione delle linee strategiche e dei contenuti della proposta di un "Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne" per il triennio 2017-2020;

il Piano nazionale, approvato nel novembre 2017 in Consiglio dei ministri, ripropone i tre assi strategici della Convenzione di Istanbul (prevenire; proteggere e sostenere; perseguire e punire), oltre ad un asse trasversale di supporto all'attuazione relativo alle politiche integrate;

sul fronte della prevenzione, le priorità individuate riguardano il rafforzamento del ruolo strategico del sistema di istruzione e formazione, la formazione degli operatori del settore pubblico e del privato sociale, l'attivazione di programmi di intervento per gli uomini autori o potenziali autori di violenza, la sensibilizzazione dei *mass media* sul ruolo di stereotipi e sessismo. Quanto alla protezione e al sostegno alle vittime, la priorità è la presa in carico; seguono percorsi di *empowerment* economico finanziario, lavorativo e di autonomia abitativa. Per quel che riguarda la repressione dei reati, le priorità sono: garantire la tutela delle donne vittime di violenza (compreso lo *stalking*) attraverso una efficace e rapida valutazione e gestione del rischio di letalità, gravità, reiterazione e recidiva del reato, con procedure che siano omogenee ed efficienti su tutto il territorio nazionale, oltre che il più possibile condivise tra le varie forze dell'ordine; migliorare l'efficacia dei procedimenti giudiziari a tutela delle vittime di abusi e violenze e di delitti connessi alla violenza maschile contro le donne;

nel Piano si evidenzia anche la necessità di adottare strategie efficaci per prevenire e contrastare ogni forma di violenza che può affliggere le donne nel contesto di un rapporto di lavoro (violenza fisica, psicologica, sessuale) attraverso un percorso condiviso con le parti sociali;

si dedica altresì una specifica attenzione ad alcune categorie vulnerabili quali: i minori vittime di mutilazioni genitali femminili o minacciati di subire tale pratica; i minori costretti al matrimonio precoce/forzato; le vittime di sfruttamento sessuale e lavorativo;

a tal proposito, si ricorda che il 26 febbraio 2016 il Consiglio dei ministri ha adottato il primo Piano d'azione nazionale contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani per gli anni 2016-2018;

in merito alle risorse, il decreto-legge n. 93 del 2013 aveva in principio disposto un incremento del fondo per le pari opportunità di 10 milioni di euro, per l'anno 2013, vincolati al finanziamento del piano contro la violenza di genere e, per gli anni 2014, 2015, e 2016 aveva provveduto con la legge di stabilità per il 2014 (di cui alla legge n. 147 del 2013) ad aumentare ulteriormente il fondo di 10 milioni per ciascuno degli anni con vincolo di destinazione al Piano antiviolenza; un ulteriore finanziamento di natura permanente era invece stato specificamente destinato, nell'ambito del Piano, al potenziamento delle forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso il rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e case rifugio e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza: a tal fine il fondo per le pari opportunità fu

incrementato di 10 milioni di euro per il 2013, di 7 milioni per il 2014 e di 10 milioni annui a decorrere dal 2015. Inoltre, nell'esercizio finanziario 2017, il fondo ha subito un significativo incremento dovuto ad un rifinanziamento di circa 49 milioni di euro per il 2017 con la legge di bilancio per il 2017 (legge n. 232 del 2016). Nella legge di bilancio per il 2018 (legge n. 205 del 2017) poi il Fondo per le pari opportunità viene rifinanziato per circa 45 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2018-2020;

nel bilancio 2017 della Presidenza del Consiglio, sul capitolo "Somme da destinare al piano contro la violenza alle donne", nel quale sono iscritti sia i fondi destinati al Piano straordinario che quelli per i centri anti-violenza e le case rifugio, risultavano stanziati per il 2017 risorse per 21,7 milioni di euro e per il 2018, sempre al medesimo capitolo, risultavano stanziati risorse pari a 35,4 milioni di euro;

in attuazione dell'art. 1, commi 790 e 791, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 e per il compimento degli obiettivi posti al paragrafo 5.4 "Soccorso" del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere", con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 novembre 2017, sono state adottate le Linee guida nazionali per l'assistenza socio-sanitaria alle donne che subiscono violenza e che si rivolgono ai pronto soccorso, che individuano e delineano un percorso dedicato, con l'obiettivo di garantire alle donne una assistenza adeguata e una "presa in carico" che parte dal triage infermieristico e arriva fino all'accompagnamento e all'orientamento ai servizi pubblici e privati dedicati presenti sul territorio di riferimento. Le linee guida nazionali sono state pubblicate in *Gazzetta Ufficiale* il 30 gennaio 2018;

diversi sono stati i Protocolli siglati dal Dipartimento per le pari opportunità volti a: creare, in collaborazione con l'Istat, una "Banca dati sulla violenza di genere" finalizzata a fornire informazioni statistiche valide e continuative agli organi di Governo e a tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti nel contrasto alla violenza di genere; adottare, in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri, un linguaggio ed una metodologia condivisa tra i soggetti che a diverso titolo operano sul tema della violenza di genere, in un'ottica di miglioramento e di raccordo delle azioni di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne; espletare, in accordo con l'Arma dei Carabinieri, corsi di formazione agli operatori del numero di pubblica utilità 1522 e al personale della Presidenza del Consiglio dei ministri, diretti a fornire un approfondimento del fenomeno della violenza di genere, analizzandolo sotto i suoi molteplici aspetti; promuovere, in accordo con il Ministero dell'interno, la formazione integrata e multidisciplinare degli operatori ed operatrici delle parti coinvolte e di promuovere l'adozione di protocolli operativi in grado di migliorare gli interventi di prevenzione e protezione delle vittime;

in un'ottica di prevenzione, è stato garantito il servizio fornito dal numero di pubblica utilità 1522, riconosciuto come strumento fondamentale di orientamento delle vittime di violenza di genere e *stalking*, che fornisce informazioni puntuali all'utenza, sui servizi pubblici e privati presenti sul

territorio nazionale. Per promuovere il numero gratuito, sono state promosse diverse campagne di comunicazione, l'ultima delle quali realizzata nel 2017 "sbloccailcoraggio";

in occasione dell'undicesima giornata europea contro la tratta degli esseri umani, il 18 ottobre 2017, è stata presentata la nuova campagna istituzionale, in onda sulle reti Rai, per la pubblicizzazione del numero verde antitratta 800 290 290;

il 24 luglio 2017 è stato emanato dal Dipartimento per le pari opportunità, un avviso pubblico finalizzato a promuovere e sostenere una serie di interventi progettuali, anche di carattere innovativo, come ad esempio quelli a supporto e protezione delle donne sottoposte a violenza cosiddetta economica;

il 15 e il 16 novembre 2017, a Taormina, si è riunito il primo G7 delle Pari Opportunità: il *summit* G7 è stata un'importante occasione per discutere di politiche sociali e diritti delle donne e per affrontare i due principali temi: il rafforzamento delle misure contro la violenza sulle donne e l'*empowerment* femminile, specie sul versante economico;

inoltre, sin dall'adozione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1325 (2000) i Governi che si sono succeduti hanno condotto l'Italia a sostenere con forza l'"Agenda Donne, Pace e Sicurezza" in linea anche con i risultati delle conferenze internazionali di settore, a partire dalla innovativa Quarta conferenza mondiale sulle donne, tenutasi a Pechino nel 1995, varando, uno tra i pochi Paesi, il terzo Piano d'azione nazionale italiano (PAN) a conferma dell'impegno delle Autorità italiane nell'attuazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in materia di Donne, Pace e Sicurezza;

sulla scorta delle indicazioni e dei principi della Convenzione, la legge n. 119 del 2013, cosiddetta sul femminicidio, ha definito per la prima volta con chiarezza la centralità e la peculiarità della violenza compiuta entro le mura domestiche da chi ha vincoli familiari o affettivi con la persona colpita; ha inoltre introdotto profonde modifiche processuali a tutela della vittima e introdotto misure di sostegno per le donne e i minori coinvolti nella fase processuale, modalità protette per le testimonianze, gratuito patrocinio, dovere di comunicazione del giudice rispetto alle modifiche delle misure cautelari, processi più rapidi e l'estensione del permesso di soggiorno alle donne straniere vittime di violenza domestica slegato dal permesso del marito, irrevocabilità della querela per le situazioni particolarmente gravi di *stalking*;

per quanto riguarda la dotazione di strumenti «repressivi», di particolare rilievo appare l'introduzione di un'aggravante per gravi delitti violenti da applicare in caso di «violenza assistita», e cioè avvenuta in presenza di minori, con particolare riferimento al regime della querela di parte che è diventata irrevocabile se il fatto è stato commesso mediante minacce reiterate e aggravate. In tutti gli altri casi, la remissione potrà avvenire soltanto in se-

de processuale, ma il delitto resta perseguibile d'ufficio se il fatto è commesso nei confronti di un minore o di una persona con disabilità;

si è agito, inoltre, introducendo importanti misure di prevenzione, quali l'ammonimento del questore anche per condotte di violenza domestica, sulla falsariga di quanto già previsto per il reato di *stalking*, e l'allontanamento, anche d'urgenza, dalla casa familiare e l'arresto obbligatorio in flagranza all'autore delle violenze, e si è cercato di si è cercato di intervenire al fine di migliorare l'interazione tra chi subisce violenza e le autorità. Inoltre, i reati di maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale e *stalking* sono stati inseriti tra quelli che hanno priorità assoluta nella formazione dei ruoli d'udienza, ed è stato esteso il gratuito patrocinio;

il decreto legislativo n. 212 del 2015, in vigore dal 20 gennaio 2016, aveva infatti recepito la direttiva 2012/29/UE del 25 ottobre 2012, che istituiva norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato, e istituito il fondo destinato al ristoro patrimoniale delle vittime di reati intenzionali violenti, che era stato dai Governi nel 2017 incrementato e alimentato dalle somme dovute a titolo di sanzione pecuniaria civile;

negli ultimi giorni della XVII Legislatura il Parlamento ha approvato la legge n. 4 del 2018, volta a rafforzare le tutele per i figli rimasti orfani a seguito di un crimine domestico, che riconosce tutele processuali ed economiche ai figli minorenni e maggiorenni economicamente non autosufficienti della vittima di un omicidio commesso da: il coniuge, anche legalmente separato o divorziato; la parte dell'unione civile, anche se l'unione è cessata; una persona che è o è stata legata da relazione affettiva e stabile convivenza con la vittima. La medesima legge, inoltre, modifica il codice penale intervenendo sull'omicidio aggravato dalle relazioni personali. Rispetto alla norma vigente, che punisce l'uxoricidio (omicidio del coniuge) con la reclusione da 24 a 30 anni, il provvedimento aumenta la pena ed estende il campo d'applicazione della norma. Modificando l'art. 577 del codice penale, infatti, è prevista la pena dell'ergastolo se vittima del reato di omicidio è: il coniuge, anche legalmente separato; l'altra parte dell'unione civile; la persona legata all'omicida da stabile relazione affettiva e con esso stabilmente convivente;

con l'entrata in vigore poi della legge 17 ottobre 2017, n. 161, di riforma del Codice antimafia, agli indiziati di *stalking* potranno essere applicate nuove misure di prevenzione, e, in particolare, sarà applicabile la sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, cui può essere aggiunto, se le circostanze del caso lo richiedano, il divieto di soggiorno in uno o più comuni, diversi da quelli di residenza o di dimora abituale o in una o più province. Quando le altre misure di prevenzione non siano ritenute idonee può essere imposto all'indiziato di atti persecutori l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza o di dimora abituale. Infine, con il consenso dell'interessato, anche allo *stalker* potrà essere applicato il cosiddetto braccialetto elettronico, una volta che ne sia stata accertata la disponibilità. La riforma del Codice consente inoltre l'applicazione agli indiziati di *stalking* anche delle misure di prevenzione patrimoniali;

la prevenzione non può che partire dalla scuola. In tal senso, il 27 ottobre 2017 il Ministro dell'Istruzione *pro tempore* ha presentato un Piano nazionale per promuovere nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione al rispetto, per contrastare ogni forma di violenza e discriminazione e favorire il superamento di pregiudizi e disuguaglianze. Con il Piano sono stati stanziati 8,9 milioni di euro per progetti e iniziative per l'educazione al rispetto e per la formazione delle e degli insegnanti. In particolare, 900.000 euro per l'ampliamento dell'offerta formativa, 5 milioni (fondi PON) per il coinvolgimento di 200 scuole nella creazione di una rete permanente di riferimento su questi temi. Altri 3 milioni per la formazione delle e dei docenti. In attuazione del Piano sono state emanate le Linee guida nazionali per l'attuazione del comma 16 della legge n. 107 del 2015 per la promozione dell'educazione alla parità tra i sessi e la prevenzione della violenza di genere;

a sostegno di iniziative educative in ambito scolastico, il Dipartimento per le pari opportunità ha indetto un bando pubblico rivolto a tutte le scuole nazionali di ogni ordine e grado, che ha permesso di finanziare 90 istituti scolastici. Le risorse stanziare sono state di 5 milioni di euro;

il decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 23, di attuazione della legge n. 183 del 2014 (cosiddetto *Jobs Act*), sui temi di conciliazione lavoro-vita privata ha introdotto il congedo per le donne vittime di violenza di genere che intraprendono percorsi di protezione. Le lavoratrici dipendenti del pubblico e del privato e anche le lavoratrici autonome che subiscono violenza, per motivi legati allo svolgimento di tali percorsi, hanno diritto ad astenersi dal lavoro per un periodo di tre mesi, anche non continuativo, interamente retribuito. È inoltre prevista la possibilità di trasformare il rapporto di lavoro da tempo pieno a *par time*, nonché l'opportunità di trasformarlo nuovamente, a seconda delle esigenze della lavoratrice, in rapporto di lavoro a tempo pieno, nonché la facoltà, per le collaboratrici a progetto di sospendere il rapporto contrattuale per motivi connessi allo svolgimento dei suddetti percorsi di protezione;

questo lungo *excursus* è parso utile a dimostrare che moltissimo è stato fatto dai governi *pro tempore* Letta, Renzi e Gentiloni, ma che la strada per sconfiggere definitivamente e culturalmente il fenomeno della violenza contro le donne è ancora lunga e attuale;

dalla relazione finale, approvata all'unanimità, della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio nonché su ogni forma di violenza di genere (istituita nel mese di gennaio 2017 e istituita nuovamente il 16 ottobre 2018), emergono tantissime indicazioni e vuoti normativi da colmare. Una delle maggiori incongruenze evidenziate, e alla quale si chiede di porre rimedio, è la totale incomunicabilità tra procedimenti civili e penali, e tra questi ultimi e il tribunale per i minorenni. Così, spessissimo, accade che un procedimento penale scaturito da una denuncia per violenza domestica proceda completamente staccato dal procedimento civile di separazione e affidamento dei figli. Ne consegue una frequente violazione della Convenzione di Istanbul poiché, anche quando un giudice ha accertato la violenza domestica, viene disposto l'affido condiviso;

il 9 maggio 2018, il Consiglio Superiore della Magistratura ha adottato una risoluzione sulle linee guida in tema di organizzazione e buone prassi per la trattazione dei procedimenti relativi a reati di violenza di genere e domestica con l'obiettivo di fornire agli uffici giudiziari italiani, requirenti e giudicanti, gli indirizzi per meglio organizzare l'attività di indagine e i giudizi sui reati riguardanti la violenza di genere. Nelle linee guida si sottolinea che "La centralità del tema delle vittime di violenza di genere e domestica, ancor più se domestica, ancor più se minorenni, tanto nella veste di vittime che di testimoni, rende ineludibile l'esigenza di rafforzare la cooperazione interna al sistema giudiziario, in particolare quella tra procure ordinarie, tribunale civile e magistratura minorile";

il disegno di legge cosiddetto Pillon (A.S. n. 735), in discussione al Senato, che propone una riforma in materia di affido condiviso, sembra porsi in aperto contrasto con quanto detto. Un testo fortemente criticato, il cui contenuto viola la Costituzione e le convenzioni internazionali. In particolare, l'obbligo di mediazione viola apertamente il divieto previsto dall'art. 48 della Convenzione di Istanbul e rischia di mettere in pericolo le donne che fuggono dal partner violento. Così come, occorre sottolineare la pericolosità dell'introduzione del concetto di alienazione parentale, che, presupponendo esservi manipolazione da parte di un genitore in caso di manifesto rifiuto dei figli di vedere l'altro, prevede di invertire il domicilio collocando il figlio proprio presso il genitore che esso rifiuta. Si contrasta così la possibilità per il minore di esprimere il suo rifiuto, avversione o sentimento di disagio verso il genitore che si verifichi essere inadeguato o che lo abbia esposto a situazioni di violenza assistita;

troppo spesso poi le donne rischiano ancora di subire fenomeni di vittimizzazione secondaria, derivanti dal contatto insoddisfacente con il sistema di giustizia penale vivendo così un ulteriore trauma psico-emotivo. È quindi importante favorire, attraverso strumenti normativi, buone prassi e la formazione mirata, integrata e permanente di tutti gli operatori coinvolti (anche sui contenuti della Convenzione di Istanbul), una cultura sociale e giudiziaria orientata alla tutela della vittima di genere. Un ulteriore elemento di vittimizzazione secondaria di cui occorre tenere conto, è l'estrema durata del procedimento penale;

pur troppo, ancora oggi, nei mondi che vengono a contatto con la violenza sulle donne, sono presenti molti pregiudizi. Pregiudizi che possono comportare una errata valutazione del rischio da parte di uno degli operatori delle reti di protezione della donna vittima di violenza, con la conseguente mancanza di adozione di misure di protezione adeguate che possono avere come conseguenza un femminicidio. Troppo spesso, dalle cronache giudiziarie emergono situazioni nelle quali il soggetto violento, trasformatosi in omicida di genere, non risultava sottoposto ad alcuna misura, pur avendo la donna più volte denunciato la situazione di violenza subita;

la scelta di una donna vittima di violenza di affidare il racconto della propria storia alle forze dell'ordine, va raccolta con capacità e professionalità: chiedere aiuto è un punto di arrivo che segna il passaggio tra il passato e

il futuro. Per queste ragioni, chi accoglierà questo affidamento, e soprattutto il modo in cui lo farà, può segnare una grande differenza nel prosieguo del viaggio di rinascita della donna;

per quel che concerne poi la trattazione prioritaria dei processi, fondamentale anche per evitare una vittimizzazione secondaria della parte lesa, le linee guida del Csm, anche in considerazione dell'espresso richiamo all'art. 132-*bis* disposizioni del codice di procedura penale, operato dalla Circolare p. 20458 del 17 novembre 2017, intervengono sul tema indicando che: "ferma restando l'insindacabilità della discrezionalità rimessa ai magistrati giudicanti e requirenti in ordine alle scelte processuali del caso singolo, appare in linea con l'indicazione consiliare di ricercare modalità organizzative condivise, utili ad assicurare la trattazione prioritaria dei procedimenti e protezione alla vittima anche in ambito processuale, l'ipotesi che le dirigenze degli uffici possano concordare previsioni generali relative ai casi in cui detta modalità di assunzione della prova si renda particolarmente opportuna";

sul piano della comunicazione viene ancora riservata poca attenzione al ruolo che i *media* possono avere per consolidare una coscienza sociale diffusa di condanna del fenomeno. Troppe volte, soprattutto nei casi di femminicidio, i *media* tendono a far passare un messaggio fuorviante e diseducativo, sia sul piano del linguaggio che su quello della rappresentazione della notizia. Espressioni come "Amore malato", "eccesso di amore", "raptus" richiamano ad una sorta di giustificazionismo dell'azione violenta. Anche su questo punto la Convenzione di Istanbul interviene in maniera puntuale con l'articolo 17, prevedendo la sensibilizzazione degli operatori dei settori dei *media* per la realizzazione di una comunicazione e di una informazione, anche commerciale, rispettosa della rappresentazione di genere;

nell'era del *web*, la violenza come è noto corre anche in rete e le donne sono le principali vittime del discorso d'odio *on line* "Vox Diritti" ha pubblicato di recente una mappa dell'intolleranza, secondo la quale le donne sono ancora le più odiate in rete. In particolare, si rileva come la rete dell'odio si agiti quando la cronaca registra casi di femminicidio e che il *social* più attivo nel condividere l'odio verso le donne è "Twitter", con oltre 1 miliardo di *tweet* sessisti rilevati (su un campione di oltre 2 miliardi complessivi);

sulle politiche di genere e di contrasto alla violenza maschile sulle donne, si sta assistendo nel nostro Paese, così come in molte parti del mondo, ad un pericoloso arretramento politico oltre che culturale, il cui esito può essere molto pericoloso per i diritti delle donne;

ci si trova di fronte ad un contesto politico in cui, alle contraddizioni e resistenze abituali su come affrontare la dimensione strutturale e secolare della violenza contro le donne, si aggiunge una tendenza sempre più preoccupante a definire la gravità delle forme della violenza maschile in base alle appartenenze razziali e nazionali degli uomini violenti;

ancora una volta sono i dati che vengono in aiuto. In data 27 settembre 2017, il presidente di Istat, Giorgio Alleva, nel corso di un'audizione in Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, in merito agli autori della violenza sottolinea che: "gli stupri subiti dalle donne italiane sono stati commessi da italiani in oltre l'80 per cento dei casi (81,6 per cento), da autori stranieri in circa il 15 per cento dei casi (15,1 per cento)". E ancora che "è interessante sottolineare che il comportamento di denuncia delle italiane risulta cambiare notevolmente se l'autore della violenza sia straniero: la quota di vittime di stupro da un autore straniero che dichiara di aver sporto denuncia è infatti oltre 6 volte più alta rispetto al caso in cui l'autore è italiano. Per il tentato stupro, la differenza è ancora più marcata: la quota di donne che denunciano, nel caso di un autore straniero, è 10 volte più alta rispetto al caso in cui l'autore sia un italiano";

in tema di violenza maschile sulle donne, il "Contratto del governo per il cambiamento" sottoscritto dalle forze di Maggioranza, si limita a circoscrivere quest'ultima alla sola violenza sessuale. Nessuna riflessione viene fatta sulla violenza fisica, psicologica, economica e sulle molestie sul luogo di lavoro. Un approccio duro e repressivo, quello scelto dall'Esecutivo, che rivela a giudizio dei proponenti del presente atto di indirizzo tutta la sua incapacità nel promuovere e proporre interventi adeguati e integrati che partano dalla prevenzione e arrivino ad elaborare progetti personalizzati di sostegno e di ascolto per la fuoriuscita delle donne dall'esperienza di violenza subita;

ai proclami securitari al momento non è seguita alcuna azione concreta, né in termini legislativi, né in termini amministrativi, e intanto la strage infinita di donne continua;

la Cabina di regia per dare impulso alle politiche in tema di violenza sulle donne che il Governo Conte ha ereditato, è stata convocata dal Sottosegretario con delega alle pari opportunità solo qualche giorno fa e fino ad ora si sono sentite solo tiepide dichiarazioni;

si sottolinea poi che le risorse stanziare dalla legge di bilancio per il 2018 ai centri antiviolenza e alle case rifugio, ripartite nel maggio scorso in Conferenza Stato Regioni, ad oggi non risultano ancora essere state trasferite alle Regioni. È invece importante che tali risorse vengano distribuite al più presto e che ciò avvenga in modo coerente e giusto, attraverso meccanismi che stabilizzino il sapere costruito in molti anni di ascolto delle donne, delle loro esperienze, dei loro bisogni, desideri e volontà;

nella legge di bilancio per il 2019 dell'attuale Governo, in merito allo stanziamento di risorse destinate al Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, si registra una decurtazione, per il triennio 2019, 2020 e 2021, di circa 500.000 euro l'anno. Stesso identico trattamento viene riservato al Piano nazionale antitratto di cui alla legge n. 208 del 2015, che subisce una decurtazione pressoché identica a quella prevista per il Fondo pari opportunità. Anche il Fondo per le vittime di reati intenzionali violenti e quello per gli orfani di femminicidio subiscono un ritocco al ribasso rispetto a quanto previsto dal Contratto di governo. Si interrompe così una tendenza

di crescita nello stanziamento di risorse dedicate al tema, che i Governi precedenti hanno sempre confermato;

viene defanziata e lasciata morire la normativa sul congedo obbligatorio per il padre lavoratore dipendente, introdotta in via sperimentale dall'articolo 4, comma 24, lettera a) della legge 28 giugno 2012, n. 92: un'importante misura di civiltà e parità, voluta e apprezzata anche dai padri;

il rischio, dunque, non è solo che si disperda il lavoro importante fatto nella XVII Legislatura da Parlamento e Governo, ma che si possa assistere ad un vero e proprio passo indietro su questo tema,

impegna il Governo:

1) a mettere in campo tutte le misure necessarie a rendere efficace il complesso sistema di strumenti e di tutele citati in premessa, con l'obiettivo di raggiungere la piena applicazione della Convenzione di Istanbul;

2) a proseguire nella strada tracciata dai governi Letta, Renzi e Gentiloni, attuando la strategia delineata dal Piano nazionale 2017-2020 e implementando e monitorando le Linee guida nazionali per l'assistenza socio-sanitaria alle donne che subiscono violenza e che si rivolgono al pronto soccorso;

3) a favorire il coordinamento tra processo penale, civile e tribunali per i minorenni, al fine di garantire una efficace protezione delle donne e dei loro figli e per evitare l'affido condiviso nei casi in cui vi sia violenza domestica;

4) a promuovere la parità tra i sessi e la prevenzione della violenza di genere attraverso l'educazione scolastica, destinando a tale scopo nuove risorse finanziarie;

5) a promuovere strumenti e procedure di valutazione del rischio di letalità della vittima, gravità, reiterazione e recidiva del reato, partendo dall'esistenza di protocolli di valutazione del rischio sviluppati nell'ambito degli studi e delle ricerche sulla violenza di genere e ai protocolli investigativi in via di diffusione presso le forze dell'ordine con specifico riferimento a questa materia (esempio protocollo EVA);

6) ad assumere iniziative per investire risorse adeguate per la formazione specifica e per il necessario aggiornamento del personale chiamato ad interagire con la vittima, Polizia e Carabinieri, magistrati, personale della giustizia, Polizia municipale e personale sanitario, anche nell'ambito di specifiche provviste finanziarie destinate alla violenza di genere;

7) a ricercare modalità organizzative condivise, utili ad assicurare la trattazione prioritaria dei procedimenti e protezione alla vittima anche in ambito processuale, così come indicato nelle linee guida del Csm;

8) ad adottare politiche volte a garantire la parità di genere e ad incrementare l'occupazione femminile, elemento quest'ultimo fondamentale per la liberazione delle donne dalla violenza;

9) a dare attuazione all'art. 17 della Convenzione di Istanbul;

10) a invertire la rotta intrapresa dal Governo, modificando le previsioni di spesa presenti nella legge di bilancio per il 2019, nel corso dei lavori parlamentari, eliminando i tagli e anzi incrementando le risorse destinate al Fondo per le pari opportunità, al Fondo per le vittime di reati intenzionali violenti, al Fondo antitratta e in generale a tutte le politiche per la promozione della parità di genere e per la prevenzione ed il contrasto di ogni forma di violenza contro le donne;

11) mettere in campo strategie efficaci per prevenire e perseguire ogni forma di violenza, fisica, psicologica e sessuale, che può affliggere le donne nel contesto di un rapporto di lavoro;

12) a promuovere in sede internazionale l'impegno dell'Italia affinché tutti i Paesi del G7 arrivino ad adottare un piano nazionale contro la violenza di genere;

13) ad adottare tutti gli atti normativi ed organizzativi necessari all'attuazione della legge n. 4 del 2018, volta a rafforzare le tutele per i figli rimasti orfani a seguito di un crimine domestico, al fine di renderla finalmente pienamente operativa;

14) in relazione all'istituendo "Tavolo di coordinamento per la creazione di una rete integrata di servizi di assistenza alle vittime di reato", a chiarire la natura (onerosa, gratuita o in regime di convenzione) e il contenuto della prestazione che si prevede di offrire agli utenti degli istituendi "centri di ascolto", all'uopo precisando modalità di selezione e remunerazione del personale che opererà in detti centri.

(1-00051) (testo 2) (29 novembre 2018)

MARCUCCI, FEDELI, ALFIERI, BELLANOVA, BINI, BITI, BOLDRINI, CIRINNÀ, CUCCA, GARAVINI, GINETTI, IORI, ASSUNTELA MESSINA, PARENTE, PARRINI, PATRIARCA, PINOTTI, PITTELLA, ROJC, ROSSOMANDO, SBROLLINI, STEFANO, SUDANO, MALPEZZI, VALENTE.

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte

Il Senato,

premesso che:

la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne è stata istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione numero 54/134 del 17 dicembre 1999, che ha scelto la data del 25 novembre e che ha invitato i Governi, le organizzazioni internazionali e le ONG a organizzare attività volte a sensibilizzare l'opinione pubblica;

la violenza basata sul genere, inclusa anche la violenza domestica, come definita nella Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (la cosiddetta «Convenzione di Istanbul»), approvata dal Comitato dei mini-

stri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011, rappresenta una grave violazione dei diritti umani, che affonda le sue radici in una profonda, e persistente, disparità di potere tra uomini e donne e in una organizzazione patriarcale della società che ancora oggi permea le pratiche e la vita quotidiana di milioni di uomini e donne in Italia;

la riproduzione della struttura di genere tradizionale avviene attraverso rappresentazioni collettive fondate sugli stereotipi e il sessismo, che incidono nell'immaginario e nell'agire collettivo creando le condizioni per una giustificazione e una perpetuazione della violenza maschile sulle donne;

come ci dimostrano i dati più recenti diffusi dall'ISTAT con il Rapporto SDGs 2018. "Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia", la violenza contro le donne nel nostro Paese è un fenomeno ampio, diffuso e strutturale;

il rapporto evidenzia che "La violenza fisica e sessuale sulle donne e le ragazze è presente in tutti i Paesi e in gran parte dei casi l'autore è il *partner*. Nei casi più estremi la violenza contro le donne può portare alla morte. Nel 2012, quasi la metà di tutte le donne che sono state vittime di omicidio intenzionale in tutto il mondo è stata uccisa da un *partner* o da un familiare, rispetto al 6 per cento delle vittime di sesso maschile";

sempre i dati ci dicono che: «le forme più gravi di violenza sono esercitate da *partner*, parenti o amici»: nel 62,7 per cento dei casi gli stupri dichiarati sono stati commessi da *partner*, nel 3,6 per cento da parenti e nel 9,4 per cento da amici, un'evoluzione confermata anche per quel che riguarda le violenze fisiche come schiaffi, calci, pugni e morsi, mentre gli sconosciuti sono autori soprattutto di molestie sessuali. Il 31,5 per cento delle 16-70enni (6 milioni 788 mila) ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale. Ha subito violenze fisiche o sessuali da *partner* o *ex partner* il 13,6 per cento delle donne (2 milioni 800 mila), in particolare il 5,2 per cento (855 mila) da *partner* attuale e il 18,9 per cento (2 milioni 44 mila) dall'*ex partner*. Il 24,7 per cento delle donne ha subito almeno una violenza fisica o sessuale da parte di uomini non *partner*: il 13,2 per cento da estranei e il 13 per cento da persone conosciute. In particolare, il 6,3 per cento da conoscenti, il 3 per cento da amici, il 2,6 per cento da parenti e il 2,5 per cento da colleghi di lavoro. Tra le donne che hanno subito violenze sessuali, le più diffuse sono le molestie fisiche;

ISTAT ci dice anche che le donne sono uccise soprattutto nell'ambito familiare o da conoscenti. Nel 2016, nella metà dei casi l'omicidio di una donna è stato commesso dal *partner* o dall'*ex partner* (51,0 per cento), nel 22,1 per cento dei casi da parte di un parente, nel 6,0 per cento dei casi da un conoscente. Questi dati confermano ciò che era già ampiamente noto: per le donne l'ambito familiare è il meno sicuro. I recenti fatti di cronaca poi ci evidenziano una drammatica recrudescenza dei fenomeni delittuosi riconducibili alla violenza di genere;

i costi sociali ed economici della violenza ci dimostrano che le risorse stanziare per la prevenzione comportano netti risparmi rispetto a quanto il

sistema pubblico è costretto a spendere una volta che la violenza viene realizzata. Il rapporto dell'EIGE (*European institute for gender equality*) presentato l'8 ottobre 2018, stima che ogni anno, nel nostro Paese, la violenza contro le donne costa 26 miliardi di euro, in termini di perdita di produzione economica, dal maggiore utilizzo di servizi e dai costi personali, per un costo totale di quasi 226 miliardi di euro nei 28 paesi dell'UE;

anche le conseguenze sulla salute delle donne sono pesantissime. Secondo l'OMS la violenza sulle donne rappresenta "un problema di salute di proporzioni globali enormi";

questa fotografia del fenomeno della violenza contro le donne è stata possibile anche grazie al lavoro, spesso volontario, di tante donne dei centri antiviolenza non istituzionali, che da sempre affiancano le donne maltrattate ascoltandole e accompagnandole nella costruzione di percorsi personali di fuoriuscita dalla esperienza di violenza;

nella scorsa legislatura è stato portato avanti un lavoro intenso e sistematico dal Parlamento e dai Governi che si sono succeduti. Non a caso, il primo atto del Parlamento è stata la ratifica della Convenzione di Istanbul, il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza. La Convenzione ha fatto emergere, tra le altre cose, la correlazione tra l'assenza della parità di genere e il fenomeno della violenza;

in attuazione dell'articolo 5 della Convenzione, con il decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 15 ottobre 2013, n. 119, si è proceduto alla definizione di un Piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere. Il Piano, di durata biennale, è stato adottato con decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri nel luglio 2015;

partendo dall'esperienza maturata nell'attuazione del citato Piano straordinario, e nella convinzione che il raggiungimento della parità *de jure* e *de facto* sia un elemento chiave per sradicare la violenza contro le donne, il Dipartimento per le pari opportunità, mediante la costituzione di un gruppo di lavoro istituito *ad hoc*, ha avviato un ampio e articolato processo di dialogo partecipato finalizzato alla definizione delle linee strategiche e dei contenuti della proposta di un "Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne" per il triennio 2017-2020;

il Piano nazionale, approvato nel novembre 2017 in Consiglio dei Ministri, ripropone i tre assi strategici della Convenzione di Istanbul (prevenire; proteggere e sostenere; perseguire e punire), oltre ad un asse trasversale di supporto all'attuazione relativo alle politiche integrate;

sul fronte della prevenzione, le priorità individuate riguardano il rafforzamento del ruolo strategico del sistema di istruzione e formazione, la formazione degli operatori del settore pubblico e del privato sociale, l'attivazione di programmi di intervento per gli uomini autori o potenziali autori di violenza, la sensibilizzazione dei *mass media* sul ruolo di stereotipi e sessismo. Quanto alla protezione e al sostegno alle vittime, la priorità è la presa

in carico; seguono percorsi di *empowerment* economico finanziario, lavorativo e di autonomia abitativa. Per quel che riguarda la repressione dei reati, le priorità sono: garantire la tutela delle donne vittime di violenza (compreso lo *stalking*) attraverso una efficace e rapida valutazione e gestione del rischio di letalità, gravità, reiterazione e recidiva del reato, con procedure che siano omogenee ed efficienti su tutto il territorio nazionale oltre che il più possibile condivise tra le varie Forze dell'ordine; migliorare l'efficacia dei procedimenti giudiziari a tutela delle vittime di abusi e violenze e di delitti connessi alla violenza maschile contro le donne;

nel Piano si evidenzia anche la necessità di adottare strategie efficaci per prevenire e contrastare ogni forma di violenza che può affliggere le donne nel contesto di un rapporto di lavoro (violenza fisica, psicologica, sessuale) attraverso un percorso condiviso con le parti sociali;

si dedica altresì una specifica attenzione ad alcune categorie vulnerabili quali: i minori vittime di mutilazioni genitali femminili o minacciati di subire tale pratica; i minori costretti al matrimonio precoce-forzato; le vittime di sfruttamento sessuale e lavorativo;

a tal proposito, si ricorda che il 26 febbraio 2016 il Consiglio dei ministri ha adottato il primo Piano d'azione nazionale contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani per gli anni 2016-2018;

in merito alle risorse, il decreto-legge n. 93 del 2013 aveva in principio disposto un incremento del Fondo per le pari opportunità di 10 milioni di euro, per l'anno 2013, vincolati al finanziamento del piano contro la violenza di genere e, per gli anni 2014, 2015, e 2016 aveva provveduto con la legge di stabilità 2014 ad aumentare ulteriormente il Fondo di 10 milioni per ciascuno degli anni con vincolo di destinazione al Piano antiviolenza; un ulteriore finanziamento di natura permanente era invece stato specificamente destinato, nell'ambito del Piano, al potenziamento delle forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso il rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e case rifugio e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza: a tal fine il Fondo per le pari opportunità fu incrementato di 10 milioni di euro per il 2013, di 7 milioni per il 2014 e di 10 milioni annui a decorrere dal 2015. Inoltre, nell'esercizio finanziario 2017 il Fondo ha subito un significativo incremento dovuto ad un rifinanziamento di circa 49 milioni di euro per il 2017 con la legge di bilancio per il 2017 (legge n. 232 del 2016). Nella legge di bilancio 2018 poi il Fondo per le pari opportunità viene rifinanziato per circa 45 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2018-2020;

nel bilancio 2017 della Presidenza del consiglio - sul capitolo "Somme da destinare al piano contro la violenza alle donne", nel quale sono iscritti sia i fondi destinati al Piano straordinario che quelli per i centri antiviolenza e le case rifugio, risultavano stanziati per il 2017 risorse per 21,7 milioni di euro e per il 2018, sempre al medesimo capitolo, risultavano stanziati risorse pari a 35,4 milioni di euro;

in attuazione dell'articolo 1, commi 790 e 791, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 e per il compimento degli obiettivi posti al paragrafo 5.4 "Soccorso" del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 novembre 2017, sono state adottate le Linee guida nazionali per l'assistenza socio-sanitaria alle donne che subiscono violenza e che si rivolgono ai pronto soccorso, che individuano e delineano un percorso dedicato, con l'obiettivo di garantire alle donne una assistenza adeguata e una "presa in carico" che parte dal triage infermieristico e arriva fino all'accompagnamento e all'orientamento ai servizi pubblici e privati dedicati presenti sul territorio di riferimento. Le linee guida nazionali sono state pubblicate in *Gazzetta Ufficiale* il 30 gennaio 2018;

diversi sono stati i protocolli siglati dal Dipartimento per le pari opportunità volti a: creare, in collaborazione con l'ISTAT, una "Banca dati sulla violenza di genere" finalizzata a fornire informazioni statistiche valide e continuative agli organi di governo e a tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti nel contrasto alla violenza di genere; adottare, in collaborazione con l'Arma dei carabinieri, un linguaggio ed una metodologia condivisa tra i soggetti che a diverso titolo operano sul tema della violenza di genere, in un'ottica di miglioramento e di raccordo delle azioni di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne; espletare, in accordo con l'Arma dei carabinieri, corsi di formazione agli operatori del numero di pubblica utilità 1522 e al personale della Presidenza del Consiglio dei ministri, diretti a fornire un approfondimento del fenomeno della violenza di genere, analizzandolo sotto i suoi molteplici aspetti; promuovere, in accordo con il Ministero dell'interno, la formazione integrata e multidisciplinare degli operatori ed operatrici delle parti coinvolte e di promuovere l'adozione di protocolli operativi in grado di migliorare gli interventi di prevenzione e protezione delle vittime;

in un'ottica di prevenzione, è stato garantito il servizio fornito dal numero di pubblica utilità 1522, riconosciuto come strumento fondamentale di orientamento delle vittime di violenza di genere e *stalking*, che fornisce informazioni puntuali all'utenza, sui servizi pubblici e privati presenti sul territorio nazionale. Per promuovere il numero gratuito, sono state promosse diverse campagne di comunicazione, l'ultima delle quali realizzata nel 2017 #sbloccailcoraggio;

in occasione dell'undicesima giornata europea contro la tratta degli esseri umani, il 18 ottobre 2017, è stata presentata la nuova campagna istituzionale, in onda sulle reti Rai, per la pubblicizzazione del numero verde antitratta 800 290 290;

il 24 luglio 2017 è stato emanato dal Dipartimento per le pari opportunità, un avviso pubblico finalizzato a promuovere e sostenere una serie di interventi progettuali, anche di carattere innovativo, come ad esempio quelli a supporto e protezione delle donne sottoposte a violenza cosiddetta economica;

il 15 e il 16 novembre 2017, a Taormina, si è riunito il primo G7 delle pari opportunità: il *summit* G7 è stata un'importante occasione per discutere di politiche sociali e diritti delle donne e per affrontare i due principali temi: il rafforzamento delle misure contro la violenza sulle donne e l'*empowerment* femminile, specie sul versante economico;

inoltre sin dall'adozione della Risoluzione del Consiglio di sicurezza 1325(2000) i Governi del Partito democratico hanno condotto l'Italia a sostenere con forza l'Agenda donne, pace e sicurezza in linea anche con i risultati delle Conferenze internazionali di settore, a partire dalla innovativa Quarta Conferenza mondiale sulle donne, tenutasi a Pechino nel 1995, varando, uno tra i pochi Paesi, il terzo Piano d'azione nazionale italiano (PAN) a conferma dell'impegno delle Autorità italiane nell'attuazione delle Risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in materia di donne, pace e sicurezza;

sulla scorta delle indicazioni e dei principi della Convenzione, la legge n. 119 del 2013, cosiddetta sul femminicidio, ha definito per la prima volta con chiarezza la centralità e la peculiarità della violenza compiuta entro le mura domestiche da chi ha vincoli familiari o affettivi con la persona colpita; ha inoltre introdotto profonde modifiche processuali a tutela della vittima e introdotto misure di sostegno per le donne e i minori coinvolti nella fase processuale - modalità protette per le testimonianze, gratuito patrocinio, dovere di comunicazione del giudice rispetto alle modifiche delle misure cautelari, processi più rapidi e l'estensione del permesso di soggiorno alle donne straniere vittime di violenza domestica slegato dal permesso del marito, irrevocabilità della querela per le situazioni particolarmente gravi di *stalking*;

per quanto riguarda la dotazione di strumenti «repressivi», di particolare rilievo appare l'introduzione di un'aggravante per gravi delitti violenti da applicare in caso di «violenza assistita», e cioè avvenuta in presenza di minori, con particolare riferimento al regime della querela di parte che è diventata irrevocabile se il fatto è stato commesso mediante minacce reiterate e aggravate. In tutti gli altri casi la remissione potrà avvenire soltanto in sede processuale, ma il delitto resta perseguibile d'ufficio se il fatto è commesso nei confronti di un minore o di una persona con disabilità;

si è agito, inoltre, introducendo importanti misure di prevenzione, quali l'ammonimento del questore anche per condotte di violenza domestica, sulla falsariga di quanto già previsto per il reato di *stalking*, e l'allontanamento - anche d'urgenza - dalla casa familiare e l'arresto obbligatorio in flagranza all'autore delle violenze, e si è cercato di intervenire al fine di migliorare l'interazione tra chi subisce violenza e le autorità. Inoltre, i reati di maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale e *stalking* sono stati inseriti tra quelli che hanno priorità assoluta nella formazione dei ruoli d'udienza, ed è stato esteso il gratuito patrocinio;

il decreto legislativo n. 212 del 15 dicembre 2015, in vigore dal 20 gennaio 2016, aveva infatti recepito la direttiva 2012/29/UE del 25 ottobre 2012, che istituiva norme minime in materia di diritti, assistenza e protezio-

ne delle vittime di reato, e istituito il Fondo destinato al ristoro patrimoniale delle vittime di reati intenzionali violenti, che era stato dai nostri Governi nel 2017 incrementato e alimentato dalle somme dovute a titolo di sanzione pecuniaria civile;

negli ultimi giorni della XVII legislatura il Parlamento ha approvato la legge n. 4 del 2018, volta a rafforzare le tutele per i figli rimasti orfani a seguito di un crimine domestico, che riconosce tutele processuali ed economiche ai figli minorenni e maggiorenni economicamente non autosufficienti della vittima di un omicidio commesso da: il coniuge, anche legalmente separato o divorziato; la parte dell'unione civile, anche se l'unione è cessata; una persona che è o è stata legata da relazione affettiva e stabile convivenza con la vittima. La medesima legge, inoltre, modifica il codice penale intervenendo sull'omicidio aggravato dalle relazioni personali. Rispetto alla norma vigente, che punisce l'uxoricidio (omicidio del coniuge) con la reclusione da 24 a 30 anni, il provvedimento aumenta la pena ed estende il campo d'applicazione della norma. Modificando l'articolo 577 del codice penale, infatti, è prevista la pena dell'ergastolo se vittima del reato di omicidio è: il coniuge, anche legalmente separato; l'altra parte dell'unione civile; la persona legata all'omicida da stabile relazione affettiva e con esso stabilmente convivente;

con l'entrata in vigore poi della legge 17 ottobre 2017, n. 161, di riforma del Codice antimafia, agli indiziati di *stalking* potranno essere applicate nuove misure di prevenzione, e, in particolare, sarà applicabile la sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, cui può essere aggiunto, se le circostanze del caso lo richiedano, il divieto di soggiorno in uno o più comuni, diversi da quelli di residenza o di dimora abituale o in una o più province. Quando le altre misure di prevenzione non siano ritenute idonee può essere imposto all'indiziato di atti persecutori l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza o di dimora abituale. Infine, con il consenso dell'interessato, anche allo *stalker* potrà essere applicato il cosiddetto braccialetto elettronico, una volta che ne sia stata accertata la disponibilità. La riforma del Codice consente inoltre l'applicazione agli indiziati di *stalking* anche delle misure di prevenzione patrimoniali;

la prevenzione non può che partire dalla scuola. In tal senso, il 27 ottobre 2017 l'allora Ministro dell'istruzione ha presentato un Piano nazionale per promuovere nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione al rispetto, per contrastare ogni forma di violenza e discriminazione e favorire il superamento di pregiudizi e disuguaglianze. Con il Piano sono stati stanziati 8,9 milioni di euro per progetti e iniziative per l'educazione al rispetto e per la formazione delle e degli insegnanti: in particolare, 900.000 euro per l'ampliamento dell'offerta formativa, 5 milioni (fondi PON) per il coinvolgimento di 200 scuole nella creazione di una rete permanente di riferimento su questi temi; altri 3 milioni per la formazione delle e dei docenti. In attuazione del Piano sono state emanate le Linee guida nazionali per l'attuazione del comma 16 della legge n. 107 del 2015 per la promozione dell'educazione alla parità tra i sessi e la prevenzione della violenza di genere;

a sostegno di iniziative educative in ambito scolastico, il Dipartimento per le pari opportunità ha indetto un bando pubblico rivolto a tutte le scuole nazionali di ogni ordine e grado, che ha permesso di finanziare 90 istituti scolastici. Le risorse stanziare sono state di 5 milioni di euro;

il decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 23, di attuazione della legge n. 183 del 2014 (cosiddetto *Jobs Act*), sui temi di conciliazione lavoro-vita privata ha introdotto il congedo per le donne vittime di violenza di genere che intraprendono percorsi di protezione. Le lavoratrici dipendenti del pubblico e del privato e anche le lavoratrici autonome che subiscono violenza, per motivi legati allo svolgimento di tali percorsi, hanno diritto ad astenersi dal lavoro per un periodo di tre mesi, anche non continuativo, interamente retribuito. È inoltre prevista la possibilità di trasformare il rapporto di lavoro da tempo pieno a *part-time*, nonché l'opportunità di trasformarlo nuovamente, a seconda delle esigenze della lavoratrice, in rapporto di lavoro a tempo pieno, nonché la facoltà, per le collaboratrici a progetto di sospendere il rapporto contrattuale per motivi connessi allo svolgimento dei suddetti percorsi di protezione;

questo lungo *excursus* è parso utile a dimostrare che moltissimo è stato fatto dai governi Letta, Renzi e Gentiloni, ma che la strada per sconfiggere definitivamente e culturalmente il fenomeno della violenza contro le donne è ancora lunga e attuale;

dalla relazione finale, approvata all'unanimità, della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio nonché su ogni forma di violenza di genere (istituita nel mese di gennaio 2017 e istituita nuovamente il 16 ottobre 2018), emergono tantissime indicazioni e vuoti normativi da colmare. Una delle maggiori incongruenze evidenziate, e alla quale si chiede di porre rimedio, è la totale incomunicabilità tra procedimenti civili e penali, e tra questi ultimi e il tribunale per i minorenni. Così spessissimo accade che un procedimento penale scaturito da una denuncia per violenza domestica proceda completamente staccato dal procedimento civile di separazione e affidamento dei figli. Ne consegue una frequente violazione della Convenzione di Istanbul poiché, anche quando un giudice ha accertato la violenza domestica, viene disposto l'affido condiviso;

il 9 maggio 2018, il Consiglio superiore della magistratura ha adottato una Risoluzione sulle linee guida in tema di organizzazione e buone prassi per la trattazione dei procedimenti relativi a reati di violenza di genere e domestica con l'obiettivo di fornire agli uffici giudiziari italiani, requirenti e giudicanti, gli indirizzi per meglio organizzare l'attività di indagine e i giudizi sui reati riguardanti la violenza di genere. Nelle linee guida si sottolinea che "La centralità del tema delle vittime di violenza di genere e domestica, ancor più se domestica, ancor più se minorenni, tanto nella veste di vittime che di testimoni, rende ineludibile l'esigenza di rafforzare la cooperazione interna al sistema giudiziario, in particolare quella tra procure ordinarie, tribunale civile e magistratura minorile";

il disegno di legge cosiddetto Pillon, in discussione al Senato, che propone una riforma in materia di affido condiviso, sembra porsi in aperto

contrasto con quanto detto sopra. Un testo fortemente criticato, il cui contenuto viola la Costituzione e le convenzioni internazionali. In particolare, l'obbligo di mediazione viola apertamente il divieto previsto dall'articolo 48 della Convenzione di Istanbul e rischia di mettere in pericolo le donne che fuggono dal *partner* violento. Così come occorre sottolineare la pericolosità dell'introduzione del concetto di alienazione parentale, che, presupponendo esservi manipolazione da parte di un genitore in caso di manifesto rifiuto dei figli di vedere l'altro, prevede di invertire il domicilio collocando il figlio proprio presso il genitore che esso rifiuta. Si contrasta così la possibilità per il minore di esprimere il suo rifiuto, avversione o sentimento di disagio verso il genitore che si verifichi essere inadeguato o che lo abbia esposto a situazioni di violenza assistita;

troppo spesso poi le donne rischiano ancora di subire fenomeni di vittimizzazione secondaria, derivanti dal contatto insoddisfacente con il sistema di giustizia penale vivendo così un ulteriore trauma psico-emotivo. È quindi importante favorire, attraverso strumenti normativi, buone prassi e la formazione mirata, integrata e permanente di tutti gli operatori coinvolti (anche sui contenuti della Convenzione di Istanbul), una cultura sociale e giudiziaria orientata alla tutela della vittima di genere. Un ulteriore elemento di vittimizzazione secondaria di cui occorre tenere conto è l'estrema durata del procedimento penale;

purtroppo, ancora oggi, nei mondi che vengono a contatto con la violenza sulle donne, sono presenti molti pregiudizi. Pregiudizi che possono comportare una errata valutazione del rischio da parte di uno degli operatori delle reti di protezione della donna vittima di violenza, con la conseguente mancanza di adozione di misure di protezione adeguate che possono avere come conseguenza un femminicidio. Troppo spesso, dalle cronache giudiziarie emergono situazioni nelle quali il soggetto violento, trasformatosi in omicida di genere, non risultava sottoposto ad alcuna misura, pur avendo la donna più volte denunciato la situazione di violenza subita;

la scelta di una donna vittima di violenza di affidare il racconto della propria storia alle Forze dell'ordine, va raccolta con capacità e professionalità: chiedere aiuto è un punto di arrivo che segna il passaggio tra il passato e il futuro. Per queste ragioni, chi accoglierà questo affidamento, e soprattutto il modo in cui lo farà, può segnare una grande differenza nel prosieguo del viaggio di rinascita della donna;

per quel che concerne poi la trattazione prioritaria dei processi, fondamentale anche per evitare una vittimizzazione secondaria della parte lesa, le linee guida del CSM, anche in considerazione dell'espresso richiamo all'articolo 132-*bis* disp. Cpp, operato dalla circolare p. 20458 del 17 novembre 2017, intervengono sul tema indicando che: "ferma restando l'insindacabilità della discrezionalità rimessa ai magistrati giudicanti e requirenti in ordine alle scelte processuali del caso singolo, appare in linea con l'indicazione consiliare di ricercare modalità organizzative condivise, utili ad assicurare la trattazione prioritaria dei procedimenti e protezione alla vittima anche in ambito processuale, l'ipotesi che le dirigenze degli uffici possano

concordare previsioni generali relative ai casi in cui detta modalità di assunzione della prova si renda particolarmente opportuna";

sul piano della comunicazione viene ancora riservata poca attenzione al ruolo che i media possono avere per consolidare una coscienza sociale diffusa di condanna del fenomeno. Troppe volte, soprattutto nei casi di femminicidio, i media tendono a far passare un messaggio fuorviante e diseducativo, sia sul piano del linguaggio che su quello della rappresentazione della notizia. Espressioni come "amore malato", "eccesso di amore", "*raptus*" richiamano ad una sorta di giustificazionismo dell'azione violenta. Anche su questo punto la Convenzione di Istanbul interviene in maniera puntuale con l'articolo 17, prevedendo la sensibilizzazione degli operatori dei settori dei media per la realizzazione di una comunicazione e di una informazione, anche commerciale, rispettosa della rappresentazione di genere;

nell'era del *web*, la violenza come è noto corre anche in rete e le donne sono le principali vittime del discorso d'odio *online*. Vox Diritti ha pubblicato di recente una Mappa dell'intolleranza, secondo la quale le donne sono ancora le più odiate in rete. In particolare, si rileva come la rete dell'odio si agiti quando la cronaca registra casi di femminicidio e che il *social* più attivo nel condividere l'odio verso le donne è Twitter, con oltre 1 miliardo di tweet sessisti rilevati (su un campione di oltre 2 miliardi complessivi);

sulle politiche di genere e di contrasto alla violenza maschile sulle donne, stiamo assistendo nel nostro Paese, così come in molte parti del Mondo, ad un pericoloso arretramento politico oltre che culturale il cui esito può essere molto pericoloso per i diritti delle donne;

ci troviamo di fronte ad un contesto politico in cui, alle contraddizioni e resistenze abituali su come affrontare la dimensione strutturale e secolare della violenza contro le donne, si aggiunge una tendenza sempre più preoccupante a definire la gravità delle forme della violenza maschile in base alle appartenenze razziali e nazionali degli uomini violenti;

ancora una volta i dati ci vengono in aiuto. In data 27 settembre 2017, il presidente di ISTAT Giorgio Alleva, nel corso di una audizione in Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, in merito agli autori della violenza sottolinea che: "gli stupri subiti dalle donne italiane sono stati commessi da italiani in oltre l'80 per cento dei casi (81,6 per cento), da autori stranieri in circa il 15 per cento dei casi (15,1 per cento)". E ancora che "è interessante sottolineare che il comportamento di denuncia delle italiane risulta cambiare notevolmente se l'autore della violenza sia straniero: la quota di vittime di stupro da un autore straniero che dichiara di aver sporto denuncia è infatti oltre 6 volte più alta rispetto al caso in cui l'autore è italiano. Per il tentato stupro, la differenza è ancora più marcata: la quota di donne che denunciano, nel caso di un autore straniero, è 10 volte più alta rispetto al caso in cui l'autore sia un italiano";

in tema di violenza maschile sulle donne, il "Contratto del governo per il cambiamento" sottoscritto dalle forze di maggioranza, si limita a circoscrivere quest'ultima alla sola violenza sessuale. Nessuna riflessione viene

fatta sulla violenza fisica, psicologica, economica e sulle molestie sul luogo di lavoro. Un approccio duro e repressivo, quello scelto dall'attuale Esecutivo, che rivela tutta la sua incapacità nel promuovere e proporre interventi adeguati e integrati che partano dalla prevenzione e arrivino ad elaborare progetti personalizzati di sostegno e di ascolto per la fuoriuscita delle donne dall'esperienza di violenza subita;

ai proclami securitari al momento non è seguita alcuna azione concreta né in termini legislativi né in termini amministrativi, e intanto la strage infinita di donne continua;

la cabina di regia per dare impulso alle politiche in tema di violenza sulle donne che il governo Conte ha ereditato, è stata convocata dal Sottosegretario con delega alle pari opportunità solo qualche giorno fa e fino ad ora abbiamo sentito da Spadafora solo tiepide dichiarazioni;

si sottolinea poi che le risorse stanziata dalla scorsa legge di bilancio per il 2018 ai centri anti-violenza e alle case rifugio, ripartite nel maggio scorso in Conferenza Stato-Regioni, ad oggi non risultano ancora essere state trasferite alle Regioni. È invece importante che tali risorse vengano distribuite al più presto e che ciò avvenga in modo coerente e giusto, attraverso meccanismi che stabilizzino il sapere costruito in molti anni di ascolto delle donne, delle loro esperienze, dei loro bisogni, desideri e volontà;

nella legge di bilancio dell'attuale Governo, in merito allo stanziamento di risorse destinate al Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, si registra una decurtazione, per il triennio 2019, 2020 e 2021, di circa 500.000 euro l'anno. Stesso identico trattamento viene riservato al Piano nazionale antitratto di cui alla LS n. 208 del 2015, che subisce una decurtazione pressoché identica a quella prevista per il Fondo pari opportunità. Anche il Fondo per le vittime di reati intenzionali violenti e quello per gli orfani di femminicidio subiscono un ritocco al ribasso rispetto a quanto previsto dal Contratto di Governo. Si interrompe così una tendenza di crescita nello stanziamento di risorse dedicate al tema, che i Governi a guida Partito Democratico hanno sempre confermato;

viene defanziata e lasciata morire la normativa sul congedo obbligatorio per il padre lavoratore dipendente, introdotta in via sperimentale dall'articolo 4, comma 24, lettera a), della legge 28 giugno 2012, n. 92: un'importante misura di civiltà e parità, voluta e apprezzata anche dai padri;

il rischio, dunque, non è solo che si disperda il lavoro importante fatto nella scorsa legislatura da Parlamento e Governo, ma che si possa assistere ad un vero e proprio passo indietro su questo tema,

impegna il Governo:

a mettere in campo tutte le misure necessarie a rendere efficace il complesso sistema di strumenti e di tutele citati in premessa, con l'obiettivo di raggiungere la piena applicazione della Convenzione di Istanbul;

a proseguire nella strada avviata nel corso degli ultimi anni attuando la strategia delineata dal Piano nazionale 2017-2020 e implementando e monitorando le Linee guida nazionali per l'assistenza socio-sanitaria alle donne che subiscono violenza e che si rivolgono ai pronto soccorso;

a favorire il coordinamento tra processo penale, civile e tribunali per i minorenni, al fine di garantire una efficace protezione delle donne e dei loro figli e per evitare l'affido condiviso nei casi in cui vi sia violenza domestica;

a promuovere la parità tra i sessi e la prevenzione della violenza di genere attraverso l'educazione scolastica, destinando a tale scopo nuove risorse finanziarie;

a promuovere strumenti e procedure di valutazione del rischio di letalità della vittima, gravità, reiterazione e recidiva del reato, partendo dalla esistenza di protocolli di valutazione del rischio sviluppati nell'ambito degli studi e delle ricerche sulla violenza di genere e ai protocolli investigativi in via di diffusione presso le Forze dell'ordine con specifico riferimento a questa materia (es. protocollo EVA);

ad assumere iniziative per investire risorse adeguate per la formazione specifica e per il necessario aggiornamento del personale chiamato ad interagire con la vittima, polizia e carabinieri, magistrati, personale della giustizia, polizia municipale e personale sanitario, anche nell'ambito di specifiche provviste finanziarie destinate alla violenza di genere;

a ricercare modalità organizzative condivise, utili ad assicurare la trattazione prioritaria dei procedimenti e protezione alla vittima anche in ambito processuale, così come indicato nelle linee guida del CSM;

ad adottare politiche volte a garantire la parità di genere e ad incrementare l'occupazione femminile, elemento quest'ultimo fondamentale per la liberazione delle donne dalla violenza;

a dare attuazione all'articolo 17 della Convenzione di Istanbul;

a implementare ulteriormente il Fondo per le pari opportunità, il Fondo per le vittime di reati intenzionali violenti, il Fondo antitratta e in generale a implementare tutte le politiche attive volte alla promozione della parità di genere e alla prevenzione ed al contrasto di ogni forma di violenza contro le donne;

a mettere in campo strategie efficaci per prevenire e perseguire ogni forma di violenza, fisica, psicologica e sessuale, che può affliggere le donne nel contesto di un rapporto di lavoro;

a promuovere in sede internazionale l'impegno dell'Italia affinché tutti i Paesi del G7 arrivino ad adottare un piano nazionale contro la violenza di genere;

ad adottare tutti gli atti normativi ed organizzativi necessari all'attuazione della legge n. 4 del 2018, volta a rafforzare le tutele per i figli rimasti orfani a seguito di un crimine domestico, al fine di renderla finalmente pienamente operativa;

in relazione all'istituendo "Tavolo di coordinamento per la creazione di una rete integrata di servizi di assistenza alle vittime di reato", a chiarire la natura (onerosa, gratuita o in regime di convenzione) e il contenuto della prestazione che si prevede di offrire agli utenti degli istituendi "centri di ascolto", all'uopo precisando modalità di selezione e remunerazione del personale che opererà in detti centri.

(1-00053) (21 novembre 2018)

BERNINI, MALAN, GALLIANI, GALLONE, GIAMMANCO, LONARDO, MALLEGGNI, MANGIALAVORI, MOLES, RIZZOTTI, RONZULLI, PICHETTO FRATIN, AIMI, ALDERISI, BARACHINI, BARBONI, BATTISTONI, BERARDI, BERUTTI, BIASOTTI, BINETTI, CALIENDO, CANGINI, CARBONE, CAUSIN, CESARO, CONZATTI, CRAXI, DAL MAS, DAMIANI, DE POLI, DE SIANO, FANTETTI, FAZZONE, FERRO, FLORIS, GASPARRI, GHEDINI, GIRO, MASINI, ALFREDO MESSINA, MINUTO, MODENA, PAGANO, PAPATHEU, PAROLI, PEROSINO, QUAGLIARIELLO, ROMANI, ROSSI, SACCONI, SCHIFANI, SCIASCIA, SERAFINI, SICLARI, STABILE, TESTOR, TIRABOSCHI, TOFFANIN, VITALI. -

V otata per parti separate. Approvata

Il Senato,

premessi che:

nella dichiarazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) sull'eliminazione della violenza contro le donne (1993), all'articolo 1, è precisato che con l'espressione "violenza contro le donne" si intendono tutti gli atti di violenza "fondati sul genere che abbiano come risultato, o che possano probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata";

la violenza nei confronti delle donne è considerata una violazione dei diritti umani fondamentali riconosciuti e garantiti, sia dalla Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) che dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea;

la violenza nei confronti delle donne, purtroppo, nonostante i numerosi strumenti di tutela internazionale che la condannano e i progressi normativi fatti, è un fenomeno tuttora diffuso in Europa;

la percezione della gravità e della diffusione dei crimini contro le donne, e della loro trasversalità socio-economica e geografica, ha indotto il

Consiglio d'Europa ad adottare la Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Tale documento, che si colloca nel solco di numerosi atti sovranazionali aventi analoghe finalità (come ad esempio: la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e i suoi Protocolli, la Carta sociale europea, la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei bambini contro lo sfruttamento, gli abusi sessuali e le mutilazioni genitali femminili; le raccomandazioni del Comitato dei ministri agli Stati membri del Consiglio d'Europa sulla protezione delle donne dalla violenza, la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia (1989) e i suoi Protocolli opzionali (2000) e la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (2006); lo statuto di Roma della Corte penale internazionale (2002)) è stato approvato dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 ed aperto alla firma l'11 maggio 2011 a Istanbul;

la Convenzione definisce la violenza contro le donne come una "violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata" (art. 3, lett. *a*)); quanto alla "violenza domestica", essa è identificata dalla Convenzione in "tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o *partner*, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima" (art. 3, lett. *b*));

nel 2013, il Parlamento italiano, con la legge n. 77 del 2013, ha ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 e approvato le "Disposizioni urgenti per il contrasto della violenza di genere" previste dal cosiddetto decreto antifemminicidio (decreto-legge n. 93 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 119 del 2013). Lo stesso decreto-legge ha disposto l'adozione di un piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere;

la violenza di genere costituisce, da alcuni anni, oggetto di misurazione statistica anche in Italia. L'ISTAT ha infatti elaborato due indagini, una nel 2006 e nel 2014. In base ai dati dell'ultima indagine sulla sicurezza delle donne (2014), nel corso della propria vita poco meno di 7 milioni di donne tra i 16 e i 70 anni (6 milioni 788.000), quasi una su tre (31,5 per cento), riferiscono di aver subito una qualche forma di violenza fisica o sessuale, dalle forme meno gravi (come la molestia) a quelle più gravi, come il tentativo di strangolamento o lo stupro. Gli autori delle violenze più gravi (violenza fisica o sessuale) sono prevalentemente i *partner* attuali o gli ex *partner*: due milioni e 800.000 donne ne sono state vittime. Il 10,6 per cento

delle donne dichiara di aver subito una qualche forma di violenza sessuale prima dei 16 anni. Più di una donna su tre, tra le vittime della violenza del *partner*, ha riportato ferite, lividi, contusioni o altre lesioni (37,6 per cento). Circa il 20 per cento è stata ricoverata in ospedale a seguito delle ferite riportate. Più di un quinto di coloro che sono state ricoverate ha riportato danni permanenti;

la quota di straniere che dichiara di aver subito violenza fisica o sessuale è pressoché identica a quella delle donne italiane (31,3 per cento contro 31,5 per cento). Le forme più gravi di violenza sessuale sono più spesso riportate dalle donne straniere (7,7 per cento di stupri o tentati stupri contro il 5,1 per cento delle italiane), e più frequentemente sono commesse da *partner* attuali o precedenti (68,3 per cento degli stupri e 42,6 per cento dei tentati stupri). Nella maggior parte dei casi, la violenza subita da parte del *partner* è iniziata nel Paese di origine (68,5 per cento), mentre per quasi il 20 per cento è relativa a una relazione iniziata in Italia;

la previsione del reato di atti persecutori, il cosiddetto *stalking*, introdotto nel codice penale italiano all'articolo 612-*bis* nel 2009 e modificato dal decreto-legge anti-femminicidio nel 2013, ha provocato una crescente tendenza (in termini assoluti) alla denuncia, con conseguente aumento delle condanne;

l'articolo 572 del codice penale punisce con la reclusione da 2 a 6 anni chiunque maltratta una persona della famiglia, o il convivente, o una persona sottoposta alla sua autorità o a lui affidata per ragione di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte. Il decreto-legge anti-femminicidio ha introdotto l'aggravante della "violenza assistita" per maltrattamenti commessi davanti ai figli, cioè "in presenza o in danno di un minore di anni diciotto", oppure "in danno di persona in stato di gravidanza";

un altro aspetto della violenza di genere è costituito dalle molestie e dai ricatti sessuali in ambito lavorativo. Con il decreto legislativo n. 80 del 2015 è stato previsto in favore delle vittime di violenza di genere, oltre a un indennizzo, la concessione di un congedo retribuito di tre mesi, valido sia per le lavoratrici dipendenti che per le titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa;

nonostante gli interventi legislativi repressivi e preventivi il fenomeno della violenza contro le donne subisce continue recrudescenze;

la violenza contro le donne è un fatto culturale. Nei femminicidi, infatti, l'uomo considera la donna un suo possesso, un oggetto;

ecco perché bisogna educare i giovani, fin dalla più tenera età, al rispetto della persona in genere, e in particolare della donna, e a far sì che essa non venga considerata mai come un essere inferiore;

il sistema educativo assume significato nei diversi livelli e con modalità differenti nella lotta alla violenza sulle donne e alla violenza domestica. Nell'audizione del Ministro *pro tempore* dell'istruzione, dell'università e

della ricerca, Fedeli, svoltasi il 5 luglio 2017 e riportata nella Relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, nonché su altra forma di violenza di genere, approvata il 6 febbraio 2018, "la scuola è un osservatorio privilegiato sulla vita delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi, in cui figure di prossimità di grande importanza, come gli insegnanti, possono favorire l'emersione della violenza subita e assistita, riconoscendo i segnali di disagio e attivando segnalazioni e percorsi di sostegno e di aiuto. I dati forniti dall'ISTAT, con la ricerca sulla violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia, mostrano che il 10 per cento delle donne vittime di violenze sessuali le ha subite prima dei 16 anni, quindi nella fascia d'età dell'obbligo scolastico; nel caso poi dei figli delle donne vittime di violenza, il 65 per cento ha assistito agli abusi subiti dalla madre e la violenza assistita si configura a tutti gli effetti come una violenza, con conseguenze anche molto gravi sullo sviluppo psicofisico del minore";

come evidenziato dal presidente dell'associazione "Telefono Rosa", dottoressa Maria Gabriella Carnieri Moscatelli, nel corso dell'audizione svoltasi mercoledì 24 maggio 2017, "Il punto principale si sostanzia nel fatto che "la violenza nei confronti delle donne ha origini culturali; per questo è necessario un intervento organico sui nostri giovani. Non si possono fare interventi a pioggia nelle scuole senza organizzare un piano organico e di ampio respiro che ci consenta di strutturare percorsi di formazione sulla differenza di genere, sulla parità e sul rispetto reciproco. È necessario, quindi, inserire questa tematica nei piani scolastici come materia aggiuntiva e come parte fondamentale e integrante del programma scolastico. Sono undici anni che ci rechiamo nelle scuole per fare informazione perché siamo convinti che se non si parte dalla scuola non si arriverà da nessuna parte. I giovani sono il nostro futuro e sono loro che devono rientrare in una società meno violenta";

la scuola, senza sostituirsi alla famiglia, è chiamata a proporre e ad avviare le studentesse e gli studenti in modo adeguato all'età, a una riflessione sulla qualità dei rapporti tra uomo e donna, e deve impegnarsi nel realizzare una reale inclusione per valorizzare le singole individualità e coadiuvare le famiglie nell'educare le nuove generazioni al valore positivo della cultura del rispetto. La nascita di una dialettica tra identità e diversità consente la più compiuta affermazione dell'individuo;

sarebbe opportuno che le istituzioni scolastiche, anche promuovendo l'adozione di una strategia condivisa in collaborazione con le famiglie, le amministrazioni locali, i servizi socio-sanitari, gli altri soggetti del sistema di educazione e di formazione, inserissero la prospettiva all'educazione al rispetto nel piano di percorsi e di servizi che accompagnano l'uomo e la donna nelle diverse situazioni della vita e nello sviluppo del proprio progetto personale, educativo e professionale;

il problema, come riportato nella citata Relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, è di entità tale da richiedere interventi che, in termini di costi e rispetto dei vincoli di bilancio

pubblico, sono meno onerosi delle conseguenze derivanti dagli atti di violenza;

nel corso delle audizioni e degli incontri svolti nell'ambito dei lavori della Commissione, è emerso altresì il tema degli uomini maltrattanti, sotto il profilo del loro trattamento e della valutazione del rischio di recidiva. Per tale motivo, occorre prestare particolare attenzione anche al recupero degli uomini maltrattanti, intensificare percorsi di prevenzione e destinare specifiche risorse, come raccomandato nell'art. 16 della Convenzione di Istanbul, per cercare di prevenire i casi di recidiva e favorire l'adozione di comportamenti non violenti nell'ambito delle relazioni interpersonali;

a tale scopo, come riportato nella Relazione finale, l'attività svolta dai Comuni negli ultimi trent'anni è? consistita nella promozione di interventi rivolti immediatamente alle donne che avevano subito violenza e ai minori, attraverso il sostegno ai centri antiviolenza e alle case rifugio, apertura di sportelli d'ascolto, apertura dei cosiddetti codici rosa e, successivamente, sono stati aperti anche centri per uomini maltrattanti; si tratta di esperienze non ancora diffuse in tutti i Comuni ma che comunque non rappresentano più una eccezione;

rilevato, infine, che le attività conoscitive espletate dalla Commissione di inchiesta, mediante acquisizione di copia di atti giudiziari e ascolto diretto di soggetti e associazioni aventi esperienza in materia, hanno portato alla luce una tendenziale incomunicabilità tra i due diversi contesti, civile e penale, quasi che la diversità dei contenuti delle determinazioni da assumere rendesse irrilevante la conoscenza degli elementi fattuali acquisiti nei vari filoni processuali,

impegna il Governo:

1) ad adottare i provvedimenti necessari a promuovere e a sostenere, con azioni sistematiche e con garanzia che il personale che entra nelle scuole abbia i requisiti adeguati, percorsi formativi all'educazione al rispetto della donna nei curricoli scolastici di ogni ordine e grado, finalizzati a:

a) innescare un cambiamento culturale di trasformazione della società italiana nei riguardi del fenomeno della violenza maschile sulle donne;

b) educare tutti i cittadini stranieri che arrivano nel nostro Paese, a prescindere dalla loro cultura o pratica religiosa, al rispetto della donna, intesa come individuo con pari diritti dell'uomo e non come essere inferiore;

c) evidenziare il ruolo fondamentale che l'educazione al rispetto delle donne svolge per la soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali;

2) a confermare che il contrasto alla violenza contro le donne e alla violenza domestica rientri fra le politiche prioritarie dell'azione di Governo;

3) a proseguire nella promozione di adeguate campagne di informazione e sensibilizzazione sulla violenza contro le donne e la violenza domestica, che stimolino pubblici dibattiti e favoriscano lo sviluppo di adeguate

politiche di prevenzione anche attraverso il coinvolgimento dei *mass media* e della carta stampata;

4) ad intensificare iniziative e azioni di supporto ai percorsi di rieducazione degli uomini maltrattanti, introdotti dalla Convenzione di Istanbul, anche attraverso lo sviluppo di collegamenti e sinergie con il territorio, rispetto ai quali in Italia ad oggi si vedono attive poche realtà comunali e regionali;

5) con riferimento al finanziamento dei servizi e dei centri antiviolenza, ad adottare misure volte a rendere stabile e trasparente la destinazione delle risorse;

6) ad adottare ogni provvedimento necessario, affinché le autorità giudiziarie possano accedere autonomamente per verificare l'eventuale iscrizione di procedimenti penali per reati in tema di violenza di genere e procedimenti civili.

(1-00054) (testo 2) (28 novembre 2018)

MAIORINO, VANIN, FLORIDIA, CASTELLONE, VONO, GRANATO, MATRISCIANO, PIARULLI, DE LUCIA, RUSSO, MONTEVECCHI, MARILOTTI, CORRADO, SANTILLO, GIUSEPPE PISANI, COLTORTI, LANNUTTI, ANGRISANI, TRENTACOSTE, LUCIDI, MAUTONE, DONNO, MORONESE, ROMANO, SILERI, NATURALE, DI GIROLAMO, CROATTI, ORTIS, PRESUTTO, GIANNUZZI, AIROLA, MININNO, CRUCIOLI, LUPO, LOMUTI, ANASTASI, DESSÌ, ORTOLANI, RICCIARDI, TURCO, FEDE, DI PIAZZA, DRAGO, BOTTO. -

V. testo 3

Il Senato,

premessi che:

la violenza sulle donne è un fenomeno sociale drammatico difficile da quantificare, i dati disponibili ne evidenziano le enormi proporzioni: quasi 7 milioni di donne hanno subito qualche forma di abuso nel corso della loro vita, come violenze domestiche, *stalking*, stupro, insulti verbali e violazioni della propria sfera intima e personale, che rappresentano spesso tentativi di cancellarne l'identità, di minarne l'indipendenza e la libertà di scelta;

i numeri del femminicidio, forma estrema del fenomeno, sono inquietanti: negli ultimi 5 anni se ne registrano 774, una media di circa 150 all'anno; in Italia ogni due giorni circa viene uccisa una donna: nel 2016 ci sono stati 120 casi di femminicidio e anche nel 2017 la media è stata di una vittima ogni tre giorni; negli ultimi 10 anni le donne uccise in Italia sono state 1.740, di cui 1.251 (il 71,9 per cento) in famiglia;

particolarmente allarmante, come anche attestato da più recenti fatti di cronaca, risulta in Italia l'aumento del numero e della ferocia dei reati di natura sessuale contro le donne, spesso minorenni e quindi più vulnerabili, da parte di stranieri irregolari, in quanto evidente conseguenza di una pre-

gressa e carente gestione del fenomeno migratorio, ed altresì degli atti di violenza, di diversa natura, nei confronti delle donne finalizzati ad impedire loro l'esercizio in Italia dei diritti e delle libertà riconosciute dalla nostra Costituzione, la cui condivisione deve essere, invece, considerata fondamentale per un reale processo di integrazione;

l'Italia ha firmato e ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, ovvero la cosiddetta Convenzione di Istanbul, aperta alla firma l'11 maggio 2011: si tratta del primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza;

la XVII Legislatura si è caratterizzata per la ratifica della citata Convenzione di Istanbul con la legge n. 77 del 2013, per l'introduzione di modifiche al codice penale e di procedura penale, per inasprire le pene di alcuni reati, più spesso commessi nei confronti di donne, per l'emanazione del "Piano d'azione contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017" e per l'adeguamento di stanziamenti per il supporto delle vittime;

l'articolo 3 della legge precisa che la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani ed è una forma di discriminazione contro le donne;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7 luglio 2015 è stato adottato il piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e sulle donne, previsto dall'articolo 5 del decreto-legge n. 93 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 119 del 2013, con l'obiettivo di disegnare un sistema di politiche pubbliche che integri dal punto di vista degli interventi le previsioni di carattere penale contenuti nella legge;

per tali finalità il decreto-legge n. 93 ha stanziato risorse al fine di dare attuazione agli interventi per la valorizzazione dei progetti territoriali, per la formazione degli operatori impegnati negli interventi, per il sostegno all'emancipazione delle donne maltrattate e alle iniziative di prevenzione culturale della violenza sessuale e sulle donne, soprattutto sul fronte dell'educazione e del recupero;

nel dicembre 2017 è stato emanato il piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020. Il piano si fonda su quattro linee di intervento: prevenzione, protezione e sostegno, repressione dei reati, assistenza e promozione;

tra le finalità del piano nazionale emerge quella di creare e mettere in esercizio una banca dati nazionale informatizzata, come strumento determinante e completo per lo studio del fenomeno della violenza contro le donne basata sul genere e per la conseguente definizione di azioni e politiche di intervento attraverso il miglioramento della conoscenza di dettaglio, tanto per la tutela delle vittime quanto per la prevenzione e la repressione dei fenomeni stessi, nonché per il monitoraggio dell'incidenza dei suddetti interventi;

ai sensi della Convenzione, è stato istituito un gruppo di esperti indipendenti sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Group of experts on action against violence against women and domestic violence, abbreviato in Grevio), incaricato di monitorare l'attuazione della convenzione da parte degli Stati aderenti; il Grevio è tenuto a pubblicare i *report* valutativi degli strumenti adottati dalle parti per attribuire efficacia alle previsioni contenute nella Convenzione;

il 29 ottobre 2018 è stato trasmesso al Gruppo esperte sulla violenza del Consiglio d'Europa (Grevio) presso il Consiglio d'Europa il rapporto delle associazioni di donne sull'attuazione della Convenzione di Istanbul in Italia, che analizza la situazione italiana in materia di contrasto alla violenza sulle donne. Due i nodi principali all'interno di un contesto culturale italiano fortemente permeato da pregiudizi e stereotipi sessisti: la distanza tra le norme adottate e declamate e la loro applicazione in concreto e l'applicazione disomogenea nel territorio nazionale delle norme e dei finanziamenti per azioni e servizi in contrasto alla violenza contro le donne, con conseguente mancanza di tutela dei diritti delle vittime di violenza;

nel marzo 2016 è stata approvata all'unanimità dal Consiglio d'Europa la risoluzione "Systematic collection of data on violence against women", a prima firma D'Arrando ed altri, sulla necessità di creare una banca dati sistematica secondo metodologie omogenee fra Paesi; basti pensare che allo stato attuale, nelle banche dati esistenti, non è stato ancora inserito il dato riguardante la relazione fra autore e vittima;

la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna adottata a livello internazionale nel 1979 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite ed entrata in vigore il 3 settembre 1981, ha istituito un Comitato (Committee on the elimination of discrimination against women, Cedaw) con il compito di verificare lo stato di applicazione delle norme contenute nella Convenzione e che è composto da esperte nel campo dei diritti delle donne, provenienti da 23 Paesi ed elette a scrutinio segreto da una lista di candidature presentate dagli Stati firmatari della Convenzione;

l'Italia ha ratificato la Cedaw il 10 giugno 1985 e aderito al protocollo opzionale il 29 ottobre 2002;

ogni Stato che ratifica la Convenzione, o aderisce ad essa, ha l'obbligo di presentare al Cedaw dei rapporti periodici in cui vengano illustrate le azioni compiute per dare applicazione alle norme contenute nella suddetta convenzione. Il primo rapporto va presentato entro un anno dalla data di ratifica, e successivamente, i rapporti vanno presentati ogni quattro anni;

a seguito dell'analisi del rapporto, a carattere quadriennale, presentato a Ginevra dal Governo italiano il 4 luglio 2017, il Cedaw ha pubblicato il rapporto "Concluding observations on the seventh periodic report of Italy", datato 21 luglio 2017, nel quale, sulla base di diffuse criticità, ha esplicitato le proprie perplessità e indicato le lacune alle quali il Governo italiano dovrà provvedere e rispondere con un nuovo rapporto fra due anni;

in particolare, il Comitato evidenzia che per l'Italia è necessario rafforzare la consapevolezza delle donne circa i loro diritti ai sensi della Convenzione e i rimedi a loro disposizione per denunciare le violazioni di tali diritti. Allo stesso tempo, si afferma anche che il Governo italiano dovrà impegnarsi a rendere fruibili le informazioni sulla Convenzione, sul protocollo facoltativo e sulle raccomandazioni generali del Comitato a tutte le donne, nessuna esclusa. Dal rapporto si evince che in Italia manca il coordinamento tra le varie componenti regionali e locali e una chiara definizione dei mandati e delle responsabilità. Il Comitato suggerisce di aumentare le risorse assegnate al Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri e di istituire un Ministero *ad hoc* necessario per avviare, coordinare e attuare le politiche di uguaglianza tra uomini e donne;

per una più incisiva prevenzione appare fondamentale intervenire nelle scuole, avviando con gli studenti un'attività interdisciplinare che conduca a riflettere sulle situazioni attuali e a combattere e a mostrare le continue e distorte costruzioni dei ruoli maschili e femminili. Solo instaurando un dialogo attivo su queste tematiche sarà possibile combattere e superare quei presupposti culturali che alimentano e incentivano la discriminazione tra i sessi e che, se non contrastati, continueranno a crescere;

pertanto, sarebbe oltremodo auspicabile che fosse garantita pari opportunità di educazione, istruzione, cura, relazione e gioco, superando disuguaglianze e barriere nonché ai fini della conciliazione tra tempi di vita, di cura e di lavoro dei genitori, della promozione della qualità dell'offerta educativa e della continuità tra i vari servizi educativi e scolastici e la partecipazione delle famiglie;

il Parlamento ha approvato la legge n. 4 del 2018, in materia di modifiche al codice civile, al codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani di crimini domestici;

quando si parla di violenza contro le donne, più spesso ci si riferisce alla violenza fisica, sessuale, psicologica, ma si parla poco di una violenza altrettanto diffusa e lesiva quale la violenza economica, che rappresenta una forma di violenza difficilmente riconoscibile e poco denunciata e che, ancora prima di radicarsi nell'ambito familiare, comincia nella nostra cultura, dove la donna viene ancora oggi penalizzata da molti punti di vista, compreso il mondo del lavoro, determinando di fatto uno stato di subalternità economica, fisica e psicologica, con tutte le devastanti conseguenze che ne derivano;

nella seduta del Consiglio dei ministri del 23 novembre 2017, previa Intesa raggiunta in sede di Conferenza unificata del medesimo giorno, è stato approvato il "Piano strategico nazionale contro la violenza maschile sulle donne (2017-2020)" che definisce la strategia complessiva per dare attuazione alla Convenzione di Istanbul, attraverso un percorso condiviso tra tutti gli attori istituzionali e non coinvolti nella tematica, secondo una logica di partenariato e di definizione di politiche integrate;

il predetto piano è articolato secondo tre assi di intervento: prevenzione, protezione e sostegno, perseguire e punire congiuntamente a un asse trasversale di supporto all'attuazione (assistenza e promozione), nel cui ambito è prevista la costruzione di un sistema integrato di raccolta dati e un'azione continua e puntuale di monitoraggio e valutazione;

il 26 settembre 2018, si è svolta la prima riunione della cabina di regia politico-programmatica prevista dal piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020, convocata dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alle pari opportunità, al fine di dare concreta attuazione al piano strategico attraverso la stesura di un piano operativo;

parallelamente è stato istituito un comitato tecnico composto da delegati degli stessi Ministeri, Regioni ed enti locali componenti della cabina di regia, integrato dalle principali associazioni ed organizzazioni di settore, che si è riunito lo scorso 29 ottobre;

nel 2017 è stato sottoscritto l'accordo tra il Dipartimento per le pari opportunità e il Consiglio nazionale delle ricerche per la realizzazione di un'indagine quali-quantitativa sull'offerta dei servizi di supporto alle donne vittime di violenza esistenti a livello nazionale nonché di un'analisi valutativa dei processi attuativi del "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere" (2015-2017) e di quelli del "Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne (2017-2020)";

complementare al citato accordo è quello sottoscritto nel 2016 tra il Dipartimento per le pari opportunità e l'Istat per elaborare una banca dati nazionale sul fenomeno della violenza e la conduzione di indagini sul tema;

il 25 ottobre 2018 è stato presentato al Ministero della giustizia il disegno di legge per la tutela delle vittime di violenza domestica e sulle donne, detto "Codice rosso", che sarà portato a breve in Consiglio dei ministri,

impegna il Governo:

1) ad assicurare che i finanziamenti stanziati annualmente siano erogati regolarmente senza ritardi e vincolati all'assunzione di impegni precisi, all'individuazione delle priorità e alla valutazione dei risultati ottenuti;

2) ad assumere iniziative, anche di tipo normativo, per compensare nel breve periodo le gravi lacune del sistema italiano evidenziate dal rapporto "Concluding observations on the seventh periodic report of Italy";

3) a prevedere indicatori per la valutazione, da effettuarsi con cadenza annuale o comunque per ogni ciclo di finanziamento, dell'impatto degli stanziamenti per informare circa le future strategie di intervento, tramite la consultazione delle organizzazioni della società civile e dei centri antiviolenza;

4) a predisporre una sezione all'interno del sito del Dipartimento per le pari opportunità volta a rendere accessibile, in tempi rapidi, la rendicontazione completa delle attività finanziate con i fondi del decreto-legge n. 93

del 2013, nella quale le amministrazioni regionali e locali possano caricare direttamente e in autonomia la documentazione rilevante (delibere, risultati di bandi, reportistica delle attività svolte da parte dei beneficiari dei fondi e altro), facendo sì che tali informazioni siano disponibili in formato "aperto" (*open data*), nonché uno strumento efficace e incisivo di segnalazione di materiale sessista che non si limiti esclusivamente all'ambito pubblicitario;

5) ad aggiornare la mappatura dei centri antiviolenza del Dipartimento per le pari opportunità secondo la reportistica ricevuta da Regioni e Province autonome, anche al fine di stimare il fabbisogno reale dei centri antiviolenza per la loro sopravvivenza e il loro adeguato funzionamento, informando di conseguenza circa lo stanziamento necessario per assicurare servizi adeguati su tutto il territorio;

6) ad implementare tutti gli strumenti necessari per perseguire le priorità contenute nel "Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne (2017-2020)", nonché a valutare di assumere iniziative in relazione all'ormai improcrastinabile necessità di superare il carattere di straordinarietà del piano stesso a favore di azioni non improntate all'eccezionalità, ma a carattere sistematico;

7) ad assumere iniziative per incoraggiare il settore privato, il settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e i *mass media*, nel rispetto della loro indipendenza e libertà di espressione, a partecipare all'elaborazione e all'attuazione di politiche e alla definizione di linee guida e di norme di autoregolamentazione per prevenire la violenza contro le donne e rafforzare il rispetto della loro dignità, anche promuovendo una comunicazione improntata al pieno rispetto della dignità culturale e professionale delle donne e vietando forme di comunicazione che possano indurre una fuorviante percezione dell'immagine femminile;

8) ad assumere iniziative per introdurre nell'ambito delle istituzioni scolastiche, anche contemplando il potenziamento dell'offerta formativa, percorsi e progetti mirati a garantire pari opportunità di educazione, istruzione, cura, relazione e gioco, anche con il coinvolgimento delle famiglie, al fine di superare ogni tipo di disuguaglianza e discriminazione, in tal modo educando le nuove generazioni alla parità tra uomo e donna e all'affettività, nonché a definire linee guida che forniscano indicazioni per includere nei programmi scolastici i temi dell'educazione alla legalità, del diritto all'integrità dell'identità personale e del contrasto alla violenza sulle donne e allo sfruttamento della prostituzione;

9) ad assumere iniziative, per quanto di competenza, finalizzate a rendere obbligatoria una formazione specifica di tutti/e gli/le operatori/operatrici di giustizia (giudici, pubblici ministeri, appartenenti alle forze dell'ordine, operatori/operatrici dei servizi sociali, polizia penitenziaria, personale addetto alle case di accoglienza o case rifugio o comunità) per meglio affrontare e contrastare il dilagante fenomeno della violenza sulle donne e allo sfruttamento della prostituzione;

10) ad adottare le iniziative legislative, finanziarie o di altro tipo necessarie, nel rispetto dell'articolo 16 della Convenzione di Istanbul, per sostenere programmi di trattamento per la prevenzione alla recidiva degli autori di violenza, in particolare per i reati di natura sessuale, anche tramite centri di ascolto coordinati a livello nazionale;

11) ad assumere iniziative normative o regolamentari, volte a prevedere percorsi specifici in carcere per gli autori di reati di violenza sessuale sulle donne e allo sfruttamento della prostituzione, inclusi interventi sulla normativa che disciplina l'ordinamento penitenziario volti a rendere obbligatoria per i detenuti per reati contro le donne la destinazione di una percentuale del reddito generato da lavoro in favore del risarcimento delle vittime;

12) ad assumere iniziative volte a verificare l'attività del comitato tecnico composto da delegati degli stessi ministeri competenti, ivi compreso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Regioni ed enti locali, componenti della cabina di regia;

13) ad adottare le misure necessarie a garantire, su tutto il territorio nazionale, che le vittime di reati quali lo sfruttamento della prostituzione possano essere inserite in percorsi sociali al fine di rompere definitivamente il legame con gli sfruttatori;

14) ad assumere ogni più opportuna iniziativa, anche a scopo preventivo, avverso qualsiasi atto di violenza nei confronti delle donne volto ad impedire in Italia loro l'esercizio dei diritti e delle libertà riconosciute dalla nostra Costituzione e per garantire che l'effettiva condivisione dei valori in essa sanciti sia un requisito fondamentale per un reale processo di integrazione.

(1-00054) (testo 3) (29 novembre 2018)

MAIORINO, VANIN, FLORIDIA, CASTELLONE, VONO, GRANATO, MATRISCIANO, PIARULLI, DE LUCIA, RUSSO, MONTEVECCHI, MARILOTTI, CORRADO, SANTILLO, GIUSEPPE PISANI, COLTORTI, LANNUTTI, ANGRISANI, TRENTACOSTE, LUCIDI, MAUTONE, DONNO, MORONESE, ROMANO, SILERI, NATURALE, DI GIROLAMO, CROATTI, ORTIS, PRESUTTO, GIANNUZZI, AIROLA, MININNO, CRUCIOLI, LUPO, LOMUTI, ANASTASI, DESSÌ, ORTOLANI, RICCIARDI, TURCO, FEDE, DI PIAZZA, DRAGO, BOTTO.

Votata per parti separate. Approvata

Il Senato,

premessi che:

la violenza sulle donne è un fenomeno sociale drammatico difficile da quantificare, i dati disponibili ne evidenziano le enormi proporzioni: quasi 7 milioni di donne hanno subito qualche forma di abuso nel corso della loro vita, come violenze domestiche, *stalking*, stupro, insulti verbali e viola-

zioni della propria sfera intima e personale, che rappresentano spesso tentativi di cancellarne l'identità, di minarne l'indipendenza e la libertà di scelta;

i numeri del femminicidio, forma estrema del fenomeno, sono inquietanti: negli ultimi 5 anni se ne registrano 774, una media di circa 150 all'anno; in Italia ogni due giorni circa viene uccisa una donna: nel 2016 ci sono stati 120 casi di femminicidio e anche nel 2017 la media è stata di una vittima ogni tre giorni; negli ultimi 10 anni le donne uccise in Italia sono state 1.740, di cui 1.251 (il 71,9 per cento) in famiglia;

particolarmente allarmante, come anche attestato da più recenti fatti di cronaca, risulta in Italia l'aumento del numero e della ferocia dei reati di natura sessuale contro le donne, spesso minorenni e quindi più vulnerabili, da parte di stranieri irregolari, in quanto evidente conseguenza di una pregressa e carente gestione del fenomeno migratorio, ed altresì degli atti di violenza, di diversa natura, nei confronti delle donne finalizzati ad impedire loro l'esercizio in Italia dei diritti e delle libertà riconosciute dalla nostra Costituzione, la cui condivisione deve essere, invece, considerata fondamentale per un reale processo di integrazione;

l'Italia ha firmato e ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, ovvero la cosiddetta Convenzione di Istanbul, aperta alla firma l'11 maggio 2011: si tratta del primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza;

la XVII legislatura si è caratterizzata per la ratifica della citata Convenzione di Istanbul con la legge n. 77 del 2013, per l'introduzione di modifiche al codice penale e di procedura penale, per inasprire le pene di alcuni reati, più spesso commessi nei confronti di donne, per l'emanazione del "Piano d'azione contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017" e per l'adeguamento di stanziamenti per il supporto delle vittime;

l'articolo 3 della legge precisa che la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani ed è una forma di discriminazione contro le donne;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7 luglio 2015 è stato adottato il piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e sulle donne, previsto dall'articolo 5 del decreto-legge n. 93 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 119 del 2013, con l'obiettivo di disegnare un sistema di politiche pubbliche che integri dal punto di vista degli interventi le previsioni di carattere penale contenute nella legge;

per tali finalità il decreto-legge n. 93 ha stanziato risorse al fine di dare attuazione agli interventi per la valorizzazione dei progetti territoriali, per la formazione degli operatori impegnati negli interventi, per il sostegno all'emancipazione delle donne maltrattate e alle iniziative di prevenzione culturale della violenza sessuale e sulle donne, soprattutto sul fronte dell'educazione e del recupero;

nel dicembre 2017 è stato emanato il piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020. Il piano si fonda su quattro linee di intervento: prevenzione, protezione e sostegno, repressione dei reati, assistenza e promozione;

tra le finalità del piano nazionale emerge quella di creare e mettere in esercizio una banca dati nazionale informatizzata, come strumento determinante e completo per lo studio del fenomeno della violenza contro le donne basata sul genere e per la conseguente definizione di azioni e politiche di intervento attraverso il miglioramento della conoscenza di dettaglio, tanto per la tutela delle vittime quanto per la prevenzione e la repressione dei fenomeni stessi, nonché per il monitoraggio dell'incidenza dei suddetti interventi;

ai sensi della Convenzione, è stato istituito un gruppo di esperti indipendenti sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (*Group of experts on action against violence against women and domestic violence*, abbreviato in Grevio), incaricato di monitorare l'attuazione della convenzione da parte degli Stati aderenti; il Grevio è tenuto a pubblicare i *report* valutativi degli strumenti adottati dalle parti per attribuire efficacia alle previsioni contenute nella Convenzione;

il 29 ottobre 2018 è stato trasmesso al Gruppo esperti sulla violenza del Consiglio d'Europa (Grevio) presso il Consiglio d'Europa il rapporto delle associazioni di donne sull'attuazione della Convenzione di Istanbul in Italia, che analizza la situazione italiana in materia di contrasto alla violenza sulle donne. Due i nodi principali all'interno di un contesto culturale italiano fortemente permeato da pregiudizi e stereotipi sessisti: la distanza tra le norme adottate e declamate e la loro applicazione in concreto e l'applicazione disomogenea nel territorio nazionale delle norme e dei finanziamenti per azioni e servizi in contrasto alla violenza contro le donne, con conseguente mancanza di tutela dei diritti delle vittime di violenza;

nel marzo 2016 è stata approvata all'unanimità dal Consiglio d'Europa la risoluzione "*Systematic collection of data on violence against women*", a prima firma D'Arrando ed altri, sulla necessità di creare una banca dati sistematica secondo metodologie omogenee fra Paesi; basti pensare che allo stato attuale, nelle banche dati esistenti, non è stato ancora inserito il dato riguardante la relazione fra autore e vittima;

la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna adottata a livello internazionale nel 1979 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite ed entrata in vigore il 3 settembre 1981, ha istituito un Comitato (*Committee on the elimination of discrimination against women, Cedaw*) con il compito di verificare lo stato di applicazione delle norme contenute nella Convenzione e che è composto da esperti nel campo dei diritti delle donne, provenienti da 23 Paesi ed eletti a scrutinio segreto da una lista di candidature presentate dagli Stati firmatari della Convenzione;

l'Italia ha ratificato la Cedaw il 10 giugno 1985 e aderito al protocollo opzionale il 29 ottobre 2002;

ogni Stato che ratifica la Convenzione, o aderisce ad essa, ha l'obbligo di presentare al Cedaw dei rapporti periodici in cui vengano illustrate le azioni compiute per dare applicazione alle norme contenute nella suddetta Convenzione. Il primo rapporto va presentato entro un anno dalla data di ratifica, e successivamente, i rapporti vanno presentati ogni quattro anni;

a seguito dell'analisi del rapporto, a carattere quadriennale, presentato a Ginevra dal Governo italiano il 4 luglio 2017, il Cedaw ha pubblicato il rapporto "*Concluding observations on the seventh periodic report of Italy*", datato 21 luglio 2017, nel quale, sulla base di diffuse criticità, ha esplicitato le proprie perplessità e indicato le lacune alle quali il Governo italiano dovrà provvedere e rispondere con un nuovo rapporto fra due anni;

in particolare, il Comitato evidenzia che per l'Italia è necessario rafforzare la consapevolezza delle donne circa i loro diritti ai sensi della Convenzione e i rimedi a loro disposizione per denunciare le violazioni di tali diritti. Allo stesso tempo, si afferma anche che il Governo italiano dovrà impegnarsi a rendere fruibili le informazioni sulla Convenzione, sul protocollo facoltativo e sulle raccomandazioni generali del Comitato a tutte le donne, nessuna esclusa. Dal rapporto si evince che in Italia manca il coordinamento tra le varie componenti regionali e locali e una chiara definizione dei mandati e delle responsabilità. Il Comitato suggerisce di aumentare le risorse assegnate al Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri e di istituire un Ministero *ad hoc* necessario per avviare, coordinare e attuare le politiche di uguaglianza tra uomini e donne;

per una più incisiva prevenzione appare fondamentale intervenire nelle scuole, avviando con gli studenti un'attività interdisciplinare che conduca a riflettere sulle situazioni attuali e a combattere e a mostrare le continue e distorte costruzioni dei ruoli maschili e femminili. Solo instaurando un dialogo attivo su queste tematiche sarà possibile combattere e superare quei presupposti culturali che alimentano e incentivano la discriminazione tra i sessi e che, se non contrastati, continueranno a crescere;

pertanto, sarebbe oltremodo auspicabile che fosse garantita pari opportunità di educazione, istruzione, cura, relazione e gioco, superando disuguaglianze e barriere nonché ai fini della conciliazione tra tempi di vita, di cura e di lavoro dei genitori, della promozione della qualità dell'offerta educativa e della continuità tra i vari servizi educativi e scolastici e la partecipazione delle famiglie;

il Parlamento ha approvato la legge n. 4 del 2018, in materia di modifiche al codice civile, al codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani di crimini domestici;

quando si parla di violenza contro le donne, più spesso ci si riferisce alla violenza fisica, sessuale, psicologica, ma si parla poco di una violenza altrettanto diffusa e lesiva quale la violenza economica, che rappresenta una forma di violenza difficilmente riconoscibile e poco denunciata e che, ancora prima di radicarsi nell'ambito familiare, comincia nella nostra cultura, dove la donna viene ancora oggi penalizzata da molti punti di vista, compre-

so il mondo del lavoro, determinando di fatto uno stato di subalternità economica, fisica e psicologica, con tutte le devastanti conseguenze che ne derivano;

nella seduta del Consiglio dei ministri del 23 novembre 2017, previa intesa raggiunta in sede di Conferenza unificata del medesimo giorno, è stato approvato il "Piano strategico nazionale contro la violenza maschile sulle donne (2017-2020)" che definisce la strategia complessiva per dare attuazione alla Convenzione di Istanbul, attraverso un percorso condiviso tra tutti gli attori istituzionali e non coinvolti nella tematica, secondo una logica di partenariato e di definizione di politiche integrate;

il predetto piano è articolato secondo tre assi di intervento: prevenzione, protezione e sostegno, perseguire e punire, congiuntamente a un asse trasversale di supporto all'attuazione (assistenza e promozione), nel cui ambito è prevista la costruzione di un sistema integrato di raccolta dati e un'azione continua e puntuale di monitoraggio e valutazione;

il 26 settembre 2018, si è svolta la prima riunione della cabina di regia politico-programmatica prevista dal piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020, convocata dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alle pari opportunità, al fine di dare concreta attuazione al piano strategico attraverso la stesura di un piano operativo;

parallelamente è stato istituito un comitato tecnico composto da delegati degli stessi Ministeri, Regioni ed enti locali componenti della cabina di regia, integrato dalle principali associazioni ed organizzazioni di settore, che si è riunito lo scorso 29 ottobre;

nel 2017 è stato sottoscritto l'accordo tra il Dipartimento per le pari opportunità e il Consiglio nazionale delle ricerche per la realizzazione di un'indagine qualitativa-quantitativa sull'offerta dei servizi di supporto alle donne vittime di violenza esistenti a livello nazionale nonché di un'analisi valutativa dei processi attuativi del "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere" (2015-2017) e di quelli del "Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne (2017-2020)";

complementare al citato accordo è quello sottoscritto nel 2016 tra il Dipartimento per le pari opportunità e l'ISTAT per elaborare una banca dati nazionale sul fenomeno della violenza e la conduzione di indagini sul tema;

il 25 ottobre 2018 è stato presentato al Ministero della giustizia il disegno di legge per la tutela delle vittime di violenza domestica e sulle donne, detto "Codice rosso", che sarà portato a breve in Consiglio dei ministri,

impegna il Governo:

1) ad assicurare che i finanziamenti stanziati annualmente siano erogati regolarmente senza ritardi e vincolati all'assunzione di impegni precisi, all'individuazione delle priorità e alla valutazione dei risultati ottenuti;

2) ad assumere iniziative, anche di tipo normativo, per compensare nel breve periodo le gravi lacune del sistema italiano evidenziate dal rapporto "*Concluding observations on the seventh periodic report of Italy*";

3) a prevedere indicatori per la valutazione, da effettuarsi con cadenza annuale o comunque per ogni ciclo di finanziamento, dell'impatto degli stanziamenti per informare circa le future strategie di intervento, tramite la consultazione delle organizzazioni della società civile e dei centri antiviolenza;

4) a predisporre una sezione all'interno del sito del Dipartimento per le pari opportunità volta a rendere accessibile, in tempi rapidi, la rendicontazione completa delle attività finanziate con i fondi del decreto-legge n. 93 del 2013, nella quale le amministrazioni regionali e locali possano caricare direttamente e in autonomia la documentazione rilevante (delibere, risultati di bandi, reportistica delle attività svolte da parte dei beneficiari dei fondi e altro), facendo sì che tali informazioni siano disponibili in formato "aperto" (*open data*), nonché uno strumento efficace e incisivo di segnalazione di materiale sessista che non si limiti esclusivamente all'ambito pubblicitario;

5) ad aggiornare la mappatura dei centri antiviolenza del Dipartimento per le pari opportunità secondo la reportistica ricevuta da Regioni e Province autonome, anche al fine di stimare il fabbisogno reale dei centri antiviolenza per la loro sopravvivenza e il loro adeguato funzionamento, informando di conseguenza circa lo stanziamento necessario per assicurare servizi adeguati su tutto il territorio;

6) ad implementare tutti gli strumenti necessari per perseguire le priorità contenute nel "Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne (2017-2020)";

7) ad assumere iniziative per incoraggiare il settore privato, il settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e i *mass media*, nel rispetto della loro indipendenza e libertà di espressione, a partecipare all'elaborazione e all'attuazione di politiche e alla definizione di linee guida e di norme di autoregolamentazione per prevenire la violenza contro le donne e rafforzare il rispetto della loro dignità, anche promuovendo una comunicazione improntata al pieno rispetto della dignità culturale e professionale delle donne e vietando forme di comunicazione che possano indurre una fuorviante percezione dell'immagine femminile;

8) ad assumere iniziative per introdurre nell'ambito delle istituzioni scolastiche, anche contemplando il potenziamento dell'offerta formativa, percorsi e progetti mirati a garantire pari opportunità di educazione, istruzione, cura, relazione e gioco, anche con il coinvolgimento delle famiglie, al fine di superare ogni tipo di disuguaglianza e discriminazione, in tal modo educando le nuove generazioni alla parità tra uomo e donna e all'affettività, nonché a definire linee guida che forniscano indicazioni per includere nei programmi scolastici i temi dell'educazione alla legalità, del diritto all'integrità dell'identità personale e del contrasto alla violenza sulle donne e allo sfruttamento della prostituzione;

9) ad assumere iniziative, per quanto di competenza, finalizzate a rendere obbligatoria una formazione specifica di tutti/e gli/le operatori/operatrici di giustizia (giudici, pubblici ministeri, appartenenti alle forze dell'ordine, operatori/operatrici dei servizi sociali, polizia penitenziaria, personale addetto alle case di accoglienza o case rifugio o comunità) per meglio affrontare e contrastare il dilagante fenomeno della violenza sulle donne e allo sfruttamento della prostituzione;

10) ad adottare le iniziative legislative, finanziarie o di altro tipo necessarie, nel rispetto dell'articolo 16 della Convenzione di Istanbul, per sostenere programmi di trattamento per la prevenzione alla recidiva degli autori di violenza, in particolare per i reati di natura sessuale, anche tramite centri di ascolto coordinati a livello nazionale;

11) ad assumere iniziative normative o regolamentari, volte a prevedere percorsi specifici in carcere per gli autori di reati di violenza sessuale sulle donne e allo sfruttamento della prostituzione, inclusi interventi sulla normativa che disciplina l'ordinamento penitenziario volti a rendere obbligatoria per i detenuti per reati contro le donne la destinazione di una percentuale del reddito generato da lavoro in favore del risarcimento delle vittime;

12) ad assumere iniziative volte a verificare l'attività del comitato tecnico composto da delegati degli stessi Ministeri competenti, ivi compreso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Regioni ed enti locali, componenti della cabina di regia;

13) ad adottare le misure necessarie a garantire, su tutto il territorio nazionale, che le vittime di reati quali lo sfruttamento della prostituzione possano essere inserite in percorsi sociali al fine di rompere definitivamente il legame con gli sfruttatori;

14) ad assumere ogni più opportuna iniziativa, anche a scopo preventivo, avverso qualsiasi atto di violenza nei confronti delle donne volto ad impedire in Italia loro l'esercizio dei diritti e delle libertà riconosciute dalla nostra Costituzione e per garantire che l'effettiva condivisione dei valori in essa sanciti sia un requisito fondamentale per un reale processo di integrazione.

(1-00055) (22 novembre 2018)

PUCCIARELLI, MARIN, PERGREFFI, NISINI, RIVOLTA, PIROVANO, SAPONARA, CASOLATI, TESEI, FERRERO, BONFRISCO, CANTÙ, SBRANA, FREGOLENT, FAGGI, PILLON, PEPE, MARTI, EMANUELE PELLEGRINI, TOSATO, CANDURA, RIPAMONTI, BAGNAI, AUGUSORI, CAMPARI, IWOBI, RUFA, ARRIGONI, DE VECCHIS, PIANASSO, VALLARDI, BERGESIO, PIETRO PISANI, FUSCO, PAZZAGLINI, SIMONE BOSSI, VESCOVI. -

Votata per parti separate. Approvata

Il Senato,

premessso che:

oggi si celebra la giornata mondiale contro la violenza sulle donne. Ogni forma di violenza è sempre da condannare. Ancor oggi alcune donne vengono malmenate, ferite, sfigurate e uccise per odio nei loro confronti. Queste forme di violenze contro le donne sono particolarmente sentite e devono essere colpite con la più grande determinazione. Altre forme di violenza contro le donne sono spesso dimenticate, qualche volta volutamente. Anche queste meritano di avere la stessa attenzione e di essere arginate e combattute. Oggi si vorrebbero ricordare particolarmente queste ultime;

in molti Paesi è tuttora diffusa la pratica delle "spose bambine", giovanissime donne, minori di 16 anni, costrette a sposare uomini molto più anziani di loro. Anche tale pratica costituisce violenza sulle donne;

in altri Paesi è ancor oggi in uso praticare mutilazioni genitali sulle bambine: anche questa è violenza sulle donne, sia fisica che psicologica;

nel florido Occidente si diffonde sempre più la pedopornografia, che ha ad oggetto il corpo e l'anima di giovanissime bambine. Anche questa è violenza sulle donne;

alcune donne vengono sfruttate per la loro povertà e costrette ad affittare il loro utero in cambio di denaro: anche questa è violenza contro le donne;

ancor oggi in alcune culture, presenti anche nel nostro Paese, la donna viene tenuta in condizioni di inferiorità rispetto all'uomo, non può scegliere come vestirsi, di chi innamorarsi, chi sposare, quanti figli avere, e non può neppure esercitare le normali attività quotidiane quali ad esempio guidare l'automobile o avere minime relazioni sociali. Anche questa è violenza sulle donne,

impegna il Governo:

1) a sostenere ogni azione di contrasto sul piano interno e internazionale ad ogni forma di violenza sulle donne così come indicata in premessa;

2) a favorire azioni che generino percorsi culturali e sociali di alleanza tra i sessi, uscendo da dinamiche di contrapposizione.

(1-00056) (27 novembre 2018)

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA, SEGRE, BONINO, BUC-CARELLA, MARTELLI, NENCINI. -

Votata pe parti separate. Approvata

Il Senato,

premessso che:

il 25 novembre si celebra la giornata mondiale contro la violenza sulle donne sulla base di una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1999;

il 7 aprile 2011 l'Italia ha sottoscritto la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, del Consiglio d'Europa;

la Convenzione è stata successivamente ratificata con la legge 27 giugno 2013, n. 77, suscitando aspettative sull'apertura di una proficua riflessione sul tema;

il dibattito politico e parlamentare si è però concentrato sulla valutazione relativa alla possibilità di configurare il reato di femminicidio, senza considerare la complessità dei fenomeni che conducono alla visione stereotipata dei ruoli di genere che caratterizza la società contemporanea;

il termine "femmicidio" nacque per indicare gli omicidi della donna "in quanto donna". Non si tratta soltanto degli omicidi di donne commessi da parte di *partner* o *ex partner*, ma anche delle ragazze uccise dai padri, perché rifiutano il matrimonio che viene loro imposto o il controllo ossessivo sulle loro vite, sulle loro scelte sessuali;

sono molte le criticità che ancora oggi governano il dramma del femminicidio: rapporti possessivi confusi con un sentimento forte, una vera e propria persecuzione (oggi reato di *stalking*) interpretata come malessere legato alla chiusura di una relazione, una sbagliata valutazione del rischio, l'abbandono da parte delle istituzioni;

l'elenco delle donne uccise tra il 2016 e il 2017 dall'attuale o da un precedente compagno ha raggiunto livelli drammatici: più di 116 donne, un numero spaventoso e in continua crescita che richiede di attivare, senza più ritardi o giustificazioni, ogni intervento utile da parte delle istituzioni. Sono 7 milioni, secondo dati ISTAT, le donne vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita: un numero parziale, date le difficoltà oggettive delle donne a denunciare i comportamenti violenti dei propri compagni;

le stesse modalità di aggressione nei confronti delle donne, sfregiate dall'acido, date alle fiamme, manifestano una volontà di annientamento della persona;

è una questione troppe volte manipolata e approcciata da parte delle istituzioni in modo approssimativo, contraddittorio, miope verso le reali dinamiche e sordo alle richieste provenienti da chi si occupa quotidianamente del problema;

la diagnosi che spesso viene diffusa è che questo tipo di reati scaturisce da un fattore culturale ed educativo. Ci sono uomini che non sono alfabetizzati al rapporto con le donne, che non riescono a concepire la donna come una persona, all'interno di fenomeni più generali di incomprendimento radicale;

all'articolo 14 della Convenzione di Istanbul si legge: "Le Parti intraprendono, se del caso, le azioni necessarie per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado dei materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi";

ad oggi, non sono state prese iniziative significative in materia da parte del Governo, con la conseguente permanenza di un vuoto normativo su un tema di grande rilievo per la società, al centro di continui e tragici fatti di cronaca;

il rispetto della parità di genere e delle differenze è, in primo luogo, un tema culturale e come tale va affrontato in tutte le sedi adeguate;

già nella legge 13 luglio 2015, n. 107, la "Buona scuola", i commi 7 e 16 dell'articolo unico stabiliscono che i piani triennali dell'offerta formativa (che ciascuna scuola deve approvare) devono prevedere lo spazio per l'educazione civica, alla cittadinanza attiva, al rispetto dei diritti e alla lotta alle discriminazioni di genere o basate sull'orientamento sessuale. L'attuazione di queste disposizioni già sarebbe una buona pratica amministrativa;

purtroppo, anche se non ancora indagato a fondo, negli ultimi 10 anni risulta aumentato drammaticamente anche il fenomeno dei bambini che assistono alla violenza sulla propria madre, generando ulteriori traumi che possono comprometterne sensibilmente il loro futuro;

altro fondamentale aspetto è legato al tema del finanziamento dei centri antiviolenza e alla loro gestione. Nel corso degli ultimi anni la scarsità dei finanziamenti diretti e i tagli subiti dagli enti locali a causa delle politiche di austerità hanno ridotto questi fondamentali servizi e presidi territoriali all'incertezza più assoluta. Secondo il monitoraggio condotto da ActionAid sui fondi antiviolenza nazionali ripartiti tra le Regioni per le annualità 2015-2016 e per il piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017, in base alla legge 15 ottobre 2013, n. 119, di conversione del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, nonostante le risorse complessive stanziare per il piano dal Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri fossero pari a 85,3 milioni di euro, a cui vanno aggiunte le quote di cofinanziamento che alcuni enti ed istituzioni hanno messo a disposizione per realizzare le azioni in cui erano direttamente coinvolte, risulta erogato solo il 35,9 per cento, pari a circa 30,8 milioni di euro;

ad oggi, moltissimi centri sono destinati alla chiusura per mancanza di fondi o a causa della miopia delle istituzioni, che non riconoscono loro il ruolo di servizi pubblici volti ad affrontare un problema sociale drammatico, che tutela soggetti in fortissima difficoltà come le donne oggetto di violenza maschile;

già nell'assegnazione delle risorse del piano, i centri di accoglienza avevano denunciato un forte sbilanciamento a favore delle politiche dei per-

corsi di inclusione o inserimento lavorativo, ed esigui stanziamenti invece per l'ascolto e l'accoglienza;

le politiche di austerità, tuttavia, colpiscono *in primis* proprio le donne, indebolendone ulteriormente le possibilità di indipendenza, scelta e riscatto da condizioni familiari violente. La mancanza di un reddito autonomo e la responsabilità di minori a carico (si segnala come i dati indichino che il 10-13 per cento della popolazione femminile viva in condizioni di povertà) conducono a condizioni di marginalità ed esclusione irreversibili, da cui è impossibile uscire senza l'aiuto e l'appoggio dei centri antiviolenza;

in un tale contesto i centri antiviolenza, che accolgono le donne in uno stato di debolezza e abbandono istituzionale, sono sopravvissuti e sopravvivono ancora oggi principalmente grazie alla dedizione, alla militanza e al lavoro volontario di altrettante donne. Secondo un'analisi dell'Unione europea, ogni Paese dovrebbe prevedere un posto letto ogni 10.000 abitanti per vittime di violenza maschile contro le donne;

molti dei centri esistenti, la maggior parte da più di 20 anni, svolgono un ruolo centrale nella prevenzione del femminicidio: le operatrici svolgono infatti attività di supporto legale e psicologico durante la denuncia, sono disponibili 24 ore al giorno per i casi di emergenza, collaborano con le forze dell'ordine e i servizi sociali, organizzano attività di promozione culturale. Allo stesso modo, le case rifugio danno ospitalità alle donne in pericolo impossibilitate al rientro in casa dai compagni violenti: i numeri sono impressionanti, valutando le donne che ricorrono al loro supporto in circa 14.000 all'anno. Tuttavia, le strutture vivono in condizioni di perenne precarietà, senza il riconoscimento del valore che hanno: secondo dati Istat, il 12,8 per cento delle donne che subiscono violenza non era nemmeno a conoscenza della loro esistenza;

l'atteggiamento discontinuo delle istituzioni rende la presenza dei centri antiviolenza sul territorio mal distribuita. Allo stesso modo, la dipendenza da bandi, progetti, finanziamenti di privati e aziende rende la loro posizione insostenibilmente precaria: esemplari sono i casi dei bandi al ribasso, cui i centri concorrono alla pari con soggetti che non offrono alcuna esperienza sul campo;

è necessario parimenti garantire formazione e educazione nei confronti di coloro che si occupano del tema, in tutte le fasi, dalla prevenzione all'accoglienza: forze dell'ordine e operatori sanitari e giuridici;

un ultimo risvolto del fenomeno, emerso negli ultimi anni, è legato all'utilizzo della rete *internet* e dei *social network* per colpire, umiliare, insultare e manipolare le donne, attraverso violenze psicologiche che rischiano di metterne in pericolo la vita,

impegna il Governo:

1) a favorire la diffusione e il mantenimento dei centri antiviolenza per promuovere una cultura dell'ascolto della vittima a partire dal riconoscimento che il femminicidio, lo *stalking*, i maltrattamenti, oltre alla violen-

za sessuale, sono forme di violenza di genere, rivolta contro le donne in quanto donne. Spesso infatti mancano i posti letto per accoglierle, perché i fondi sono insufficienti e le case rifugio chiudono; oppure le donne non ricevono informazioni esatte, pensano che se denunciano non possono avere protezione, perché nessuno le ha informate dell'esistenza degli ordini di allontanamento civile, che consentono di ottenere il mantenimento, oltre all'allontanamento del coniuge o del compagno violento,

2) a garantire la piena applicazione della Convenzione di Istanbul in ognuna delle sue previsioni, attraverso puntuali interventi normativi e finanziari, consentendo in tal modo anche la completa integrazione delle questioni connesse al tema della parità di genere e della promozione di una cultura del rispetto delle differenze;

3) ad assicurare che, nell'immediato, le risorse stanziare dalla legge n. 119 del 2013, dal piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere e dalle diverse leggi di bilancio siano messe a disposizione delle strutture che si occupano del drammatico fenomeno, monitorandone l'effettivo trasferimento da parte delle Regioni;

4) ad avviare, anche in collaborazione con gli enti locali e le Regioni e come richiesto dalla stessa Convenzione, azioni di sensibilizzazione e formazione su diversi fronti, *in primis* attraverso un'attenta integrazione, in tutte le iniziative concernenti la realtà scolastica, educativa e formativa;

5) a promuovere, come raccomandato dall'Organizzazione mondiale della sanità, progetti educativi nelle scuole di ogni ordine e grado, finalizzati al rispetto delle persone tutte, all'accettazione e alla valorizzazione di tutte le diversità, a partire da quella di genere;

6) a monitorare l'efficacia della normativa italiana in materia di diritto all'oblio e di diffusione di contenuti lesivi dell'immagine personale, con particolare attenzione ai casi in cui essi siano utilizzati quali strumenti di violenza contro le donne;

7) a prevedere, con futuri interventi normativi e finanziari, anche attraverso una revisione del piano d'azione straordinario, che tutta la rete dei centri antiviolenza e delle case rifugio presenti sul territorio nazionale sia finanziata in modo certo, stabile e costante nel tempo, in modo da scongiurare il rischio di chiusura e consentire l'organizzazione di percorsi strutturati per far riemergere le donne dalla spirale delle violenze;

8) a prevedere l'incremento delle risorse volte a finanziare la costruzione di strutture in grado di assicurare posti disponibili alle donne in pericolo, impossibilitate al rientro nella propria abitazione dalla presenza di compagni violenti;

9) ad intervenire per assicurare un'attenta opera di formazione e sensibilizzazione sul tema verso gli operatori e le operatrici sanitari e giuridici, gli insegnanti e le forze dell'ordine, nonché verso coloro che si occupano di informazione e comunicazione;

10) ad interrompere la logica dell'emergenza, che molto spesso ha guidato l'approccio al tema, attraverso una pluralità di interventi volti a promuovere l'indipendenza femminile e l'uscita da condizioni di marginalità e disagio, quali interventi di sostegno al reddito, non solo verso le donne maltrattate e a rischio, ma anche nei confronti delle donne lavoratrici precarie, con reddito basso, o che si occupino di ruoli domestici, di cura e assistenza senza percepire reddito;

11) a prevedere, per la delega alle pari opportunità, una struttura istituzionale completa e una dotazione di risorse adeguata;

12) a prevedere interventi specifici, di tipo finanziario e normativo, volti a tutelare e sostenere le vite dei minori che risultino orfani di femminicidio e le loro famiglie affidatarie;

13) a promuovere, attraverso interventi normativi e finanziari e in collaborazione con gli enti locali e le Regioni, l'attività dei centri di ascolto e rieducazione per uomini violenti e maltrattanti, sia come modalità volontaria da parte dell'uomo stesso, sia quale misura disponibile dai giudici come pena accessoria, o percorso alternativo alla pena, nei casi meno gravi;

14) a promuovere attività formative e di addestramento delle forze di polizia, che forniscano loro utili risorse ermeneutiche ed operative, con opportune strumentazioni teorico-pratiche per il rispetto della dignità e dell'incolumità di tutti i cittadini, elementi conoscitivi ed addestrativi che favoriscono la corretta percezione, comprensione e gestione delle modalità comunicative e relazionali in situazioni conflittuali, miglior adeguazione delle prassi d'intervento al dettato costituzionale ed al principio di legalità e di responsabilità, ulteriori garanzie di trasparenza e democrazia in un'attività delicatissima in situazioni complesse e critiche.

(1-00058) (27 novembre 2018)

UNTERBERGER, CATTANEO, STEGER, BRESSA, LANIECE, CASINI, DURNWALDER, STEFANO.

Votata per parti separate. Approvata

Il Senato,

premessi che:

il 25 novembre 2018 si è celebrata la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 17 dicembre 1999. Una data scelta non a caso: in quello stesso giorno, il 25 novembre del 1960, furono uccise le tre sorelle Mirabal, attiviste politiche della Repubblica Dominicana;

a livello internazionale, innumerevoli sono gli atti di natura pattizia che gli Stati hanno sottoscritto e ratificato nel corso degli anni e, nell'ambito della loro adesione ad organismi sovranazionali, si sono impegnati a rispettare e promuovere: tra tutti, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), la Carta fondamentale dell'Unione europea, la Carta sociale euro-

pea e la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, nonché i trattati internazionali sui diritti umani dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale e, più recentemente, la Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa, ratificata dall'Italia con legge n. 77 del 2013, la quale costituisce il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante, volto a creare un quadro normativo completo contro qualsiasi forma di violenza di genere. Il trattato prevede, infatti, una serie di delitti caratterizzati da violenza contro le donne, che i singoli Stati dovrebbero introdurre, qualora non già previsti, all'interno dei loro ordinamenti giuridici: violenza psicologica, atti persecutori e *stalking*, violenza fisica, violenza sessuale, compreso lo stupro, matrimonio forzato, mutilazioni genitali femminili, aborto forzato e sterilizzazione forzata, molestie sessuali e, infine, crimini commessi in nome del cosiddetto "onore";

la legislazione italiana non prevede il concetto di "femminicidio", inteso come uccisione di una donna per questioni di genere, in quanto non è ancora stata riconosciuta una specifica tipologia di omicidio, in cui l'appartenenza al genere femminile della vittima sia la causa essenziale dell'omicidio stesso. Gli stessi dati a disposizione, quindi, si riferiscono alla totalità degli omicidi in cui le vittime sono donne, indipendentemente dal movente;

sul piano del diritto interno, nel solco tracciato dalla ratifica della Convenzione di Istanbul, il Governo ha introdotto nel nostro ordinamento, nel corso della XVII Legislatura, tutta una serie di misure di carattere sia preventivo che repressivo, nei settori del diritto penale sostanziale e processuale, volte a contrastare la violenza contro le donne in tutte le sue manifestazioni. In particolare, con l'approvazione del decreto-legge 14 agosto 2013 n. 93 (cosiddetto "anti-femminicidio") convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, è stata introdotta un'aggravante comune (cosiddetta "violenza assistita") per i delitti contro la vita e l'incolumità individuale, contro la libertà personale, nonché per i maltrattamenti in famiglia, da applicare se i fatti sono commessi in danno o in presenza di minori e, soprattutto, ai casi in cui è vittima la madre; è stato modificato il regime di procedibilità per il reato di atti persecutori (cosiddetto *stalking*), ricomprendendo tale delitto tra quelli per i quali è possibile disporre intercettazioni; si è prevista la misura di prevenzione dell'ammonimento del questore, anche per condotte di violenza domestica; sono stati introdotti obblighi puntuali di comunicazione da parte dell'autorità giudiziaria e della polizia giudiziaria alla persona offesa dai reati di *stalking* e maltrattamenti in ambito familiare, nonché modalità protette di assunzione della prova e della testimonianza di minori e di adulti particolarmente vulnerabili; si è assicurata assoluta priorità nella formazione dei ruoli d'udienza ai procedimenti in materia di reati di maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale e *stalking*; è stata estesa, anche in deroga ai limiti di reddito, l'ammissione al gratuito patrocinio alle vittime dei reati di atti persecutori, maltrattamenti in famiglia e mutilazioni genitali femminili; si è inteso riconoscere agli stranieri vittime di violenza domestica la possibilità di ottenere uno specifico permesso di soggiorno;

il medesimo decreto-legge n. 93 del 2013 ha disposto, altresì, l'adozione di un "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere", finalizzato, in particolare: a rafforzare la consapevolezza degli uomini e dei ragazzi nel processo di eliminazione della violenza contro le donne e nella soluzione dei conflitti nei rapporti interpersonali; a sensibilizzare gli operatori dei settori dei *media* per la realizzazione di una comunicazione, anche commerciale, rispettosa della rappresentazione di genere e, in particolare, della figura femminile; a promuovere un'adeguata formazione del personale scolastico e, nell'ambito della programmazione didattica delle scuole di ogni ordine e grado, la sensibilizzazione e la formazione degli studenti, anche attraverso un'adeguata valorizzazione della tematica nei libri di testo; a potenziare le forme e i servizi di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli, attraverso modalità omogenee di rafforzamento della rete dei servizi territoriali e dei centri antiviolenza; ad accrescere la protezione delle vittime attraverso il rafforzamento della collaborazione tra le istituzioni coinvolte; a promuovere l'attivazione di azioni di recupero dei soggetti responsabili di atti di violenza nelle relazioni affettive, al fine di favorirne il recupero e di limitare i casi di recidiva; a prevedere una raccolta strutturata e periodicamente aggiornata, con cadenza almeno annuale, dei dati del fenomeno, ivi compreso il censimento dei centri antiviolenza; a definire un sistema strutturato di *governance* tra tutti i livelli di governo, basato sulle diverse esperienze e sulle buone pratiche già realizzate nelle reti locali e sul territorio;

al fine di dare attuazione, nell'ambito del Piano antiviolenza, al potenziamento delle forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli, attraverso la rete dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza, il decreto-legge n. 93 del 2013 ha introdotto un apposito finanziamento, mediante un incremento del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, pari a 10 milioni di euro per l'anno 2013, 7 milioni di euro per l'anno 2014 e 10 milioni di euro annui a decorrere dal 2015; con successive leggi di bilancio per gli anni 2017 e 2018 (leggi n. 232 del 2016 e n. 205 del 2017), il medesimo fondo ha subito un ulteriore finanziamento, pari all'incirca a 49 milioni di euro nel 2016 e 45 milioni di euro nel 2017. Il Piano è stato adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7 luglio 2015 e, avendo durata biennale, è giunto a scadenza nel luglio del 2017;

ulteriori e importanti misure di carattere preventivo sono state, altresì, introdotte dal decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 80, che ha previsto, oltre a un indennizzo, la concessione di un congedo retribuito di tre mesi per le lavoratrici dipendenti e per le lavoratrici titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa vittime di violenza di genere; dalla legge europea 2015-2016 (legge 7 luglio 2016, n. 122), con cui il legislatore ha riconosciuto il diritto all'indennizzo alle vittime dei reati intenzionali violenti, tra cui l'omicidio commesso dal coniuge o da persona che è stata legata da relazione affettiva alla persona offesa, nonché la violenza sessuale (salvo che ricorra la circostanza attenuante della minore gravità); dalla legge 17 ottobre 2017 n. 161, di riforma del Codice antimafia, la quale ha previsto che

agli indiziati di *stalking* possano essere applicate nuove misure di prevenzione e che, con il consenso dell'interessato, anche allo *stalker* possa essere applicato il cosiddetto braccialetto elettronico, una volta che ne sia stata accertata la disponibilità; infine, l'articolo 1 della legge 4 dicembre 2017, n. 172, di conversione del decreto-legge n. 148 del 2017, ha escluso che il delitto di atti persecutori (cosiddetto *stalking*) possa essere estinto a seguito di condotte riparatorie, come in precedenza previsto dall'articolo 162-ter del codice penale;

infine, con l'approvazione della legge n. 4 del 2018, si è inteso rafforzare le tutele per i figli rimasti orfani a seguito di crimini domestici e aumentare la pena in caso di omicidio aggravato dalle relazioni personali, di cui all'articolo 577 del codice penale, prevedendo l'ergastolo in caso di attualità del legame personale;

nell'ottobre scorso, alla luce del proficuo lavoro già svolto nella XVII Legislatura, il Senato ha provveduto ad istituire, anche per la Legislatura in corso, un'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del femminicidio, sebbene non ancora formalmente costituita, con il compito, tra gli altri, di verificare la concreta fattibilità di soluzioni di carattere legislativo, eventualmente mediante l'approvazione di testi unici in materia, riepilogativi degli assetti normativi dei vari settori di interesse, potendo derivare da tale invocata soluzione unitaria un miglioramento della coerenza e completezza della regolamentazione a tutela delle vittime di violenza di genere e degli eventuali minori coinvolti;

sebbene le iniziative siano molteplici e a tutti i livelli, i dati relativi al fenomeno della violenza contro le donne, in relazione anche alla loro trasversalità dal punto di vista socio-economico e geografico, sono tuttora allarmanti: stando a quanto emerge dall'aggiornamento statistico sul fenomeno curato da Eures, in vista della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, solo in Italia, nei primi dieci mesi di quest'anno, le vittime di femminicidio sono state 106, una ogni 72 ore: in particolare, dal 1° gennaio al 31 ottobre 2018, i femminicidi sono saliti al 37,6 per cento del totale degli omicidi commessi nel nostro Paese (l'anno precedente erano il 34,8 per cento), con un 79,2 per cento di femminicidi familiari e un 70,2 per cento di femminicidi di coppia. È quindi evidente che in Italia le donne vengono uccise, soprattutto, nelle proprie case e dalle persone a loro più vicine. Alla base dei femminicidi familiari ci sono, nella maggior parte dei casi, motivi passionali, ovvero un'idea malata di possesso: in quasi 3 casi su 4 (il 72 per cento), si è trattato di donne vittime di un parente, di un *partner* o di un ex *partner* e, sempre secondo Eures, oltre un terzo delle vittime di femminicidi di coppia ha subito, nel passato, ripetuti maltrattamenti, rappresentando l'omicidio l'atto estremo di ripetute violenze fisiche e psicologiche. In un quarto dei femminicidi di coppia, la vittima aveva già subito violenze dal proprio carnefice: un dato su cui riflettere, specie se si considera che, nella maggioranza dei casi, tali violenze erano note a terze persone e, nel 42,9 per cento delle occasioni (quasi la metà dei casi), la donna aveva presentato regolare denuncia, senza evidentemente ricevere un'adeguata protezione;

inoltre, ancora oggi, i dati dimostrano che la maggioranza delle donne uccise non è economicamente indipendente, in quanto non ha un'occupazione e, nei casi in cui ce l'abbia, la relativa retribuzione non ne garantisce l'autosufficienza economica: i dati emersi non fanno altro che confermare la convinzione che vivere in una situazione di marginalità economica e, quindi, sociale è un alto fattore di rischio, sia perché una donna non indipendente economicamente più difficilmente si allontanerà da un compagno violento, sia perché l'essere escluse dal mercato del lavoro significa essere più isolate e meno inserite in un contesto di reti sociali,

impegna il Governo:

1) a provvedere affinché le nuove misure di protezione introdotte con l'ultimo decreto-legge sulla sicurezza (decreto-legge n. 113 del 2018), in relazione all'applicazione del cosiddetto "braccialetto elettronico", non rimangano lettera morta, accertando l'effettiva disponibilità di tali ausili elettronici e, se necessario, intervenendo per garantirla;

2) a investire risorse adeguate nella formazione di tutti i soggetti che operano a diretto contatto con le vittime di violenza, come le Forze dell'ordine, il cui intervento, in molti casi, potrebbe essere decisivo per scongiurare il successivo verificarsi di tragici episodi;

3) a proporre interventi normativi e finanziari, anche attraverso una revisione del piano d'azione straordinario, per far sì che tutta la rete dei centri antiviolenza e delle case rifugio presenti sul territorio nazionale sia finanziata in modo certo, stabile e costante nel tempo, in modo da scongiurarne il rischio di chiusura e consentire l'organizzazione di percorsi strutturati per far riemergere le donne dalla spirale delle violenze, anche a tutela di eventuali minori coinvolti;

4) considerato che la dipendenza economica della donna rappresenta "terreno fertile" per gli uomini violenti, ad adottare politiche del lavoro più efficaci, al fine di incrementare l'occupazione femminile, introducendo misure ulteriori e più efficaci per incentivare la partecipazione dell'uomo alla vita familiare, come la fruizione del congedo parentale da parte dell'uomo, introdotto dalla legge 8 marzo 2000, n. 53, ma ancora scarsamente utilizzato in Italia;

5) a introdurre strumenti finalizzati a vigilare sugli operatori dei settori della comunicazione e dell'informazione, anche in ambito commerciale, al fine di garantire una rispettosa rappresentazione di genere e, in particolare, della figura femminile.

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Delega al Governo per l'adozione di disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi adottati in attuazione della delega per la riforma delle di-

scipline della crisi di impresa e dell'insolvenza, di cui alla legge 19 ottobre 2017, n. 155 (871)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

BERNINI, MALAN, CALIENDO, DAL MAS, GHEDINI, MODENA, GALLIANI, GALLONE, GIAMMANCO, LONARDO, MALLEGGNI, MANGIALAVORI, MOLES, RIZZOTTI, RONZULLI

Ritirata

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante - Delega al Governo per l'adozione di disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi adottati in attuazione della delega per la riforma delle discipline della crisi di impresa e dell'insolvenza, di cui alla legge 19 ottobre 2017, n.155-,

premesso che:

il disegno di legge in esame, costituito da 2 articoli, delega il governo per l'adozione di decreti legislativi correttivi in materia di riforma delle discipline della crisi di impresa e dell'insolvenza;

l'oggetto della delega contenuta nel comma 1 dell'articolo 1 risulta essere poco chiaro e non correttamente esplicitato;

inoltre, il termine di *vacatio* di due anni per l'esercizio della delega, risulta essere eccessivamente ampio;

nel corso dell'esame del disegno di legge in Commissione Giustizia, il gruppo di Forza Italia ha chiesto chiarimenti sulla *ratio* di tale ampiezza temporale e il rappresentante del Governo ha manifestato l'intenzione di intervenire sulla materia in tempi rapidi e precisando che il termine di due anni è da considerarsi un termine massimo di salvaguardia;

nonostante le rassicurazioni da parte del Governo ad agire rapidamente, Forza Italia ha presentato l'emendamento 1.1 a firma Caliendo per ridurre il termine per l'esercizio della delega di 1 anno anziché 2 sul quale il Governo ha espresso parere contrario,

la vaghezza dei contenuti oggetto della delega e l'ampio arco temporale concesso al governo per il suo esercizio sembrano andare in contrasto con le disposizioni costituzionali,

delibera di non procedere all'esame dell'AS 871-A.

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

(Delega per l'adozione di decreti legislativi correttivi in materia di riforma delle discipline della crisi di impresa e dell'insolvenza)

1. Il Governo, con la procedura indicata al comma 3 dell'articolo 1 della legge 19 ottobre 2017, n. 155, entro due anni dalla data di entrata in vigore dell'ultimo dei decreti legislativi adottati in attuazione della delega di cui alla medesima legge n. 155 del 2017 e nel rispetto dei principi e criteri direttivi da essa fissati, può adottare disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi medesimi.

EMENDAMENTO E ORDINE DEL GIORNO**1.1**

CALIENDO

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: "due anni", con le seguenti: "un anno".

G1.1

TOFFANIN, FERRO, CAUSIN, GALLONE, PICHETTO FRATIN, TESTOR, CONZATTI, DAL MAS, STABILE

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 871,

premesso che:

la notte del 29 ottobre 2018 una tempesta di vento, denominata ciclone Vaia, 7° per violenza nella classifica europea stilata da Holzskurier, ha colpito una vasta area delle Alpi Centro Orientali (Italia, Repubblica Ceca, Austria e Slovenia) provocando in modo diffuso danni estremamente ingenti al patrimonio forestale;

le ultime stime ufficiali attestano un ammontare di danni in metri cubi pari 15,5 milioni a livello Europeo e da un minimo di 10 a 12,5 milioni di metri cubi solo sul territorio italiano;

il Triveneto è una delle regioni maggiormente colpite con una stima di 10,5 milioni di metri cubi (6/8 in Veneto, 1,5 in Trentino Alto-Adige, 2 nella provincia di Trento, 1 in Friuli Venezia Giulia) mentre in Lombardia, Marche, Toscana, Piemonte e Val d'Aosta, i danni seppur limitati, ammontano a circa 500.000 metri cubi;

la quantità di legname afflitta dal ciclone corrisponde ad una cifra molto più alta del totale dei prelievi annui nazionali registrati dall'Istat (6,3 milioni di metri cubi);

in modo particolare, la gravità della crisi causata dal ciclone Vaia emerge per aver causato:

a) in maniera diretta, l'abbattimento di quantità di legno almeno 7 volte superiore alla produzione media annua, per quanto riguarda il solo legname da industria (al netto del legname di pioppo che proviene da piantagioni);

b) in maniera indiretta, la destabilizzazione del sistema produttivo locale, che rappresenta la punta di diamante della produzione di legname di qualità della montagna italiana; difatti, il valore medio della massa legnosa differisce a seconda che la pianta sia intatta o sradicata. Pertanto il valore della massa abbattuta, prudenzialmente valutato in 390 milioni di euro dovrà tener conto dei costi ambientali e dei danni causati al paesaggio culturale data l'intrinseca multifunzionalità delle risorse forestali;

le risorse forestali assolvono contemporaneamente sia alla produzione di beni (legno, funghi, frutti, ecc.) sia a quella di servizi (protezione idrogeologica, regimazione delle acque, fissazione di carbonio e rilascio di ossigeno, funzioni ricreative e didattiche, valori storico-culturali, ecc.);

l'approccio agli interventi nei territori del Triveneto (Veneto, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia Giulia) devastati dal ciclone Vaia dovrà essere multidisciplinare e mirare al ripristino delle varie funzioni forestali e imprenditoriali nel loro complesso;

la scala di priorità deve considerare, oltre ai propedeutici aspetti di protezione civile, la salvaguardia del delicato equilibrio idrogeologico dei territori montani colpiti, le prerogative ambientali in senso lato e gli aspetti socioeconomici connessi all'utilizzazione dell'ingente quantitativo di legname abbattuto dalla tempesta in aree stimate in circa 100.000 ettari;

è quindi necessario riattivare i normali cicli vitali delle foreste colpite e stimolare la resilienza di quegli stessi ecosistemi montani che proteggono i versanti dall'erosione e le pianure dagli effetti devastanti delle piene non regimate;

ci sono una serie di iniziative da mettere in campo, peraltro suggerite dalle federazioni degli operatori del settore, anche modellandole su analoghe iniziative prese da Paesi a noi confinanti come la Svizzera e l'Austria;

tali iniziative potrebbero portare a un aumento dei posti di lavoro che, secondo stime di alcune associazioni di categoria dell'agricoltura, raggiungeranno le 35.000 nuove unità nelle aree colpite dal maltempo;

vi sono poi i maggiori posti di lavoro che verrebbero creati nelle industrie della trasformazione del legno;

mettendo in piedi al più presto le più adeguate iniziative si potrebbe quindi risolvere il grande problema ambientale creato dal ciclone Vaia e al contempo innescare meccanismi importanti di crescita economica per i territori colpiti e per l'intero Paese;

impegna il Governo

a) valutare la possibilità di introdurre ogni misura che possa fare ripartire l'economia delle zone colpite e in particolare misure che prevedano:

a) stanziamento di fondi straordinari a sostegno di tutte le imprese boschive coinvolte nell'opera di recupero del legname danneggiato e schiantato al fine di evitare danni maggiori all'ecosistema in caso di non esbosco;

b) indennizzo per le imprese boschive che abbiano subito danni alle attrezzature in bosco;

c) agevolazioni fiscali nella forma di contributo a fondo perduto nella misura massima del 50%, a copertura della perdita calcolata e rendicontata per il magazzino "svalutato" ovvero la possibilità di dedurre la perdita del valore del magazzino nell'esercizio in cui si è verificata la stessa;

d) sostegno economico ai proprietari forestali per gli interventi di recupero e messa in sicurezza delle aree colpite dal maltempo, anche mediante accesso ai Fondi europei di indennizzo per calamità naturali;

e) temporanea deroga, fino alla cessazione del periodo di emergenza, del regime previsto dal decreto dignità per i contratti di lavoro nelle segherie;

f) creazione di una cosiddetta "Zona Franca" (sistema di detrazioni fiscali) attiva nelle zone boschive colpite, a vantaggio di imprese boschive, segherie e primo acquirente industriale che prelevino, lavorino e commercino legno schiantato;

g) programma di riforestazione nazionale per il ripristino del soprassuolo montano danneggiato e messa in sicurezza dal rischio di erosione e frane;

h) favorire l'uso di legname locale e delle zone montane con l'introduzione di certificati "legno di montagna" (sul modello dei certificati bianchi);

i) sblocco dei Fondi previsti dal Piano "Industria 4.0" nel settore delle imprese forestali;

j) incentivazione fiscale relativa all'utilizzo, nell'ambito dell'edilizia, del legno proveniente dalle aree colpite dal ciclone Vaia, comprovata da certificati di provenienza;

k) reinserimento del cosiddetto bonus giovani coppie, mirato ad incentivare tramite detrazione fiscale IRPEF l'acquisto di mobili destinati all'arredamento delle abitazioni acquistate da giovani coppie;

l) innalzamento al 65% della detrazione fiscale all'interno del cosiddetto ecobonus per quanto riguarda l'acquisto e la posa di infissi in legno;

ARTICOLO 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 2.

Approvato

(Disposizioni finanziarie)

1. Dall'attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 1 della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

INTERROGAZIONI**Interrogazioni sullo spostamento del capolinea degli autobus extraurbani a Roma Anagnina**

(3-00338) (05 novembre 2018)

PAGANO, MOLES. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* -

Premesso che:

da notizie di stampa si apprende che il *terminal* degli autobus della stazione Tiburtina a Roma, dove giungono *pullman* che collegano molte città d'Italia e straniere alla capitale, sarà spostato alla stazione di Anagnina;

la notizia è stata diffusa a seguito dell'approvazione della delibera della Giunta capitolina n. 189 del 16 ottobre 2018, con la quale è stato approvato il progetto definitivo dei lavori di riqualificazione di un'area sita all'interno del nodo Anagnina, con l'intento di creare un nuovo *hub* destinato alla sosta onerosa e alla fermata dei mezzi adibiti a linee di trasporto pubblico interregionali, nazionali e internazionali;

l'opera, a quanto risulta, è stata inserita nel piano investimenti 2018-2020 del Comune di Roma;

la Giunta con il provvedimento attribuisce al Dipartimento sviluppo infrastrutture e manutenzione urbana l'incarico di redigere, validare e approvare il progetto esecutivo relativo ai lavori di riqualificazione dell'area, finalizzati al rilascio del nulla osta da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

la stazione Tiburtina, oltre ad essere un grande *hub* per l'alta velocità, ha una posizione centrale, molto vicina alla stazione Termini. Al contrario, Anagnina si trova in una zona molto periferica, distante circa 40 minuti di metropolitana dalla stazione Termini e dal centro di Roma;

molte regioni italiane non sono ancora state dotate dell'alta velocità e, soprattutto al Sud, il sistema ferroviario versa in condizioni non degne di un Paese europeo, gli autobus sono l'unica soluzione possibile per raggiungere la capitale;

a parere degli interroganti questo provocherà, oltre ai disagi per i viaggiatori, un grande danno ai lavoratori e agli studenti pendolari, costretti ad affrontare, una volta giunti a Roma, un ulteriore percorso di durata non indifferente per raggiungere il luogo di lavoro, anche considerato il tragico stato del trasporto pubblico della capitale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per evitare questa scelta opinabile che tanto danno arrecherà ai cittadini.

(3-00364) (13 novembre 2018)

VERDUCCI, D'ALFONSO, BELLANOVA, CUCCA, D'ARIENZO, MARGIOTTA, PARENTE. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

-

Premesso che:

con la deliberazione n. 189 del 16 ottobre 2018, la Giunta di Roma Capitale prevede di delocalizzare l'autostazione per i mezzi adibiti a trasporto pubblico interregionali, nazionali ed internazionali dall'attuale sede di largo Guido Mazzoni (nei pressi della stazione metro-ferroviaria di Tiburtina) a quella che si appresterebbe ad essere predisposta all'interno del nodo Anagnina;

l'autostazione Tiburtina nacque nel 1997 come *terminal* per gli arrivi e le partenze della città di Roma e, nel 1999, venne stipulata la prima convenzione tra il Comune e la Tibus Srl, società costituitasi per l'affidamento in concessione dell'area, per la realizzazione e la gestione dell'autostazione e dei relativi servizi accessori: frutto quindi di pianificazione pubblica e realizzazione privata;

come si apprende dalla Memoria allegata alla relazione tecnica illustrativa del Dipartimento mobilità e trasporti di Roma Capitale, allegata alla suddetta delibera, ma recante data 10 novembre 2017, «la concessione, in scadenza nel 2008, è stata dapprima prorogata per poi essere rinnovata integralmente il 30 settembre 2009, con nuova scadenza fissata al 31 dicembre 2010 e successivamente nelle more della definizione di una terza convenzione che recepisce tutte le circostanze del caso ma soprattutto individuasse un'area stabile su cui trasferire il *terminal*, è stata estesa dall'A.C. con ulteriori 7 atti di proroga, agli stessi prezzi, patti e condizioni, dal 1 gennaio 2011 al 31 marzo 2016»;

la predetta relazione specifica inoltre che «non potendo contare attualmente sulla collaborazione di Tibus Srl, Roma Capitale sta valutando l'individuazione di una ulteriore area in grado di ospitare le attività di autostazione senza comportare significativi disservizi di fruizione per l'utenza», ovvero il nodo della stazione metropolitana Anagnina; ma ad essa viene riconosciuta una «valenza trasportistica complessivamente inferiore al nodo di Tiburtina (vista l'assenza del trasporto ferroviario) », adducendo nella vicinanza al grande raccordo anulare un elemento di agevole raggiungibilità per i vettori;

i dati di traffico a disposizione, presenti della relazione tecnica illustrativa, descrivono un flusso di circa 8 milioni di utenti con circa 165.000 corse all'anno, per la maggior parte provenienti dalla direttrice d'ingresso del tratto urbano dell'A 24;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

sarebbero state note all'Amministrazione di Roma Capitale, sia la scadenza della concessione, sia la necessità di realizzare una nuova autostazione nell'area di Pietralata, o in ogni caso nei pressi dello scambio di Tiburtina;

la vicinanza al GRA non rappresenta a parere degli interroganti di per sé una situazione necessariamente agevole, come affermato nella relazione del Dipartimento mobilità e trasporti di Roma Capitale, considerata la frequenza di congestione del medesimo;

il nodo di Anagnina presenta solo il capolinea della Metro A e di alcune linee *autobus* urbane, quindi non risulta neanche lontanamente paragonabile a Tiburtina, dove sono presenti Metro B e B1 e la stazione ferroviaria, con treni ad alta velocità, i collegamenti con Fiumicino aeroporto e l'anello ferroviario;

nella maggior parte dei casi, ad oggi, i vettori diretti presso l'autostazione Tiburtina evitano il GRA, prediligendo le bretelle, che dalla A 1 innestano sul tratto urbano dell'A 24, con conseguente risparmio di tempo e di costi, sia per i gestori sia per gli utenti;

inoltre, una parte degli fruitori sono pendolari Cotral per il trasporto all'interno del territorio della Regione Lazio, pendolari provenienti dalle regioni limitrofe (Abruzzo, Marche e Campania in particolare) e studenti, a loro volta, sia pendolari presso la "Sapienza - Università di Roma" (che si trova a pochi minuti dall'autostazione), sia "fuori sede" in buona parte domiciliati nei quartieri limitrofi (Tiburtina, San Lorenzo, piazza Bologna);

considerato inoltre che la piena operatività dell'autostazione deputata ad accogliere le linee di trasporto di media e lunga percorrenza è subordinata al rilascio di apposito nulla osta, *ex decreto* del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980 da parte del competente Ministero delle infrastrutture e dei trasporti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo interrogato ritenga l'area dello snodo di Anagnina idonea ad ospitare la principale stazione *autobus* di Roma Capitale;

quali urgenti azioni intenda intraprendere al fine di tutelare i passeggeri, nazionali ed internazionali, pendolari ed occasionali, che quotidianamente raggiungono la capitale e rischiano di incappare in ulteriori e assai gravi disservizi e disagi.

(3-00423) (27 novembre 2018) (già 4-00795) (05 novembre 2018)

MARSILIO. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* -

Premesso che:

con deliberazione n. 189 del 16 ottobre 2018, la Giunta capitolina ha deciso di spostare il *terminal bus* di Tiburtina presso il nodo di scambio di Anagnina, con relativa previsione di spesa;

tale decisione a parere dell'interrogante danneggerà sia i cittadini romani che gli abruzzesi e gli altri pendolari provenienti dalla zona a est della capitale;

per la città di Roma, il danno consiste nel maggiore traffico che si concentrerà sul grande raccordo anulare in direzione sud (già congestionato, e non solo all'ora di punta), con centinaia di *pullman* in più al giorno, nel maggior numero di chilometri percorsi da tutti i mezzi che arrivano dalla direttrice della Roma-L'Aquila (almeno 3 chilometri in più per ogni tratta e ogni mezzo) con conseguente maggior inquinamento, nel declassamento della stazione Tiburtina, pomposamente ristrutturata a caro prezzo come nuova porta di accesso principale alla città, nell'abbandono del piazzale est, di cui presto si approprieranno gli sbandati della zona;

i pendolari provenienti da est, in gran parte abruzzesi, vedranno incrementare i tempi di percorrenza, costretti a raggiungere un nodo di scambio più distante e con maggiori tempi di percorrenza per raggiungere il centro della città. Facile immaginare le conseguenze sulla qualità della vita;

nel tentativo di respingere le critiche piovute su questa decisione, l'assessore per la Mobilità di Roma capitale, Linda Meleo, ha dichiarato alle agenzie di stampa che tale soluzione sarebbe temporanea. Nella delibera, tuttavia, nulla viene detto sulla temporaneità e provvisorietà dello spostamento, che anzi viene giustificato dalla necessità di alleggerire il traffico sulla Tiburtina. Ma la pietra tombale è data dalla constatazione che il piazzale attuale non avrebbe una destinazione urbanistica conforme sul piano regolatore. Ulteriore e principale motivazione addotta per lo spostamento sono le difficoltà organizzative nell'assumere la gestione diretta del *terminal*, da sottrarre all'attuale gestore per varie inadempienze, difficoltà che non garantivano la continuità del servizio;

a giudizio dell'interrogante, sarebbe stato sufficiente risolvere le questioni organizzative (utilizzate come pretesto per non assumere la gestione diretta del *terminal*), e modificare a costo zero le previsioni del piano regolatore generale, ormai del tutto superate (il piano destina il piazzale alla costruzione della sede dell'ex terzo municipio, ormai sciolto e accorpato al secondo) per garantire il servizio senza alcuna interruzione, ripristinare la legalità, evitare disagi all'utenza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, intenda assumere perché sia garantita la continuità del servizio e il diritto alla mobilità dei pendolari e dei cittadini romani.

Interrogazione sulla condizione dei ricercatori precari del CRO di Aviano (Pordenone)

(3-00325) (24 ottobre 2018)

STABILE, GALLONE, RIZZOTTI. - *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca -*

Premesso che:

la legge di bilancio per il 2018 (legge n. 205 del 2017) è intervenuta sull'annosa questione dei precari della ricerca sanitaria. I commi da 422 a 434 dell'art. 1 hanno, infatti, delineato un percorso, per quanto lungo e tortuoso, che è stato definito "piramide dei ricercatori" che prevede tempi determinati per 5 anni più 5 anche a chi ha già 15 o 20 anni di precariato atipico e che avrebbe potuto essere la soluzione per la stabilizzazione di migliaia di ricercatori precari;

va segnalato che le disposizioni non riguardano gli enti di ricerca bensì soltanto quelli che si occupano di ricerca sanitaria, cioè gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) e gli istituti zooprofilattici sperimentali (IZS). I primi sono ospedali di eccellenza che svolgono, oltre all'assistenza, la fondamentale funzione di ricerca clinica. Sono attualmente presenti sul territorio nazionale 49 IRCCS, di cui 21 pubblici e 28 privati. Gli IZS assicurano la sorveglianza epidemiologica e la ricerca sperimentale nel campo dell'alimentazione, sono 10 in tutto con valenza territoriale sovra-regionale. Riguardo al personale dipendente di questi istituti, si contano più di 25.000 operatori (21.924 i primi e 3.256 i secondi) e rientrano nel novero delle aziende, enti e amministrazioni che compongono il comparto del Servizio sanitario nazionale;

la criticità legata ad un precariato storico per i ricercatori deriva soprattutto dal fatto che le forme di finanziamento degli istituti hanno avuto spesso caratteristiche non strutturali e contingenti, con la conseguenza che, nell'incertezza del consolidamento delle risorse finanziarie, l'unica modalità di assunzione del personale è stata spesso quella a tempo determinato;

tra coloro che possono accedere alla stabilizzazione non rientrano i ricercatori con borse di studio, prorogate in molti casi anche per 10 anni. Questo significa che la maggior parte dei precari non può accedere alla stabilizzazione prevista dalla "piramide Lorenzin". Le borse di studio sono tra l'altro la più ampia e abusata modalità per questa forma di precariato, senza alcun tipo di tutela previdenziale;

considerato che:

ad un anno dall'approvazione, la contestata riforma dei contratti della ricerca sanitaria non è ancora entrata in vigore, in quanto non sono ancora stati emanati i decreti attuativi ai sensi del comma 425 dell'art. 1 della legge n. 205 che avrebbero dovuto essere emanati entro il mese di giugno 2018;

restano senza garanzie molti precari della ricerca, il cui contratto scadrà il 31 dicembre 2018;

in particolare, la direzione amministrativa del centro di riferimento oncologico (CRO) di Aviano (Pordenone), uno degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico per il trattamento delle patologie oncologiche, ha dichiarato che non intende prorogare i contratti in scadenza fino a quando non sarà firmato il nuovo contratto del comparto sanità, e fino a quando non saranno contestualmente attuati i decreti ministeriali che dovrebbero stabilire, ai sensi del predetto comma, le procedure dei concorsi e i sistemi di valutazione;

il riconoscimento in un comparto contrattuale non risulterà attrattivo per i ricercatori e non incentiverà la ricerca negli IRCCS,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali siano le ragioni del ritardo dell'emanazione dei decreti attuativi ai sensi del comma 425 dell'art. 1 della legge n. 205 del 2017;

se non ritengano opportuno, in attesa dell'emanazione dei decreti, di concedere una proroga ai contratti dei ricercatori in scadenza il prossimo 31 dicembre;

se non ritengano opportuno permettere anche ai ricercatori con borse di studio di accedere ai concorsi per la stabilizzazione prevista dalla "piramide Lorenzin".

Interrogazione sul potenziamento dell'organico del Comando dei vigili del fuoco di Matera

(3-00349) (06 novembre 2018)

DE BONIS, GALLICCHIO. - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:

il centro storico di Matera è ormai meta costante di turisti e visitatori provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa e ciò comporta la presenza numerica di persone di gran lunga superiore rispetto a cinque anni fa;

fra poco meno di tre mesi avrà inizio l'evento "Matera capitale europea della cultura 2019", di rilevanza mondiale, durante il quale sono previste manifestazioni con altissima presenza di pubblico, ancor più di quella, già rilevante, che attualmente si registra;

la pianta organica di un comando provinciale dei Vigili del fuoco viene valutata anche in funzione del numero di persone, delle attività produttive presenti e delle difficoltà del contesto considerato;

l'organico del comando provinciale dei Vigili del fuoco, adeguato in termini di unità operative forse a 10 anni fa, è ormai, in virtù di quanto descritto e delle numerose altre attività sorte, funzionali allo sviluppo turistico del centro storico di Matera, insufficiente a garantire un efficiente ed efficace dispositivo di soccorso, non solo nella città di Matera ma anche in tutta la sua provincia:

attualmente il comando di Matera ha a disposizione una sola squadra completa operativa;

per effetto dell'aumento delle presenze e quindi del carico antropico e delle caratteristiche del centro storico di Matera, con una viabilità alquanto ridotta e limitativa per il deflusso delle persone, insieme alle molteplici attività commerciali e ricettive presenti, è sicuramente aumentato in maniera sensibile il rischio all'interno del rione "Sassi",

si chiede di sapere quali misure di compensazione del rischio intenda adottare il Ministro in indirizzo in tale contesto e, più in particolare, se intenda procedere ad un sostanziale aumento dell'organico del comando di Matera al fine di contrastare adeguatamente i maggiori rischi presenti, anche alla luce del fatto che la tendenza futura, anche dopo l'evento Matera 2019, sarà quella di una forte affluenza di turisti e visitatori.

Interrogazione sulla revisione delle fattispecie penali concernenti i comportamenti diffamatori, con particolare riferimento ai casi di discriminazione di genere

(3-00078) (11 luglio 2018)

IORI, BOLDRINI, PATRIARCA, VALENTE, FEDELI, BELLANOVA, CIRINNÀ, GINETTI, VERDUCCI, SBROLLINI, FERRAZZI, D'ARIENZO, MAGORNO, MARINO, GRIMANI, SUDANO. - *Al Ministro della giustizia* -

Premesso che:

in data 2 settembre 2017, presso il Comune di Carpi, la dottoressa Stefania Gasparini, assessore per l'istruzione con delega alla città dei bambini e delle bambine, pari opportunità, istituto superiore di studi musicali "O. Vecchi-A. Tonelli" e didattica istituti culturali, nello svolgimento della sua attività politica ha pubblicato sulla sua pagina "Facebook" un commento in merito alla pubblicazione di un manifesto da parte di Forza nuova;

l'attività politica, sindacale e l'impegno istituzionale della Gasparini, nota alla cittadinanza locale, sono sempre stati rivolti alla promozione delle pari opportunità e difesa dei diritti delle donne, in particolare indirizzata a favorire la conciliazione dei tempi di lavoro delle donne con i carichi familiari, il superamento delle differenze di trattamento tra uomo e donna sui luoghi di lavoro e la tutela delle donne vittime di violenza. Attività che ha portato Stefania Gasparini a ricoprire diversi incarichi all'interno del Partito

democratico regionale, provinciale, nonché ad essere eletta nel Consiglio comunale di Carpi nella consiliatura 2009-2014, carica da cui si è dimessa nel 2010 per ricoprire il ruolo di segretaria provinciale della funzione pubblica della Cisl;

a fronte della pubblicazione del *post* citato, il signor Roberto Montorsi, nella mattina del 2 settembre 2017, ha postato nella pagina "Facebook" della Gasparini il seguente commento, poi rimosso: «Piddine, fatevi stuprare dagli immigrati, allora e come dice il mediatore culturale idiota, all'inizio fa male, poi... buon divertimento!». La notizia, prontamente pubblicata dalla "Gazzetta di Modena", ha continuato a suscitare commenti violenti, sessisti e particolarmente lesivi della dignità femminile;

considerato, inoltre, che:

Stefania Gasparini ha presentato querela contro Montorsi per i delitti di cui agli articoli 414 (istigazione a delinquere), 595 (diffamazione) e 612 (minaccia) del codice penale;

a seguito della richiesta di archiviazione presentata dal pubblico ministero ai sensi dell'articolo 408 del codice di procedura penale, in qualità di persona offesa dal reato, ella ha presentato, *ex* articolo 410 del codice di procedura penale, opposizione alla richiesta di archiviazione. Sull'opposizione il giudice delle indagini preliminari si è pronunciato, disponendo l'archiviazione con decreto motivato;

in particolare nel decreto si legge che gli insulti "risultano genericamente rivolti a una pluralità di soggetti, nel caso di specie individuabili mediante il riferimento all'appartenenza a un partito politico, mentre il reato di diffamazione, secondo l'orientamento, è costituito dall'offesa alla reputazione di una persona determinata" e "In ogni caso non costituiscono istigazione alla commissione di reati da parte di terzi, come chiaramente evincibile dal tenore letterale dei messaggi",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno procedere con propri atti, stimolando qualunque iniziativa governativa, ovvero favorendo l'*iter* di disegni di legge relativi all'istituto penale della diffamazione, in particolare estendendo le disposizioni di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale in materia di diffamazione a mezzo stampa o con qualsiasi altro mezzo anche alle offese, agli insulti e alle affermazioni particolarmente lesive della dignità della persona, laddove per esse siano da intendersi anche quelle genericamente diffuse e inneggianti a qualunque forma di violenza, nonché valutando l'opportunità di introdurre qualunque altra tipologia di normativa, che si renda necessaria al fine di contrastare nella maniera più efficace l'odioso fenomeno delle violenze verbali espresse in rete;

se non ritenga, altresì, nei casi in cui le violenze verbali siano rivolte a danno di donne, anche alla luce dell'emergenza che vive il nostro Paese in materia di femminicidio, promuovere atti volti a prevedere apposite aggravanti speciali di pena.

Interrogazione sulla carenza di personale negli uffici giudiziari, in particolare nella provincia di Lecce

(3-00210) (19 settembre 2018)

VITALI. - *Al Ministro della giustizia* -

Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la protratta mancanza di personale in cui versano tutti gli uffici giudiziari e le sedi periferiche del giudice di pace in Puglia e, nello specifico, nella provincia di Lecce, contribuisce in maniera esponenziale a sovraccaricare il lavoro degli uffici con ripercussioni negative sulle tempistiche di espletamento delle cause;

nell'ultimo quinquennio, le sedi sparse nella provincia di Lecce sono state più che dimezzate, passando da 9 a 4: sono attive attualmente le sedi di Tricase, Ugento, Gallipoli e Casarano, mentre sono state soppresse quelle di Alessano, Campi, Galatina, Nardò e Maglie;

a Maglie, a seguito della recente chiusura dell'ufficio e il trasferimento delle cause a Lecce, si è creato il problema dello spostamento dei fascicoli, risolto solo con la disponibilità del sindaco di offrire personale del Comune;

a dicembre 2018 andranno in pensione 3 funzionari dipendenti nella prima sezione penale del Tribunale di Lecce;

nonostante una convenzione deliberata dai Comuni di Casarano, Taviano, Matino, Supersano, Ruffano, Racale e Melissano, che stabiliva la gestione associata dell'ufficio del giudice di pace di Casarano e disciplinava l'assunzione da parte dei Comuni sottoscrittori degli oneri per il suo funzionamento, si è verificato che dal 2014, anno di istituzione della nuova struttura, a parte il Comune capofila, gli altri centri non hanno, in tutto o in parte, partecipato alle spese di gestione e, con delibera n. 122 del 15 maggio 2017, è stato aperto dal Comune di Casarano un contenzioso con i Comuni inadempienti per recuperare le somme anticipate dal Comune stesso;

l'attuale pianta organica dell'Ufficio del giudice di pace di Casarano è composta da 5 dipendenti, di cui tre unità a tempo indeterminato e due unità a tempo parziale, numero insufficiente per smaltire il carico di lavoro composto da 1.200-1.300 iscrizioni a ruolo l'anno;

la questione attinente alle spese di gestione dell'Ufficio del giudice di pace è arrivata in Consiglio comunale come oggetto di un'interrogazione a Gianni Stefano, sindaco di Casarano;

la presidente dell'Ordine degli avvocati di Lecce, Roberta Altavilla e il presidente della Camera penale, Silvio Verri, espressamente hanno ribadito la necessità di investimenti economici, sia nell'amministrazione della giustizia che nell'edilizia giudiziaria;

analogo allarme è stato lanciato dal presidente della Camera civile di Lecce, l'avvocato Salvatore Donadei, sui sovraccarichi di lavoro negli uffici del giudice di pace di Tricase, Gallipoli e Casarano e dal presidente della Corte d'Appello, Roberto Tanisi, che durante l'ultima cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha ricordato quanto sia sottovalutato il problema della carenza di personale amministrativo;

nonostante l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 116 del 2017, non ci sono state nuove assunzioni;

è stato firmato un protocollo sulla Cittadella della giustizia nel territorio leccese, la cui realizzazione potrebbe aiutare a risolvere gran parte dei problemi enunciati;

non risultano banditi nuovi concorsi e non è stata prospettata la possibilità di trasferire nel settore giustizia personale di altri settori della pubblica amministrazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti esposti in premessa, come li valuti e quali iniziative intenda eventualmente assumere, in raccordo con gli organi locali competenti, affinché si ponga rimedio e si intervenga immediatamente attraverso investimenti economici di fondi nel settore giustizia.

Interrogazione sull'istituzione di un posto di polizia a Moena (Trento)

(3-00285) (16 ottobre 2018)

TESTOR, BERNINI, GASPARRI, GALLONE, MALLEGNI, PAGANO, CAUSIN, MASINI, SERAFINI, MINUTO, CONZATTI. - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:

il comune di Moena (Trento) dista 85 chilometri da Trento, 20 chilometri da Cavalese e 17 da Canazei ed è sita geograficamente al centro della Valle di Fiemme che conta 20.078 abitanti e della valle di Fassa che ne conta 10.076;

nella stagione invernale 2016-2017 sono state registrate 2.035.603 presenze, segnando un 10 per cento di aumento per l'inverno 2017-2018;

la stagione estiva 2017, secondo i dati pubblicati sul sito della Provincia di Trento, ha fatto segnare 2.035.594 presenze, in costante aumento negli ultimi anni;

la provincia di Bolzano conta 5 presidi della Polizia di Stato di cui 4 commissariati (Bressanone, Merano, S. Candido e Brennero), e il posto di Polizia a Malles Venosta; al contrario, la provincia di Trento conta solamente 2 commissariati (Rovereto e Riva del Garda, che nella stagione estiva 2017 ha fatto segnare 2.059.576 di presenze pari alle valli di Fiemme e Fas-

sa), mentre la zona a nord della provincia risulta priva di presidi della Polizia di Stato;

è sempre più avvertita dai cittadini residenti nel territorio la necessità di prevedere la presenza di un ufficio fisso di polizia che possa trattare materie riguardanti l'immigrazione, la gestione dei passaporti, la gestione delle licenze ed il controllo del porto d'armi, le denunce, la comunicazione alle autorità locali di pubblica sicurezza della cessione di fabbricati, nonché attraverso l'uso di una volante, la prevenzione ed il controllo del territorio;

il centro addestramento alpino di Moena, unico ufficio di polizia oltre al distaccamento di polizia stradale di Predazzo, non può allo stato attuale svolgere questa funzione in quanto scuola di formazione e centro operativo delle "Fiamme Oro" per il settore degli sport invernali ed alpini;

il centro è da tutti gli addetti ai lavori degli sport alpini riconosciuto come un'eccellenza nel settore per l'alta professionalità del personale, frutto di anni di attività nei settori alpinistici e di servizio di sicurezza e soccorso in montagna;

questa struttura, da anni, non ospita più corsi per allievi agenti, salvo un corso semestrale di base riservato alle "Fiamme Oro" in fase sperimentale, ed in pratica non viene utilizzata al massimo delle sue potenzialità, lasciando una struttura di tali dimensioni poco sfruttata;

la costituzione di un posto di Polizia inserito all'interno della struttura del centro potrebbe avvenire in tempi brevi e con costi bassissimi vista la disponibilità di spazi e personale nella struttura, con pochissimo impiego di mezzi e risorse, ciò permetterebbe di garantire al centro stesso di continuare l'attività preziosa di formazione specifica nelle attività alpine del personale della Polizia di Stato, di svolgere servizio di sicurezza e soccorso in montagna (soccorso sulle piste da sci) ed al settore fiamme oro di seguire gli atleti impegnati nelle competizioni internazionali del settore alpino, condividendo l'onere della gestione e manutenzione della struttura, dei mezzi e della vigilanza d'Istituto;

la presenza di un posto di Polizia, oltre a facilitare il rientro in sede degli operatori di polizia in attesa di trasferimento nelle graduatorie ordinarie da più di 20 anni, consentirebbe di dare una risposta concreta al cittadino delle valli e al turista sui temi della prossimità e sicurezza data dalla presenza di un controllo maggiore del territorio, consentendo di velocizzare pratiche per le quali oggi trascorrono anche alcune settimane prima di vederle risolte e soprattutto obbligando la cittadinanza a spostarsi a Trento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda assumere iniziative volte a potenziare il controllo del territorio di Moena attraverso l'istituzione di un posto di polizia, usufruendo della presenza logistica del centro di addestramento alpino.

Interrogazione sulla coltivazione di mais OGM da parte di un agricoltore in Friuli-Venezia Giulia

(3-00021) (12 giugno 2018)

DE PETRIS. - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare -*

Trasformata nell'interrogazione a risposta scritta 4-00953

Premesso che:

il 21 aprile 2018, a quanto risulta all'interrogante per la quinta volta in violazione della normativa vigente, l'agricoltore Giorgio Fidenato, già noto alle cronache, ha seminato mais geneticamente modificato del tipo MON 810 nei propri terreni situati a Colloredo di Monte Albano (Udine);

la semina è stata reiterata nonostante in Italia sia stato disposto dal 2016, in via definitiva, il divieto di coltivazione di mais MON 810 e di tutti i mais transgenici che risultano in corso di autorizzazione, in attuazione della direttiva (UE) 2015/412 del 11 marzo 2015, recepita con il decreto legislativo 14 novembre 2016, n. 227;

in attuazione della suddetta normativa il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e con il Ministro della salute, dopo il parere positivo della Conferenza Stato-Regioni, ha trasmesso alla Commissione europea le richieste di esclusione dall'ambito geografico delle domande di autorizzazione già concesse o in via di concessione per 6 tipi di mais geneticamente modificato, richieste di esclusione tutte accettate in sede europea, analogamente a quanto richiesto e ottenuto da altri 18 Stati membri della UE;

il diniego alle coltivazioni geneticamente modificate in Italia è stato adeguatamente motivato in relazione alle caratteristiche del sistema agricolo nazionale, fondato tuttora sulla piccola proprietà fondiaria e con una forte prevalenza di coltivazioni ad alto valore aggiunto, di elevata qualità e tipicità, e con una notevole diffusione del metodo di coltivazione biologico, caratteristiche peculiari che rischiano di essere compromesse da una diffusione incontrollata di varietà OGM;

il tentativo reiterato di introdurre coltivazioni geneticamente modificate in Friuli-Venezia Giulia appare pertanto oltremodo grave in quanto rischia di diffondere la contaminazione in zone dove le varietà tradizionali di mais sono ampiamente coltivate, tenuto conto dei danni che si potrebbero apportare ad altri agricoltori e dei costi che richiederebbe una bonifica più ampia in caso di diffusione incontrollata delle varietà OGM,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente sollecitare gli organi di controllo, ed in particolare il Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dell'Arma dei Carabinieri e l'Ispetto-

rato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, ad applicare al signor Giorgio Fidenato le sanzioni previste dall'art. 35-*bis* del decreto legislativo 8 luglio 2003, n. 224, disponendo contestualmente il sequestro e la distruzione delle coltivazioni di mais geneticamente modificato impiantate a Colloredo di Monte Albano;

se non ritengano necessario ed urgente segnalare agli organi inquirenti tale reiterato episodio di violazione della normativa vigente, al fine di valutare l'applicazione dell'ipotesi di reato di cui all'art. 452-*bis* del codice penale, come introdotto dalla legge 22 maggio 2015, n. 68, con le relative sanzioni comprensive della confisca dei beni.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI DELL'ARTICOLO 151-BIS DEL REGOLAMENTO

Interrogazione sulla partecipazione dell'ambasciatore italiano in Libia alla Conferenza internazionale di Palermo del 12 e 13 novembre 2018

(3-00431) (28 novembre 2018) (già 4-00900) (21 novembre 2018)

CASINI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* -

Premesso che il 12 e 13 novembre 2018 si è svolta a Palermo (presso Villa Igiea) la conferenza per la Libia, si chiede di sapere:

se l'ambasciatore d'Italia accreditato in Libia, dottor Giuseppe Perrone, abbia partecipato alla conferenza e quale ruolo in particolare abbia svolto;

se l'ambasciatore Perrone sia tornato nella sede di Tripoli dopo i risultati illustrati dal Governo, tra cui il rafforzamento del dialogo politico tra le diverse parti in campo;

nel caso in cui non fosse ancora rientrato alla testa della missione, quali siano i motivi di tale scelta, che risulterebbe incomprensibile per l'interrogante, contraddittoria rispetto alle considerazioni espresse da esponenti governativi nelle sedi parlamentari e dannosa per gli interessi nazionali.

Interrogazione sulla sottoscrizione da parte dell'Italia del "*global compact*" sulle migrazioni

(3-00430) (28 novembre 2018)

RAUTI, CIRIANI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* -

Premesso che:

il 10 e l'11 dicembre 2018 si terrà a Marrakech (Marocco) la conferenza intergovernativa per l'adozione del "Global compact for safe, orderly and regular migration" ed i Governi del mondo saranno chiamati a firmare il "Global compact", ovvero il "Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare", presentato come iniziativa strategica di revisione dei flussi migratori e della loro gestione;

il Global compact, nella sostanza, è un'iniziativa volontaria di adesione a un insieme di principi giuridici e nasce dalla volontà di promuovere flussi continui, utilizzando motivazioni sia economiche sia demografiche;

esso farà cadere ogni distinzione tra chi è profugo e chi è migrante economico, garantendo qualunque tipo di migrazione e al di là delle politiche degli Stati ed in nome di un mondo dai confini aperti, creando obblighi crescenti verso gli Stati in ordine ai servizi da fornire agli immigrati, anche a prescindere dal loro *status* di rifugiato, impedendo di perseguire penalmente chi fornisce assistenza indebita all'immigrazione;

contro l'approccio immigrazionista ed a favore della sovranità nazionale, si sono già schierati: Stati Uniti, Ungheria, Australia e Austria e, più recentemente, la Repubblica Ceca, secondo cui il testo "non stabilisce una netta differenza tra migrazione legale e illegale";

la sottoscrizione del complesso reticolato di impegni del Global compact comporta un'inaccettabile cessione di sovranità sul tema migratorio secondo un'impostazione ideologica che sancisce, di fatto, una sorta di "diritto a migrare";

l'Italia, per la sua posizione al centro del Mediterraneo, costituirebbe il "molo naturale" per le rotte che provengono dall'Africa, divenendo la "porta di accesso" al mondo occidentale, al suo stile di vita, ai suoi diritti e ai suoi doveri, segnando una vera e propria mutazione genetica della dimensione funzionale del confine, il *limes* degli antichi romani, inteso non solo come linea di demarcazione dell'ambito territoriale nel quale si esercita la sovranità di uno Stato ma anche come linea di demarcazione tra civiltà diverse, con i rispettivi tratti caratteristici e le naturali differenze;

considerato che:

in merito alla sottoscrizione da parte dell'Italia del Global compact si registrano dichiarazioni contrastanti e contraddittorie da parte di esponenti della maggioranza e all'interno del Governo;

la Lega ha presentato alla Camera dei deputati una risoluzione in III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari), con la quale si impegna il Governo a non firmarlo e, dopo lunghe giornate di silenzio, due giorni fa, il 27 novembre, il vice *premier* e Ministro dell'interno Matteo Salvini, in conferenza stampa alla Camera, si è dichiarato "assolutamente contrario al global compact", poiché non ritiene opportuno "delegare ad organismi sovranazionali scelte che spettano ai singoli Paesi", mettendo "sullo stesso piano i migranti cosiddetti economici e i rifugiati politici",

si chiede di sapere quale sia la posizione ufficiale del Governo circa la firma del Global compact alla Conferenza di Marrakech del 10 e 11 dicembre 2018 e, in ogni caso, quali ulteriori elementi nuovi di valutazione ritenga di dover fornire rispetto a quanto già dichiarato nei giorni scorsi in merito alla volontà favorevole espressa.

Interrogazione sulla disciplina dell'attività di enoturismo

(3-00435) (28 novembre 2018)

STEFANO, MARCUCCI, TARICCO, BITI, MAGORNO, SBROLLINI. -
Al Ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo -

Premesso che:

l'articolo 1, commi 502-504, della legge 27 dicembre 2017, n. 205 (legge di bilancio per l'anno 2018), ha introdotto nell'ordinamento italiano la disciplina dell'attività di enoturismo; tuttavia, affinché essa possa finalmente estrinsecarsi entro regole chiare e certe, è necessario un ulteriore intervento normativo;

l'articolo 1, comma 504, della legge di bilancio per il 2018 stabilisce infatti che con decreto del Ministro delle politiche agricole, adottato di concerto con il Ministro dei beni e delle attività culturali, che all'epoca aveva anche competenze in materia di turismo, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, siano definiti "linee guida e indirizzi in merito ai requisiti e agli standard minimi di qualità, con particolare riferimento alle produzioni vitivinicole del territorio, per l'esercizio dell'attività enoturistica";

lo schema di decreto è stato nella primavera scorsa sottoposto alla Conferenza Stato-Regioni, che si è espressa in data 10 maggio 2018, richiedendo minime modifiche al testo, a seguito delle quali si sarebbe raggiunta, e in tempi rapidi, l'intesa, di cui al comma 504, rinviata, per opportunità istituzionale, dal Governo uscente;

considerato che:

il riconoscimento normativo dell'attività dell'enoturismo è, anche, il risultato della collaborazione e dell'ascolto delle richieste e delle necessità degli operatori del settore, che da anni chiedevano di poter operare in una cornice chiara e definita, in cui inserire questo rilevante filone, che si stima generi ogni anno oltre 2 miliardi di euro di fatturato, con quasi 15 milioni di ingressi in cantina;

è essenziale valorizzare le aree ad alta vocazione vitivinicola e le produzioni vitivinicole del territorio, così come favorire le potenzialità del turismo del vino, come fenomeno culturale ed economico, che possiede ulteriori potenzialità di crescita, soprattutto laddove si riesca a qualificare l'accoglienza turistica e promuovere l'enoturismo, quale forma di turismo dotata di specifica identità;

considerato infine che il 26 novembre scorso, il Ministro in indirizzo, intervenendo a "Veronafiere", dove si era aperta la 5ª edizione di "wine2wine", ha dichiarato di voler dotare in tempi rapidi il Paese di una legge sull'enoturismo, ignorando, di fatto, quanto disposto dalla normativa già vigente, e che necessita solo, per diventare operativa, del rapido interessamento proprio del Ministro, che ne invoca l'urgenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, che pure dichiara l'urgenza di avere una normativa sull'enoturismo, sia a conoscenza del fatto che, per rendere pienamente operativa la disciplina, sarebbe sufficiente promuovere, attraverso le opportune modifiche di un testo già esistente, l'intesa proposta dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome il 10 maggio 2018, ed in caso affermativo se esistano ragionevoli motivi che gli impediscano tale rapida soluzione;

in quali tempi, in ogni caso, intenda affrontare l'essenziale questione del sostegno e della promozione dell'attività enoturistica, in considerazione delle sue grandi opportunità di sviluppo, nonché delle giuste richieste degli operatori del settore, che, se il Ministro agisse con prontezza ed in accordo con i medesimi operatori e le Regioni, potrebbero rapidamente avere a disposizione gli strumenti per valorizzare le produzioni vitivinicole del territorio, qualificare l'accoglienza turistica e favorire le potenzialità del turismo del vino, come fenomeno culturale ed economico precipuo.

Interrogazione sulle iniziative in favore del comparto agricolo

(3-00434) (28 novembre 2018)

BERNINI, MALAN, BATTISTONI, BERUTTI, LONARDO, SERAFINI. -
Al Ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo -

Premesso che:

in occasione della discussione del Documento di economia e finanza Forza Italia aveva avuto modo di fare alcuni rilievi in merito a quanto inserito sul comparto agricoltura. Nella fattispecie, fra l'altro, si sottoponeva all'attenzione del Parlamento e del Governo che l'agricoltura non è solo programmazione ma soprattutto un'attività soggetta ad imprevisti, calamità naturali che penalizzano fortemente gli agricoltori;

nel periodo estivo 2018, ci sono stati diversi episodi di grandinate fuori stagione che hanno annientato fino al 100 per cento della produzione di alcuni agricoltori che hanno visto l'impossibilità non solo di guadagnare per la stagione, ma anche di rientrare dei costi fino ad allora sostenuti;

si suggeriva, per questi motivi, la possibilità di prevedere un fondo che potesse dare ristoro a quanti erano rimasti vittime dei suddetti eventi calamitosi;

con l'arrivo dell'autunno, si è assistito ad un aumento esponenziale dei danni provocati dal maltempo alle persone, *in primis*, ma anche all'agricoltura;

il mese di novembre, in particolare, è stato caratterizzato da eventi atmosferici di notevole entità che hanno fatto registrare un aumento del 100 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno;

a mero titolo esemplificativo, le associazioni di categoria segnalano, con una stima approssimativa dei danni, importi pari ad oltre un milione di euro per la Campania, così come in Puglia, Calabria, Sicilia, Marche, Umbria, nel Lazio addirittura di oltre 30 milioni di euro con circa 200 imprese agricole colpite, in Lombardia 60 milioni, mentre in Veneto ed in Trentino-Alto Adige si parla di oltre 110 milioni di euro, eccetera,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di prendere coscienza dell'indiscutibile cambiamento climatico a cui si sta assistendo e fornire immediatamente una risposta concreta alle regioni ed agli agricoltori, istituendo un fondo *ad hoc* per le aziende agricole vittime di questi eventi e contestualmente investire in fondi che possano migliorare le infrastrutture, come il piano invasi;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di fornire una risposta alle imprese vittime del maltempo che rischiano di dover cancellare centinaia di migliaia di posti di lavoro attualmente in essere, rispetto alle potenzialità di crearne di nuovi;

se non ritenga di destinare una parte adeguata delle risorse previste per il reddito di cittadinanza al fondo *ad hoc* menzionato, per consentire la ripresa al comparto dell'agricoltura, motore del Paese, tenuto conto che già nello scorso anno aveva registrato un calo di oltre il 4 per cento del Pil, destinato a diminuire drasticamente anche in futuro.

Interrogazione sulla tutela dell'area archeologica di Sibari

(3-00433) (28 novembre 2018)

RUFA, PEPE, MONTANI. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali* -

Premesso che:

l'area archeologica di Sibari (Cosenza) è stata la prima colonia fondata dagli Achei sulla costa ionica della Calabria;

data la protezione naturale costituita dalle foci di due fiumi e la fertilità della pianura in cui venne fondata, a sud del golfo di Taranto, la colonia in breve tempo divenne ricca e famosa, riconosciuta come la più potente delle città magnogreche, tanto da ricoprire una posizione egemonica su un vastissimo territorio, tale da essere considerata "impero" sotto il controllo di Sibari;

le profonde modifiche sul territorio di Sibari, quali l'avanzamento della linea di costa, dovuto ai depositi fluviali del Crati e del Coscile e le modifiche degli alvei dei due fiumi, avevano nei secoli reso difficile la ricerca archeologica;

l'esplorazione scientifica del territorio di Sibari ha avuto inizio nel 1879 e si sono avute importanti scoperte, quali la necropoli ellenistica di Thurii, la necropoli enotria ed un insediamento del periodo del bronzo-ferro (XII-VIII sec. a.C.) nell'area di torre Mordillo;

fin da subito risultò evidente la complessa stratigrafia dovuta alla sovrapposizione di tre città sullo stesso sito, seppur non totale e con diversa estensione;

negli ultimi 20 anni sono stati stanziati per il recupero e la valorizzazione del parco archeologico circa 18 milioni di euro, per la messa in sicurezza idrogeologica per mezzo di trincee drenanti, per costruire nuovi edifici per l'accoglienza turistica, per costruire e arredare magazzini e sale del museo e per aprire nuovi scavi archeologici. In particolare, dopo l'alluvione del 2013 sono state messe in opera alcune trincee drenanti, mai usate prima in un sito archeologico, che avrebbero dovuto risolvere, in maniera definitiva, non solo i problemi di risalita di acqua dalla falda, ma anche quelli dello smaltimento di acqua piovana e di scorrimento, anche se, prima dell'alluvione del 2013, a tenere più o meno all'asciutto le strutture ed i monumenti dalla falda freatica sono stati gli impianti di "wellpoint";

il 26 ottobre 2018, per le forti piogge, l'area archeologica è stata allagata mettendo in evidenza che l'intervento realizzato di attenuazione del rischio si è rivelato inadeguato, sia come ordinaria manutenzione, che come risoluzione del problema, soprattutto nell'azione tecnico-scientifica di realizzazione delle trincee drenanti,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto sia per restituire l'area alla fruibilità del pubblico, che per conoscere come siano stati utilizzati i finanziamenti finora erogati;

quali azioni intenda intraprendere per garantire una maggior tutela, manutenzione e conservazione, non solo dell'area archeologica di Sibari, ma del nostro immenso patrimonio archeologico nel suo complesso, compreso quello considerato minore, ma ricadente in una regione contermine a Matera, capitale europea della cultura 2019, visto che l'evento potrebbe essere da volano per lo sviluppo anche dei territori contigui.

Interrogazione sul piano di messa in sicurezza dei luoghi e degli istituti della cultura

(3-00432) (28 novembre 2018)

MONTEVECCHI. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali -*

Premesso che:

i fatti di cronaca recentemente accaduti, in particolare la fuga di gas che si è prodotta nell'archivio di Stato di Arezzo il 20 settembre 2018 causando la morte di due dipendenti, hanno riportato l'attenzione sulla necessità di garantire la sicurezza all'interno dei luoghi e istituti della cultura e del patrimonio culturale nazionale;

sul tema il Ministro in indirizzo è intervenuto in più sedi affermando l'impegno del Governo per dare priorità alla sicurezza e all'integrità dei luoghi della cultura e dello stesso patrimonio nazionale, al fine di tutelare anche l'attività dei dipendenti e garantire ai visitatori una fruizione priva di rischi;

facendo seguito a queste dichiarazioni nel mese di settembre 2016 il Ministero ha stanziato 109 milioni di euro per la messa in sicurezza e la formazione antincendio di tutti i siti italiani;

si tratta di un investimento di notevole portata rispetto al quale lo stesso Ministro ha affermato: "non c'è mai stato un investimento maggiore per la sicurezza nella storia di questo ministero. Si tratta della più ampia programmazione di interventi nel settore della sicurezza antincendio, compresa la formazione, mai realizzata dal Mibac";

per dare ulteriore concretezza agli impegni presi e al fine di favorire la semplificazione burocratica e operativa in materia di sicurezza dei beni culturali, il Ministero ha proceduto inoltre a rendere operativa l'Unità per la sicurezza del patrimonio culturale del Ministero, istituita nel 2017 e mai entrata in funzione. L'Unità ha il compito di unificare le diverse strutture che si occupavano di sicurezza al fine di un migliore coordinamento delle competenze. La struttura si muoverà nell'ambito sia della prevenzione che delle emergenze e per gli interventi ordinari,

si chiede di sapere quali ulteriori e concrete azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di dare effettiva attuazione al piano di messa in sicurezza e formazione antincendio di tutti i siti italiani per la salvaguardia di lavoratori, visitatori e opere .

Allegato B**Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 871 e sui relativi emendamenti**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed il relativo emendamento, trasmesso dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Gallone nella discussione delle mozioni 1-00049, 1-00051, 1-00053, 1-00054 (testo 2), 1-00055, 1-00056 e 1-00058.

Signor Presidente, Governo, cari colleghi e care colleghe, innanzitutto ringrazio i colleghi e le colleghe di ogni schieramento per la sensibilità dimostrata sul tema e in particolare le colleghe del PD per l'immediata condivisione di un percorso che, pur nelle reciproche differenze di impostazione, ci ha visto collaborare fattivamente.

Signor Presidente, Governo, cari colleghi e care colleghe, il rispetto della dignità umana, della dignità della persona, costituisce il bene primario di ogni democrazia e di ogni azione politica, e ogni misura volta a garantirlo e a tutelarlo deve essere sostenuta da tutti attraverso la cultura e l'educazione, attraverso la legge, attraverso la solidarietà.

Il rispetto della dignità della donna va anche oltre. Rappresenta il più alto grado di civiltà di un popolo. Rappresenta la forza di un popolo che voglia dirsi veramente e definitivamente civile. La violenza sulle donne invece, anche nei Paesi più evoluti tra cui il nostro, ancora persiste, insiste e nonostante la messa in campo di ogni iniziativa legislativa possibile, aumenta. La violenza sulle donne è il fenomeno più democratico che esista e il più cosmopolita, quindi non si può circoscrivere. È un fenomeno subdolo, strisciante, di cui troppo spesso ci si rende conto solo quando portato alle estreme conseguenze.

La violenza sulle donne ha mille facce *stalking*, *mobbing*, maltrattamenti, percosse, molestie, sfruttamento sessuale, riduzione in schiavitù, discriminazione, coercizione, menomazione, differenze salariali e violazione dei diritti, femminicidio. Ecco, il Femminicidio, questo neologismo che riesce sempre a far discutere. Consentitemi un inciso prima di entrare nel merito: personalmente sono contraria a ogni forma di «femminilizzazione» dei ruoli perché secondo me le funzioni non hanno genere. Il Presidente del Senato rimane il Presidente (uomo o donna che sia) come il Sindaco o il Ministro rimangono il Sindaco e il Ministro, uomini o donne che siano ma, invece, reagisco quando sento polemizzare su questo termine da parte di persone che non riescono a vederne la differenza rispetto all'omicidio. In questo caso la differenza c'è, eccome, nel momento in cui la violenza estrema contro una donna si compie da parte dell'uomo verso una donna in quanto donna, in quanto femmina, nella accezione più negativa e sbagliata di oggetto di possesso!

Ma torniamo alla violenza. Violenze di ogni genere fisiche e morali, che avvengono da sempre e che avvengono ovunque fuori e - ahimè - troppo spesso dentro le mura domestiche, per i motivi più disparati (culturali, religiosi) là dove comunque ci sia ancora la concezione della donna percepita sesso debole, nel senso che la debolezza fisica, la maggiore o la diversa sensibilità sono considerati i limiti che, in menti grette e ignoranti, rendono lecite azioni spregevoli nei loro confronti. E il «là dove» non è purtroppo solo dall'altra parte del mondo ma anche «qui e ora» nella nostra civilissima Europa, nella nostra civilissima Italia, da Nord a Sud senza differenze.

Perché oggi siamo ancora qui a sollecitare il Governo con una mozione? Perché oggi siamo ancora qui a manifestare, a portare testimonianze, a sensibilizzare in ogni modo? Siamo ancora qui perché nonostante tutti gli sforzi, tutte le leggi e tutte le manifestazioni i numeri diffusi dalle statistiche sono impressionanti: solo in Italia ogni due giorni e mezzo viene uccisa una donna. E i primi mesi del 2018 hanno visto un'impennata del fenomeno con un incremento del 30 per cento rispetto al 2017 e con trentacinque donne uccise dall'inizio dell'anno. Trentacinque! Trentacinque donne uccise dall'inizio di quest'anno!

E troppo spesso alle donne vittime si aggiungono altre vittime: i figli che rimangono orfani o che vengono uccisi a loro volta e a loro volta segnati per sempre dalla violenza a cui hanno assistito.

Lo abbiamo detto e ripetuto qui oggi in Aula, come lo abbiamo detto e ripetuto tutti noi che ricopriamo un ruolo politico durante tutte le manifestazioni a cui abbiamo partecipato: basta, basta basta.

La violenza nei confronti delle donne è finalmente considerata una violazione dei diritti umani fondamentali, anzi l'OMS la considera la più vergognosa e la più pervasiva. Tanto da considerarla un flagello sociale, la prima causa di morte delle donne fra i sedici e i quarantaquattro anni.

Ecco perché oggi siamo ancora qui a parlarne. Per arrivare a non doverne parlare più.

In Italia, sono stati nel tempo introdotti numerosi strumenti di civiltà e tutela femminile, a partire dalla riforma del diritto di famiglia nel 1975 quando finalmente la donna smise di passare dalla tutela della patria potestà a quella della patria maritale, passando per abolizione del «delitto d'onore» avvenuta soltanto nel 1981, al reato di violenza sessuale, definito solo dal 1996 come crimine contro la persona e non più contro la morale per arrivare finalmente alla legge del 2009 contro lo *stalking* o a quella del 2006 che vieta le pratiche di mutilazione genitale femminile.

Ma ci sono reati che ancora vanno codificati nel nostro ordinamento: nuove fattispecie di reati subdoli e striscianti e pericolosissimi: per esempio pene severe per chiunque pubblica o divulga attraverso strumenti informatici o telematici o digitali immagini e video privati sessualmente espliciti senza il consenso delle persone rappresentate.

Alle azioni dirette alla rivoluzione culturale devono poi aggiungersi ulteriori interventi sul piano legislativo, perché alla gravità di questo fenomeno si può davvero rispondere soltanto con provvedimenti articolati che non si limitino solo a sanzionare penalmente le molestie e le violenze contro le donne, ma che siano soprattutto in grado di tutelare le donne contro ogni

forma di violenza, favorendo la prevenzione, ma garantendo al contempo processi rapidi, accertamento della responsabilità e conseguente pena certa e adeguata per i colpevoli.

Dobbiamo spingere per un sistema di prevenzione organizzata, per realizzare strumenti cautelari efficaci e per garantire il codice rosso sui reati di violenza sulle donne con conseguente velocizzazione di tutte le indagini per percosse e maltrattamenti ripetuti. Affinché le situazioni non arrivino a precipitare.

Ed è proprio di ieri la notizia che il Consiglio dei Ministri ha approvato il Codice Rosso, ovvero una corsia preferenziale per le denunce, indagini più rapide sui casi di violenza alle donne, l'obbligo per i pm di ascoltare le vittime entro tre giorni e corsi di formazione ad *hoc* per le Forze di polizia perché sappiano rapportarsi nel migliore dei modi nel momento in cui le donne trovano il coraggio di denunciare magari proprio il *partner*.

L'iniziativa è più che lodevole ed è la sintesi di quanto da sempre richiesto in maniera trasversale, ma ricordo che se a quanto enunciato non segue un impegno economico preciso, immediato, all'interno della legge di bilancio l'enunciazione rimarrà solo un ennesimo proclama di questo Governo.

Perché nella legge di bilancio 2019, a oggi, le somme stanziare per il fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità subiscono una decurtazione di quasi 2 milioni di euro per il triennio 2019/20/21 e il fondo per le vittime di reati intenzionali violenti destinato anche agli orfani per crimini domestici subisce a sua volta un taglio rispetto agli anni precedenti. Noi voteremo a favore di ogni euro a sostegno di questo tema. Perché il fenomeno della violenza sulle donne, che piuttosto che addolcirsi continua invece, purtroppo, ad inasprirsi, si può contrastare e combattere solo combinando contemporaneamente più azioni, tra cui, prima di tutto, l'attuazione di una vera e propria rivoluzione culturale, una presa di coscienza collettiva della società, che deve poi trasformarsi, come stiamo tentando di fare, in una battaglia comune di uomini e donne contro questa grave realtà. Ma le rivoluzioni costano. Formare gli insegnanti costa. Formare gli operatori delle Forze dell'ordine costa. Sostenere le associazioni costa. Ma può uno Stato civile chiamare «costo» lo stanziamento di risorse per costruire coscienze? No e allora cambio termine: il Governo deve «investire». Investire, investire.

Perché l'investimento poi produrrà un rientro con gli interessi. Ricordiamolo!

Investire sulla scuola e sull'educazione è la migliore garanzia per ridurre domani i costi sociali derivanti dai fenomeni di violenza. Perché la scuola è un osservatorio privilegiato sulla vita dei bambini e delle bambine, delle ragazze e dei ragazzi e di conseguenza sulle famiglie, in cui figure di estrema prossimità e di grande importanza come sono gli insegnanti, possono favorire l'emersione della violenza subita e assistita riconoscendo i segnali di disagio e attivando segnalazioni e percorsi di sostegno e di aiuto. Ma per investire sulla scuola è necessario un intervento organico. Non bastano interventi a pioggia nelle scuole senza organizzare un piano organico e

di ampio respiro che consenta di strutturare percorsi di educazione al rispetto delle donne.

Sussidiarietà può essere una delle parole chiave: sussidiarietà tra Stato, ente locale, agenzie educative, associazioni, volontariato e sport. Perché bisogna lavorare sempre di più per dare alle donne la consapevolezza del loro diritto alla sicurezza e per intensificare la politica del sostegno alla vittima, perché una donna lasciata sola dalla società è una donna che subisce una doppia violenza. Perché chissà poi quanti sono i casi - lo abbiamo sentito e lo sappiamo - che rimangono nascosti, se si considera l'elevata percentuale delle donne che non denunciano uno stupro o un maltrattamento.

Secondo l'ISTAT il 95 per cento delle vittime non denuncia la violenza subita, senza contare che l'omicidio è solamente l'ultima fase - come dicevo prima, quella più estrema - di un percorso fatto di abusi e violenze. È ora di andare oltre: perché, come leggevo in uno dei tanti messaggi che in questi giorni sono girati sui *social*, «viviamo in una società che insegna alle Donne a difendersi dallo stupro invece di insegnare agli Uomini a NON stuprare le Donne». E in questo le madri dei figli maschi siamo noi donne! Ecco perché la richiesta della mozione rispetto alla necessità di obbligo per gli uomini maltrattanti di seguire un percorso di "riabilitazione" presso centri specializzati.

E un intervento a parte e specifico meriterebbe l'orribile questione degli abusi sulle donne con disabilità. Sono il 36 per cento le donne disabili vittime di violenza, il doppio delle altre donne. Agghiacciante! E l'orrore aumenta se si pensa che nella maggior parte dei casi chi commette violenza su di loro è proprio chi dovrebbe prendersene cura. Mi viene la pelle d'oca. L'introduzione delle telecamere di sorveglianza negli istituti si rivelerà fondamentale e ringrazio per questo l'iniziativa della collega Gabriella Giamanco.

E sono ancora davvero molte, troppe, le donne straniere in Italia vittime della violenza maschile subdola che opera per mano femminile. Penso alle donne che sottopongono a infibulazione le loro figlie, dopo aver subito a loro volta lo stesso trattamento. Comincia il periodo del «taglio» e noi non possiamo permetterlo perché l'Italia è in prima linea contro questa pratica agghiacciante. Di conseguenza, i diritti e le libertà che le donne hanno faticosamente conquistato nel corso del tempo si scontrano con la mancanza di diritti di altre culture, perché sconosciuti o denigrati e anche qui.

La Convenzione di Istanbul ratificata anche dall'Italia e da altri due Paesi, rappresenta il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che presenti un quadro completo giuridico per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza. Ha il duplice scopo, da una parte, di prevenire e contrastare ogni forma di discriminazione, di disuguaglianza e di violazione dei diritti fondamentali di tutti e, dall'altra, di sostenere le vittime e di perseguire i responsabili attraverso una strategia coordinata e condivisa a livello internazionale.

Quindi, che cosa chiediamo al Governo? Chiediamo che si impegni a confermare che il contrasto alla violenza contro le donne e alla violenza domestica rientri fra le politiche prioritarie della sua azione. Chiediamo di promuovere una adeguata campagna di informazione e di sensibilizzazione

e di procedere ad un approfondimento, al fine di verificare, in vista dell'eventuale ratifica della Convenzione, che le previsioni della stessa siano conformi ai principi del diritto naturale e delle norme della Carta costituzionale.

Anche prendendo spunto dalle realtà territoriali, dalle iniziative degli enti locali che molto spesso sono più avanti. Penso al mio percorso amministrativo che mi vede dal 1996 componente del Consiglio delle Donne del Comune di Bergamo, diventato vero e proprio organo statutario che, affianca l'opera della Giunta e del Consiglio comunale lavorando sui temi delicati in affiancamento di tutte le associazioni presenti sui territori.

Lasciatemi ringraziare il mio partito, Forza Italia, all'interno del quale troviamo realmente valorizzato il ruolo della donna al pari di quello dell'uomo nel ricoprire ruoli apicali di grande responsabilità e di guida. Lasciatemi ringraziare tutti i colleghi uomini per essere al nostro fianco in una battaglia comune che li rafforza proprio come uomini.

Spero che quella di oggi non rimanga l'ennesima giornata simbolo, ma che segni davvero una svolta importante di impegno e sinergia di azione.

La rivoluzione parte *in primis* da noi, che siamo la politica *Concrete*, supportata dalle risorse adeguate per dare finalmente il megafono alla voce di tutte le donne e per amplificare quel grido di aiuto che non può più essere silenzioso. Silenziosa come l'assenza oggi del sottosegretario alle pari opportunità Spadafora, che avremmo avuto il piacere di avere con noi oggi.

Ci siamo trovati tante volte in quest'Aula a discutere di violenza sulle donne, spesso in maniera concitata, sulla spinta emotiva di gravi fatti di violenza. Stamani invece lo facciamo in maniera lucida e tranquilla, per prendere atto di un fatto importante: il cambiamento passa attraverso ognuno di noi. Uno per uno. Una per una.

Noi siamo donne e uomini che hanno il potere di cambiare le cose. Noi siamo la politica. Noi siamo l'esempio. Da noi può passare davvero il cambiamento, non dimentichiamolo.

In quest'Aula oggi con emozione e come sprone lasciatemi rileggere l'articolo 3 della nostra Costituzione: «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana...».

Siamo senatori della Repubblica, paladini della Costituzione. Dimostriamolo sempre!

In ragione delle considerazioni espresse dichiaro che il Gruppo di Forza Italia voterà a favore della propria mozione e delle mozioni degli altri Gruppi in nome di una guerra condivisa che ci deve vedere tutti alleati che deve essere vinta stando fianco a fianco anche in memoria di tutte le donne cadute sul campo.

Integrazione all'intervento del sottosegretario Bartolazzi in risposta all'interrogazione 3-00325

Sulla base delle declaratorie, che descriveranno specificatamente le competenze delle diverse figure, sarà quindi possibile definire i requisiti di accesso ed i criteri di valutazione.

Inoltre, la competente direzione generale di questo Ministero ha predisposto ed inviato, in data 24 ottobre 2018, una nota circolare agli IRCCS e IZS, ai fini della individuazione del personale destinatario della prima applicazione della normativa.

In tale atto, è stata richiamata l'attenzione sui titolari di borsa di studio; ciò in considerazione del fatto che, nel settore della ricerca, non di rado si è fatto ricorso alla concessione di borse di studio, non per il perseguimento delle specifiche finalità connesse a tale tipologia contrattuale (ossia offrire un'occasione di apprendimento al destinatario della borsa di studio) ma, piuttosto, per sopperire alle necessità relative alla conduzione delle attività di ricerca degli istituti.

Per tale motivo, si è ritenuto opportuno invitare i singoli Istituti a valutare le posizioni soggettive di ciascun borsista, onde determinare se, nella fattispecie, si tratta della concessione di una borsa di studio finalizzata, primariamente, a fornire un sostentamento per favorire l'apprendimento dell'interessato, ovvero se la effettiva e sostanziale finalità dell'instaurazione del rapporto risiede nella volontà di avvalersi dell'opera del borsista per esigenze proprie dell'istituto.

A tal fine, sono stati ricordati gli indici sintomatici individuati dalla giurisprudenza e richiamati dalla Corte di Cassazione, tra l'altro, nell'ordinanza 22 dicembre 2017, n. 30868.

In tale occasione, nel rigettare il ricorso di un ente pubblico economico avverso la condanna all'assunzione di un borsista, la Suprema Corte ha ribadito come, anche nel caso delle borse di studio, sia possibile desumere la natura subordinata del rapporto instauratosi fra le parti in base alla sottoposizione al potere direttivo, gerarchico e disciplinare, nonché dalla continuità della prestazione e dall'inserimento stabile nella organizzazione aziendale.

In merito alla richiesta della concessione di una proroga ai contratti dei ricercatori in scadenza, in attesa dell'emanazione dei predetti decreti attuativi, occorre richiamare quanto previsto dall'articolo 1, comma 433, della legge n. 205 del 2017, per cui, al fine di garantire la continuità dell'attività di ricerca, nelle more dell'attuazione della prima applicazione della normativa, e in deroga al divieto, per le pubbliche amministrazioni, di stipulare i contratti di collaborazione di cui al comma 5-bis, dell'articolo 7, del decreto legislativo n. 165 del 2001, è riconosciuta la possibilità, per IRCCS e IZS, di continuare ad avvalersi, con le forme contrattuali di lavoro in essere, del personale di ricerca in servizio al 31 dicembre 2017.

Pertanto, la possibilità di proroga è già prevista dalla legge n. 205 del 2017.

Da ultimo, per quanto riguarda i tempi previsti per la nomina del nuovo direttore scientifico dell'IRCCS di diritto pubblico "Centro di Riferimento Oncologico" di Aviano (PN), si segnala che la Commissione competente, riunitasi il 26 novembre 2018, ha individuato una terna di idonei, che sarà sottoposta al Ministro della salute, ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica n. 42 del 2007.

La procedura contempla l'acquisizione dell'intesa con il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia e sarà conclusa, presumibilmente, entro la fine del 2018.

Per completezza, si segnala che la Regione Friuli Venezia Giulia ha provveduto a prorogare di un anno i contratti dei ricercatori, operanti presso gli IRCCS "CRO" di Aviano e "Burlo Garofolo" di Trieste, i quali abbiano già maturato i requisiti previsti per la stabilizzazione.

Inoltre, per i ricercatori degli stessi IRCCS che non hanno ancora conseguito tali requisiti, la Regione ha definito una proroga di tre mesi, necessaria ai fini dell'espletamento delle procedure di nuovi bandi.

Integrazione all'intervento del Sottosegretario Morrone in risposta all'interrogazione 3-00078

Peraltro, oltre a venire in rilievo la questione della appartenenza ad un partito politico come fonte di identificazione dei destinatari dell'offesa, emerge una più generale condotta sessista orientata ad offendere il genere femminile in quanto tale.

La sensibilità del Ministero sul versante delle vittime di reati violenti, particolarmente esposte e vulnerabili, ha trovato la sua più recente espressione nel disegno di legge presentato dal Governo lo scorso ottobre, a firma congiunta con il Ministro della funzione pubblica, recante "modifiche al codice di procedura penale: disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere" (cosiddetto "Codice Rosso") volto a fornire livelli di tutela avanzata e preventiva alle vittime di violenza.

Si vuole introdurre, in tal modo ed in funzione preventiva, una presunzione assoluta di urgenza rispetto a fenomeni criminosi per i quali l'inutile decorso del tempo può portare, e spesso porta, ad un aggravamento delle conseguenze dannose o pericolose.

Fenomeni di violenza che ben potrebbero originare da condotte volte a veicolare commenti come quello si discute, e per ciò solo idonee a determinare effetti lesivi a cascata e fuori controllo.

Tanto rappresentato, si rassicurano i senatori interroganti che il tema dell'utilizzo consapevole dei *social media* e del contrasto alla diffusione *on line* di messaggi di odio riveste carattere prioritario su più fronti, considerate le molteplici ricadute di condotte di tale tipologia, per il Governo e per il Ministero della giustizia.

Ogni intervento in materia presuppone, inoltre, un approccio multidisciplinare, che veda il coinvolgimento non solo delle amministrazioni dello Stato, ma di esponenti delle organizzazioni internazionali, dell'associa-

zionismo privato, del giornalismo, dei *social media* e soprattutto degli *internet service providers*.

La soluzione che va messa in campo, oltre che sanzionatoria, deve indefettibilmente passare attraverso la costruzione di "anticorpi", che siano interni alla rete stessa.

In tale direzione, presso il Ministero della giustizia è stata istituita la Consulta permanente per il contrasto ai crimini d'odio ed ai discorsi d'odio. Tale organo svolgerà attività di supporto e consultiva rispetto ad interventi e iniziative dell'Amministrazione, in ambito nazionale e sovranazionale.

L'obiettivo da perseguire è la costruzione di un sistema che coniughi politiche di sicurezza con politiche di inclusione e contrasto ad ogni forma di discriminazione esercitata sul *web*, supportate da analisi aggiornate, monitoraggi compiuti ed efficaci, ed interventi coordinati e concreti.

Integrazione all'intervento del sottosegretario Morrone in risposta all'interrogazione 3-00210

Con decreto dei Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e dell'economia e delle finanze, datato 24 aprile 2018, poi, è stata autorizzata l'assunzione a tempo indeterminato di 300 operatori giudiziari, ai sensi dell'articolo 35 comma 1, lett. *b*) decreto legislativo 165/2001, mediante avviamento degli iscritti alle liste di collocamento, per la quale si sta già predisponendo il relativo bando.

Quanto, infine, alle posizioni dirigenziali, nel dettaglio si evidenzia che, nel distretto di Lecce, a fronte di 7 posti previsti, ne sono coperti 4 stabilmente ed uno con reggenza *ad interim*.

A breve, si provvedere comunque a indire una nuova procedura di interpello per la copertura di tutte le posizioni dirigenziali vacanti sul territorio nazionale.

Infine, si rappresenta che, come esposto dallo stesso interrogante, in data 27 febbraio 2018, è stato sottoscritto un Protocollo d'Intesa con cui si è dato avvio alla realizzazione del cosiddetto "Polo della Giustizia di Lecce".

Il Protocollo in questione assume un particolare valore simbolico riguardando un'area sottratta alla criminalità organizzata ed oggetto di confisca.

Al riguardo è in fase di perfezionamento un accordo con l'Agenzia del Demanio, che ha dichiarato la propria disponibilità a svolgere anche le funzioni di stazione appaltante, al fine di avviare la fase di progettazione, con fondi, già individuati, a carico del Ministero della Giustizia.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Mozioni contro la violenza sulle donne. Mozione n.1-00049, Rauti e altri (premesse)	245	244	046	191	007	100	APPR.
<u>2</u>	Nom.	Mozioni contro la violenza sulle donne. Mozione n.1-00049, Rauti e altri (dispositivo)	245	244	042	198	004	102	APPR.
<u>3</u>	Nom.	Mozioni contro la violenza sulle donne. Mozione n.1-00051 (testo 2), Marcucci e altri (premesse)	244	243	049	055	139	098	RESP.
<u>4</u>	Nom.	Mozioni contro la violenza sulle donne. Mozione n.1-00051 (testo 2), Marcucci e altri (dispositivo)	247	246	046	200	000	101	APPR.
<u>5</u>	Nom.	Mozioni contro la violenza sulle donne. Mozione n.1-00053, Bernini e altri (premesse)	245	244	052	192	000	097	APPR.
<u>6</u>	Nom.	Mozioni contro la violenza sulle donne. Mozione n.1-00053, Bernini e altri (dispositivo)	246	245	004	241	000	121	APPR.
<u>7</u>	Nom.	Mozioni contro la violenza sulle donne. Mozione n.1-00054 (testo 3), Maiorino e altri (premesse)	248	247	003	200	044	123	APPR.
<u>8</u>	Nom.	Mozioni contro la violenza sulle donne. Mozione n.1-00054 (testo 3), Maiorino e altri (dispositivo)	247	246	001	245	000	123	APPR.
<u>9</u>	Nom.	Mozioni contro la violenza sulle donne. Mozione n.1-00055, Pucciarelli e altri (premesse)	245	244	002	190	052	122	APPR.
<u>10</u>	Nom.	Mozioni contro la violenza sulle donne. Mozione n.1-00055, Pucciarelli e altri (dispositivo)	244	243	004	190	049	120	APPR.
<u>11</u>	Nom.	Mozioni contro la violenza sulle donne. Mozione n.1-00056, De Petris e altri (premesse)	244	243	053	145	045	096	APPR.
<u>12</u>	Nom.	Mozioni contro la violenza sulle donne. Mozione n.1-00056, De Petris e altri (dispositivo)	246	245	012	188	045	117	APPR.
<u>13</u>	Nom.	Mozioni contro la violenza sulle donne. Mozione n.1-00058, Unterberger e altri (premesse)	246	245	058	187	000	094	APPR.
<u>14</u>	Nom.	Mozioni contro la violenza sulle donne. Mozione n.1-00058, Unterberger e altri (dispositivo)	246	245	055	190	000	096	APPR.
<u>15</u>	Nom.	Disegno di legge n. 871. Em. 1.1, Caliendo	218	217	001	087	129	109	RESP.
<u>16</u>	Nom.	Disegno di legge n. 871. ODG G1.1, Toffanin e altri	215	214	047	033	134	084	RESP.
<u>17</u>	Nom.	Disegno di legge n. 871. Articolo 1	215	214	033	146	035	091	APPR.
<u>18</u>	Nom.	Disegno di legge n. 871. Articolo 2	213	212	042	134	036	086	APPR.
<u>19</u>	Nom.	Disegno di legge n. 871. votazione finale	220	219	047	139	033	087	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

65ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

29 Novembre 2018

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante																			
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante																			
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
Abate Rosa Silvana	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Accoto Rossella	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Agostinelli Donatella	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Aimi Enrico	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	A	A	A
Airola Alberto	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Alberti Casellati Maria Elisab																			
Alderisi Francesca	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F					
Alfieri Alessandro	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F					
Anastasi Cristiano	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Angrisani Luisa	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Arrigoni Paolo			C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Astorre Bruno	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F					
Auddino Giuseppe	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Augussori Luigi	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Bagnai Alberto	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A					F
Balboni Alberto	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A			
Barachini Alberto																			
Barbaro Claudio	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A		C	F	F	F
Barboni Antonio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Battistoni Francesco																			
Bellanova Teresa	C	A	F	F	A	F	C	A	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Berardi Roberto	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	A	A	A
Bergesio Giorgio Maria	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Bernini Anna Maria	F	F	A	F	F	F	F	F	F		A	F	F	F	F	F	A	A	A
Bertacco Stefano																			
Berutti Massimo Vittorio	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	A	A	A
Biasotti Sandro Mario	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	A	A	A
Binetti Paola	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F			A
Bini Caterina	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Biti Caterina	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Bogo Deledda Vittoria F. M.	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Boldrini Paola	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Bonfrisco Anna	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Bongiorno Giulia	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Bonifazi Francesco	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	
Bonino Emma																			
Borghesi Stefano	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Borgonzoni Lucia	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Bossi Simone	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Bossi Umberto	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Bottici Laura	F	F				F	F	F	F						C	C	F	F	F
Botto Elena	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Bressa Gianclaudio	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	F
Briziarelli Luca	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Bruzzo Francesco	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Buccarella Maurizio	F	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Calderoli Roberto	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	F	C	C	F	F	F

65ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

29 Novembre 2018

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante																			
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante																			
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
De Vecchis William	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Dell'Olio Gianmauro	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Dessi Emanuele	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Di Girolamo Gabriella	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Di Marzio Luigi																			
Di Micco Fabio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Di Nicola Primo	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Di Piazza Stanislao	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					F
Donno Daniela	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Drago Tiziana Carmela Rosaria	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Durnwalder Meinhard	A	F	F	F	A	F	A	F	C	A	F	F	F	F	F			F	F
Endrizzi Giovanni	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Errani Vasco	C	C	F	F	A	A	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	A	A	A
Evangelista Elvira Lucia	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Faggi Antonella	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Fantetti Raffaele	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F					
Faraone Davide	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Fattori Elena																			
Fazzolari Giovanbattista	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Fazzone Claudio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Fede Giorgio	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Fedeli Valeria	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Fenu Emiliano																			
Ferrara Gianluca	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Ferrari Alan	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Ferrazzi Andrea	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A		C	C
Ferrero Roberta	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	A	C	A	A	C	C	F	F	F
Ferro Giuseppe Massimo	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	A	A	A
Floridia Barbara	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Floris Emilio	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	A	A
Fregolent Sonia	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Fusco Umberto	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Galliani Adriano																			
Gallicchio Agnese	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Gallone Maria Alessandra	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F		F	A	A	A
Garavini Laura	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Garnero Santanchè Daniela	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A					
Garruti Vincenzo	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Gasparri Maurizio																			
Gaudio Felicia	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Ghedini Niccolò																			
Giacobbe Francesco																			
Giammanco Gabriella																			
Giannuzzi Silvana	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Giarrusso Mario Michele	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Ginetti Nadia	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Giro Francesco Maria	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	A	A	

65ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

29 Novembre 2018

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante																			
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
Giroto Gianni Pietro	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					
Granato Bianca Laura	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F
Grassi Ugo	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Grasso Pietro	C	C	F	F	A	A	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	A	A	A
Grimani Leonardo	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Guidolin Barbara	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Iannone Antonio	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	F	A	A
Iori Vanna	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Iwobi Tony Chike	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
La Mura Virginia	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
La Pietra Patrizio Giacomo	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	A	A	A
La Russa Ignazio Benito Maria																			
L'Abbate Pasqua	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Laforgia Francesco	C	C	F	F	A	A	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	A		A
Laniece Albert	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	F	F	F	A	C	F	F
Lannutti Elio	F	F	C	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Lanzi Gabriele	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Laus Mauro Antonio Donato																			
Leone Cinzia	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Lezzi Barbara	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Licheri Ettore Antonio	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Lomuti Arnaldo	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Lonardo Alessandrina	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	A	A	A
Lorefice Pietro	F	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Lucidi Stefano	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Lupo Giulia	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Maffoni Gianpietro	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	A	A	A
Magorno Ernesto	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F					
Maiorino Alessandra	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					F
Malan Lucio	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	A	A	A
Mallegni Massimo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Malpezzi Simona Flavia	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Manca Daniele	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Mangialavori Giuseppe Tommaso																			
Mantero Matteo	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					F
Mantovani Maria Laura	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Marcucci Andrea	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Margiotta Salvatore	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F					
Marilotti Giovanni	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Marin Raffaella Fiormaria	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Marinello Gaspare Antonio	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					F
Marino Mauro Maria	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C
Marsilio Marco	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	F	A	A
Martelli Carlo	A	F	F	F	A	F	A	F	A	F	F	F	F	F	A	C	A	A	A
Marti Roberto		F		A			F		F				A		C		F		F
Masini Barbara	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	A	A
Matriciano Mariassunta	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F

65ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

29 Novembre 2018

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante																			
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante																			
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
Piarulli Angela Anna Bruna	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Pichetto Fratin Gilberto	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	A	A	A
Pillon Simone	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Pinotti Roberta	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F		A	C	C	C
Pirovano Daisy	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Pirro Elisa	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Pisani Giuseppe	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					F
Pisani Pietro	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Pittella Giovanni Saverio	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Pittoni Mario	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Pizzol Nadia																			
Presutto Vincenzo	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Pucciarelli Stefania	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Puglia Sergio	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Quagliariello Gaetano	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	A	F	F	F	F	F	A
Quarto Ruggiero	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Rampi Roberto																			
Rauti Isabella	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	A	A	A
Renzi Matteo																			
Riccardi Alessandra	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Ricciardi Sabrina	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Richetti Matteo	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F					
Ripamonti Paolo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Rivolta Erica	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Rizzotti Maria																			
Rojc Tatjana	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Romagnoli Sergio	F		C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Romani Paolo																			
Romano Iunio Valerio	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Romeo Massimiliano	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Ronzulli Licia	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Rossi Mariarosaria	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F		A		A
Rossomando Anna	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F					
Rubbia Carlo																			
Rufa Gianfranco	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Ruspanini Massimo	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	A	A	A
Russo Loredana	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Saccone Antonio	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A
Salvini Matteo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Santangelo Vincenzo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Santillo Agostino	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	
Saponara Maria	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Saviane Paolo	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Sbrana Rosellina	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Sbrollini Daniela	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Schifani Renato	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Sciascia Salvatore	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F					

65ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

29 Novembre 2018

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante																			
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante																			
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
Segre Liliana																			
Serafini Giancarlo	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F		F		
Siclari Marco	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F					
Sileri Pierpaolo	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Siri Armando	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Solinas Christian																			
Stabile Laura	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	A	A	A
Stancanelli Raffaele	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	A	A	A
Stefani Erika	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Stefano Dario	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Steger Dieter	A	F	F	F	A	F	A	F	C	A	A	F	F	F	F	F	F	F	A
Sudano Valeria Carmela Maria																			
Taricco Giacomino	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Taverna Paola	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
Tesei Donatella	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Testor Elena	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	A	A
Tiraboschi Maria Virginia	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	A	A	A
Toffanin Roberta	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	A	A	A
Toninelli Danilo	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Tosato Paolo	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Totaro Achille																			
Trentacoste Fabrizio	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Turco Mario	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Unterberger Juliane	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	F	F	F	A	A	A	A
Urraro Francesco	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Urso Adolfo																			
Vaccaro Sergio	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Valente Valeria	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Vallardi Gianpaolo	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Vanin Orietta	F	F	C	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	C	C	F	F	F
Vattuone Vito	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F			C	C	C
Verducci Francesco	A	A	F	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
Vescovi Manuel	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F
Vitali Luigi	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	A	A	A
Vono Gelsomina	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
Zaffini Francesco	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	A	F	A	
Zanda Luigi Enrico			F	F		F	C	F	C	C	F	F	F	F					
Zuliani Cristiano	F	F	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	C	C	F	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Barboni, Biasotti, Bogo Deledda, Borgonzoni, Bossi Umberto, Bruzzone, Candiani, Cantù, Cattaneo, Cioffi, Ciriari, Collina, Crimi, de Bertoldi, De Poli, Di Micco, Endrizzi, Faraone,

Fazzolari, Fazzone, Lupo, Mallegni, Merlo, Monti, Morra, Napolitano, Ripamonti, Ronzulli, Santangelo, Sbrollini, Schifani e Siri.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 29 novembre 2018, è stata trasmessa alla Presidenza la risoluzione della 11ª Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale), approvata nella seduta del 21 novembre 2018, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo sociale europeo PLUS (FSE+) -(COM(2018) 382 definitivo) (*Doc. XVIII, n. 7*).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria i senatori: Barbaro, De Bertoldi, Fenu, Gaudiano, Marino e Sciascia.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della medesima Commissione i deputati: Currò, D'Alessandro, Giacometto, Giuliadori e Parolo.

Bilancio interno del Senato, presentazione e deferimento

Il Consiglio di Presidenza ha deliberato il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 2017 (*Doc. VIII, n. 1*) e il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2018 (*Doc. VIII, n. 2*), predisposti dai senatori Questori.

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 165, comma 1, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi alla 5ª Commissione permanente.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
dep. Calabria Annagrazia ed altri

Misure per prevenire e contrastare condotte di maltrattamento o di abuso, anche di natura psicologica, in danno dei minori nei servizi educativi per l'infanzia e nelle scuole dell'infanzia e delle persone ospitate nelle strutture socio-sanitarie e socio-assistenziali per anziani e persone con disabilità e delega al Governo in materia di formazione del personale (897)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

C.1066 approvato dalla Camera dei deputati
(assorbe C.20, C.329, C.480, C.552)
(assegnato in data 29/11/2018).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione. Deferimento

La Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, con lettere in data 13, 14 e 15 novembre 2018, ha trasmesso le seguenti deliberazioni che sono deferite, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni competenti per materia, nonché alla 5ª Commissione permanente:

deliberazione n. 23/2018/G - Relazione concernente l'indagine relativa alla problematica chiusura della liquidazione di Stretto di Messina Spa (Atto n. 118) - alla 8ª Commissione permanente;

deliberazione n. 24/2018/G - Relazione concernente l'indagine relativa alla scelta dell'8 per mille dell'Irpef da parte dei contribuenti e all'*audit* dell'Agenzia delle entrate sui comportamenti degli intermediari (Atto n. 119) - alla 6ª Commissione permanente;

deliberazione n. 25/2018/G - Relazione concernente l'indagine relativa allo stato di attuazione della linea 1 della Metropolitana di Napoli (Atto n. 120) - alla 8ª Commissione permanente.

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della Regione Piemonte volto ad evitare lo smantellamento del sito degli stabilimenti Comital e Lamalù.

Tale voto è deferito, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente (n. 18).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Boldrini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00329 del senatore Errani ed altri.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 23 al 29 novembre 2018)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 12

GALLONE: sulla chiusura al traffico del ponte San Michele tra Calusco e Paderno (4-00890) (risp. TONINELLI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

GARAVINI: sulle espulsioni dei lavoratori europei in temporaneo stato di disoccupazione dal Belgio (4-00019) (risp. MERLO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

MAFFONI: sull'esposizione della bandiera arcobaleno da parte dell'ambasciatore d'Italia a Madrid (4-00410) (risp. DEL RE, *viceministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*)

QUAGLIARIELLO: sulla celebrazione di un matrimonio omosessuale da parte dell'ambasciatore italiano in Spagna (4-00643) (risp. DEL RE, *viceministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*)

Mozioni

PETROCELLI, ANASTASI, ANGRISANI, BOTTICI, CASTALDI, DONNO, FERRARA, GALLICCHIO, LANNUTTI, LOMUTI, MATRISCIANO, MOLLAME, NATURALE, PACIFICO, ROMANO, LUCIDI - Il Senato,

premesso che:

da quando nel 2002 furono rese note attività nucleari, non in linea con il TNP (Trattato di non proliferazione nucleare), nei siti allora segreti di Natanz e Arak, in cui, rispettivamente, era stata avviata la costruzione di un impianto di arricchimento dell'uranio e di un impianto ad acqua pesante, la comunità internazionale ha iniziato ad affrontare la questione nucleare dell'Iran;

un rapporto critico dell'AIEA (Agenzia internazionale per l'energia atomica) del 2003 ha dato il via ad un difficile percorso negoziale e diplomatico sul nucleare durato un decennio;

a partire dal 2006 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha iniziato ad adottare una serie di risoluzioni, Risoluzioni 2224 (2015), 1929 (2010), 1803 (2008), 1747 (2007), 1737 (2006), con le quali si chiedeva all'Iran di cessare l'arricchimento dell'uranio per applicazioni militari;

tali risoluzioni sono state accompagnate da misure restrittive contro l'Iran con le quali veniva vietata la fornitura di beni e servizi e, nello specifico, un *embargo* contro gli Stati, che esportassero materiali utilizzabili per il programma nucleare iraniano ed, al contempo, imponendo restrizioni finanziarie;

a queste sanzioni si sono nel tempo aggiunte quelle imposte dagli Stati Uniti e dall'Unione europea, che, oltre ad attuare le sanzioni delle Nazioni Unite, nell'ultimo decennio hanno deciso una vasta gamma di sanzioni economiche e finanziarie autonome nei confronti dell'Iran;

dopo alcuni anni di relazioni, piuttosto fredde, tra Iran e EU3 (Francia, Regno Unito, Germania) le discussioni sul nucleare iraniano hanno ricevuto un nuovo impulso nel 2013, contestualmente all'elezione di Hassan Rouhani alla presidenza dell'Iran;

successivamente, con l'intensificarsi di lunghi e complicati processi diplomatici tra l'Iran e l'E3/UE+3 (Francia, Regno Unito, Germania) e UE + Stati Uniti, Russia e Cina, in ordine alla questione della proliferazione nucleare, si è arrivati ad un accordo su un piano d'azione congiunto globale (PACG) o JCPOA ("Joint comprehensive plan of action");

il 14 luglio 2015, dopo venti mesi di negoziati, i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (Stati Uniti, Francia, Regno Unito, Cina, Russia) assieme alla Germania e all'Unione europea hanno firmato a Vienna il predetto accordo con l'Iran (JCPOA) per la sospensione delle sanzioni adottate dalle Nazioni Unite, a fronte di impegni concreti per l'abbandono del programma nucleare iraniano monitorati, periodicamente dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica;

il piano stabilisce, sia un meccanismo di monitoraggio rigoroso con disposizioni tecniche molto dettagliate, sia un calendario di attuazione delle misure concordate per procedere alla revoca delle sanzioni contro l'Iran;

procedure e modalità applicative sono poi state definite con la Risoluzione Onu 2231/2015, adottata all'unanimità, cui l'Unione europea ha dato attuazione attraverso l'adozione di atti legislativi;

a partire dal 16 gennaio 2016 si è entrati nella fase denominata "Implementation Day", che ha visto la presentazione al Consiglio di sicurezza del rapporto con cui l'AIEA ha certificato che l'Iran ha completato le fasi preparatorie per avviare l'attuazione delle misure previste nel JCPOA;

secondo quanto risulta dai successivi rapporti AIEA, l'Iran avrebbe correttamente adempiuto agli impegni di cui all'accordo internazionale;

conseguentemente, la comunità internazionale ha iniziato ad adottare la sospensione delle sanzioni nei confronti di Teheran;

l'Unione europea con il JCPOA si è impegnata a sospendere tutte le sanzioni economiche e finanziarie che erano state imposte all'Iran. In particolare la Sezione 19 e la Sezione A dell'Annex II prevedono che l'UE e gli Stati membri dell'UE provvedano ad eliminare tutte le disposizioni del regolamento 267/2012 e della decisione 2010/413/PESC del Consiglio (e successive modifiche) e a cancellare o modificare la normativa nazionale di attuazione;

tra le sanzioni e misure restrittive sospese a seguito dell'implementazione dell'accordo vi sono anche le cosiddette "sanzioni secondarie" imposte dagli USA, ovvero quelle sanzioni che possono essere imposte dalle Autorità statunitensi a qualsiasi persona, anche straniera, che abbia realizzato determinate transazioni commerciali con l'Iran nei settori bancario e finanziario, energetico, petrolchimico, navale, della cantieristica, dei trasporti, delle assicurazioni e riassicurazioni, del *software*, dei metalli grezzi semilavorati, automobilistico e dei metalli preziosi;

in data 12 gennaio 2018, in occasione dell'ultimo rinnovo della sospensione delle sanzioni secondarie statunitensi a Teheran, il nuovo Presidente degli Stati Uniti, Trump, aveva chiesto agli EU3 (Francia, Regno Unito e Germania) di lavorare al fine di apportare alcune modifiche al JCPOA, pena il mancato rinnovo da parte USA della sospensione delle sanzioni;

la comunità internazionale, con le sole voci contrarie di Israele, Arabia Saudita e Lega Araba, ha preso una netta posizione nel senso di voler rispettare l'accordo internazionale siglato solo poco tempo prima;

da una parte l'UE, non rilevando elementi di inadempienza da parte dell'Iran, ha dichiarato anche per il tramite dell'Alto Rappresentante, Mogherini, che: "l'Unione europea prenderà provvedimenti per proteggere gli investimenti economici e gli interessi di sicurezza europei";

medesima volontà di rimanere nell'accordo è stata manifestata da Francia, Germania, Russia e Cina, quale fondamentale strumento per garantire e preservare la pace in Medio Oriente;

anche il Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* Paolo Gentiloni, si è unito alla preoccupazione espressa dai capi di Stato e di Governo di Francia, Germania e Regno Unito per le possibili conseguenze, dichiarando di voler "preservare l'accordo, unanimemente fatto proprio dal Consiglio di Sicurezza nella Risoluzione 2231, corrisponde a interessi di sicurezza nazionali condivisi";

il Presidente USA ha annunciato, in data 8 maggio 2018, il ritiro degli Stati Uniti dall'accordo sul nucleare iraniano ritenendolo "uno dei peggiori accordi mai stipulati";

ciò ha comportato la reintroduzione delle sanzioni statunitensi, ivi comprese le sanzioni cosiddette secondarie, che rischiano di penalizzare pesantemente i due Stati europei che maggiormente intrattengono rapporti commerciali con l'Iran e con imprese iraniane, ossia Italia e Germania;

difatti, secondo i dati del 2017, si calcolano in circa 1,7 miliardi di euro le esportazioni italiane in Iran, in particolare di tante piccole e medie imprese, che hanno concluso contratti e che hanno commesse in Iran;

a seguito del "Presidential Memorandum-11" di Trump dell'8 maggio 2018 e con il ripristino unilaterale delle sanzioni, la quasi totalità delle banche iraniane hanno subito un nuovo *embargo* finanziario da parte di tutte le autorità statunitensi;

la difficoltà di un controllo di tutta la filiera per quanto concerne le transazioni in dollari, le operazioni che vedono coinvolti cittadini o materiali, beni e brevetti statunitensi, ha sempre spinto il sistema bancario e istituzionale ad operare con particolare prudenza nel finanziare e nel fornire garanzie ad imprese che commerciano con l'Iran e/o con imprese iraniane;

per tale ragione la maggior parte degli istituti bancari italiani, per non rischiare l'approvvigionamento in dollari dal sistema bancario mondiale, si prevede blocchino pagamenti e garanzie su tutte le operazioni finanziarie e commerciali riguardanti l'Iran;

dal 7 agosto, le prime misure restrittive statunitensi sono state reintrodotte, secondo quanto disposto dall'"Executive Order: Reimposing certain sanctions with respect to Iran", mentre le ulteriori sanzioni sono diventate operative dal 5 novembre;

le sanzioni entrate in vigore il 5 novembre riguardano i settori petrolifero, marittimo, assicurativo e bancario. L'Italia, insieme ad altri sette Paesi, gode di un'autorizzazione temporanea a acquistare il greggio iraniano;

l'Unione europea, per proteggere le proprie imprese dalle sanzioni secondarie USA ha avviato in seno alle istituzioni europee i lavori per l'aggiornamento del regolamento del Consiglio Europeo n. 2271 del 1996 denominato "blocking statutes" che era stato adottato per proteggere gli investimenti europei a Cuba e in Libia ed Iran dalle sanzioni statunitensi;

in ogni caso, tale revisione secondo le procedure UE, seppur auspicabile, non rappresenta una soluzione immediatamente operativa, al fine di tutelare gli interessi delle imprese italiane, poiché obbliga ogni singola azienda ad un ricorso diretto o indiretto alla Commissione europea e non evita che si blocchino i pagamenti da e verso l'Iran in relazione al timore delle banche italiane di non potersi più approvvigionare in dollari, a causa del ripristino dell'*embargo* finanziario USA sulle banche iraniane, con la conseguenza per le stesse di non poter supportare l'interscambio italiano neanche

con gli altri Paesi, visto che il commercio internazionale utilizza prevalentemente il dollaro come valuta per gli scambi;

per tale questione si ritiene necessario individuare differenti modalità di intervento che possano garantire la prosecuzione delle relazioni commerciali, scongiurando un gravissimo danno per l'economia italiana;

una possibile soluzione da vagliare potrebbe essere l'individuazione ed il coinvolgimento di piccoli istituti di credito, come ad esempio le banche di credito cooperativo, che non operano per lo più sul mercato mondiale dei capitali, quale veicolo per i flussi dei pagamenti da e per l'Iran e che, quindi, rischierebbero in maniera limitata la reintroduzione delle sanzioni e di eventuali ritorsioni di amministrazioni e banche americane;

a tali fini si potrebbe agire anche attraverso l'intervento di Invitalia Global Investment (Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, di proprietà del Ministero dell'economia e delle finanze, creata proprio per l'Iran dalla finanziaria 2018) che è già protagonista di Accordo Quadro per la concessione di garanzia sovrana su finanziamenti bancari di grandi aziende italiane per progetti iraniani forniti a loro volta di garanzia sovrana, per un importo fino a 5 miliardi di euro, stipulato con gli istituti di credito iraniani Bank of Industry and Mine e Middle East Bank, e, successivamente, con Saman Bank;

considerato che:

la reintroduzione delle sanzioni potrebbe colpire pesantemente gli interessi economici dell'impresa italiane nei prossimi mesi, e sarebbe un duro colpo sia per le grandi imprese in ragione dei progetti citati sia per le piccole e medie imprese, cui si riferisce essenzialmente l'1,7 miliardi di euro di esportazioni italiane verso l'Iran del 2017, oltre che per l'occupazione che deve essere salvaguardata;

l'accordo sul nucleare iraniano è un passo fondamentale verso il pieno reinserimento dell'Iran nel contesto commerciale internazionale, nonché per la lenta stabilizzazione dell'area mediorientale;

la legittimità delle sanzioni secondarie USA, tra l'altro, è questione tutt'altro che pacifica nel diritto internazionale in ragione della loro pretesa efficacia extraterritoriale,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi nelle competenti sedi internazionali, affinché possano essere percorsi tutti i necessari passaggi diplomatici utili al mantenimento del JCPOA ("Joint Comprehensive Plan of Action");

2) a promuovere e sostenere, in sede europea, ogni iniziativa utile tra cui l'aggiornamento del regolamento n. 2271 del 1996 denominato "blocking statutes" e così dare la massima protezione alle imprese europee che lavorano in Iran dalle sanzioni statunitensi;

3) a valutare, quale una delle poche soluzioni pratiche percorribili per tutelare l'operatività finanziaria, economica e commerciale delle imprese

italiane operanti in Iran, l'individuazione ed il coinvolgimento di uno o più istituti di credito italiani che non operino sul dollaro e sul mercato mondiale dei capitali e quindi meno soggetti al rischio di rappsaglie finanziarie, attraverso la conclusione di specifici accordi/convenzioni con detti istituti.

(1-00059)

Interrogazioni

FERRAZZI, D'ARIENZO, SBROLLINI, CUCCA, STEFANO, ALFIERI, MAGORNO, SUDANO, BINI, ROJC, MANCA, PITTELLA, FEDLI, BOLDRINI, FERRARI - *Al Ministro per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che la riforma del Titolo V della Costituzione, che consente alle Regioni di avanzare la richiesta ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, per ottenere la concessione di ulteriori forme di autonomia nelle materie di cui al terzo comma dell'articolo 117, è stata voluta e attuata dai Governi di centro-sinistra;

considerato che:

il Governo Gentiloni, in data 28 febbraio 2018, ha accolto e firmato una pre intesa con la Regione Veneto per la concessione di maggiore autonomia su alcune determinate materie, quali: la tutela e valorizzazione dell'ambiente e dell'ecosistema, la tutela della salute, l'istruzione, la tutela del lavoro e i rapporti internazionali e con l'Unione europea;

successivamente, il 12 giugno 2018, il presidente della Regione Veneto ha avanzato una nuova richiesta per ottenere maggiore autonomia su un totale di ben 23 competenze, nonché, di poter trattenere i 9 decimi del gettito riscosso all'interno del territorio regionale;

il Ministro in indirizzo ha promesso che la nuova intesa si sarebbe conclusa entro il 22 ottobre 2018, ovvero la data in cui ricorre l'anniversario del *referendum* che si è svolto sul tema dell'autonomia sempre nella stessa Regione;

ad oggi, le promesse ripetutamente annunciate sia dal ministro Stefani, nonché dal presidente Zaia, tra l'altro facenti parte dello stesso partito che oggi siede al Governo rispettivamente del Paese e della Regione, non ritrovano alcun riscontro nei fatti;

quando due lustri fa fu avanzata una richiesta simile sempre da parte delle Regione Veneto con Zaia vicepresidente, il Governo nazionale, una volta giunta la richiesta, vide nel frattempo lo stesso Zaia entrare a far parte di quel Governo come Ministro, ed anche in quell'occasione purtroppo tutto si risolse in un nulla di fatto,

si chiede di sapere quali atti il Ministro in indirizzo intenda adottare, o abbia già adottato, per dare una risposta concreta ed entro tempi certi ai

cittadini veneti riguardo alla richiesta di maggiore autonomia avanzata dal presidente Zaia relativamente alle 23 competenze richieste, nonché alla possibilità di trattenere i 9 decimi del gettito riscosso all'interno del territorio del Veneto.

(3-00438)

AGOSTINELLI, MORONESE, ACCOTO, LA MURA, NUGNES -
Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:

il decreto interministeriale 20 aprile 2005 istituisce il parco museo minerario delle miniere dello zolfo delle Marche in applicazione di quanto disposto dall'art. 15, comma 2, della legge n. 93 del 2001;

l'art. 3 del decreto stabilisce che la gestione del parco è affidata al consorzio del parco costituito da Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dalla Regione Marche, dalla Provincia di Ancona, dalla Provincia di Pesaro ed Urbino, dalle Comunità montane dell'alta Valmarecchia, del Catria e Cesano, dell'Esino-Frasassi e dai Comuni di Arcevia (Ancona), Novafeltria, Pergola e Sant'Agata Feltria (Pesaro e Urbino), Sassoferrato (Ancona) e Talamello (Pesaro e Urbino);

l'art. 8 del decreto definisce inoltre che, nelle more dell'approvazione dello statuto e del riconoscimento della personalità giuridica di diritto pubblico del consorzio, è costituito il comitato di gestione provvisoria che esercita tutti i poteri di indirizzo, controllo e gestione, ed è composto da un presidente, nominato dal Ministro previo parere della Regione Marche, e da otto componenti nominati dal Ministro;

il decreto ministeriale n. 60 del 16 marzo 2017 approva lo statuto dell'ente, che all'art. 11, comma 1, sancisce: "Il Consiglio Direttivo è composto dal Presidente e da sei componenti nominati dal Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare secondo le seguenti modalità: a) un rappresentante del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare su designazione del Ministro stesso; b) un rappresentante del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo su designazione del Ministro stesso; c) un rappresentante dell'Istituto Superiore per la Protezione e della Ricerca Ambientale (ISPRA) su designazione dell'Istituto stesso; d) un rappresentante della Regione Marche su designazione della Regione medesima; e) due rappresentanti degli Enti locali costituenti il Consorzio designati a maggioranza relativa degli stessi";

considerato che:

le designazioni di 5 componenti del consiglio direttivo risultano già avvenute, mancando solo il componente designato dal Ministro nonché il presidente;

alla luce delle dimissioni dei componenti del comitato di gestione provvisoria, l'ente si trova dal mese di agosto 2018 sprovvisto dell'organo di

indirizzo, controllo e gestione, restando in carica il solo presidente che deve garantire esclusivamente l'attività ordinaria del parco,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per porre fine alla provvisorietà e restituire la piena funzionalità al parco così da perseguire, come da statuto, il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio ambientale, etno-antropologico, storico-culturale e tecnico-scientifico dei siti, beni e tradizioni legati alla storia e alla cultura mineraria.

(3-00439)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

DE PETRIS, ERRANI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

la data fissata per le elezioni regionali in Abruzzo, il 10 febbraio 2018, contrasta a parere degli interroganti con il buon senso, la democrazia e una corretta gestione del denaro pubblico. La campagna elettorale si svolgerà nei mesi più freddi dell'anno. Quelli da emergenza neve. La scelta meno opportuna per favorire la partecipazione popolare e l'elettorato attivo e passivo. Le liste che dovranno raccogliere le firme per presentarsi dovranno fare banchetti per strada col gelo. Per non parlare poi di comizi, affissioni o volantinaggi. Persino la possibilità di recarsi ai seggi in tanti comuni montani e delle aree interne sarà problematica;

inoltre, si prefigura un gigantesco spreco di denaro pubblico, di almeno 6 milioni di euro, mentre a maggio c'è una tornata di elezioni europee e amministrative. Eppure, c'è una norma che prevede *l'election day*: l'articolo 7 del decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni dalla legge n. 111 del 2011;

infatti, accanto alla normativa regionale, l'articolo 7, del decreto-legge citato prevede: "1. A decorrere dal 2012 le consultazioni elettorali per le elezioni dei sindaci, dei Presidenti delle province e delle regioni, dei Consigli comunali, provinciali e regionali, del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, si svolgono, compatibilmente con quanto previsto dai rispettivi ordinamenti, in un'unica data nell'arco dell'anno. 2. Qualora nel medesimo anno si svolgano le elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia le consultazioni di cui al comma 1 si effettuano nella data stabilita per le elezioni del Parlamento europeo";

il comma 2 dell'articolo non fa salva (come invece il primo) la compatibilità con gli ordinamenti degli enti territoriali e, dunque, deve trovare applicazione a tutte le elezioni di tali enti che si debbano tenere nel medesimo anno solare delle elezioni europee. In tal senso è orientato un parere dell'Avvocatura Generale dello Stato (richiamato dal viceministro dell'Inter-

no in risposta ad alcune interrogazioni parlamentari alla Camera dei deputati del 10 dicembre 2013) che considera la norma "principio fondamentale del sistema elettorale". Di suddetta interpretazione si trovano riscontri anche nella giurisprudenza amministrativa (TAR Piemonte, sez. I, sent. n. 392 del 6 marzo 2014) e della Corte costituzionale (sent. n. 158 del 2015, punto 4.2 della parte in diritto);

in tal senso, peraltro, ha operato in passato la stessa Regione Abruzzo: si veda il decreto del Presidente della Giunta regionale n. 6 del 14 gennaio 2013, che ha fissato le elezioni nel giorno 25 maggio 2014, contestualmente alle elezioni europee previste per quella data,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di addivenire ad un'intesa con la Regione Abruzzo per far svolgere le elezioni regionali nella medesima data delle elezioni europee, che si terranno il 26 maggio 2018.

(3-00436)

CUCCA, MARCUCCI, ROSSOMANDO, MALPEZZI, VALENTE, CIRINNÀ, ALFIERI, ASTORRE, BELLANOVA, BOLDRINI, COLLINA, D'ARIENZO, FEDELI, FERRAZZI, GARAVINI, GIACOBBE, GINETTI, LAUS, MAGORNO, MARGIOTTA, MARINO, PARRINI, PITTELLA, ROJC, SBROLLINI, STEFANO, TARICCO, VATTUONE, VERDUCCI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

secondo quanto riportato dal quotidiano "La Nuova Sardegna", giovedì 22 novembre 2018 si è tenuto a Tortolì (Nuoro), nella piazza antistante la nuova sede della Lega, un comizio del Ministro in indirizzo e vice presidente del Consiglio dei ministri Matteo Salvini;

secondo quanto riportato dal quotidiano l'avvocata Marcella Lepori, già sindaco di Tortolì dal 2005 al 2010, la collega Katia Cerulli ed altre quattro persone che stavano contestando pacificamente, cantando "Bella ciao" a decine di metri di distanza dall'area in cui si teneva il comizio del ministro Salvini, sono state identificate da agenti di polizia in borghese;

come dichiarato dalla stessa Lepori al quotidiano "Siamo andate, in un piccolo gruppo di persone per esprimere liberamente il nostro disappunto per il leader della Lega. Eravamo sotto i portici, sul lato opposto del viale Monsignor Virgilio dove era stato sistemato il palco (...) Al suo arrivo abbiamo iniziato a cantare 'Bella ciao' e quando è iniziato il suo discorso, a voce alta abbiamo chiesto cosa avesse fatto negli anni da europarlamentare e anche qualcosa rispetto alla sparizione dei famosi 49 milioni di euro";

al termine del comizio il gruppo sarebbe stato fermato e identificato da agenti di polizia in borghese e, inoltre, i medesimi agenti avrebbero fotografato i documenti dei manifestanti;

come dichiarato dalle stesse Lepori e Cerulli al quotidiano sardo alla richiesta di spiegazioni in merito all'identificazione, sarebbe stato risposto

da uno degli agenti "che ci controllavano perché eravamo una minoranza". Le due avvocate presenteranno al riguardo un ricorso al Garante per la protezione dei dati personali;

considerato che:

il presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati di Lanusei, Gianni Carrus, ha espresso immediata solidarietà alle due colleghe, affermando che: "le libertà fondamentali, in uno Stato civile e democratico si tutelano e si garantiscono (...) esercitare il diritto al dissenso è fondamentale e costitutiva della libertà di tutti noi";

l'articolo 21 della Costituzione al primo comma dispone che: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le sue valutazioni in merito;

se non ritenga urgente e necessario chiarire quali iniziative intenda intraprendere per garantire che le manifestazioni pacifiche di dissenso godano delle necessarie tutele costituzionali.

(3-00437)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LAUS - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

l'azienda BCS ex TRW Automotive di via Miraflores a Nichelino (Torino), produttrice di sistemi bloccasterzo elettrici e meccanici, è stata rilevata recentemente dal gruppo cinese di elettronica Luxshare che possiede stabilimenti in tutto il mondo. La BCS risulta essere oggi l'ultima azienda rimasta nel settore di grandi dimensioni e con un consistente numero di addetti;

l'azienda BCS di Nichelino si trova attualmente in uno stato di grande sofferenza economica e finanziaria;

i dipendenti con contratto di solidarietà che va dal 13 settembre 2018 fino al mese di settembre 2019 sono 188 ed i turni lavorativi previsti sono di 6 ore. Essendo lo stipendio calcolato sul numero di ore, molte famiglie vivono in una situazione di enorme difficoltà e soprattutto vedono diminuire le garanzie per il loro futuro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto descritto;

se non ritenga necessario assumere iniziative urgenti per effettuare una verifica approfondita della situazione al fine di trovare una soluzione definitiva alle problematiche dell'azienda e dei lavoratori da questa impiegati.

(4-00950)

ASTORRE - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio, con sentenza n. 10883/2018 del 12 novembre 2018, ha condannato Roma Capitale al risarcimento, in favore di Moreno Estate Srl della somma di euro 3.276.955,16, pari, per ciascun giorno, a euro 8.977,96. L'importo è calcolato sulla base dei giorni effettivi occupati (dal 15 settembre 2017 sino al 27 febbraio 2018) *sine titulo*, in quanto, a seguito della sentenza del Tribunale civile di Roma, Sez. VI civile, del 25 novembre 2013, lo stesso ha accolto la domanda della società, diretta a ottenere la convalida della licenza per finita locazione al 31 dicembre 2012 degli immobili ubicati in Ostia Lido, lotti B/D/F/G/H/N/P, concessi in locazione al Comune di Roma, con contratto sottoscritto il 1° ottobre 2001 e registrato il 18 marzo 2002 per la durata di 6 anni;

con la suddetta sentenza è stato dichiarato cessato il contratto di locazione alla data del 31 dicembre 2012 ed è stata confermata l'ordinanza di rilascio già emessa;

la ricorrente, Moreno Estate Srl, in un primo momento si era resa disponibile alla stipulazione di un contratto di locazione, anche in considerazione della difficoltà manifestata dall'Amministrazione capitolina riguardo al trasferimento delle famiglie (circa 1.100) in altre abitazioni. Tuttavia, tale trattativa tra le parti non è andata a buon fine;

considerato che:

Roma Capitale ha pure revocato la procedura selettiva avviata nel 2016 per la locazione di alloggi, soluzione che avrebbe potuto consentire il reperimento di ulteriori immobili, necessari per la collocazione di migliaia di nuclei familiari;

l'assessore alle Politiche abitative e patrimonio di Roma Capitale ha dichiarato, in una manifestazione pubblica, che lo sgombero di migliaia di alloggi previsto potrebbe interessare anche il territorio di Ostia, dove sono ubicati gli immobili richiamati in premessa;

gli immobili necessitano, in via urgente, di interventi di consolidamento e messa in sicurezza a tutela dell'incolumità delle famiglie che vi abitano. Da alcune cronache, e inchieste giornalistiche, come pure da diverse perizie fatte dai Vigili del fuoco, si apprende che quei manufatti presentano gravi problemi di cedimento, segnalati alle autorità amministrative preposte,

si chiede di sapere:

se e quali interventi il Ministro in indirizzo intenda adottare, anche in sostegno dell'Amministrazione capitolina, al fine di garantire alle famiglie coinvolte il diritto irrinunciabile alla casa;

se e quali interventi intenda adottare al fine di sollecitare un intervento urgente dei soggetti competenti finalizzato alla messa in sicurezza degli immobili menzionati.

(4-00951)

SAPONARA, CAMPARI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

l'accordo del 16 dicembre 2010 sulle «Linee di indirizzo per la promozione ed il miglioramento della qualità, della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita e per la riduzione del taglio cesareo» ha impegnato le regioni italiane ad attuare 10 linee di azioni per la ridefinizione del percorso nascita;

con esso viene stabilito in 1.000 parti anno il volume minimo per configurare le condizioni organizzative, di competenza e di *expertise*, necessarie per la sicurezza del percorso nascita;

l'accordo ha pertanto previsto la chiusura dei punti nascita con un volume di attività inferiore a 500 parti/anno, in quanto non in grado di garantire sicurezza per la madre ed il neonato, nonché l'adozione di stringenti criteri per la riorganizzazione della rete assistenziale, fissando il numero di almeno 1.000 parti ogni anno quale parametro cui tendere;

il Ministero ha al riguardo specificato che il criterio di chiusura dei punti nascita con meno di 500 parti non va considerato con accezione punitiva nei confronti della popolazione, poiché non scaturisce da mere finalità economiche di contenimento della spesa, bensì dalla necessità di fornire alla donna ed al neonato un'assistenza di livello elevato e che tale garanzia può essere assicurata innanzitutto da adeguati *standard* operativi, tecnologici e di sicurezza, ma soprattutto dalla presenza, con livelli di operatività 24 ore su 24 intesa come guardia attiva, di personale qualificato che, potendo seguire una casistica numerosa, è in grado di effettuare un corretto inquadramento delle pazienti ed una corretta gestione della gravidanza, mantenendo ed accrescendo nel tempo la propria competenza;

l'accordo ha comunque previsto la possibilità in deroga di mantenere attivi i punti nascita con volume minimo di 500 parti all'anno, esclusivamente in caso di reali situazioni orogeografiche critiche, ovvero in presenza di aree geografiche notevolmente disagiate, esclusivamente a condizione che in tali strutture siano garantiti tutti gli *standard* organizzativi, tecnologici e di sicurezza previsti per le unità operative ostetriche e neonatologico/pediatriche di 1° livello. Inoltre, con il decreto ministeriale 11 novembre 2015, si è demandato al Comitato percorso nascita nazionale il compito di esprimere un parere sulla richiesta, da parte delle regioni e delle province autonome, di deroghe per punti nascita con volumi di attività minori di 500 parti;

nell'ottobre 2017 il Ministero della salute ha comunicato alla regione Emilia-Romagna il parere negativo espresso dal Comitato rispetto alla deroga richiesta per mantenere attivo, tra gli altri, il punto nascita, operante sull'Appennino emiliano, di Borgo Val di Taro (Parma), avente un volume inferiore ai 500 parti annui;

nel caso del punto nascita di Borgo Val di Taro, la decisione di chiusura del centro, di fatto, contrariamente alla suddetta specificazione, si legge come un atto afflittivo per la popolazione del particolare comune montano, che in questo modo si vede eliminata anche la sicurezza psicologica di poter intraprendere un percorso procreativo, sapendo di avere al proprio fianco un servizio sanitario presente e sempre disponibile. Va da se che tale decisione scoraggia le nascite di nuovi figli e destina allo spopolamento il fragile territorio montano del comune di Borgo Val di Taro;

da informazioni assunte dagli interroganti e necessitanti di accertamenti, parrebbe che la Regione Emilia, almeno per quanto riguarda Borgo Val di Taro, non abbia rappresentato nella richiesta di deroga la significativa distanza da percorrere per raggiungere i punti nascita alternativi alla struttura da chiudere e ne abbia accennato alla pericolosità di eventuali parti *in itinere* per le partorienti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intraprendere iniziative urgenti volte a consentire la riapertura del centro nascite di Borgo Val di Taro (Parma).

(4-00952)

DE PETRIS - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare -*

(4-00953) (Già 3-00021)

BERGESIO, CASOLATI, FERRERO, MONTANI, PIANASSO - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali -*
Premesso che:

Mahle GmbH è un'azienda produttrice di componenti automobilistici con sede a Stoccarda, in Germania;

la MAHLE Componenti Motori Italia SpA è presente in Italia fin dal 1987, anno in cui ha acquisito il controllo della precedente società "Mondial Piston SpA", attiva fin dal 1946;

in Italia sono presenti due stabilimenti di produzione, uno a La Loggia (Torino) e uno a Saluzzo (Cuneo), per un totale di circa 500 dipendenti;

lo stabilimento di Saluzzo comprende il processo produttivo di fusione della lega d'alluminio, nonché pre-lavorazioni meccaniche di formatura del pistone, nel quale sono impiegati 200 operai e altri 40 lavoratori tra impiegati e quadri e dirigenti;

considerato che:

nello stabilimento di Saluzzo, nel 2018, il ricorso alla cassa integrazione ordinaria coinvolge un numero compreso tra i 50 ed i 200 operai sui 200 totali;

come riferito dalle associazioni sindacali coinvolte, il piano industriale presentato dall'azienda tedesca non prevede adeguati investimenti in Italia, comportando un depotenziamento per i siti produttivi presenti sul territorio italiano;

nello stabilimento di Saluzzo, inoltre, vengono prodotti componenti per motori *diesel*, settore che risulta in contrazione, causando preoccupazione per il futuro dello stabilimento alla luce dei mancati investimenti su nuove produzioni;

le organizzazioni sindacali dell'azienda hanno ottenuto un incontro presso la Regione Piemonte, previsto per il 7 dicembre 2018,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione, e quali azioni di propria competenza intenda adottare a tutela dei livelli occupazionali degli stabilimenti di La Loggia e Saluzzo;

se intenda convocare urgentemente un tavolo di confronto con i rappresentanti dei lavoratori per avanzare proposte alla soluzione della vicenda.

(4-00954)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00439, della senatrice Agostinelli ed altre, sulla nomina degli organi del parco museo minerario delle miniere dello zolfo nelle Marche.